

tore orientale dei Colli, praticamente abbandonate del tutto durante l'inverno. È invece frequente, o addirittura regolare, sebbene in diretto rapporto con l'andamento più o meno rigido della stagione invernale, la presenza d'individui all'interno o nelle immediate vicinanze dei maggiori centri abitati, dove vengono sfruttati sia l'effetto termico creato dall'ambiente urbano, sia la disponibilità d'insetti presente lungo gli eventuali corsi d'acqua che scorrono in prossimità o all'interno delle maggiori città, come presso Vicenza, ma anche di centri minori come Sarego. Anche in pieno inverno, al deteriorarsi eccessivo delle condizioni meteorologiche, questo potente volatore può tuttavia allontanarsi, talvolta anche di molti chilometri, per raggiungere aree a clima più favorevole. Per quanto concerne l'origine dei contingenti eventualmente svernanti, mancano ancora informazioni che permettano di verificare se almeno parte di essi appartenga alle popolazioni localmente nidificanti.

HABITAT

Periodo riproduttivo: la Rondine montana nidifica tipicamente in complessi rocciosi, tanto lungo le coste marine quanto sui rilievi fino ad alta

quota, ma a partire da circa la metà del secolo scorso ha iniziato a colonizzare sempre più diffusamente i centri urbani, anche in piena pianura, oltre che ad occupare nuove aree geografiche dove siano disponibili ambienti più conformi alle originarie esigenze. Anche il comprensorio berico è stato interessato da questo duplice processo, soprattutto per quanto riguarda la colonizzazione di habitat naturali (estese pareti rocciose, talvolta anche all'interno di ampie grotte), o a loro morfologicamente affini (pareti di cava), ma in parte anche con fenomeni d'inurbamento, come nel caso dei centri abitati di Sarego e Lonigo o, marginalmente al territorio considerato, del capoluogo, dove questa rondine costruisce il nido su edifici di tipologia ed altezza piuttosto varia. **Periodo invernale:** durante la stagione fredda sono poco frequenti le osservazioni negli ambienti rocciosi, mentre predominano le segnalazioni raccolte lungo i corsi d'acqua, verosimilmente fondamentali per offrire con maggiore continuità ed abbondanza quelle fonti alimentari (insetti alati) altrimenti difficilmente reperibili durante l'inverno. All'interno dei nuclei urbani questa specie trae invece vantaggio dal calore accumulato e irradiato dalle facciate favorevolmente

esposte, soprattutto degli edifici di maggiori dimensioni, utilizzati sia come zone secondarie di alimentazione, sia soprattutto come siti di riposo notturno sufficientemente protetti dalle temperature più rigide.

CONSERVAZIONE

La Rondine montana anche se tuttora poco comune e non molto diffusa nel comprensorio be-

rico, sostanzialmente per la limitata disponibilità di ambienti adatti alla sua nidificazione, sta comunque attraversando una fase di progressiva espansione. Almeno negli ambienti naturali presenti nel territorio collinare un fattore di minaccia è rappresentato dall'utilizzo a scopo ricreativo delle pareti rocciose, che almeno in parte dovrebbero essere salvaguardate da ogni forma di disturbo che possa compromettere il successo riproduttivo della fauna più rappresentativa.



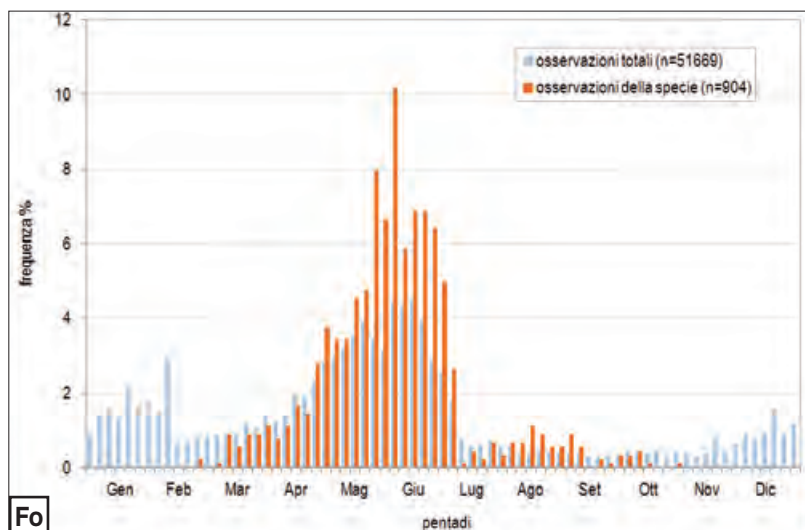
Rondine

Hirundo rustica

FENOLOGIA

Specie migratrice, estiva e nidificante, comune e diffusa nell'intero comprensorio. La rappresentazione grafica dei numerosi dati raccolti (**Fo**) illustra come questa specie, molto confidente e di facile osservazione, sia presente nell'area berica di norma a partire dalla prima decade di marzo, eccezionalmente già dagli ultimi giorni di febbraio, fino alla prima decade di ottobre, con qualche individuo ritardatario presente ancora

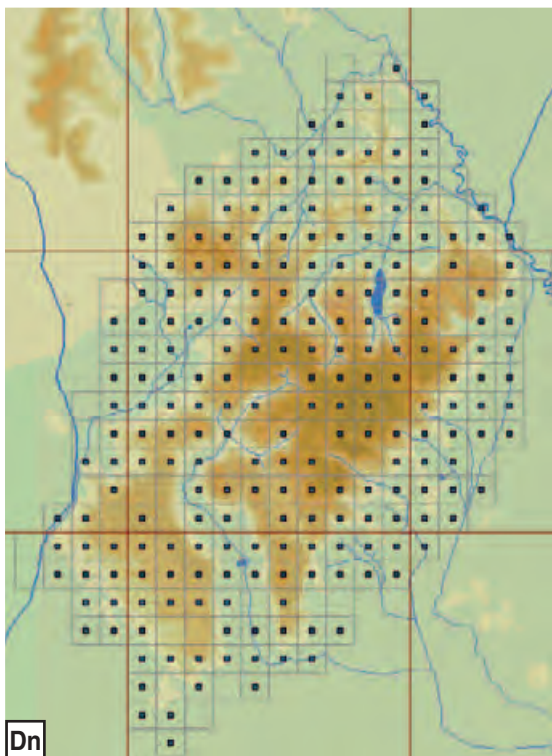
alla fine di questo mese. L'aumento costante delle presenze, evidenziato dalla distribuzione temporale dei contatti, indica che all'inizio della primavera è stato registrato il graduale reinsediarsi delle coppie che nidificano in loco, piuttosto che il transito dei contingenti di migratori che, dopo aver trascorso l'inverno nell'Africa tropicale, raggiungono le zone riproduttive al di là delle Alpi, attraversando il comprensorio berico fino a circa la metà di maggio ma soprattutto in aprile. L'alto numero di registrazioni ottenute in maggio e giugno è attribuibile anche allo sforzo d'indagine finalizzato soprattutto alla localizzazione degli individui impegnati nell'attività riproduttiva che in generale si conclude in luglio. Da questo momento le osservazioni tendono a ridursi anche se in realtà durante l'estate, soprattutto tra la metà di luglio e quella di agosto, i giovani da poco involati tendono a disperdersi ampiamente nel territorio durante il giorno, frequentando soprattutto le aree pianiziali alla ricerca di zone ricche degli insetti di cui si nutrono, ma raccogliendosi all'imbrunire in determinati siti puntiformi, localizzati anche a parecchi chilometri di distanza dai luoghi di nascita, per trascorrere la notte in dormitori comuni che possono contare diverse migliaia d'individui. Tra la fine di agosto e la metà di settembre si svolge infine la migrazione post-riproduttiva che vede sovrapporsi ai gruppi locali in progressiva partenza verso lati-



tudini meridionali i contingenti in transito da nord e potenzialmente provenienti da quasi tutti i Paesi europei (dalle Isole Britanniche all'Ucraina). Questo flusso autunnale si smorza rapidamente all'inizio di ottobre, ma singoli individui o piccoli gruppi possono essere osservati ancora fino alla metà o alla fine del mese.

DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA

Periodo riproduttivo: la Rondine appare, come specie nidificante, comune e diffusa nell'intero comprensorio berico, sia nel tratto pianiziale, sia in quello strettamente collinare (**Dn**). Non va comunque sottaciuto che questa mappa, cumulando i dati di più anni e non riportando la sensibile riduzione che la popolazione locale sta effettivamente subendo, più correttamente definisce un areale "storico" e potenziale. A differenza del Rondone comune e del Balestruccio, con i quali peraltro condivide sia la spiccata sinantropia (sebbene maggiormente rivolta ai piccoli agglomerati piuttosto che ai grandi centri urbani), sia la specializzazione alla vita aerea, la Rondine tende a svolgere la propria attività trofica in genere su un'area che non si estende molto lontano dai siti riproduttivi e pertanto risulta meno esposta ad una sopravvalutazione delle unità cartografiche nelle quali è presente con una popolazione nidificante.



Dn

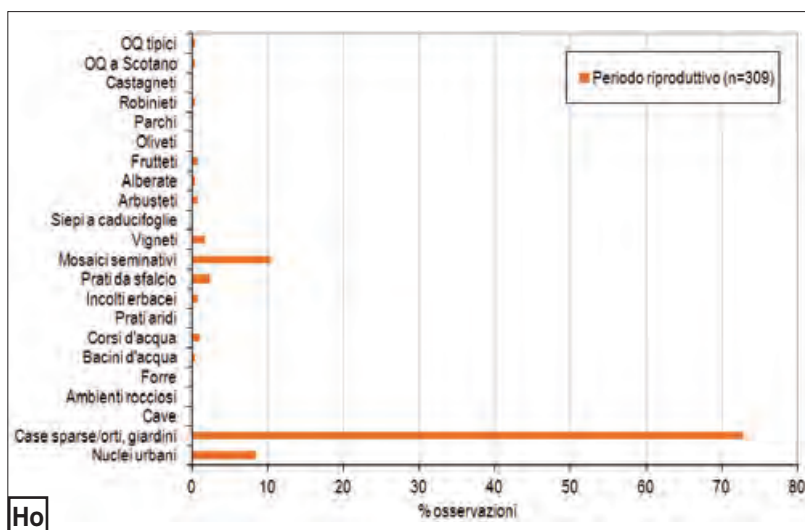
HABITAT

Periodo riproduttivo: questa specie da secoli ha saputo trarre vantaggio dalle notevoli trasformazioni del paesaggio prodotte dalle attività umane, diventando un caratteristico ospite estivo degli agroecosistemi, finché condotti in modo “tradizionale”. Mostra pertanto una marcata predilezione per le superfici coltivate in modo diversificato su appezzamenti relativamente piccoli e con presenza di allevamenti di bestiame, tipicamente insediandosi proprio nei fabbricati dedicati alla stabulazione di quest’ultimo. L’esigenza di un limitato raggio d’azione attorno ai siti riproduttivi, per svolgere la ricerca del cibo, le consente d’insediarsi anche in aree rurali di piccole dimensioni che frammentano un paesaggio prevalentemente boschivo come quello che caratterizza i Berici. I dati raccolti nel corso dell’indagine confermano sostanzialmen-

te queste esigenze ambientali (**Ho**), evidenziando le marcate preferenze da un lato per i mosaici agrari in genere, e le zone prative in particolare, come aree dedicate alla ricerca del cibo, dall’altro il forte legame con gli edifici rurali ed i piccoli nuclei abitati per la scelta del sito in cui nidificare.

CONSERVAZIONE

Pur risultando ancora nel complesso comune e diffusa come specie nidificante, la Rondine sta attraversando anche nel comprensorio indagato, come del resto nella gran parte dell’areale europeo, una preoccupante fase di decremento numerico e di contrazione dell’areale occupato. Dato lo stretto legame che ha da lungo tempo instaurato con gli ambienti agrari, è comprensibile l’individuazione delle più probabili cause di tale fenomeno nelle forti trasformazioni che questo comparto produttivo sta già da diversi anni subendo, da un lato attraverso l’intensificazione delle pratiche gestionali, il diffondersi delle monoculture su superfici sempre più ampie, l’utilizzo massiccio di prodotti chimici (fertilizzanti, biocidi ecc.), la modernizzazione delle tecniche di allevamento del bestiame e delle strutture edilizie ad esso connesse, dall’altro anche con l’abbandono progressivo di pratiche colturali “tradizionali” e la drastica riduzione delle piccole aziende condotte in modo familiare, fino ad un passato non troppo lontano capillarmente presenti sul territorio, compreso quello dei Berici. Ciò comporta



Ho

la continua riduzione sia delle fonti principali di alimentazione (insetti alati) sia dei siti adatti alla nidificazione. La Rondine, in quanto migratore a lungo raggio, è anche esposta ad ulteriori impatti negativi, quali le modificazione ambientali in

corso anche nelle regioni africane di svernamento ed il consistente prelievo diretto sugli individui in transito che avviene in numerosi settori delle sponde meridionali del Mediterraneo.



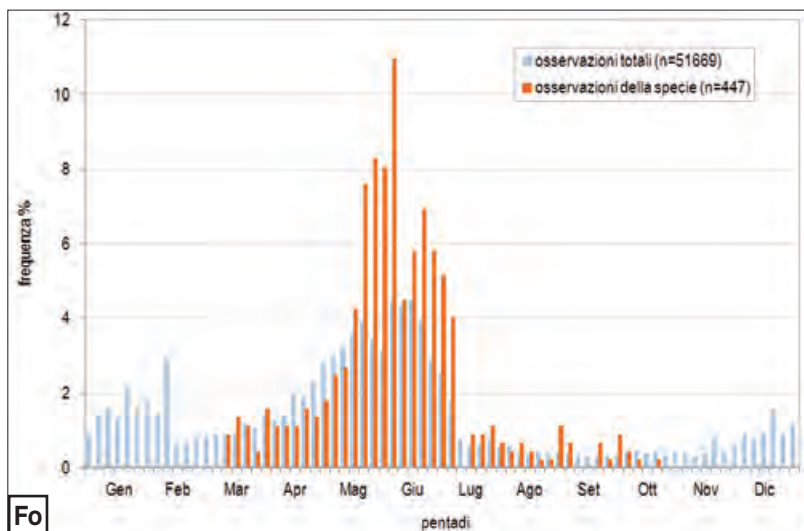
Balestruccio

Delichon urbicum

FENOLOGIA

Specie migratrice, estiva e nidificante, nel complesso comune e diffusa. I dati raccolti indicano come il Balestruccio sia presente nel comprensorio esclusivamente tra marzo e ottobre (**Fo**). Con l'arrivo dei primi individui, di ritorno dai quartieri di svernamento situati in Africa tropicale, in una data compresa tra l'inizio e la metà di marzo, il numero di osservazioni cresce gradualmente senza evidenziare un marcato picco

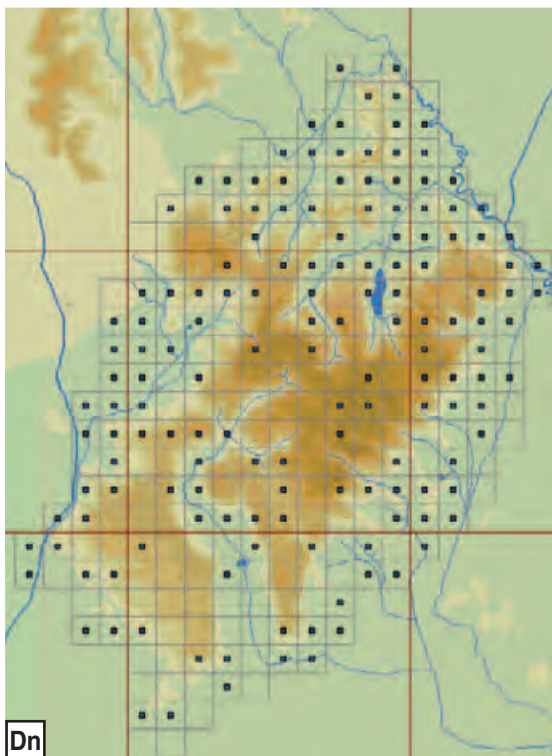
almeno in corrispondenza della più intensa fase della migrazione pre-nuziale, che normalmente si svolge tra marzo e la metà di maggio ma non in modo palese (analogamente a quanto si osserva in autunno), probabilmente per la notevole altezza da terra alla quale transitano la maggior parte dei gruppi, comprendenti anche centinaia d'individui, diretti a nord, verso Paesi che occupano uno spettro longitudinale compreso almeno tra la Polonia e la Gran Bretagna. Gli elevati valori di frequenza registrati tra la metà di maggio e l'inizio di giugno si riferiscono invece con certezza alla popolazione che si riproduce localmente e che si manifesta in modo particolarmente vistoso soprattutto presso i siti di nidificazione. Si tratta infatti di un irundinide molto gregario, confidente e spiccatamente sinantropico, che si riproduce quasi sempre in gruppi – da poche unità a molte decine di coppie – che costruiscono una serie di nidi addossati tra loro sulle facciate delle case e si rendono particolarmente evidenti con il loro comportamento vivace e rumoroso attorno ai siti prescelti. Sempre collegabile alla popolazione locale è anche il secondo picco relativo, di poco spostato rispetto al precedente e collocato tra la metà di giugno e l'inizio di luglio, verosimilmente dovuto alla presenza dei consistenti gruppi famigliari che si formano all'involò delle nidiate. Il Balestruccio successivamente ten-



de già disperdersi su un territorio piuttosto vasto, sebbene alcune coppie portino a termine covate successive fino a settembre, ma a partire dalla metà di agosto, poi per la gran parte di settembre e fino ai primi di ottobre (con qualche ritardatario osservabile ancora nell'ultima decade del mese) questi spostamenti assumono il carattere della migrazione post-riproduttiva verso le zone dove verrà trascorso l'inverno.

DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA

Periodo riproduttivo: il Balestruccio, specializzato nell'utilizzare per tempi prolungati lo spazio aereo, spingendosi spesso anche a notevole altezza dal suolo, e pertanto molto mobile anche durante il periodo riproduttivo, è solito allontanarsi anche di molto dalle colonie alla ricerca delle concentrazioni di insetti che cattura a volo. La mappa distributiva può quindi sovrastimare l'effettiva diffusione della specie nel comprensorio, tuttavia la facilità con la quale si rinvencono i gruppi nidificanti fa ritenere realistico il quadro che emerge. Appare comunque evidente come questa specie, cacciando per lo più in spazi aperti, prediliga le zone pianeggianti che circondano i Colli, dove s'insedia per nidificare anche su edifici isolati, oltre che in agglomerati più o meno densi ed estesi (**Dn**). Tuttavia, anche



le unità cartografiche occupate sul rilievo berico, sebbene distribuite con minore uniformità, appaiono quantitativamente non trascurabili, anche in questo caso con la formazione di colonie riproduttive tanto su costruzioni isolate, quanto all'interno dei principali nuclei urbani.

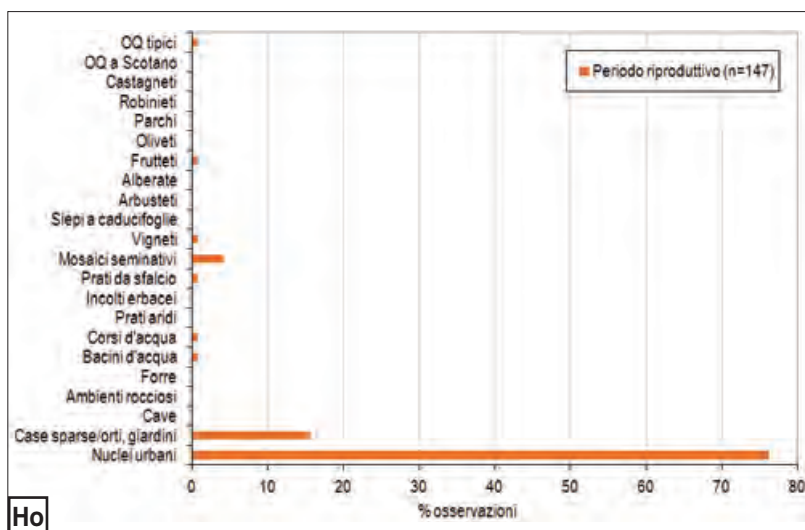
HABITAT

Periodo riproduttivo: raramente osservato a terra, quando raccoglie il materiale per la costruzione del nido, il Balestruccio trascorre la gran parte del tempo in volo, per cui le osservazioni raccolte (**Ho**) possono essere associate solo a tipologie ambientali molto generiche, se non nel caso delle colonie riproduttive, che nel comprensorio berico vengono sempre costituite in situazioni artificiali, in particolare sulle facciate di edifici, mentre da tempo

non esistono indicazioni locali di nidificazioni in condizioni naturali, pur essendo ampiamente disponibili (pareti rocciose). Al di fuori dei siti riproduttivi questa specie svolge la propria attività alla ricerca del cibo (piccoli insetti alati) soprattutto negli spazi aperti, rappresentati in questo contesto territoriale in prevalenza da superfici agrarie, e mostrando una particolare attrazione per le superfici idriche di almeno discrete dimensioni, anche se non molto frequenti nell'area berica. Tuttavia, l'ampio raggio d'azione – anche di alcuni chilometri – utilizzato per l'attività trofica porta questa specie a frequentare regolarmente anche lo spazio aereo al di sopra degli estesi boschi collinari, soprattutto in occasione di temporanee concentrazioni di cibo, come nel caso dei sincroni sfarfallamenti di varie specie d'insetti.

CONSERVAZIONE

Nel comprensorio berico il Balestruccio risulta abbastanza comune ma, come osservato anche su una scala geografica ben più ampia, in sensibile diminuzione, evidente soprattutto per quanto riguarda la consistenza delle singole colonie riproduttive, in tempi recenti raramente superiori alla decina di coppie. I fattori che incidono negativamente vanno individuati innanzitutto nel deterioramento generale della qualità ambientale che comporta una sensibile diminuzione di quelle specie d'insetti che costituiscono la principale fonte alimentare per questo irundinide. Questa specie è inoltre sensibile a situazioni clima-



ticamente sfavorevoli, quali una piovosità elevata durante la stagione riproduttiva, ma in questo caso essa è di solito in grado di recuperare in modo piuttosto rapido le perdite subite. Infine, anche le operazioni di ammodernamento degli edifici sui quali sono già insediate coppie nidificanti possono portare alla riduzione delle popo-

lazioni locali. Sotto questo aspetto, risulterebbe molto utile, non solo come misura di compensazione ma anche come intervento di più diffusa applicazione, la collocazione di apposite costruzioni artificiali che potrebbero facilmente favorire non solo la ricolonizzazione dei siti abbandonati ma anche l'occupazione di nuovi.



Calandro

Anthus campestris

FENOLOGIA

Specie esclusivamente estiva, presente probabilmente in modo regolare ma con esigui contingenti durante le migrazioni, molto rara ed estremamente localizzata come nidificante. L'effettiva scarsità del Calandro è tuttavia enfatizzata dalle difficoltà di contatto dovute al comportamento assai poco appariscente, soprattutto quando in migrazione, nonostante frequenti ambienti sostanzialmente aperti e mostri una scarsa diffidenza nei confronti dell'uomo. Le uniche osservazioni sono state effettuate attorno alla metà di maggio e fanno riferimento alla migrazione pre-nuziale che soprattutto tra aprile e maggio riconduce i contingenti svernanti nell'Africa nord-tropicale verso le zone di nidificazione situate probabilmente in Europa orientale, mentre i movimenti post-riproduttivi si svolgono per lo più in agosto-settembre.

DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA

Periodo riproduttivo: solo di recente (2013) il Calandro è stato rinvenuto come specie nidificante entro il comprensorio berico, con un'unica coppia insediata nell'ampio piano di una cava, in gran parte dismessa, situata all'estremo meridionale dell'area indagata.

HABITAT

Periodo riproduttivo: specie tipicamente step-pica, il Calandro durante la nidificazione colonizza ambienti assolati ed aridi, caratterizzati da una copertura arboreo-arbustiva molto limitata e sparsa, e da uno strato erbaceo più o meno alto

ma discontinuo così da lasciare completamente scoperti ampi tratti di terreno, preferibilmente di natura sabbiosa o derivato dal disfacimento della matrice rocciosa del substrato, comunque molto permeabile e poco fertile; tali condizioni possono presentarsi tanto in ambiti naturali, come sui versanti xerici dei rilievi collinari e montani oppure in lande magre ed in greti fluviali, quanto in contesti del tutto artificiali (cave, cantieri, disboscamenti ecc.). Durante le migrazioni risulta più eclettico nella scelta dell'habitat, tuttavia mantenendo una marcata predilezione per gli spazi aperti, dotati di vegetazione erbacea bassa ed in parte del tutto assente, anche in terreni coltivati.

CONSERVAZIONE

Come specie nidificante il Calandro è decisamente raro e localizzato in tutto il nord-est italiano, anche se potenzialmente presente dalla pianura ai rilievi montani, con i nuclei riproduttivi più vicini all'area indagata limitati a pochissime coppie presenti in alcuni "vegri" dei Colli Euganei. Il recente insediamento nel comprensorio berico risulta pertanto di particolare interesse e meriterebbe misure adeguate di tutela, che andrebbero indirizzate alla gestione naturalistica di almeno quei tratti di cava dismessi che, per quanto di origine artificiale, contribuiscono alla diversità ambientale del territorio, offrendo habitat di elevato valore ecologico anche per altre specie di uccelli (come confermato dalla recente riproduzione nella stessa zona di un'altra specie molto rara quale la Ghiandaia marina).

Spioncello

Anthus spinoletta

FENOLOGIA

Specie presente con individui appartenenti esclusivamente a popolazioni migratrici ed in parte svernanti. Soprattutto al di fuori dei siti riproduttivi lo Spioncello non è facilmente contattabile per il comportamento piuttosto diffidente e nemmeno facilmente identificabile per l'aspetto, gli atteggiamenti ed in certa misura anche le vocalizzazioni non molto dissimili da quelli dell'affine Pispola. Il campione di dati disponibili, per quanto esiguo, indica comunque come l'area planiziale berica, anche se poco lontana dai più vicini nuclei riproduttivi (Prealpi Venete, comprese quelle Vicentine), non risulti verosimilmente interessata dagli eventuali movimenti dispersivi post-riproduttivi che queste popolazioni intraprendono già in agosto-settembre e che possono comportare spostamenti a quote più basse fino ai fondovalle o alla pianura adiacente. Infatti, le prime segnalazioni autunnali di Spioncello sono state ottenute a partire da novembre quando il comprensorio viene raggiunto nella fase conclusiva della migrazione vera e propria, che si svolge soprattutto tra la fine di settembre e l'inizio di novembre verso i quartieri invernali situati in senso lato attorno al Mediterraneo, da modesti contingenti provenienti probabilmente dall'Europa centro-orientale o dalle Alpi (o immediatamente al di là) e che qui si trattengono per tutto l'inverno. L'abbandono dei siti di svernamento avviene a partire da marzo, quando inizia anche la migrazione pre-nuziale che prosegue fino agli ultimi giorni di aprile, ma anche questa poco in evidenza nell'area indagata.

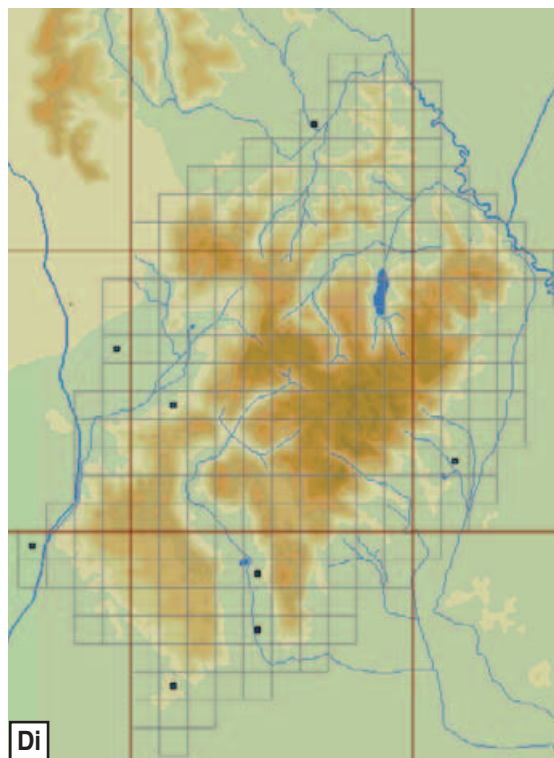
DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA

Periodo invernale: nel comprensorio berico l'esigua popolazione svernante, presumibilmente presente con regolarità anche se con densità molto bassa, è ospitata esclusivamente nel settore planiziale (**Di**). Le località occupate vengono a trovarsi quasi invariabilmente associate a zone relativamente umide entro paesaggi molto aperti, che nell'area indagata coincidono con agrosistemi irrigui, in particolare quelli pre-

senti nella Pianura di Brendola e nella bassa Val Liona, o nelle campagne in prossimità dei fiumi Guà e Retrone ed in quelle circostanti il Bacino di Mossano. Attorno al Lago di Fimon, che è inserito in un contesto vallivo probabilmente troppo ristretto per le esigenze della specie, lo Spioncello è stato osservato solo in breve sosta temporanea nel corso della migrazione primaverile (aprile).

HABITAT

Periodo invernale: confinato durante la nidificazione alle praterie alpine di alta quota, poste al di sopra del limite della vegetazione arborea, lo Spioncello durante la stagione fredda frequenta ugualmente gli spazi aperti e con substrato relativamente umido ma situati di solito in ambiti pianeggianti di fondovalle o francamente planiziali. Pur non disdegnando le superfici coltivate, soprattutto se irrigue, tende comunque a localizzarsi non lontano da corpi idri-



ci e preferibilmente lungo le loro sponde, dove digradanti e scarsamente vegetate, o comunque in terreni almeno in parte coperti da vegetazione erbacea bassa, qua e là anche assente e saltuariamente sommersa da minimi livelli d'acqua; nuclei di vegetazione igrofila, in particolare le formazioni elofitiche almeno parzialmente allagate raccolgono spesso significativi contingenti d'individui che si raggruppano per trascorrere la notte.

CONSERVAZIONE

Anche se la scarsità di ambienti umidi adatti presenti nella pianura circostante il rilievo berico può giustificare la diffusione e la consistenza modeste dello Spioncello come specie localmente svernante, non è da trascurare anche l'effetto negativo, come minimo sotto forma di generico disturbo (a cui questa specie è sensibile), causato dall'intensa attività venatoria praticata nel settore planiziale del comprensorio.



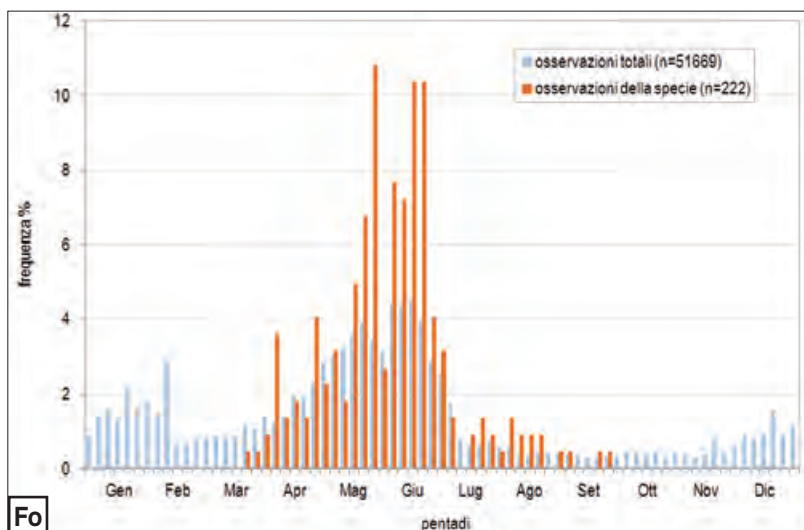
Cutrettola

Motacilla flava

FENOLOGIA

Specie esclusivamente estiva, presente con un discreto nucleo nidificante e completamente migratore, a cui si sovrappongono, durante i due periodi di transito, contingenti appartenenti a popolazioni esterne all'area considerata. Facilmente contattabile e riconoscibile per il piumaggio vivace, il comportamento appariscente e le frequenti e caratteristiche vocalizzazioni, la Cutrettola è presente nell'area berica soprattutto tra aprile e settembre.

I dati raccolti nel corso dell'indagine (**Fo**) evidenziano come l'arrivo dei primi individui di ritorno dai quartieri di svernamento situati in Africa tropicale si osservi tra la metà e la fine di marzo, in coincidenza con l'inizio della migrazione pre-nuziale. Nei due mesi successivi, con il massimo tra la fine di aprile e l'inizio di maggio, il comprensorio è attraversato da contingenti piuttosto consistenti, regolarmente osservabili di giorno in migrazione attiva o in breve sosta sui campi, spesso in gruppetti di diversi individui, e diretti verso i Paesi dell'Europa centrale, settentrionale ed orientale. In questo ampio areale si riproducono popolazioni discretamente distinte, spesso riconoscibili, soprattutto nel piumaggio riproduttivo dei maschi, per alcune peculiarità che consentono così di riconoscerne, almeno in modo approssimativo, l'origine geografica. Nell'area indagata, oltre alla forma localmente nidificante (*M. f. cinereocapilla*), vengono osservate regolarmente le sottospecie dell'Europa centrale (*M. f. flava*) e di quella settentrionale (*M. f. thunbergi*), più raramente quella che si riproduce nel settore orientale del continente (*M. f. feldegg*). La distribuzione temporale delle osservazioni ottenute durante la primavera-estate evidenzia un andamento bimodale, con due picchi, rispettivamente nella terza decade di maggio e nella terza di giugno, corrispondenti ai due momenti di massima attività connessa alle due covate che

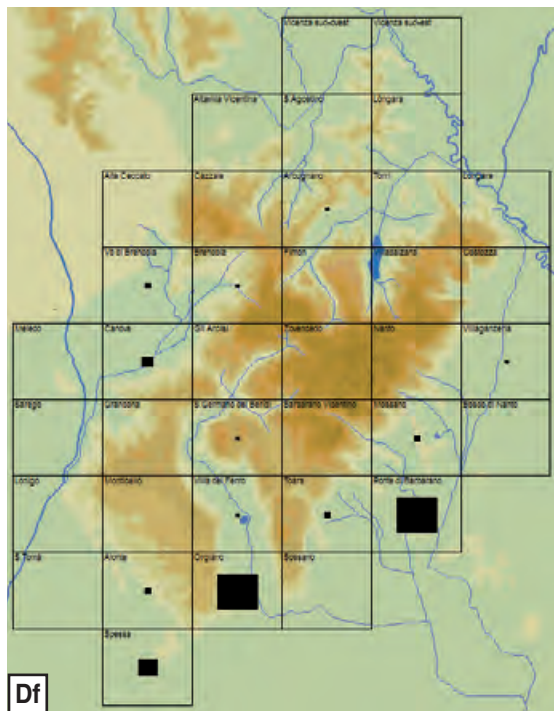
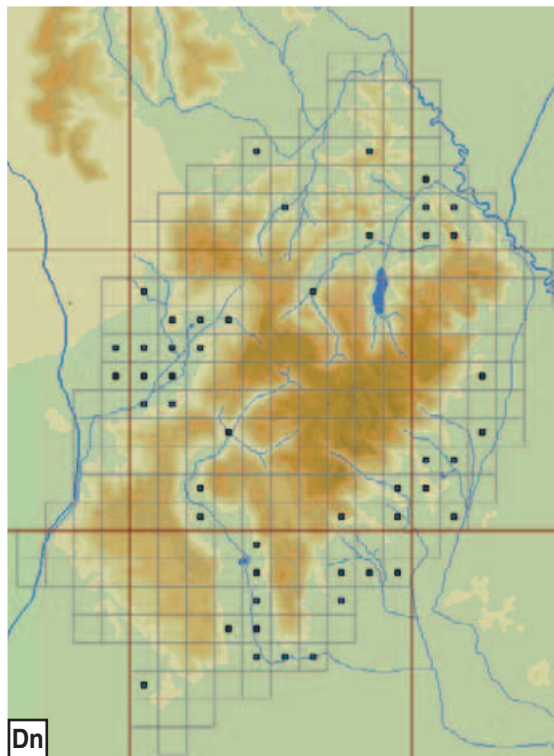


la maggior parte delle coppie intraprende in ciascuna stagione riproduttiva. Nel corso di luglio si formano raggruppamenti, costituiti soprattutto dai giovani che hanno da poco raggiunto l'indipendenza e che tendono a disperdersi ampiamente attorno ai siti di nascita, non raramente spostandosi anche di qualche chilometro per raggiungere alla sera i dormitori comuni, coinvolgenti spesso centinaia o migliaia d'individui e localizzati di solito nel folto della vegetazione palustre. Anche se queste concentrazioni possono mantenersi a lungo, già ai primi di agosto iniziano i movimenti migratori veri e propri che raggiungono il culmine attorno alla fine di agosto e progressivamente si esauriscono nel corso di settembre (occasionalmente segnalazioni sono state raccolte anche all'inizio di ottobre, in aree prossime a quella indagata).

DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA

Periodo riproduttivo: come specie nidificante la Cutrettola risulta abbastanza comune e diffusa nel comprensorio berico, sebbene circoscritta esclusivamente al settore pianiziale (**Dn** e **Df**). Tuttavia la sua presenza appare più continua e consistente nelle zone di pianura aperta, come quella che si estende ai margini meridionali ed orientali dei Colli, come pure nell'ampia Pianura di Brendola, mentre tendono ad essere evitati o scarsamente frequenta-

ti i fondivalle, anche se in apparenza favorevoli dal punto di vista ambientale, che s'insinuano all'interno del rilievo, come le Valli di Sant'Agostino, quelle di Fimon e la parte più interna della Val Liona.



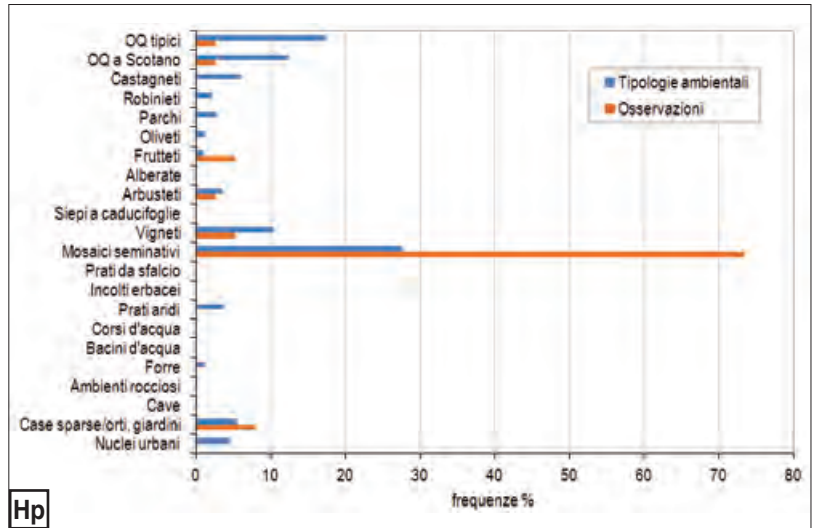
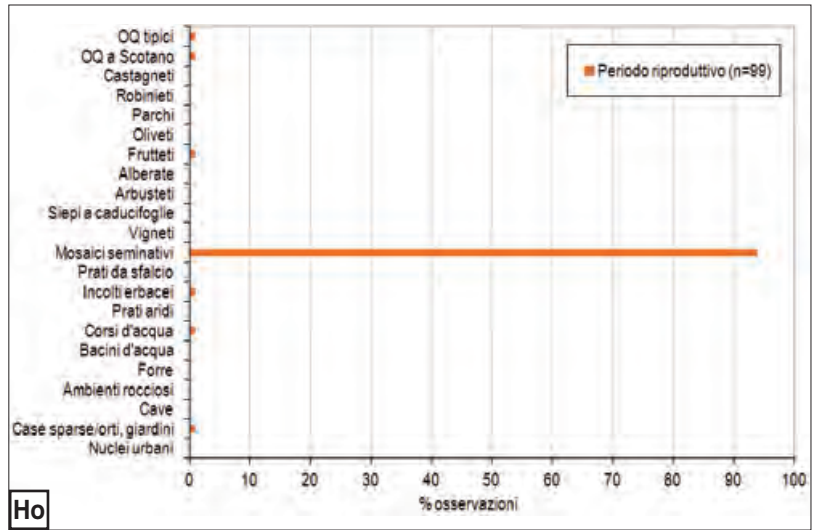
HABITAT

Periodo riproduttivo: l'habitat tipico nel quale la Cutrettola nidifica è caratterizzato da ampie superfici pianeggianti, substrati umidi o parzialmente bagnati, copertura erbacea bassa e discontinua, pur con qualche sparso elemento un po' rilevato, utilizzato come posatoio di canto o di controllo del territorio. Questa specie trova comunque accettabili alternative di origine antropica negli agrosistemi nei quali siano abbondantemente rappresentati i prati da pascolo o da sfalcio, ma più recentemente si è in parte adattata anche alle coltivazioni più intensive, soprattutto seminativi di cereali, prodotti orticoli da campo o varie foraggere, anche se la vegetazione di queste superfici presenta condizioni idonee di altezza e densità (entrambe non troppo elevate) solo per limitati periodi nel corso della stagione riproduttiva. I dati ottenuti durante l'indagine (**Ho** e **Hp**) confermano per l'area berica lo stretto legame di questo passeriforme con le colture agrarie, soprattutto se diversificate a mosaico, ormai gli unici ecosistemi disponibili che possano attualmente offrire ambienti almeno in parte adatti alla sua nidificazione. La presenza nei grafici, per quanto minima, di altre tipologie ambientali sostanzialmente estranee all'ecologia della specie (boschi, frutteti ecc.) è dovuta solo alla registrazione, nel corso delle osservazioni, anche degli habitat che si presentavano frammisti o al margine di quelli principali. Durante le migrazioni si può osservare quasi in qualsiasi superficie aperta con erba molto bassa o assente (ad es. campi arati), spesso in prossimità di ambienti umidi, ma vicino all'acqua solo se presenti sponde o terreni molto bassi, parzialmente sommersi e del tutto liberi da vegetazione.

CONSERVAZIONE

Essendo presente nel comprensorio berico solo nel suo tratto pianiziale ed esclusivamente su terreni coltivati, la Cutrettola è esposta a tutti quei fattori negativi associati alla recente evoluzione delle pratiche colturali volte esclusivamente all'incremento della produzione a scapito della conservazione di qualsiasi minima traccia di naturalità e delle componenti florofaunistiche che potrebbero ugualmente convivere

con gli agrosistemi, come in realtà avvenuto per secoli. Sono gli interventi connessi all'intensificazione della gestione agraria a mettere maggiormente a rischio la sopravvivenza dei piccoli nuclei di coppie nidificanti ancora presenti, soprattutto attraverso la riduzione del successo riproduttivo (abbassamento della fecondità, aumento dei fallimenti delle covate, incremento della mortalità dei nidiacei ecc.). Tra questi interventi spiccano: l'utilizzo massiccio di prodotti chimici (biocidi, fertilizzanti ecc.) che tra l'altro riducono l'entomofauna necessaria all'alimentazione degli adulti e dei nidiacei, le lavorazioni dei terreni (o raccolte, sfalci ecc.) più frequenti e capillari che aumentano la probabilità di distruzione dei nidi (costruiti sempre al suolo), la diffusione di estese monoculture che riduce la disponibilità di superfici che di volta in volta nel corso dell'intera stagione riproduttiva possano offrire condizioni vegetazionali (per densità e altezza dello strato erbaceo) idonee alle successive nidificazio-



ni, senza contare la perdita generalizzata di superfici "verdi" per l'inarrestabile cementificazione del territorio.

ni, senza contare la perdita generalizzata di superfici "verdi" per l'inarrestabile cementificazione del territorio.

Ballerina gialla

Motacilla cinerea

FENOLOGIA

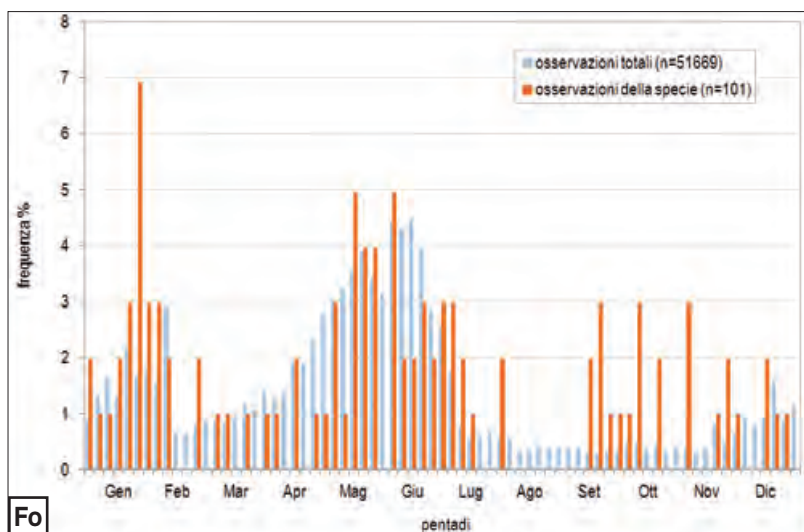
Specie presente tutto l'anno, ma con individui appartenenti in prevalenza a popolazioni migratrici o svernanti di origine esterna al comprensorio berico; molto ridotta la popolazione localmente nidificante, possibilmente sedentaria almeno in parte. I dati raccolti nel corso dell'indagine (**Fo**) testimoniano come questa specie, piuttosto vistosa per piumaggio e comportamento ed in genere confidente, sia osservabile all'interno dell'area indagata in tutte le stagioni. Tenendo conto che la popolazione locale è numericamente molto esigua, le segnalazioni ottenute al di fuori della stagione riproduttiva si riferiscono pressoché esclusivamente ad individui appartenenti a popolazioni esterne all'area e presenti in zona solo temporaneamente. Pertanto i valori di frequenza relativamente elevati registrati già all'inizio di febbraio possono essere attribuiti alle fasi iniziali della migrazione pre-nuziale che, a partire da questo momento, si svolge soprattutto in marzo e si conclude per lo più entro la prima metà di aprile, riportando i contingenti che hanno svernato soprattutto attorno al Mediterraneo (in parte anche in Africa a sud del Sahara) nei loro Paesi d'origine, in particolare in Europa centrale ed orientale. Alla conclusione della stagione riproduttiva, che vede la specie regolarmente presente nei rilevamenti tra la metà di aprile e la fine di

giugno, la Ballerina gialla risulta meno in evidenza anche se giovani in dispersione post-natale, ma verosimilmente provenienti da zone esterne al comprensorio, possono già fare la loro comparsa. Più marcato appare invece il transito autunnale, che inizia a fine agosto e che raggiunge i suoi valori massimi tra la metà di settembre e la fine di ottobre.

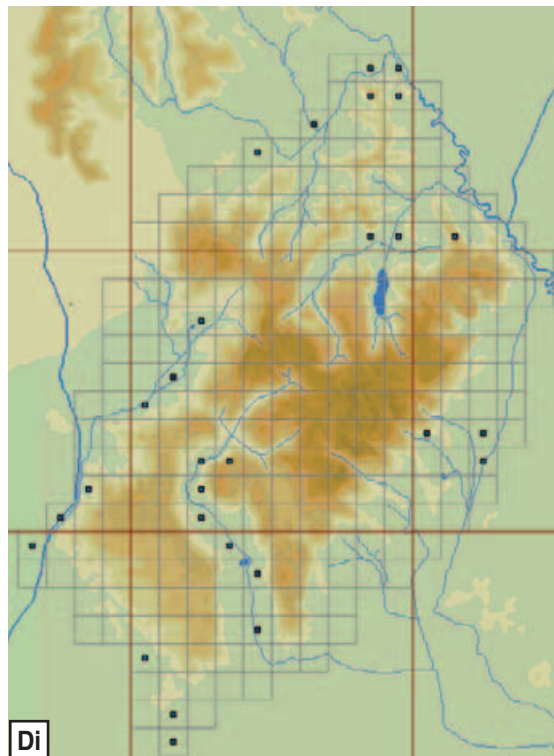
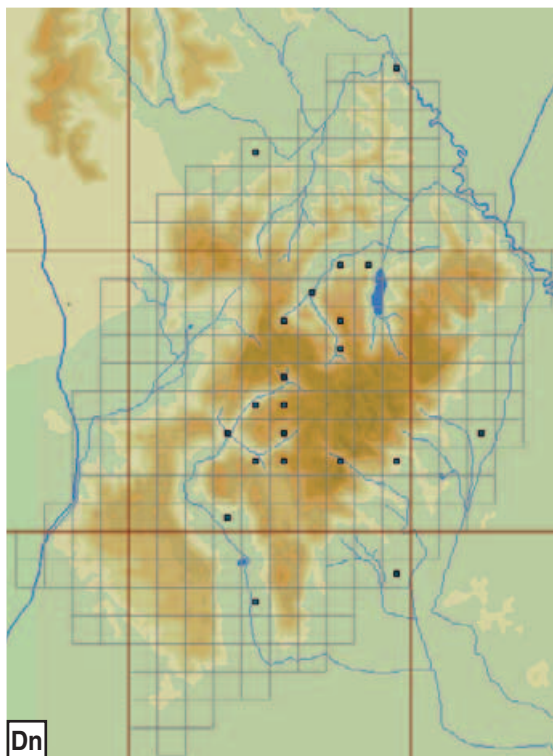
DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA

Periodo riproduttivo: nell'area berica la Ballerina gialla è presente come specie nidificante in modo molto localizzato e con densità estremamente basse (**Dn**). Legata ai corsi, o ai loro tratti, d'acqua perenne ed almeno moderatamente corrente, di certo molto scarsi nel comprensorio, questa specie è stata rinvenuta, sempre con singole coppie tra loro piuttosto distanziate, nei pochi biotopi adatti presenti nei Colli, come nel tratto superiore della Val Liona (presso Pederiva, Calto e Zovencedo), nella Valle Gazzo, nella Valle dei Mulini di Fimon, lungo la Valle dei Mulini di Mossano e presso la località "Le Scudellette". Qualche rara coppia è stata osservata anche dove i corsi d'acqua collinari percorrono i primi tratti in ambito pianiziale, mantenendo quindi ancora in parte il loro carattere quasi torrentizio, come lungo il T. Liona, tra S. Germano e

Sossano, e lungo il Canale Seonega presso Beldere, ma è stata incontrata anche lungo i principali fiumi e canali che scorrono ai confini del comprensorio considerato, tanto a nord lungo il Retrone ed il Bacchiglione, proprio alla periferia della città di Vicenza, quanto ad est lungo il Canale Bisatto presso Ponte di Nanto. **Periodo invernale:** durante la stagione avversa la Ballerina gialla, pur mantenendo lo stretto rapporto con



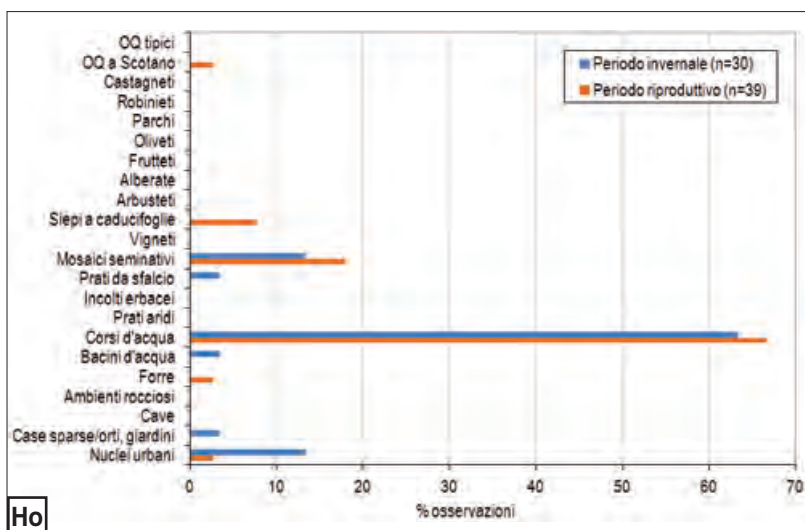
Fo



i corsi d'acqua leggermente mossi, appare ecologicamente meno esigente, abbandonando in gran parte le testate delle valli interne dei Colli e distribuendosi maggiormente nei loro tratti pianiziali o in pochi altri settori, comunque sempre irrigui, della pianura pedecollinare (come lungo il Guà, nella Pianura di Brendola ecc.), pur confermandosi specie poco abbondante e non uniformemente diffusa (**Di**).

HABITAT

Periodo riproduttivo: per la nidificazione la Ballerina gialla stabilisce il proprio territorio lungo corsi d'acqua a deflusso piuttosto rapido ma su un alveo il più possibile naturale, o quantomeno strutturalmente diversificato, con tratti a differente velocità di corrente e profondità, sponde almeno in parte coperte da rocce (o anche manufatti) e comunque ricche di anfrattuosità idonee alla collocazione del nido, rive coperte da vegetazione arboreo-arbustiva, adatta ad ospitare una ricca entomofauna, ma in parte anche nude (da fangose a ghiaiose) sulle quali svolge l'attività di ricerca del cibo (piccoli invertebrati). I dati raccolti nel corso dell'indagine (**Ho**) mostrano come nel comprensorio berico la Ballerina gialla nidifichi per lo più nei pochi ambienti idonei ed almeno pros-



simi alla naturalità, come lungo piccoli torrenti sul fondo di strette vallecole e perfino di profonde forre che incidono alcuni versanti dei Colli, ma almeno in qualche caso anche nelle ben più diffuse situazioni nelle quali le attività antropiche hanno radicalmente modificato l'ambiente, come lungo i corsi d'acqua che attraversano le aree coltivate pedecollinari. **Periodo invernale:** pur mantenendo una netta preferenza per gli ambienti fluviali, si osserva di frequente anche presso specchi lacustri o raccolte d'acqua poco profonde e del tutto temporanee, come pure in situazioni artificiali ed in più stretta prossimità con gli insediamenti umani (fino all'interno dei centri urbani), ma anche su superfici aperte (praterie, arativi ecc.) ad una certa distanza dall'acqua (**Ho**).

CONSERVAZIONE

Pur essendo poco comune e localizzata, la popolazione nidificante nell'area berica appare stabile. Essendo così adattata alla vita a stretto contatto con i corpi d'acqua corrente, la Ballerina gialla è soggetta all'impatto negativo di quegli interventi che tendono a limitare o ad eliminare le condizioni naturali degli alvei e delle rive adiacenti, trasformando questi corsi in semplici condotte d'acqua con sponde prive sia di formazioni vegetali che possano ospitare le principali fonti di cibo per la specie, sia di quegli elementi strutturali (nicchie, anfratti ecc.) che offrono siti adatti alla costruzione del nido. Costituiscono un ulteriore fattore di minaccia al suo specifico habitat anche i prelievi idrici che possono ridurre pesantemente la portata dei piccoli torrenti che scendono dai Colli e che in tal modo corrono il rischio di restare in asciutta per lunghi periodi.



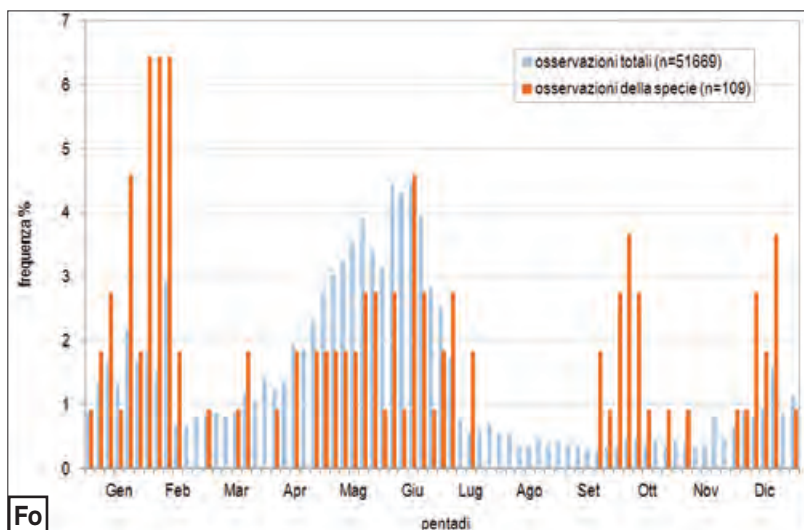
Ballerina bianca

Motacilla alba

FENOLOGIA

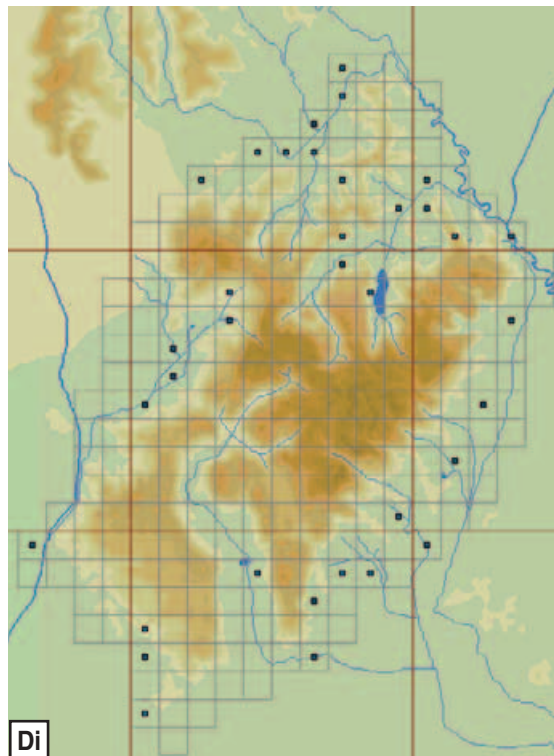
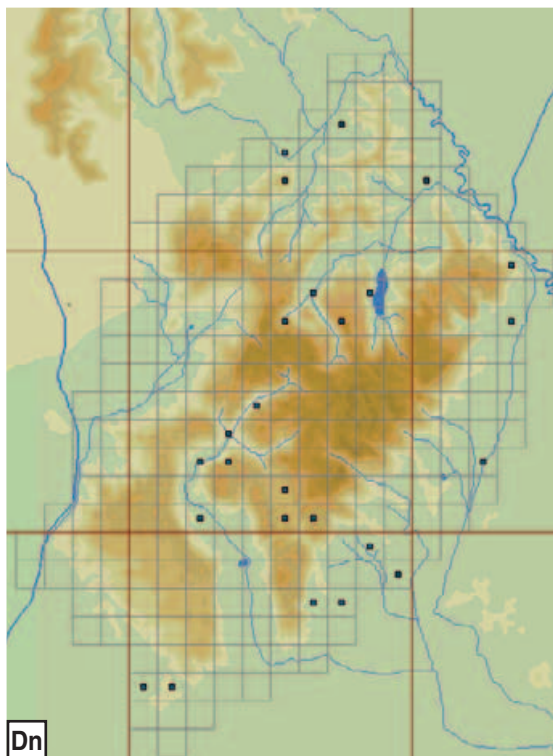
Specie presente tutto l'anno, ma con individui appartenenti in prevalenza a popolazioni migratrici di origine diversa che regolarmente si sostituiscono tra loro nelle differenti stagioni; la popolazione locale è sedentaria probabilmente solo in numero limitato. I dati di osservazione (**Fo**) confermano come questa specie, facilmente individuabile grazie al comportamento piuttosto confidente e vistoso, sia presente all'interno del

comprendorio indagato nei vari mesi però con differenze di frequenza piuttosto accentuate tra le varie stagioni. Sebbene regolarmente rilevata nel corso dell'inverno, i picchi di osservazione registrati all'inizio di febbraio possono essere messi in relazione con l'inizio sia dell'attività riproduttiva, sia di quella migratoria pre-nuziale, piuttosto precoce in questa specie, che poi si svolge soprattutto in marzo e fino all'inizio di aprile, per quanto non in modo molto evidente, e che riconduce gli individui svernanti (tra il bacino del Mediterraneo e l'Africa nord-tropicale) ai luoghi di nidificazione situati in Europa centro-orientale e settentrionale. I contatti restano frequenti nel pieno della stagione riproduttiva (metà aprile-metà luglio), raggiungendo valori relativamente elevati proprio alla fine di questo periodo, quando la popolazione locale è arricchita dalla presenza dei giovani da poco emancipati. La scarsità di dati ottenuti nel restante periodo estivo è attribuibile probabilmente alla fase di muta del piumaggio, che rende gli individui meno attivi e più elusivi, ma anche alla dispersione verso zone vicine ma esterne all'area indagata. Tra la fine di settembre e la metà di novembre, e soprattutto in ottobre, le segnalazioni di Ballerina bianca tornano ad essere numerose poiché l'area berica è interessata da un evidente flusso migratorio post-riproduttivo.



DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA

Periodo riproduttivo: la popolazione localmente nidificante è numericamente piuttosto scarsa e complessivamente poco diffusa (**Dn**). All'interno dell'area di indagine la Ballerina bianca è risultata assente anche da ampi settori pianiziali apparentemente favorevoli, come da gran parte delle unità di rilevamento occidentali, oltre che comprensibilmente dalla quasi totalità del rilievo berico, per lo più inadatto ad ospitare la specie. La sua presenza è stata accertata in siti prossimi a corpi d'acqua o in ambienti ad essi contigui, nelle zone pianeggianti pedecollinari e nelle valli interne (Valle dei Mulini presso Fimon e Val Liona), nelle quali è sviluppata la rete di corsi d'acqua (canali e fossati, oltre ai principali fiumi) che caratterizzano gli ambienti preferiti da questo passeriforme. **Periodo invernale:** durante la stagione fredda la specie risulta più abbondante, anche se di poco, rispetto alla stagione riproduttiva, e più uniformemente distribuita, mentre viene rafforzata l'assenza pressoché totale dal rilievo collinare (**Di**). Questa diffusione più ampia è attribuibile con tutta probabilità all'utilizzo, almeno parziale, dell'area berica come zona di svernamento da parte d'individui appartenenti a popolazioni di origine diversa che si sovrappongono o si sostituiscono a quella locale. Nelle stagioni intermedie, ma specialmente in autunno, un po' tutto il comprendorio è interes-



sato dal transito d'individui appartenenti a popolazioni migratrici che originano al di fuori dell'area indagata. Questi movimenti si svolgono soprattutto nelle ore diurne, anche se coinvolgono di solito singoli o pochi uccelli contemporaneamente, e ciò giustifica l'osservazione regolare d'individui isolati, particolarmente in ottobre, in volo anche al di sopra dei Colli. La popolazione locale, il cui grado di sedentarietà è per ora difficile da quantificare, è interessata anche da spostamenti a breve raggio, legati soprattutto alla dispersione giovanile post-natale. Durante tutto l'anno, ma soprattutto alla fine della stagione riproduttiva, si possono osservare regolari concentrazioni di questi uccelli in dormitori comuni, talvolta molto numerosi, situati nel folto della vegetazione; per quanto riguarda l'area indagata, assembramenti di questo genere, però coinvolgenti al massimo poche decine d'individui, sono stati osservati nei canneti del Lago di Fimon.

HABITAT

Periodo riproduttivo: la presenza di questa specie è tipicamente condizionata dalla disponibilità di aree aperte, tendenzialmente pianeg-

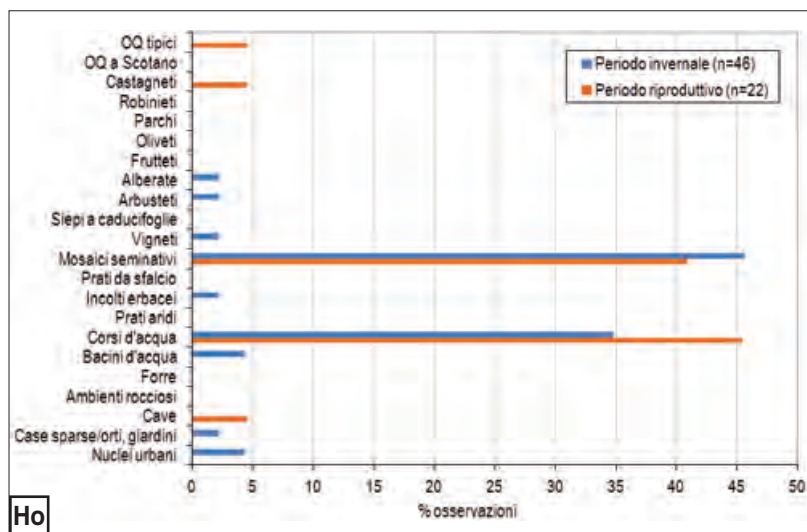
gianti ma strutturalmente diversificate e almeno in parte o periodicamente coperte da vegetazione erbacea molto bassa, quindi innanzitutto superfici prative, da sfalcio o da pascolo del bestiame, e secondariamente anche coltivi erbacei, meglio se in prossimità di corsi d'acqua ed in presenza di tratti a suolo del tutto scoperto (rappresentati in situazioni naturali tipicamente dai ghiaietti fluviali). Tali ambienti vengono utilizzati dalla Ballerina bianca soprattutto a scopo trofico, mentre la disponibilità di siti di nidificazione non appare un fattore altrettanto limitante, considerata la grande adattabilità che le consente d'insediarsi in siti estremamente vari, spesso anche in stretto contatto con l'uomo e con i suoi manufatti (es. tetti di edifici, soprattutto rurali ma anche all'interno di nuclei urbani, come pure gli ambienti di cava). Coerentemente con tali esigenze, la Ballerina bianca è stata rilevata in misura prevalente in corrispondenza delle aree agricole della piana irrigua pedecollinare e dei fondovalle (**Ho**), mentre deserta gli habitat collinari interessati da una estesa ed uniforme copertura arboreo-arbustiva (la presenza nel grafico di segnalazioni in tipologie boschive è dovuta alla occasionale presenza di tali habitat

a margine di quelli a cui si riferiscono primariamente le singole osservazioni). **Periodo invernale:** sostanzialmente simili sono le preferenze ambientali evidenziate nel corso della stagione fredda, a parte una più estesa gamma di tipologie di habitat, che tuttavia confermano il legame di questa specie con gli agroecosistemi pianiziali (**Ho**), nei quali alle superfici aperte (campi arati o di stoppie, seminativi, tratti prativi ecc.) si

possono affiancare limitate formazioni arboree (siepi, vigneti ecc.).

CONSERVAZIONE

Nonostante che la Ballerina bianca dimostri una notevole adattabilità ai paesaggi fortemente modificati dalle attività umane ed anche decisamente antropizzati, essa risulta attualmente piuttosto scarsa nell'area berica. Questa situazione è probabilmente imputabile alla modesta estensione degli ambienti favorevoli, caratterizzati principalmente dalla disponibilità di ampie superfici con vegetazione erbacea molto bassa (come prati, pascoli ecc.) e in gran parte assente da questo comprensorio, nel quale la gestione agricola del territorio pianeggiante è decisamente orientata verso le estese monoculture condotte con modalità intensive.



Scricciolo

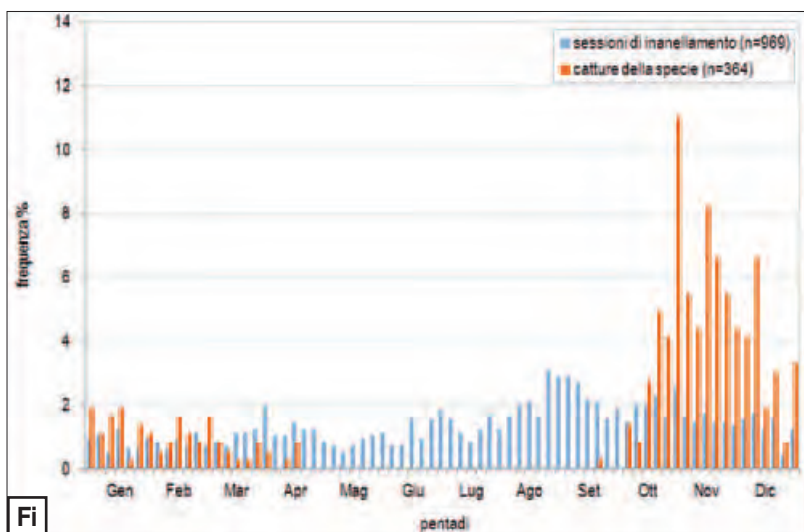
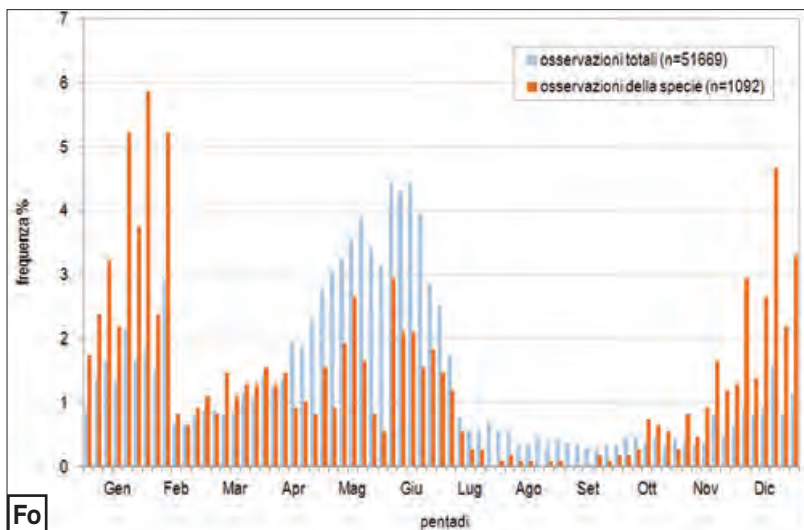
Troglodytes troglodytes

FENOLOGIA

Specie presente tutto l'anno, ma con individui appartenenti in prevalenza a popolazioni migratrici che regolarmente si sostituiscono tra loro nelle diverse stagioni; sedentaria probabilmente in modo occasionale. Nonostante le piccole dimensioni e la tendenza a trattenerci nel folto dei bassi strati della vegetazione arbustiva, lo Scricciolo è quasi sempre facilmente rilevabile, sia per il comportamento confidente, soprattutto in inverno, sia per le frequenti manifestazioni vocali che rivelano la sua presenza anche nel periodo riproduttivo quando condu-

ce una vita più ritirata. I dati di osservazione (**Fo**), combinati con quelli di cattura a scopo d'inanellamento (**Fi**), confermano come questa specie sia osservabile in tutti i mesi dell'anno ma non con uguale frequenza. Comune e presente quasi ovunque durante l'inverno, lo Scricciolo già alla fine di febbraio inizia ad abbandonare i quartieri di svernamento, distribuiti attorno al Mediterraneo, per raggiungere le zone di nidificazione situate in Europa centrale e nord-orientale, mentre i valori massimi della migrazione pre-nuziale vengono raggiunti tra la metà di marzo e l'inizio di aprile. Pur mantenendosi elevata la frequen-

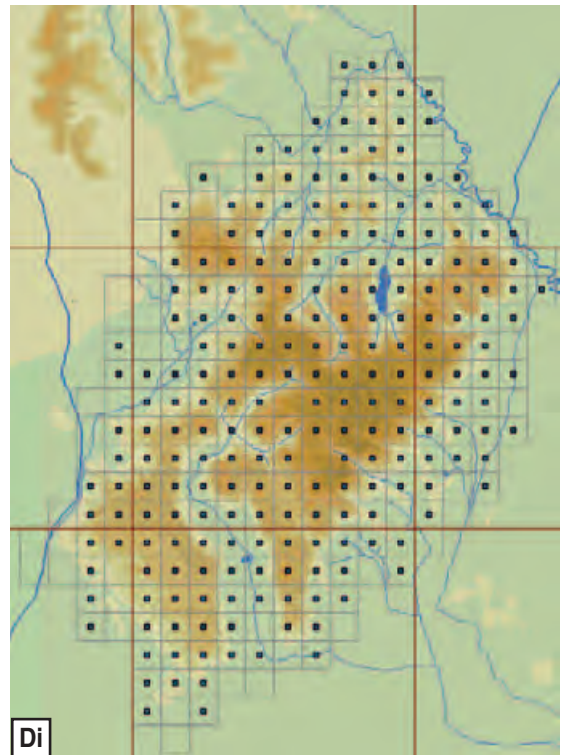
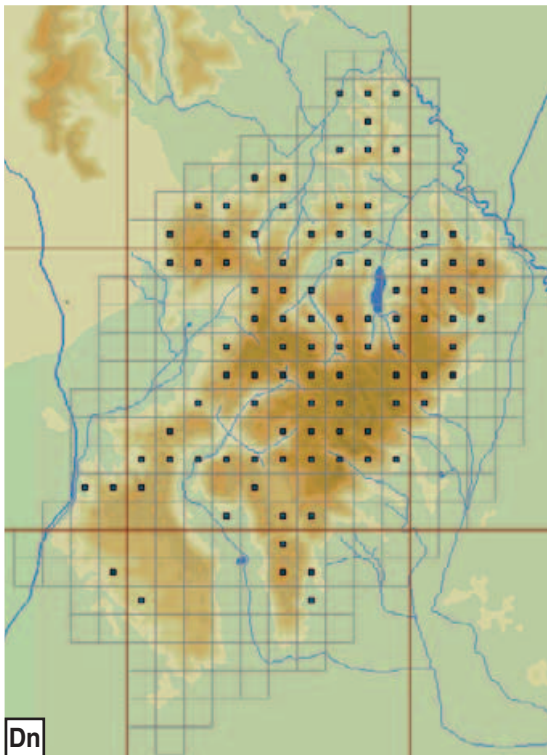
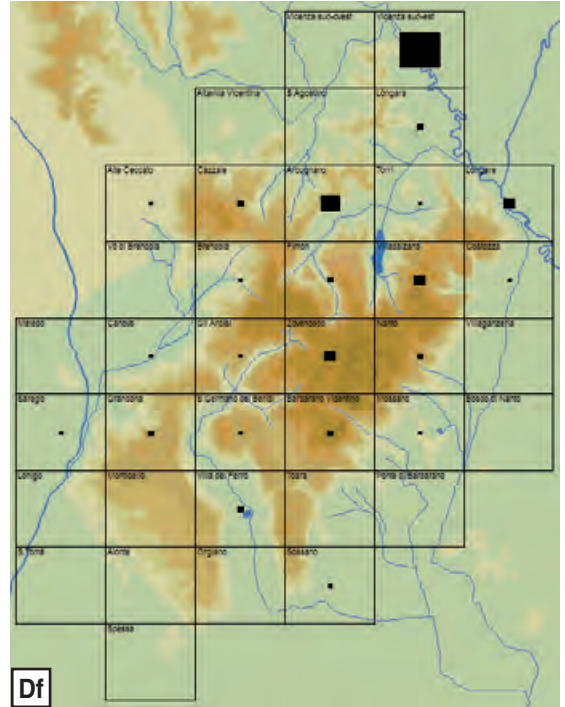
za di contatti durante l'intera stagione riproduttiva (aprile-luglio), il chiaro andamento bimodale nella distribuzione temporale dei dati, ottenuti in questa stagione soprattutto grazie all'attività canora dei maschi territoriali, con un primo picco attorno alla metà di maggio ed un secondo attorno a quella di giugno, va attribuito alla regolare presenza di due covate annuali. La scarsità di segnalazioni tra la metà di luglio e quella di settembre è dovuta sia alla cessazione delle manifestazioni canore, sia alla fase di muta che rende questa specie maggiormente elusiva e di più difficile localizzazione. La specie torna progressivamente in evidenza con la migrazione autunnale, che inizia alla fine di settembre e si svolge soprattutto tra la metà di ottobre e l'inizio di novembre, quando il comprensorio berico viene raggiunto anche da un consistente numero d'individui che vi trascorreranno la stagione fredda.



DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA

Periodo riproduttivo: lo Scricciolo, come specie nidificante, è stato rinvenuto esclusivamente nel settore collinare del comprensorio berico, con un baricentro distributivo tendenzialmente spostato verso la porzione settentrionale dei Colli e con una distribuzione in realtà di tipo più punti-forme di quanto appaia dalla mappa, per quanto tracciata con una scala molto dettagliata (**Dn**). Trattandosi di una specie tipica delle cenosi forestali relativamente umide, ma necessitando nello stesso tempo di territori riproduttivi non molto estesi (anche inferiori all'ettaro di superficie), lo Scricciolo riesce ad insediarsi, anche se spesso con solo pochissime coppie, in gran parte dei Berici, almeno laddove la morfologia del rilievo particolarmente articolata crea condizioni ambientali ottimali anche su spazi piuttosto limitati (versanti esposti a nord, incisioni vallive, profonde doline ecc.). Ciò giustifica l'assenza o la notevole scarsità di presenze riproduttive nel settore sud-occidentale del comprensorio, caratterizzato da condizioni climatiche di elevata termicità ed aridità, associate ad un paesaggio dai profili più dolci e dalla copertura boschiva più ridotta. I dati ottenuti con la tecnica dei punti d'ascolto (**Df**) con-

fermano questo gradiente di crescente densità da sud-ovest a nord-est, con valori massimi localizzati proprio a ridosso dell'area urbana di Vicenza, dove i versanti collinari esposti a settentrione



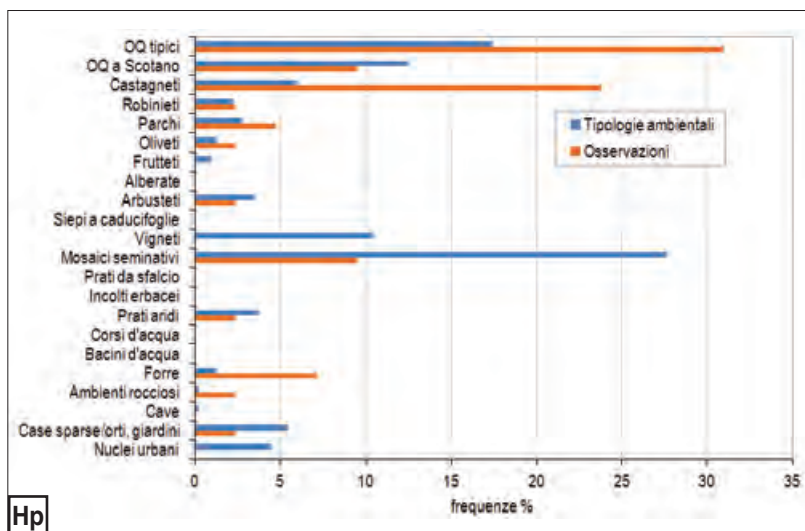
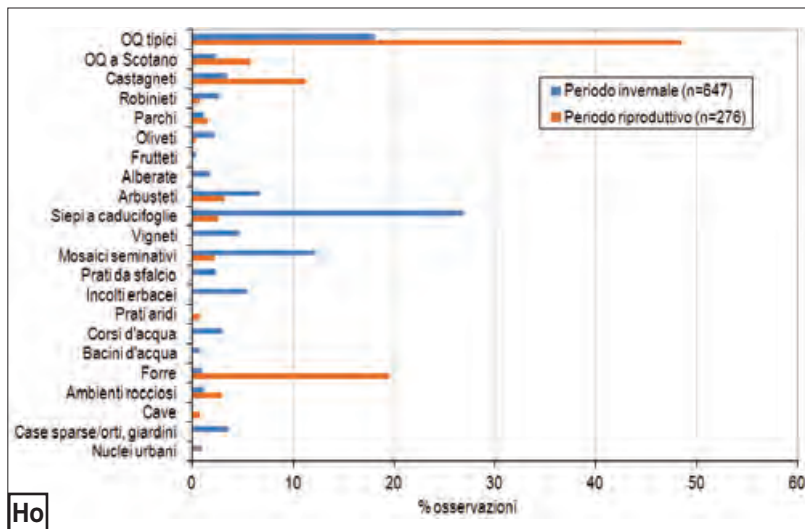
e ricchi di parchi vetusti offrono condizioni ideali alla nidificazione della specie.

Periodo invernale: molto diversa risulta la distribuzione geografica delle presenze invernali in quanto il comprensorio, tanto nella sua porzione di pianura quanto nel settore collinare, viene occupato nella quasi totalità dallo Scricciolo, con una diffusione sostanzialmente uniforme e con densità anche piuttosto elevate, sottolineando così l'importanza dell'area berica per lo svernamento di popolazioni di origine prevalentemente transalpina (**Di**).

HABITAT

Periodo riproduttivo: specie sostanzialmente nemorale, lo Scricciolo per stabilire il proprio territorio riproduttivo preferisce boschi maturi, ricchi di sottobosco e con un substrato, o almeno un microclima, relativamente umido, condizioni che nel comprensorio berico incontra soprattutto

sui versanti collinari esposti a settentrione oppure nei valloni incisi da piccoli corsi d'acqua, fino alla base delle doline o delle forre più profonde ed ombrose. I dati raccolti nel corso dell'indagine (**Ho** e **Hp**) confermano l'importanza delle formazioni boschive, con netta preferenza per quelle microterme, o almeno mesofile, rispetto a quelle spiccatamente termofile, come pure per gli habitat di forra, che consentono allo Scricciolo di colonizzare anche settori collinari che per esposizione e clima generale apparirebbero meno adatti alla sua presenza. Il comportamento piuttosto confidente e le ridotte dimensioni del territorio di nidificazione consentono alla specie di stabilirsi anche in situazioni decisamente antropizzate, purché localmente favorevoli, come grandi giar-



dini e parchi storici. **Periodo invernale:** la popolazione svernante appare molto meno esigente dal punto di vista ecologico, frequentando una gamma di habitat decisamente più ampia rispetto al periodo precedente (**Ho**). Infatti in questa stagione lo Scricciolo può essere comunemente osservato quasi ovunque vi sia una minima presenza di elementi arbustivi o tratti di erbe alte e dense, quindi non solo nei consorzi boschivi ma anche nelle pianure coltivate, specialmente lungo i piccoli corsi d'acqua che almeno conservino un minimo di vegetazione spondale, oppure nelle superfici incolte, fino agli orti ed ai giardini posti nelle immediate vicinanze delle abitazioni rurali, come pure nelle aree verdi all'interno dei centri urbani.

CONSERVAZIONE

Come nidificante lo Scricciolo risulta attualmente abbastanza comune anche se con densità piuttosto basse e diffusione per lo più puntiforme. La popolazione locale appare stabile ma, valutandone l'andamento in una finestra temporale più ampia, è verosimile che questa specie abbia tratto vantaggio dalla progressiva e generalizzata espansione della copertura boschiva, come pure dai recenti cambiamenti nelle pratiche silvocolturali, tendenti ad allungare i cicli di taglio

ed a lasciare che nelle zone più impervie la vegetazione spontanea si sviluppi in modo più naturale. Anche se attualmente appare gravemente compromessa la situazione ambientale del settore planiziale, eventuali interventi volti alla ricostituzione di una dotazione arboreo-arbustiva anche minima (ad es. almeno lungo il reticolo idrografico delle aree agricole) potrebbero certamente favorire, se non l'insediamento di qualche coppia nidificante, almeno l'incremento della popolazione svernante.



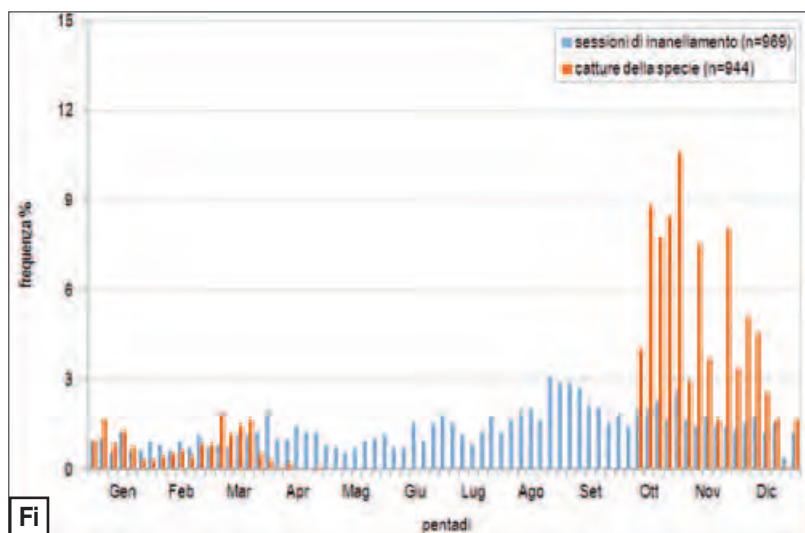
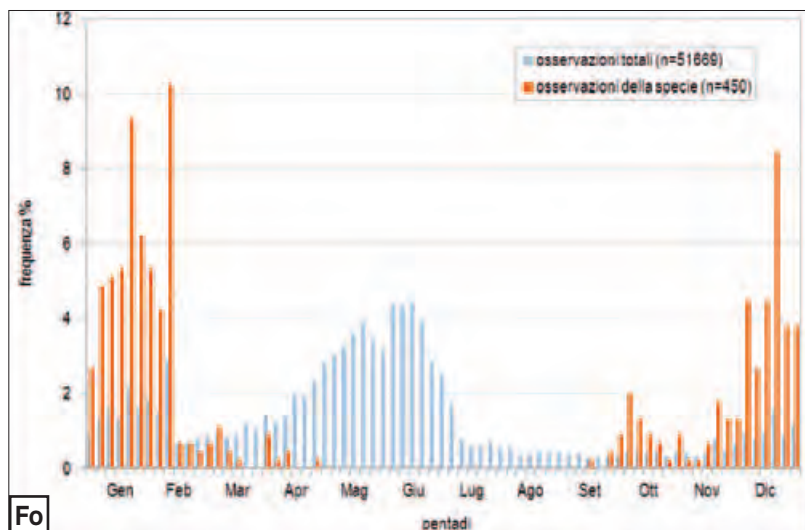
Passera scopaiola

Prunella modularis

FENOLOGIA

Specie comune e diffusa ma presente solo con individui appartenenti a popolazioni migratrici ed in parte svernanti, di provenienza esterna all'area indagata. Elusiva più che diffidente, trattenendosi a terra o a poca altezza dal suolo ma quasi sempre nel folto della vegetazione arbustiva, la Passera scopaiola rivela il più delle volte la propria presenza grazie al caratteristico e frequente verso di contatto. Il consistente campione di dati raccolti sia durante i rilevamenti di campagna (**Fo**), sia nel corso dell'attività d'inanellamento (**Fi**), fornisce un quadro preciso dell'andamento stagionale delle presenze nell'area berica che risultano limitate esclusivamente al periodo compreso tra settembre ed aprile. Nell'ultima decade di settembre vengono segnalati i primi individui in transito attraverso l'area berica, mentre si spostano tra le zone riproduttive situate in Europa centro- e nord-orientale e quelle invernali distribuite

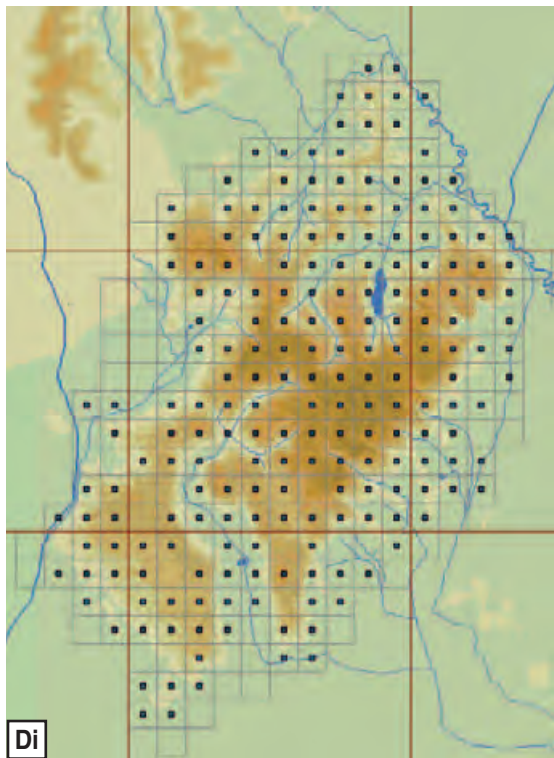
tra i Paesi che si affacciano alle sponde europee ed asiatiche del Mediterraneo. La migrazione post-riproduttiva raggiunge il culmine tra la metà di ottobre e l'inizio di novembre, mentre le osservazioni successive possono già riferirsi agli individui ormai stanziati per trascorrere in zona l'inverno. La partenza o il transito verso latitudini più settentrionali può iniziare già a fine febbraio e la migrazione pre-nuziale, peraltro meno evidente di quella autunnale, si svolge soprattutto in marzo e si esaurisce per lo più entro la metà di aprile (solo raramente viene ancora segnalata alla fine di questo mese).



DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA

Periodo invernale: la mappa documenta una presenza invernale pressoché ubiquitaria all'interno dell'area indagata (**Di**). Le lacune riscontrate in alcune zone della parte meridionale e sud-occidentale dei Colli sono con molta probabilità fortuite ed attribuibili alla scarsa visibilità della specie, mentre l'assenza da alcune porzioni pianeggianti dell'area (in particolare le aree esterne della Pianura di Brendola e della Val Liona) può invece essere dovuta all'effettiva scarsità di ambienti adatti in comprensori agrari condotti in modo più intensivo.

Durante le fasi migratorie che precedono e seguono il periodo di svernamento, è possibile osservare questa specie quasi ovunque vi sia un minimo di copertura arboreo-arbustiva.



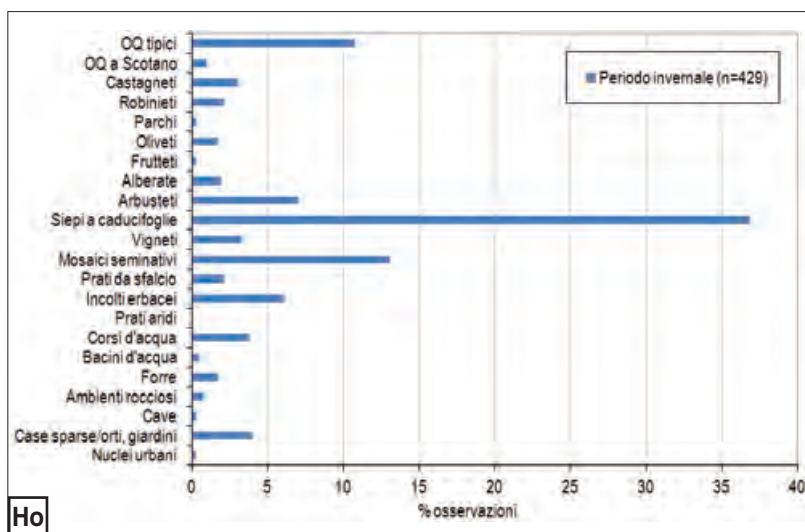
HABITAT

Periodo invernale: la Passera scopaiola è specie tipicamente nemorale, legata agli strati bassi della vegetazione; si muove e si nutre, infatti, preferibilmente al suolo o a poca distanza da esso, generalmente sotto copertura. Queste abitudini trovano conferma nelle preferenze ambientali riscontrate in ambito berico: le siepi a caducifoglie risultano infatti di gran lunga l'habitat più frequentato (**Ho**). Si tratta comunque di un piccolo passeriforme con ridotte esigenze ambientali, pertanto abbastanza ubiquitaria anche se mostra una predilezione

per habitat aperti o di margine, e caratterizzati da una tendenziale mesofilia. Si spiegano in tal modo da un lato la ridotta frequentazione di ambienti termofili nel loro complesso, dall'altro l'esiguo numero di contatti registrati all'interno di consorzi forestali molto chiusi. La discreta frequenza con cui è stata osservata negli ostriocerceti si avvale dell'ampia diffusione e copertura appannaggio di questa tipologia boschiva. Per contro, vengono invece disertate le formazioni arboree semplificate di origine artificiale e quasi sempre prive di componente arbustiva, quali frutteti e parchi, mentre può facilmente insediarsi nei pressi degli insediamenti antropici quando presenti siepi e cespugli, anche ornamentali. Tra le vegetazioni erbacee, solamente gli incolti con alte erbe, relativamente più frequenti ai bordi dei corsi d'acqua, presentano condizioni idonee ad una sua significativa presenza invernale e tali formazioni consentono, eventualmente anche in assenza di siepi, la sosta in ambiti agrari prevalentemente a seminativo.

CONSERVAZIONE

Durante l'indagine non sono emerse evidenti variazioni o tendenze relativamente alla consistenza invernale della Passera scopaiola che nel comprensorio berico risulta nel complesso comune e stabile. L'assenza di una densa copertura arbustiva, sotto la quale essa trova riparo e nutrimento durante le soste nel corso delle migrazioni e soprattutto in inverno, verosimilmente costituisce il



fattore limitante decisivo nello spiegare l'assenza della specie da quelle aree agricole di pianura ormai in gran parte o completamente private di siepi o comunque di minimi lembi di vegetazione naturale.

Anche se questa situazione non sembra prospettarsi, almeno nell'immediato, per la gran parte

del settore collinare, la costante espansione delle formazioni boschive a scapito delle superfici aperte o parzialmente cespugliate può contribuire nel medio e lungo periodo ad una notevole riduzione della diversità ambientale ed in particolare di quegli habitat marginali particolarmente favorevoli a questo passeriforme.



Pettirosso

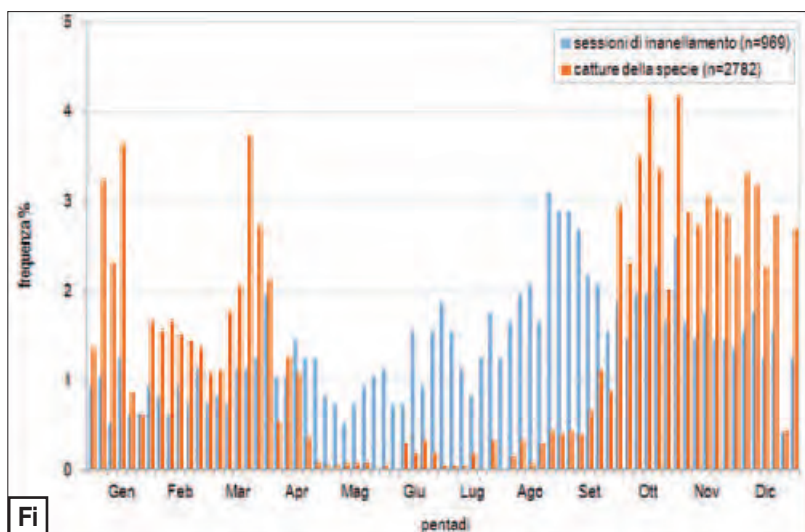
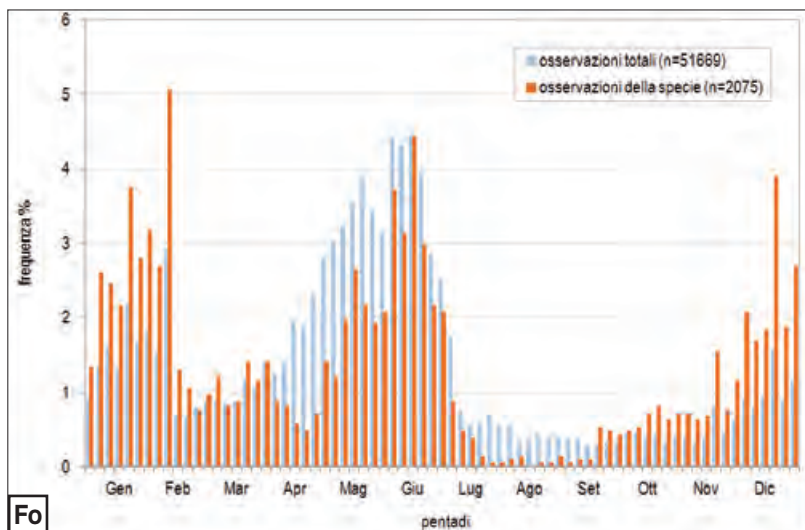
Erithacus rubecula

FENOLOGIA

Specie presente tutto l'anno, nel complesso comune ma con individui appartenenti in prevalenza a popolazioni migratrici che regolarmente si sostituiscono tra loro nelle diverse stagioni; sedentaria probabilmente solo in modo minoritario ed in numero limitato.

Confidente, spesso vistoso sia per le manifestazioni sonore, sia perché di frequente si muove allo scoperto, il Pettirosso è quasi sempre facilmente rilevabile. I dati di osservazione (**Fo**) confermano come sia comunemente presente tutto l'anno ma con i massimi concentrati sia nel periodo invernale, quando questo passeriforme, oltre ad essere più visibile per la riduzione della copertura vegetale, si avvicina moltissimo all'uomo ed alle sue abitazioni, sia durante la nidificazione – tra la fine di aprile e l'inizio di luglio – quando è molto intensa la sua attività canora. Il calo di quest'ultima giustifica l'apparente riduzione delle osservazioni durante le due fasi migratorie, primaverile ed autunnale, mentre il vistoso minimo assoluto, tra metà luglio e metà settembre, coincide effettivamente con il periodo in cui il Pettirosso, impegnato nella muta del piumaggio, assume un comportamento più elusivo, tenendosi spesso nascosto nel folto della vegetazione. Quasi speculare è invece l'andamento fenologico dal punto di vista quantitativo, come illustrato dai dati di inanellamento (**Fi**) che mostrano come questa specie sia particolar-

mente abbondante durante il transito pre-nuziale, tra i primi di marzo e la metà di aprile, e poi di nuovo durante quello post-riproduttivo, tra la metà di settembre e l'inizio di novembre, quando l'intero comprensorio berico è attraversato da un flusso migratorio particolarmente consistente; mentre i valori più bassi, registrati tra maggio e agosto, nel corso ed alla fine della fase riproduttiva, indicano come la popolazione presente sui Berici raggiunga in questa stagione il suo minimo numerico (oltre che essere caratterizzata da una minore mobilità). I dati d'inanellamento

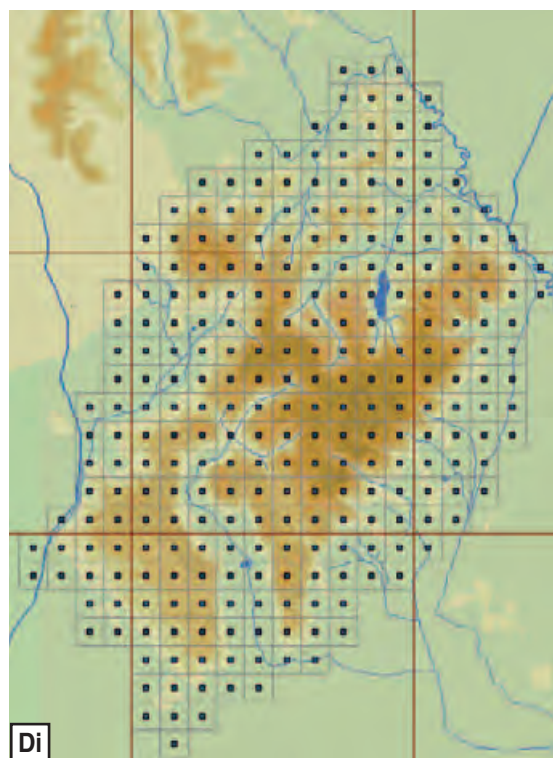
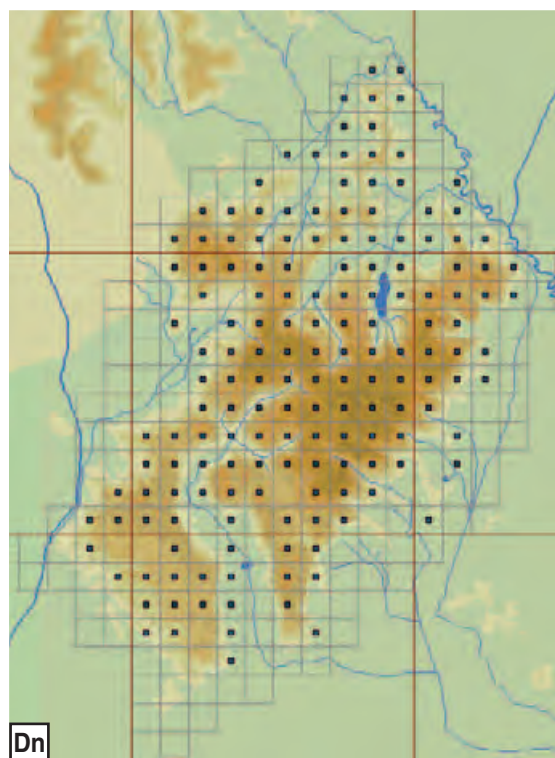
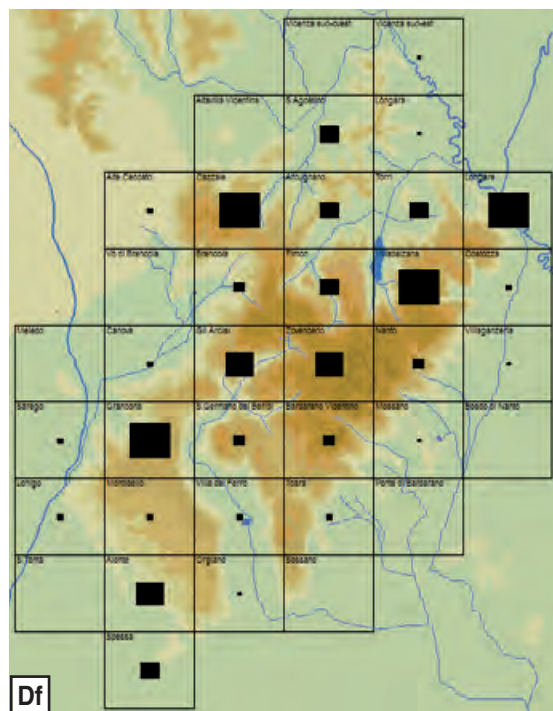


confermano una presenza diffusa e relativamente abbondante anche durante la stagione fredda, quando l'intero comprensorio ospita numerosi individui svernanti che originano soprattutto oltralpe.

DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA

Periodo riproduttivo: la cartina (Dn) mostra come il Pettiroso nidificchi diffusamente pressoché nell'intero comprensorio berico, anche se quasi solo nella porzione collinare. Piuttosto rari sono stati, infatti, i contatti in zone di pianura o prossime ad essa: in parchi e giardini caratterizzati da un'adeguata copertura arborea, come ad esempio presso Villa Capra "La Rotonda", la villa di Montruglio presso Mossano, oppure in località in cui la vegetazione boschiva copre i versanti collinari fino alla pianura, come nella Valle della Fontega, in Val Bugano, in via Porciglia, presso la Sorgente di S. Agostino, in via Gogna di S. Agostino. L'apparente assenza da alcune zone collinari, come parte della piana di Pozzolo oppure la porzione sud-occidentale dei Colli, può essere attribuita da una parte alle diffuse coltivazioni che coprono il fondo dell'ampio

valloide, dall'altra alla copertura boschiva, per lo più rada e discontinua, in un contesto relativamente arido, situazioni ambientali entrambe poco confacenti all'insediamento di coppie ni-

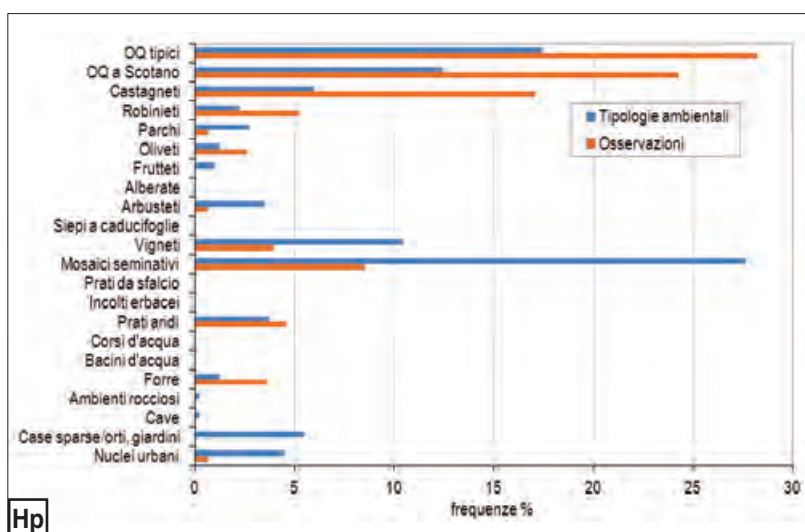
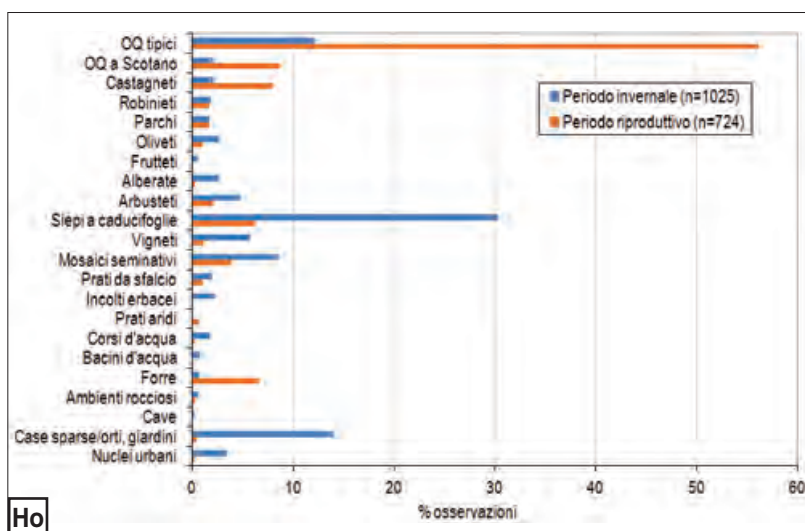


dificanti di questa specie nemorale. La presenza del Pettiroso in altri settori collinari caratterizzati da aspetti di spiccata xero-termicità è giustificata dalla morfologia tormentata che spesso caratterizza tali zone, così da offrire anche in spazi piuttosto ristretti condizioni relativamente umide e adatte a questa specie (forre, impluvi vallivi, depressioni umide, versanti esposti a nord ecc.), quasi immediatamente a fianco di superfici decisamente aride. Le maggiori densità di coppie sono state rilevate nei settori settentrionali ed in quelli più interni dei Berici, dove la copertura boschiva è maggiore e le condizioni ambientali sono caratterizzate da una maggiore umidità; i valori minimi sono stati invece registrati, oltre che nelle zone planiziali pedecollinari povere o prive di nuclei o filari arborei e cespugliati, anche sui versanti prospicienti la pianura, dove la pendenza dei versanti e la scarsa profondità del terreno creano condizioni di relativa aridità, maggiormente adatte ad un manto vegetale molto discontinuo e prevalentemente arbustivo (Df).

Periodo invernale: il Pettiroso è risultato diffuso praticamente ovunque durante la stagione fredda, tanto nelle zone di pianura intensamente coltivate, quanto nei settori boscati, come pure in quelli più o meno urbanizzati (Di), risultando così una delle specie più comuni nell'intero comprensorio berico, analogamente a quanto si osserva durante le migrazioni. In realtà la popolazione locale, almeno in gran parte, abbandona i territori di nidificazione per trascorrere l'inverno più a sud, tra le regioni dell'Europa meridionale che si affacciano sul Mediterraneo ed il Nord Africa.

HABITAT

Periodo riproduttivo: specie tipicamente nemorale, popola diffusamente le diverse formazioni che costituiscono il manto boschivo dei Berici, specialmente nei loro aspetti relativamente più freschi ed umidi. Le informazioni ricavate dalle osservazioni totali (Ho) indicano come le presenze di Pettiroso siano per la maggior parte riferibili alle formazioni di tipo mesofilo, quali innanzitutto gli ostrio-quereti, che però costituiscono attualmente il paesaggio vegetale largamente più diffuso nell'intero comprensorio. Tuttavia, i dati più puntuali (Hp), che tengono conto della reale disponibilità sul territorio delle differenti tipologie forestali, evidenziano come le preferenze ambientali della specie siano decisamente



orientate anche verso i castagneti, formazioni decisamente meno comuni ma molto favorevoli alla specie, ed anche verso i querceti, specialmente in quelle situazioni dove le condizioni più adatte si manifestano in ambiti particolari e circoscritti (ad esempio nelle vallecole più ombrose). La specie occupa comunemente anche gli ambienti ecotonali, che nel comprensorio corrispondono quasi sempre ai margini, spesso riccamente cespugliati, tra le superfici boscate e gli appezzamenti agrari, soprattutto quelli collinari, di estensione limitata e inseriti in un contesto complessivamente boschivo. Occasionali le nidificazioni nella pianura coltivata che circonda i Colli, in questo caso localizzate lungo grandi siepi multiplane che fiancheggiano corsi d'acqua. **Periodo invernale:** durante le migrazioni ma soprattutto nella stagione fredda il Pettirosso manifesta un'eccellenza così elevata nella scelta dell'habitat da potersi incontrare comunemente quasi ovunque vi sia una minima dotazione di vegetazione arboreo-ar-

bustiva. È così regolarmente osservabile, oltre che in tutti i tipi di bosco, anche nelle macchie arbustive sui versanti più aridi, lungo le siepi campestri, nei vigneti, negli oliveti e molto spesso nei giardini, sia in prossimità delle abitazioni isolate, sia all'interno dei nuclei urbani (**Ho**).

CONSERVAZIONE

La popolazione localmente nidificante risulta attualmente piuttosto consistente ed ampiamente distribuita, almeno nelle zone in cui vi sia un'adeguata presenza di boschi. La recente evoluzione del paesaggio collinare, caratterizzata dall'attenuazione delle pratiche agro-silvocolturali e dall'espansione della copertura boschiva, ha senza dubbio favorito la progressiva colonizzazione dei Colli da parte di questa specie nel corso del secolo appena concluso e può ancora determinare un'ulteriore incremento della sua diffusione.



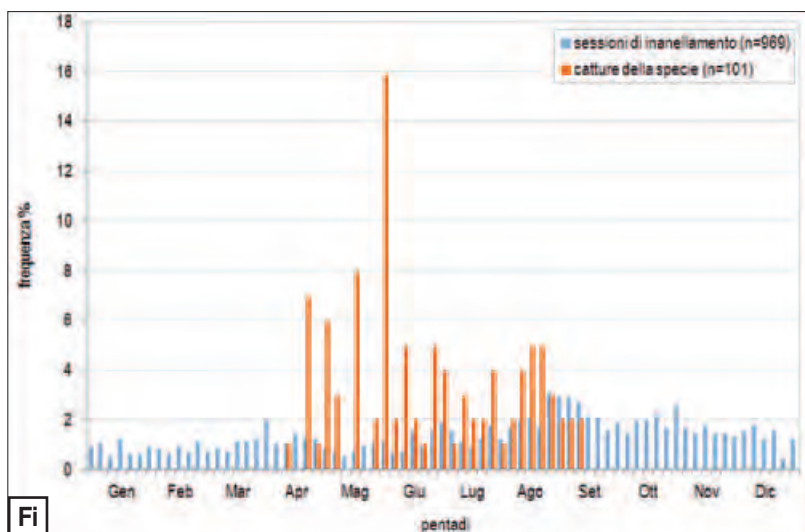
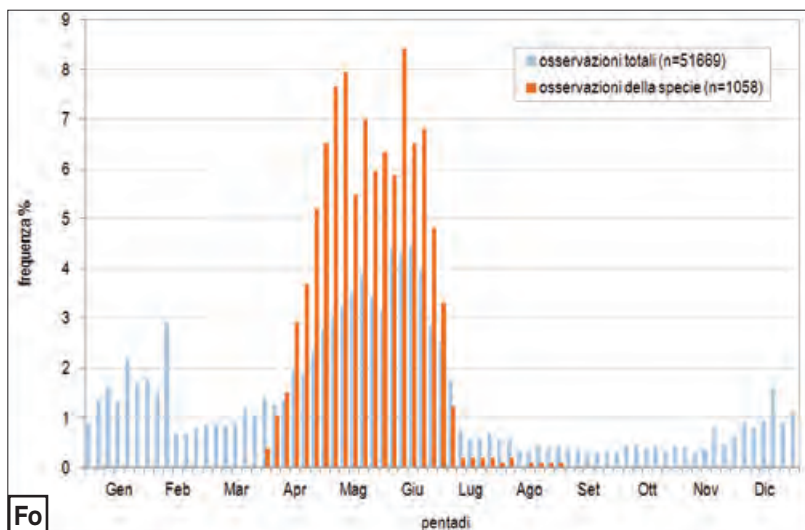
Usignolo

Luscinia megarhynchos

FENOLOGIA

Specie esclusivamente estiva, presente con un nucleo nidificante e completamente migratore, a cui si sovrappongono, durante i due periodi di transito, discreti contingenti appartenenti a popolazioni esterne all'area considerata. Si tratta di un passeriforme poco diffidente ma molto elusivo, trattenendosi quasi sempre nei bassi strati della folta vegetazione arbustiva, tuttavia facilmente riconoscibile e contattabile grazie alle caratteristiche e frequenti vocalizzazioni (versi di contatto o di allarme ma soprattutto il ben noto canto dei maschi), anche se emesse quasi esclusivamente nei siti e nel periodo di nidificazione (in primavera anche i migratori in sosta temporanea possono emettere occasionalmente brevi strofe di canto). Queste caratteristiche comportamentali limitano in parte l'efficacia dei dati raccolti mediante le osservazioni sul campo, ma non quella ottenuta attraverso le operazioni d'inanellamento, stante l'efficienza delle tecniche generalmente impiegate nell'intercettare anche i minimi spostamenti della specie, sebbene quest'ultima metodologia di monitoraggio sia a sua volta condizionata dall'applicabilità solo a frazioni molto piccole di territorio. Pertanto i rispettivi grafici (**Fo** e **Fi**), che sintetizzano le informazioni ricavate con questi due metodi d'indagine, concorrono indipendentemente a definire con un buon livello di precisione l'andamento stagionale della presenza dell'Usignolo che nell'area indagata si estende per lo più tra aprile e settembre. I

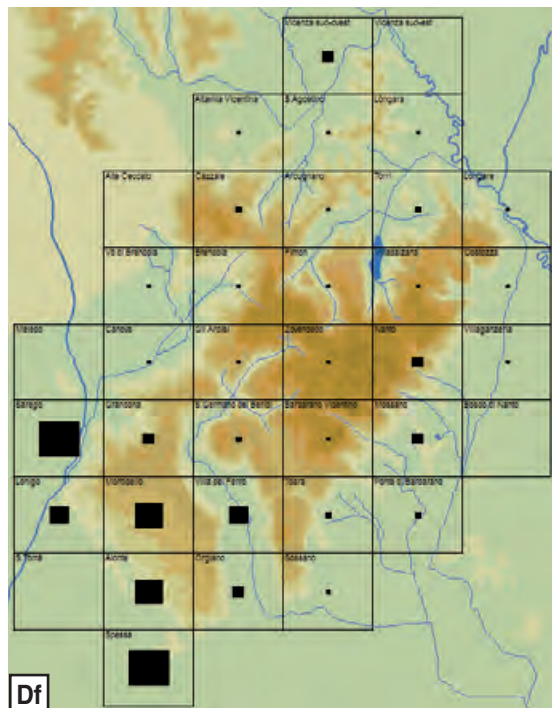
primi individui di ritorno dai quartieri di svernamento, situati nell'Africa nord-tropicale, vengono segnalati nei primissimi giorni di aprile (eccezionalmente alla fine di marzo), quando il comprensorio inizia ad essere attraversato anche dai contingenti impegnati nella migrazione pre-nuziale verso i siti di nidificazione dell'Europa centro-orientale. Il transito primaverile culmina tra la metà e la fine di aprile, e si conclude per lo più entro la metà di maggio. La distribuzione temporale delle osservazioni (**Fo**), riferita per lo più all'attività territoriale delle coppie nidificanti, mostra un chiaro



andamento bimodale, con i due massimi rispettivamente attorno alla metà di maggio ed a quella di giugno, verosimilmente in corrispondenza delle due covate che la maggior parte delle coppie intraprende in ciascuna stagione riproduttiva. La migrazione post-riproduttiva inizia tra la fine di luglio ed i primi di agosto, culmina tra la fine di questo mese e l'inizio del successivo e si esaurisce di solito con la fine di settembre (occasionalmente all'inizio di ottobre, come testimoniano alcune osservazioni effettuate in siti prossimi a quello indagato).

DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA

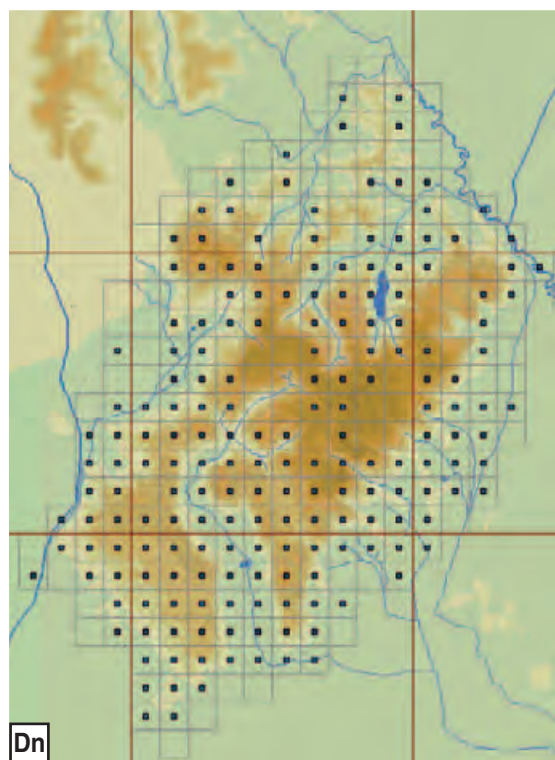
Periodo riproduttivo: la mappa distributiva mostra chiaramente come l'Usignolo sia nel complesso comune e diffuso nell'intero comprensorio berico, tanto nel settore pianiziale quanto in quello collinare (**Dn**). In realtà, in buona parte dell'area indagata questo passeriforme è presente in densità molto bassa, spesso con singole coppie tra loro piuttosto distanziate, soprattutto nelle zone interne e centrali dei Berici, dove si possono notare alcune ampie lacune legate verosimilmente all'estesa ed uniforme copertura boscosa che caratterizza



za questi tratti collinari. Questa situazione è confermata anche dai dati raccolti con la tecnica dei punti d'ascolto (**Df**), che inoltre evidenzia come l'Usignolo sia presente con densità relativamente maggiori nella porzione sud-occidentale dei Berici, dove la conformazione del paesaggio vegetale, molto frammentato e diversificato, collima con le esigenze ecologiche della specie.

HABITAT

Periodo riproduttivo: nell'insieme del suo areale, compresa l'area berica, l'Usignolo per riprodursi s'insedia tipicamente in nuclei, distribuiti linearmente o a mosaico, di vegetazione intricata, creata dal denso involuppo di alte erbe e grandi cespugli. Tali condizioni si possono incontrare in tipi di habitat apparentemente molto differenti tra loro, ma in ugual modo popolati da questa specie con densità relativamente elevate, come lungo le sponde ombrose ed umide di corpi idrici, laddove lasciate per almeno alcuni anni allo sviluppo naturale della vegetazione, oppure sui versanti decisamente termoxerici ed occupati da formazioni di macchia più o meno alta ma discontinua, come pure nelle zone di transizione tra i consorzi boscosi più uniformi e gli spazi del tutto o parzialmente aperti, dove la ridotta copertura arborea consente la crescita di un



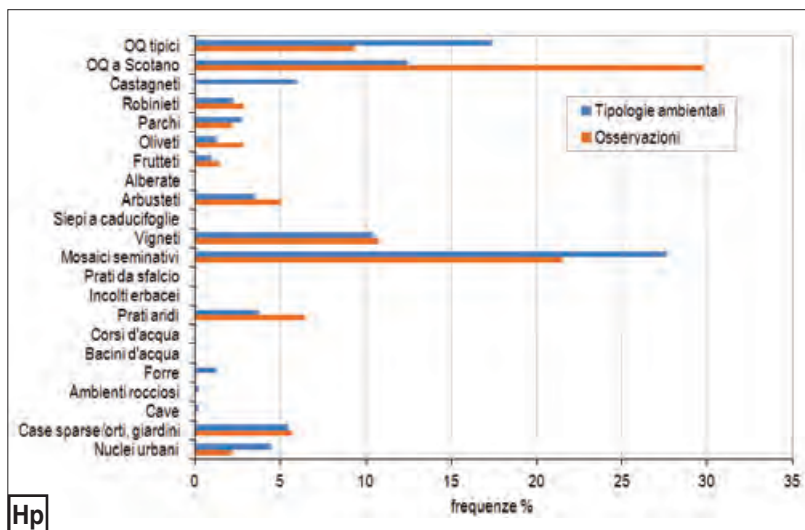
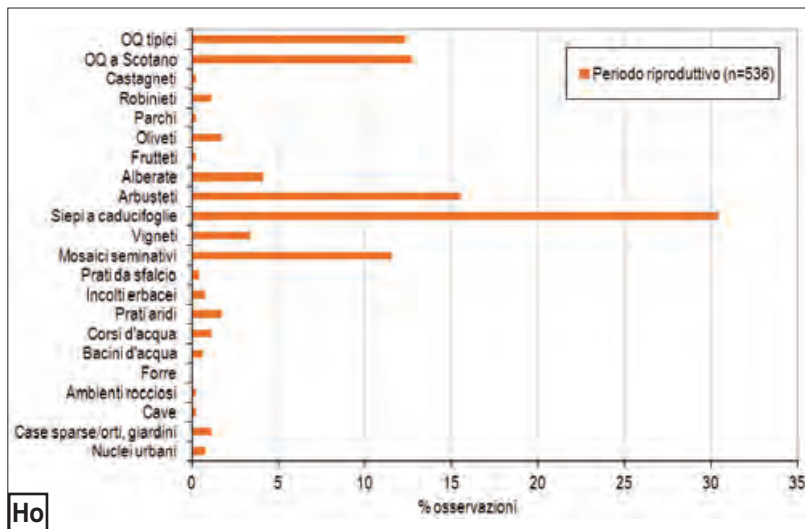
denso strato arbustivo, fino agli ambienti maggiormente antropizzati, quali i mosaici agrari, purché forniti di siepi ben strutturate e sviluppate, oppure i parchi ed i grandi giardini, nei quali però sia ugualmente ben rappresentato lo strato arbustivo, eventualmente costituito anche da entità esotiche. Se i dati ottenuti con le osservazioni generiche (**Ho**) confermano da una parte l'importanza primaria delle cenosi forestali in senso lato e dall'altra il valore non trascurabile degli agrosistemi condotti in modo tradizionale, le informazioni raccolte con la tecnica dei punti di ascolto (**Hp**), che tiene conto dei diversi rapporti di frequenza tra le varie e più diffuse tipologie presenti nel campione utilizzato, puntualizzano alcune sostanziali differenze nella selezione degli habitat nemorali. Viene infatti evidenziata, rispetto alla dominante copertura fornita sui Colli dagli ostrio-querzeti, la netta preferenza dell'Usignolo per i querzeti a scotano, spesso presenti in forma discontinua ed in stretta associazione con arbusteti termofili e con residui lembi di prato arido. All'estremo opposto, si nota anche l'assenza di segnalazioni dai castagneti, caratterizzati sui Berici dalla scarsità o totale assenza di sottobosco.

discontinua ed in stretta associazione con arbusteti termofili e con residui lembi di prato arido. All'estremo opposto, si nota anche l'assenza di segnalazioni dai castagneti, caratterizzati sui Berici dalla scarsità o totale assenza di sottobosco.

CONSERVAZIONE

L'Usignolo, specie più ecotonale che strettamente nemorale, è stato in parte avvantaggiato dall'evoluzione che il paesaggio berico ha subito negli ultimi decenni, con la progressiva sostituzione delle aree agricole da parte di formazioni legnose, inizialmente dominate dagli strati arbustivi ma via via più francamente forestali. Questo passeriforme è stato probabilmente favorito anche dal crescente

abbandono di quelle pratiche silvocolturali, spesso a carattere di mera sussistenza, che fino ad un recente passato includevano pure la raccolta capillare del sottobosco. Tuttavia, la continua espansione del manto arboreo in forme boschive monotone ed uniformi su vaste superfici inesorabilmente sottrae habitat idonei ad una specie al contrario favorita da paesaggi vegetazionali vari e strutturalmente molto diversificati. Quasi opposta è invece la situazione che si va delineando in ambito pianiziale dove la pervicace eliminazione degli elementi arboreo-arbustivi, anche dai tratti marginali ai coltivi, come lungo i confini interpoderali o a lato del reticolo idrico, sta comportando rapidamente la totale scomparsa dell'Usignolo da vasti tratti della campagna pedecollinare.



Codirosso spazzacamino

Phoenicurus ochrurus

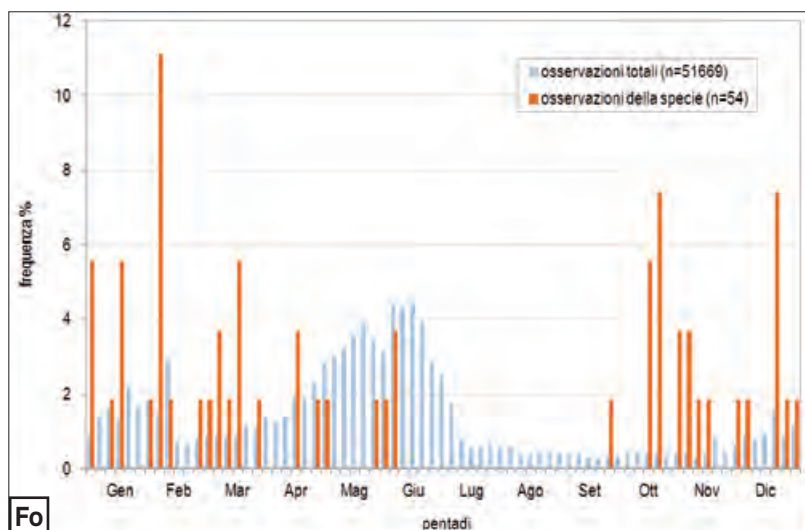
FENOLOGIA

Specie osservabile tutto l'anno, ma con individui appartenenti molto probabilmente a popolazioni del tutto migratrici che regolarmente si sostituiscono tra loro nelle diverse stagioni; nucleo nidificante estremamente localizzato e numericamente molto esiguo. Si tratta di una specie sempre poco comune e le poche segnalazioni raccolte (**Fo**) permettono solo di abbozzare un quadro fenologico delle presenze. Tra la fine

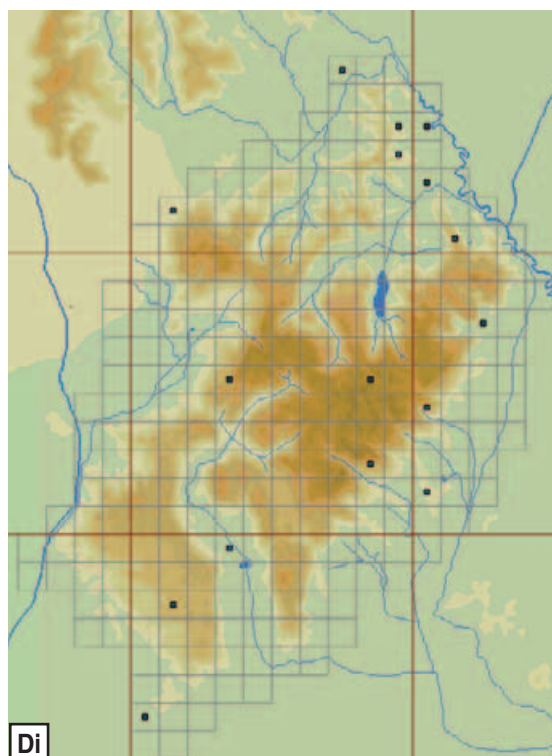
di febbraio e la metà o la fine di aprile i pochi individui esclusivamente svernanti lasciano l'area berica, che nello stesso tempo (soprattutto attorno alla metà di marzo) viene attraversata da un flusso molto modesto di migratori che dai siti invernali distribuiti attorno al Mediterraneo si portano nelle zone di nidificazione localizzate soprattutto in Europa centrale ed orientale. Dopo gli esigui contatti ottenuti anche nel corso della stagione riproduttiva e l'assenza di segnalazioni nei mesi immediatamente seguenti (anche per i probabili spostamenti dispersivi degli individui locali), tra la fine di settembre e la metà di novembre – con un massimo relativo tra la metà di ottobre e l'inizio di novembre – si svolge la migrazione post-riproduttiva, che però nell'area considerata passa praticamente inosservata.

DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA

Periodo riproduttivo: si tratta di una specie molto rara durante questa fase del ciclo annuale, essendo stata rinvenuta come nidificante solo in due località: la parete del Brojon presso Lumnignano ed i Covoli di S. Donato presso Villa-ga, ma solo nella prima la presenza del Codirosso spazzacamino è stata verificata per più anni. Dati raccolti in altre località durante la tarda primavera (ad es. zona delle cave di calcare di Sos-



sano e presso Soghe) non sono stati successivamente confermati e sono pertanto riferibili molto probabilmente ad individui ritardatari ancora impegnati nella migrazione pre-nuziale. **Periodo invernale:** durante la stagione fredda la specie



risulta sensibilmente più abbondante che nel periodo riproduttivo, ma sempre assai poco comune e decisamente localizzata (**Di**). Oltre che negli ambienti ecologicamente più rispondenti alle tipiche preferenze ambientali della specie, che nell'area berica coincidono soprattutto con i versanti orientali a spiccato carattere rupestre e climaticamente più favorevoli (in particolare la zona di Lumignano), alcuni contatti sono stati ottenuti anche entro centri abitati (Vicenza, Villa del Ferro, Longara) o presso case isolate, specialmente in presenza di vecchi edifici, a conferma del frequente comportamento sinantropico che il Codirosso spazzacamino ha secondariamente adottato (non solo durante questa stagione). È tuttavia possibile che la presenza invernale sia stata leggermente sottostimata date le abitudini piuttosto schive, la frequentazione dei nuclei abitati (ambienti relativamente meno accessibili ai rilevatori) e le limitate manifestazioni sonore della specie in questo periodo dell'anno.

HABITAT

Periodo riproduttivo ed invernale: il Codirosso spazzacamino tipicamente nidifica in ambienti abbondantemente rocciosi e con vegetazione arboreo-arbustiva molto sparsa o del tutto assente, soprattutto in ambito montano; in tempi relativamente recenti ha iniziato a riprodursi a stretto contatto con l'uomo, prima su edifici isolati poi anche all'interno di centri abitati, via via espandendo il proprio areale verso quote più basse, per lo più pedemontane, mentre in piena pianura la sua presenza resta molto localizzata ed in genere limitata ai centri storici delle maggiori città. Le rare stazioni riproduttive segnalate in ambito berico appaiono corrisponde-

re in maniera esclusiva agli habitat primari, quali quelli marcatamente rupestri e solo sparsamente vegetati propri della scogliera oligocenica che caratterizza il paesaggio del versante orientale dei Colli. Gli individui svernanti nei Berici, che evidentemente originano almeno in parte da regioni esterne al comprensorio, vengono segnalati anche in habitat antropici (edifici isolati e centri abitati), oltre che in ambienti rocciosi.

CONSERVAZIONE

Trattandosi di una specie il cui areale riproduttivo provinciale è quasi esclusivamente limitato all'area montana e già molto ridotto in quella pedemontana, la diffusione come nidificante nell'area berica è risultata prevedibilmente molto limitata. La presenza di questa popolazione locale di bassa quota, per quanto esigua e circoscritta a pochissimi siti puntiformi, riveste un notevole interesse ma nello stesso tempo appare esposta a notevoli rischi di estinzione, anche per la elevata "fragilità" degli ambienti frequentati. In particolare, l'attività di arrampicata sportiva, che va purtroppo estendendosi anche ai più piccoli complessi rupestri, se non opportunamente regolamentata, costituisce una grave fonte di minaccia, potendo pregiudicare attraverso il pesante disturbo diretto l'eventuale colonizzazione di nuovi siti ed anche il successo riproduttivo, come pure la sopravvivenza nel tempo, delle rare coppie attualmente nidificanti.



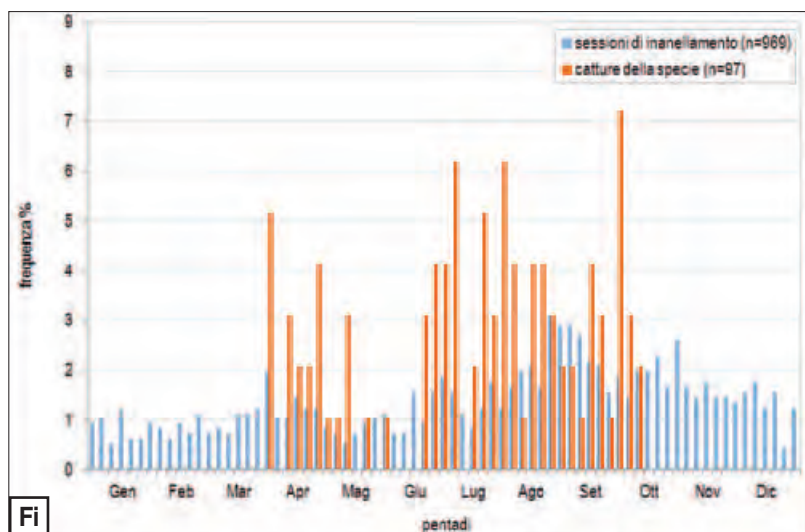
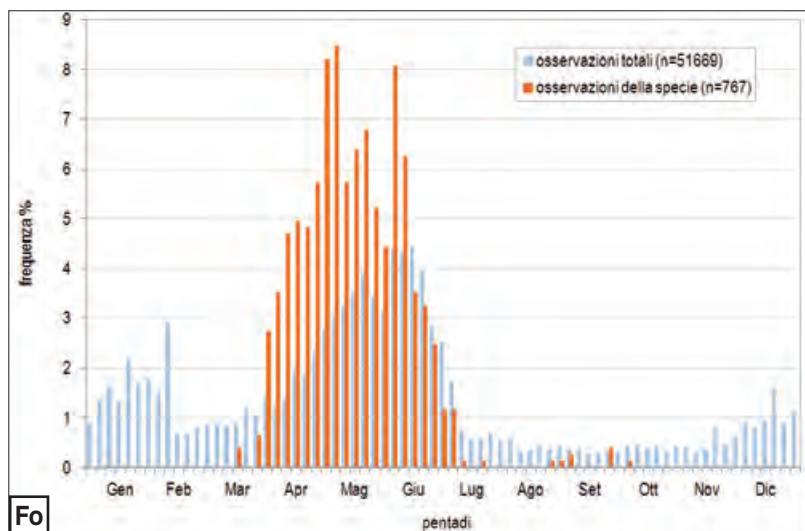
Codirosso comune

Phoenicurus phoenicurus

FENOLOGIA

Specie esclusivamente estiva, presente con un nucleo nidificante e completamente migratore, a cui si sovrappongono, durante i due periodi di transito, discreti contingenti appartenenti a popolazioni esterne all'area considerata. Soprattutto nella stagione e nei territori di nidificazione il Codirosso comune è facilmente contattabile per il comportamento confidente e vistoso, oltre ad essere immediatamente riconoscibile, nel caso del maschio, per il piumaggio colorato e le frequenti manifestazioni canore, sebbene queste ultime siano limitate alle fasi iniziali e centrali della riproduzione. Per questo motivo i rilevamenti di campagna (**Fo**) intercettano prevalentemente la popolazione localmente nidificante, alla quale probabilmente si riferiscono anche i primi individui osservati a primavera, di solito nell'ultima decade di marzo, di ritorno dai quartieri di svernamento situati nell'Africa nord-tropicale. Delle due fasi migratorie, più chiaramente descritte dall'andamento delle catture a scopo d'inanellamento (**Fi**), quella pre-nuziale, durante la quale i contingenti che attraversano il comprensorio berico raggiungono le zone di nidificazione poste soprattutto in Europa centro-settentrionale ed orientale, si prolunga fino ad almeno gli ultimi giorni di maggio ma raggiunge il culmine tra la terza decade di aprile e la prima del mese successivo. La distribuzione temporale delle numerose osservazioni raccolte durante l'epoca

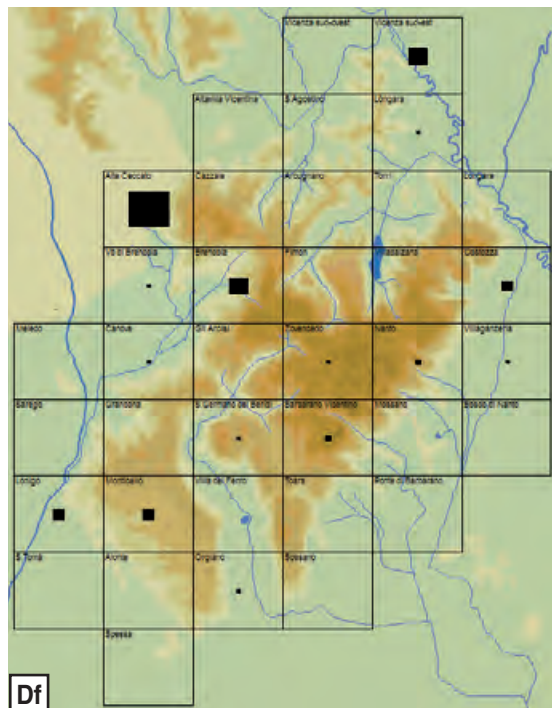
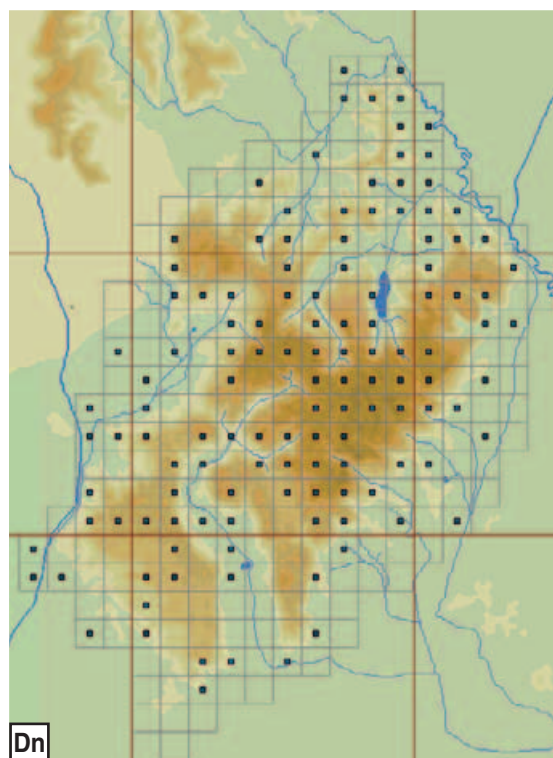
riproduttiva evidenzia un andamento bimodale, con due picchi corrispondenti ai due momenti di massima attività connessa alle due covate che la maggior parte delle coppie s'impegna a portare a termine annualmente. Con l'inizio di luglio i contatti si riducono di molto, in coincidenza con la cessazione delle manifestazioni canore e con l'inizio della muta, ma anche in questo periodo la maggiore elusività della specie viene in parte compensata dal discreto grado di "catturabilità" che consente di definire anche i movimenti post-riproduttivi. In luglio ed agosto si tratta soprat-



tutto di spostamenti dispersivi a raggio relativamente breve e a carico prevalente della frazione giovanile delle popolazioni locali, mentre dai primi di settembre l'area berica è percorsa da un discreto flusso di migratori che raggiunge il massimo tra l'ultima decade di settembre e la prima di ottobre per esaurirsi rapidamente dopo la metà del mese, pur con qualche possibile ma del tutto occasionale segnalazione alla fine di ottobre o nei primissimi giorni di novembre.

DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA

Periodo riproduttivo: decisamente comune e diffuso questo passeriforme è presente come nidificante pressoché nell'intero comprensorio berico (**Dn**). Anche se nell'area indagata la distribuzione del Codiroso comune risulta in realtà puntiforme, vincolata com'è alla presenza degli insediamenti antropici (da nuclei urbani ad abitazioni isolate) presso i quali invariabilmente questa specie s'insedia, la diffusione può essere considerata uniforme. La ripartizione geografica dei dati di densità relativa ottenuti con la tecnica dei punti d'ascolto non mette in luce aggregazioni significative di alti punteggi in ben determinati setto-



ri del comprensorio berico (**Df**), ad eccezione di singoli e sparsi valori elevati, dovuti anche alle modalità di calcolo nelle zone di confine. A parte alcune reali assenze in aree pianiziali prive di una minima dotazione arborea, o in qualche raro settore collinare particolarmente poco urbanizzato, gran parte delle lacune, soprattutto sui Colli, sono attribuibili anche alle oggettive difficoltà d'indagare accuratamente le numerose zone residenziali private, presso le quali la specie è potenzialmente presente.

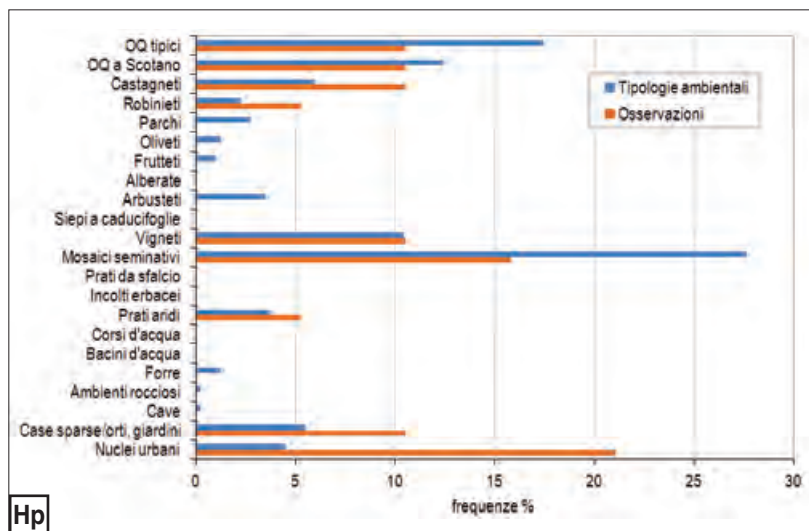
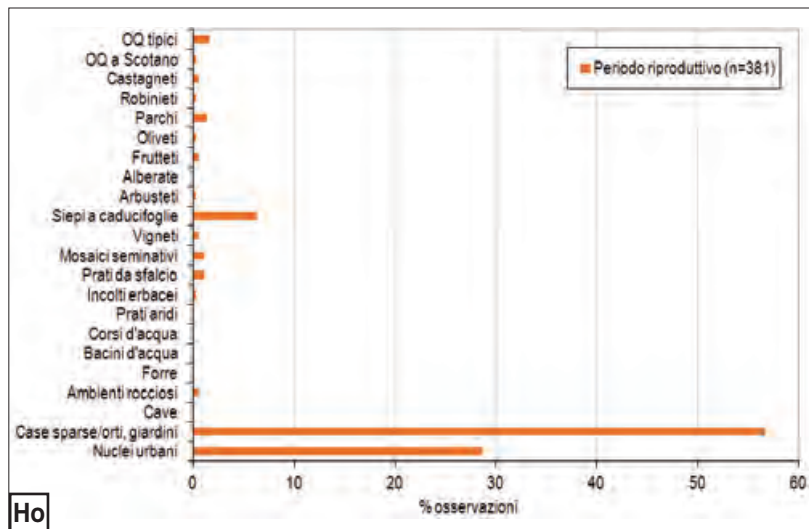
HABITAT

Periodo riproduttivo: in origine, ed ancora oggi in situazioni naturali ottimali, il Codiroso comune nidifica in formazioni forestali mature e molto aperte, ma nel tempo è riuscito ad adattarsi con successo alle modificazioni antropiche, insediandosi diffusamente nelle aree rurali, purché sufficientemente dotate di alberature, a scopo ornamentale o colturale (frutteti), soprattutto se condotte in modo tradizionale e poco intensivo, come pure in giardini alberati e parchi storici, anche all'interno di grandi centri urbani. I dati ottenuti nel corso dell'indagine (**Ho**) confermano anche per l'area berica lo strettissimo legame di questo passeriforme con l'uomo, in partico-

lare con le sue abitazioni, che direttamente utilizza sia per le emissioni canore (tetti, antenne ecc.), sia molto spesso per nidificare (nicchie, fori, mensole ecc.); a tal punto che non ci sono noti per questo comprensorio casi di territori riproduttivi stabiliti in contesti naturaliformi e non sinantropici. Le tipologie più naturaliformi, essenzialmente di natura forestale che appaiono nei grafici, in misura almeno in parte non trascurabile (**Hp**), evidenziano come sui Colli gli habitat privilegiati (urbani e agrari), sono generalmente presenti immediatamente a fianco di consorzi boschivi, che certamente contribuiscono a rendere i primi particolarmente idonei alla specie.

CONSERVAZIONE

Passeriforme tuttora comune, anche nel comprensorio indagato questo codirosso gode di uno status di conservazione sostanzialmente positivo, ad eccezione di gran parte dell'ambito pianiziale che dal punto di vista ambientale risulta gravemente compromesso, data la pervicace eliminazione di alberi ed arbusti dalle superfici coltivate che costituiscono gli ecosistemi prevalenti in questo settore. Nel settore collinare il Codirosso comune è invece generalmente favorito dalla sua adattabilità e dalla stretta associazione con gli ambienti antropizzati, laddove almeno dotati di un minimo di copertura arborea, una circo-



stanza abbondantemente realizzata in un contesto paesaggistico, come quello berico, attualmente dominato dalle formazioni boschive. Questa specie potrebbe essere ulteriormente agevolata, eventualmente comportando la colonizzazione di biotopi più naturali, da iniziative silvocolturali orientate anche alla realizzazione di consorzi forestali più maturi e compiutamente strutturati, con almeno qualche tratto lasciato allo sviluppo spontaneo.

Saltimpalo

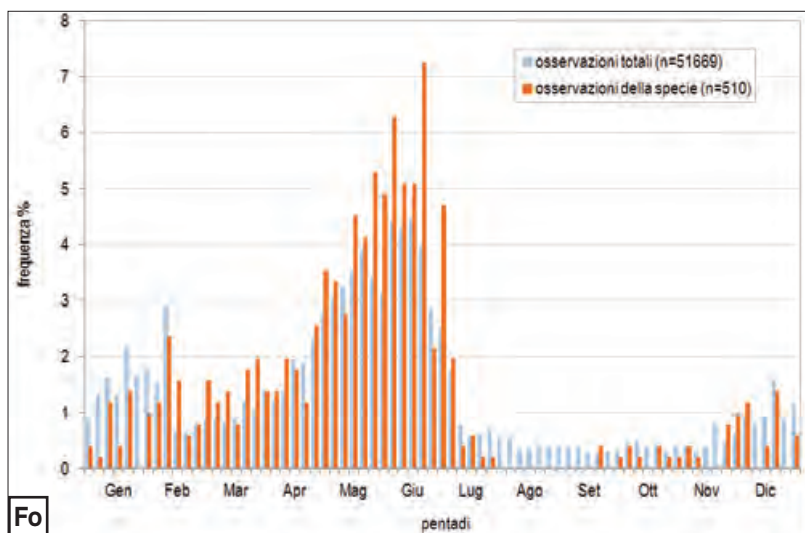
Saxicola rubicola

FENOLOGIA

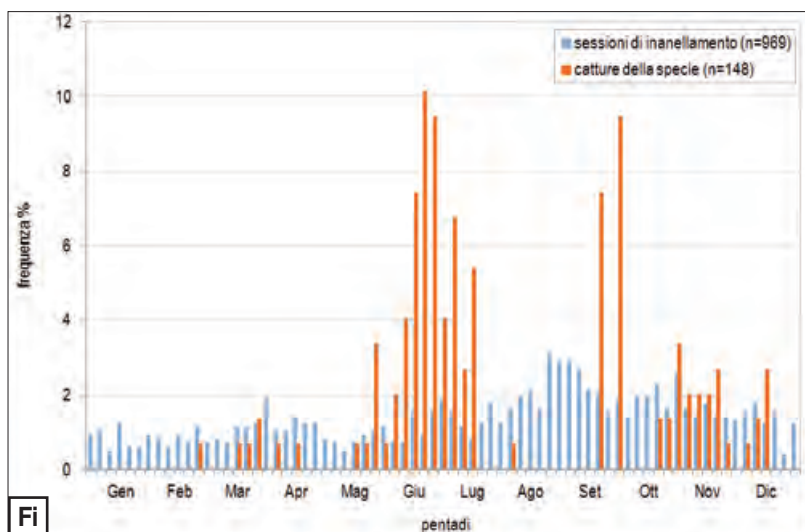
Specie presente tutto l'anno, ma con individui appartenenti sia alla popolazione nidificante, che probabilmente è almeno in parte sedentaria, soprattutto per quanto riguarda la componente adulta, sia ad esigui contingenti di migratori e svernanti che in qualche misura si sostituiscono o si affiancano a quelli locali nelle diverse stagioni. Nonostante le piccole dimensioni si tratta di una specie piuttosto vistosa per piumaggio e comportamento, mettendosi spesso in vista su elementi di poco sopraelevati dal suolo (compresi i cavi

aerei), prodiga di caratteristiche manifestazioni vocali ed in genere poco diffidente, per cui risulta di facile contattabilità. Sia i dati di osservazione (**Fo**), sia quelli raccolti nel corso dell'attività d'inanellamento (**Fi**) confermano come il Saltimpalo nell'area berica sia presente pressoché in tutti i mesi, ma non con la medesima frequenza nelle diverse stagioni. Riproducendosi molto precocemente, già da febbraio questa specie si rende maggiormente evidente, sia attraverso le manifestazioni canore finalizzate alla definizione dei territori ed alla formazione delle coppie, sia con

la ripresa dell'attività migratoria che porta, soprattutto nel corso del mese di marzo e fino all'inizio di aprile, gli individui che hanno svernato attorno al Mediterraneo verso le zone di nidificazione situate in Europa centro-orientale e settentrionale. Le segnalazioni si mantengono frequenti per tutta la durata della lunga stagione riproduttiva (marzo-luglio), anche per la progressiva comparsa dei giovani prodotti dalle numerose covate (fino a tre) che si susseguono durante l'intera primavera. Successivamente, avendo cessato di cantare ed essendo impegnato nella sostituzione del piumaggio, il Saltimpalo diventa più elusivo ed è pertanto assai poco segnalato tra la fine di luglio e l'inizio di settembre, ma con la metà di quest'ultimo mese la specie torna a farsi osservare con regolarità in concomitanza con l'inizio della migrazione post-riproduttiva, che si svolge soprattutto in ottobre e si conclude nella



Fo



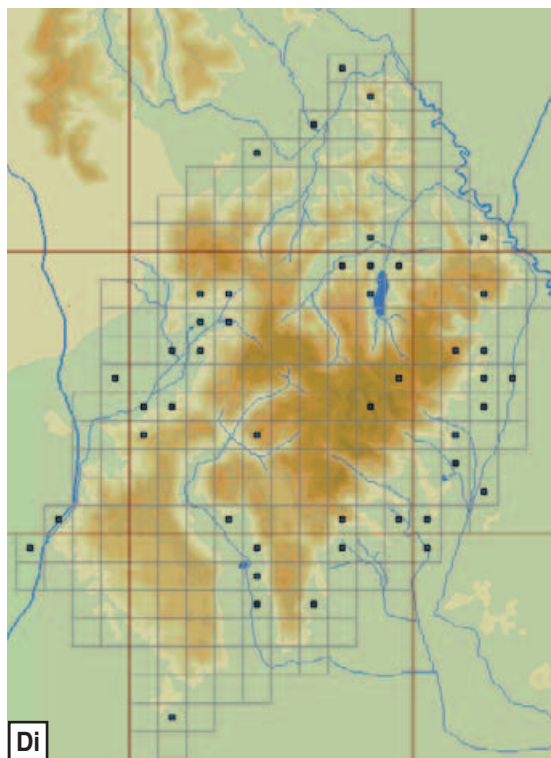
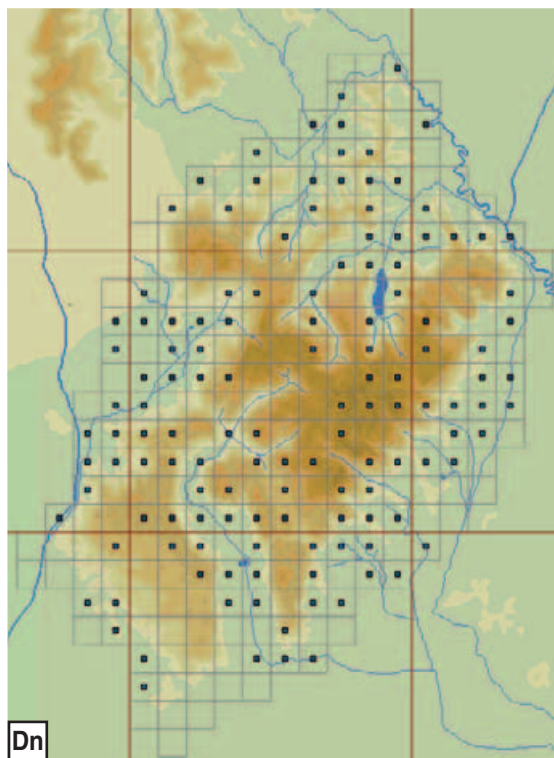
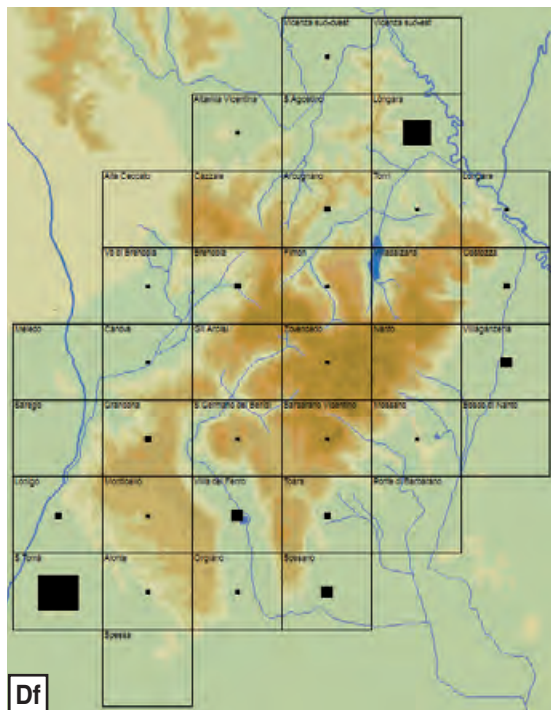
Fi

prima decade di novembre. Tuttavia i contingenti coinvolti sono quantitativamente piuttosto modesti, rendendo anche difficile la distinzione tra gli uccelli impegnati nelle ultime fasi di transito da quelli ormai in sosta per trascorrere in zona il periodo invernale.

DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA

Periodo riproduttivo: la mappa, realizzata con le osservazioni raccolte in più anni consecutivi, non tiene conto della progressiva diminuzione a cui è andata incontro la popolazione nidificante e documenta invece l'areale ormai "storico" e potenziale di questa specie un tempo decisamente più comune e diffusa (**Dn**). Il Saltimpalo è stato segnalato durante la fase riproduttiva tanto nelle campagne presenti al piede del rilievo o nel fondo delle più ampie vallate che lo intersecano (Valli di Fimon, Val Liona, Pianura di Brendola), quanto negli appezzamenti agrari più estesi che interrompono sui Colli, anche nei loro settori più interni ed elevati, la monotona copertura boschiva. Tuttavia i dati ottenuti con la tecnica dei punti di ascolto (**Df**) indicano come le frequenze relativamente più elevate sia-

no state registrate in ambito pianiziale, dove la maggiore estensione e continuità degli ambienti potenzialmente adatti consente la presenza anche di più coppie ravvicinate. **Periodo invernale**

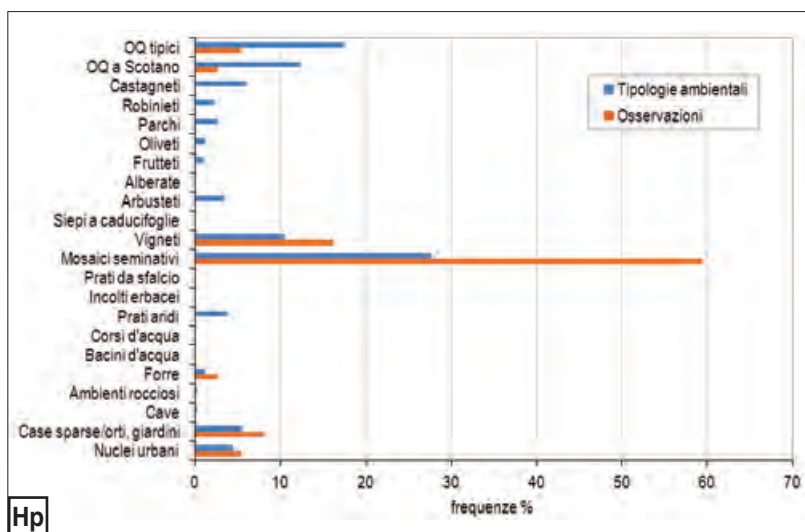
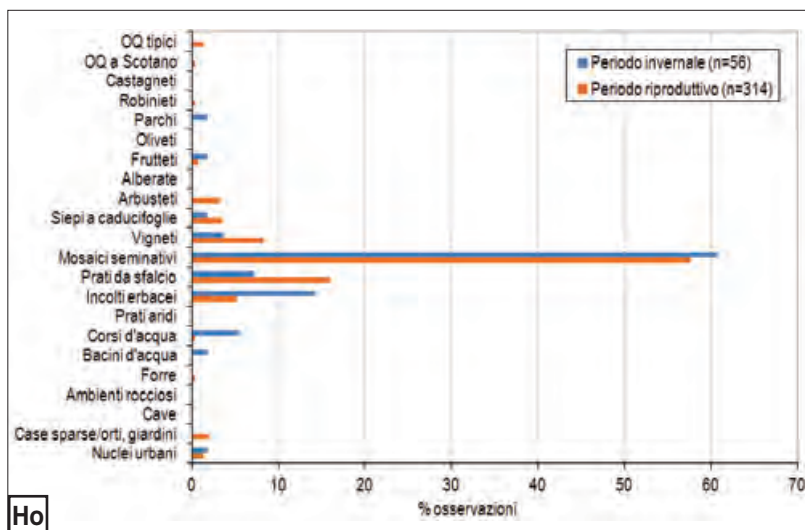


le: nel comprensorio berico il Saltimpalo è certamente meno comune e diffuso durante la stagione fredda. La mappa (**Di**) mostra chiaramente come vengano soprattutto disertate le zone interne dei Colli, dove i pochi individui presenti in inverno appartengono con maggiore probabilità alla popolazione localmente nidificante. Questa specie è tuttavia molto sensibile alle condizioni climatiche negative, soffrendo soprattutto per la permanenza prolungata del gelo o della neve al suolo, per cui anche nelle zone di pianura si osservano spesso fluttuazioni numeriche e notevoli differenze tra un anno e l'altro nella diffusione e nella densità degli individui presenti. Ciò è attribuibile sia al variabile comportamento dispersivo dei nuclei locali (più propensi ad abbandonare l'area in situazioni meteorologiche avverse), sia al diverso apporto di contingenti di origine esterna all'area indagata che in anni con andamento climatico favorevole possono trattenersi a svernare a latitudini più elevate.

HABITAT

Periodo riproduttivo: il Saltimpalo, legato originariamente agli ambienti di steppa, caratterizzati da ampie superfici erbacee, di altezza e densità variabili, rada copertura arboreo-arbustiva e substrati piuttosto asciutti e permeabili, si riproduce sia in situazioni naturaliformi che si avvicinano a questa condizione primitiva (versanti xerothermici, grave fluviali ecc.), sia in paesaggi profondamente modificati dall'intervento antropico ma che comunque offrano condizioni ecologiche almeno in parte analoghe (agroecosistemi, scarpate stradali, cave dismesse ecc.). I dati

raccolti nel corso dell'indagine (**Ho** e **Hp**) confermano anche per il comprensorio berico questa capacità, almeno potenziale, della specie ad adattarsi ad una gamma relativamente ampia di tipologie ambientali. Vengono comunque privilegiati i mosaici agrari condotti ancora in modo tradizionale, che offrono in uno spazio limitato superfici con struttura vegetazionale molto diversificata, anche in prossimità di insediamenti rurali e pure alla periferia di piccoli centri abitati. In ambito collinare questi ambienti si trovano spesso associati a vigneti ed anche ai margini di formazioni boschive, mentre sono ormai del tutto occasionali le presenze nei residui prati aridi che caratterizzano alcuni versanti esposti favorevolmente. **Periodo invernale:** durante



la stagione avversa il Saltimpalo frequenta ambienti decisamente aperti, dove però sia presente una copertura erbacea non trascurabile, sebbene eventualmente discontinua, e che si ritrova soprattutto lungo i margini incolti degli appezzamenti o lungo le sponde dei corpi idrici, sia lacustri sia fluviali (**Ho**). Dato che in inverno predominano le stazioni planiziali rispetto a quelle collinari, è possibile che qui si sposti almeno una parte della popolazione che nidifica sul rilievo berico, dove le superfici aperte probabilmente non raggiungono un'estensione sufficiente a garantire una disponibilità di insetti adeguata a sostenere tutti gli individui durante il periodo freddo. Possibilmente per le medesime ragioni gli individui eventualmente svernanti, che raggiungono questo comprensorio da regioni poste al di fuori di esso, si concentrano proprio in queste zone di pianura, sebbene tendenzialmente più esposte a condizioni climatiche sfavorevoli.

CONSERVAZIONE

La popolazione nidificante nell'area berica ha subito in tempi recenti una forte diminuzione, sebbene l'andamento dei contingenti che si riproducono negli altri Paesi d'Europa sembri indicare una sostanziale stabilità. Alla base di questa situazione localmente molto negativa stanno le profonde trasformazioni subite dall'ambiente berico, che hanno portato al generalizzato abbandono delle pratiche agricole tradizionali. Queste ultime nel settore planiziale sono state in gran parte sostituite da una gestione che privilegia le monoculture estensive e le lavorazioni intensive, mentre in quello collinare vengono progressivamente abbandonate, o a favore di coltivazioni altamente specializzate e governate in modo quasi industriale (in particolare i vigneti), o ridimensionate dalla continua avanzata del bosco, in questo caso con perdita non solo degli agroecosistemi idonei ma anche dei residui ambienti naturaliformi, rappresentati in modo particolare dalle praterie aride dei versanti xerothermici.

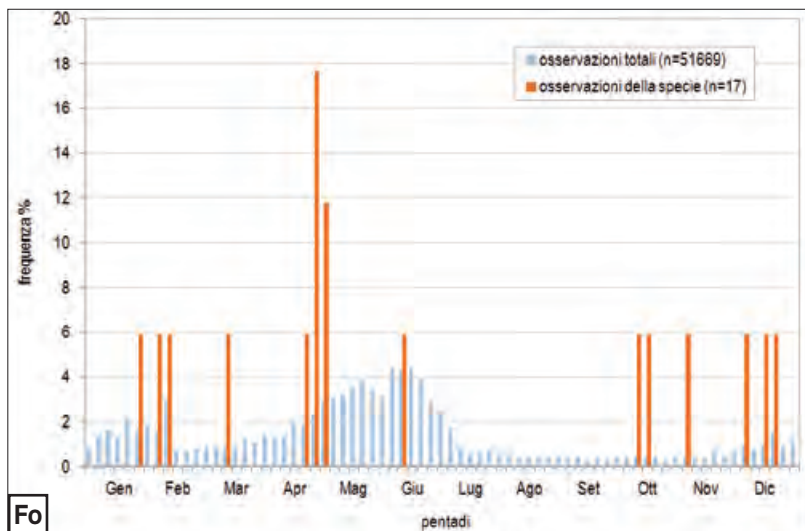


Passero solitario

Monticola solitarius

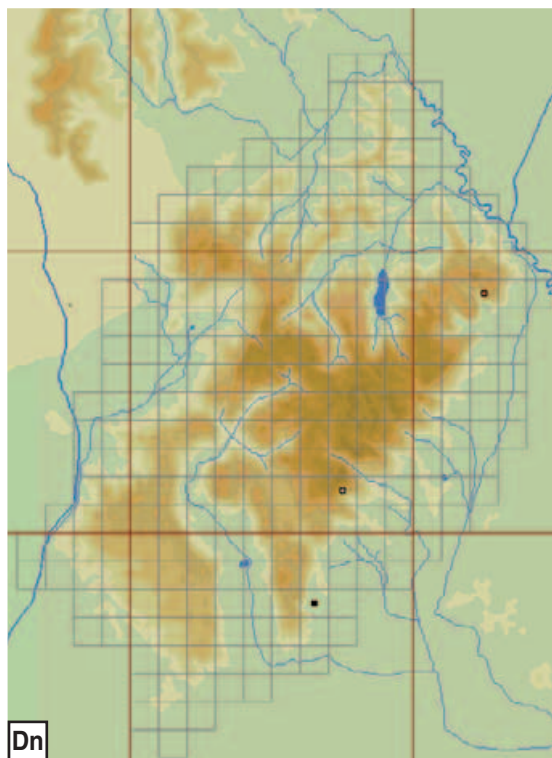
FENOLOGIA

Specie molto rara e localizzata, probabilmente almeno in parte sedentaria e con dispersione post-riproduttiva soprattutto a carico della frazione giovanile; possibile ma quantitativamente trascurabile l'apporto di individui provenienti da popolazioni esterne. Le pochissime segnalazioni di questa specie rara ma anche molto diffidente ed elusiva, nonostante le non piccole dimensioni (circa quelle di un Merlo) e la colorazione almeno in alcuni casi brillante (maschio adulto), consentono solo di confermarne la presenza durante l'intero corso dell'anno (**Fo**), a parte il vuoto di segnalazioni nel periodo tardo



Fo

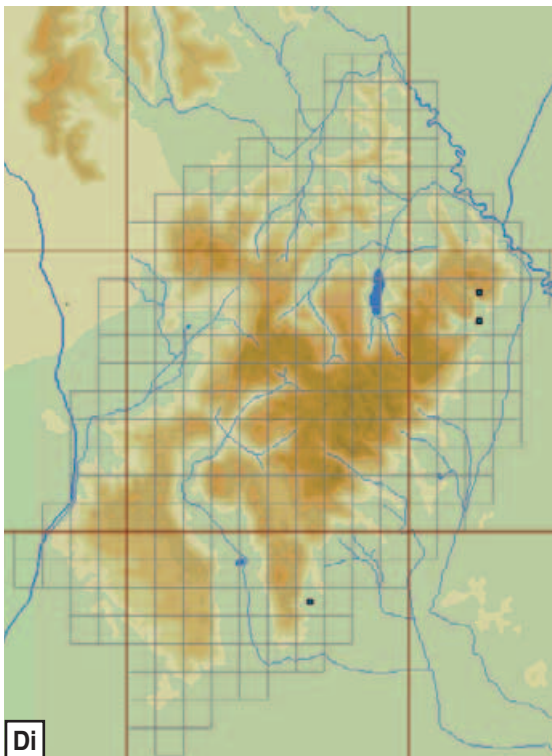
estivo, quando il Passero solitario è ancora più difficilmente contattabile, avendo sospeso l'attività canora e trovandosi impegnato nel rinnovo del piumaggio.



Dn

DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA

Periodo riproduttivo: il Passero solitario attualmente è stato rinvenuto come nidificante solamente in due siti dei Colli Berici (**Dn**): in una cava dismessa presso Sossano (quadrato nero) e nella zona rupestre di Lumignano (quadrato rosso). Nella prima località la nidificazione è stata constatata a partire dalla primavera 2006 con due coppie, mentre nella seconda la riproduzione di almeno una coppia è stata documentata solo nel periodo immediatamente precedente a quello considerato nella presente indagine, anche se la specie vi è stata poi regolarmente contattata, almeno fino al 2011, ma solo in autunno ed in inverno. Una segnalazione presso i Covoli di San Donato di Villaga (quadrato bianco), in un periodo adatto alla nidificazione (fine aprile), non ha avuto successive conferme, nonostante le approfondite ricerche; tenendo anche conto dell'esigua estensione dell'ambiente potenzialmente adatto ivi presente, tale osservazione viene pertanto



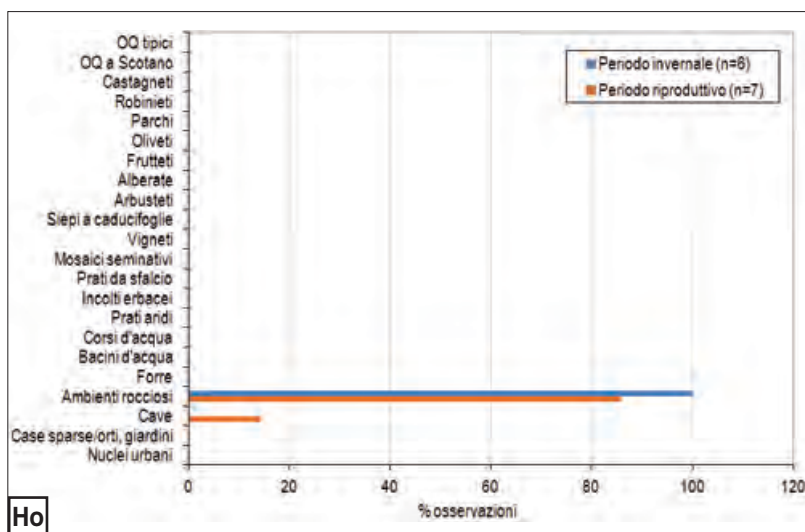
Di

attribuita ad un individuo ancora alla ricerca di un territorio adatto. Questa esigua popolazione berica è probabilmente collegabile a quella esistente nei vicini Colli Euganei, dove la specie, anche se non comune, appare comunque più diffusa, anche per una più ampia disponibilità di siti adatti. **Periodo invernale:** durante la stagione fredda il Passero solitario è stato osservato esclusivamente presso i due principali siti sopra riportati (Lumignano e Sossano), a sostegno della probabile sedentarietà, almeno parziale (relativa alla frazione adulta), della popolazione locale, anche se non si può del tutto escludere lo svernamento di individui appartenenti a popolazioni esterne all'area considerata (**Di**). Tuttavia, come nel resto del Vicentino, dove le osservazioni sono ugualmente molto rare al di fuori dei pochissimi siti di nidificazione, non esistono indicazio-

ni concrete che il comprensorio berico sia interessato dal transito o dalla sosta invernale d'individui appartenenti ad altre popolazioni. Va infatti sottolineato come l'areale della specie, confinata in Europa alle regioni circum-mediterranee, raggiunga il suo limite nord proprio sulle Alpi o appena al di là (Svizzera), dove sono tuttavia presenti solo ridottissimi e frammentati nuclei riproduttivi. Di conseguenza, pur tenendo conto che queste popolazioni settentrionali sono maggiormente soggette a movimenti migratori autunno-invernali, il bassissimo numero d'individui coinvolti ne rende molto improbabile l'eventuale e nello stesso tempo regolare presenza sui Berici.

HABITAT

Periodo riproduttivo e invernale: il legame esclusivo di questa specie spiccatamente termofila con gli habitat rupestri verticali, nei quali siano anche presenti tratti erbosi e parzialmente cespugliati, tanto per la riproduzione quanto nel periodo invernale, viene con tutta evidenza confermato da quanto riscontrato nel corso della presente indagine (**Ho**). Oltre alle situazioni naturali, presenti in misura non trascurabile nel comprensorio berico, specialmente lungo il margine orientale del rilievo, questa specie è in grado di utilizzare anche gli habitat artificiali ma morfologicamente simili, creati dalle cave di pietra, una volta dismesse e parzialmente naturalizzate.



Ho

CONSERVAZIONE

Nel corso del secolo appena passato il Passero solitario ha subito una contrazione notevole dell'areale, soprattutto presso i suoi limiti settentrionali, dove anche la persecuzione diretta da parte dell'uomo ha svolto un ruolo importante (come confermato anche localmente dall'estrema elusività degli individui presenti), tendenza che solo in anni recenti sembra arrestata, possibilmente favorita anche dai recenti andamenti climatici. Tuttavia l'esiguità della popolazione berica, limitata a pochissime e localizzate coppie, implica una situa-

zione di rischio elevato. Il principale fattore di minaccia è rappresentato dal sempre più diffuso utilizzo delle pareti rocciose presenti sui Colli per le attività di arrampicata sportiva, che con varie forme di disturbo diretto e indiretto può pregiudicare il successo riproduttivo e quindi la sopravvivenza. Può invece svolgere un'azione positiva, favorendo l'insediamento di nuovi nuclei nidificanti, l'attenta gestione, orientata anche a fini naturalistici, delle ampie superfici rocciose create dalle cave di pietra, soprattutto quando dismesse e sottoposte ad interventi di ripristino.



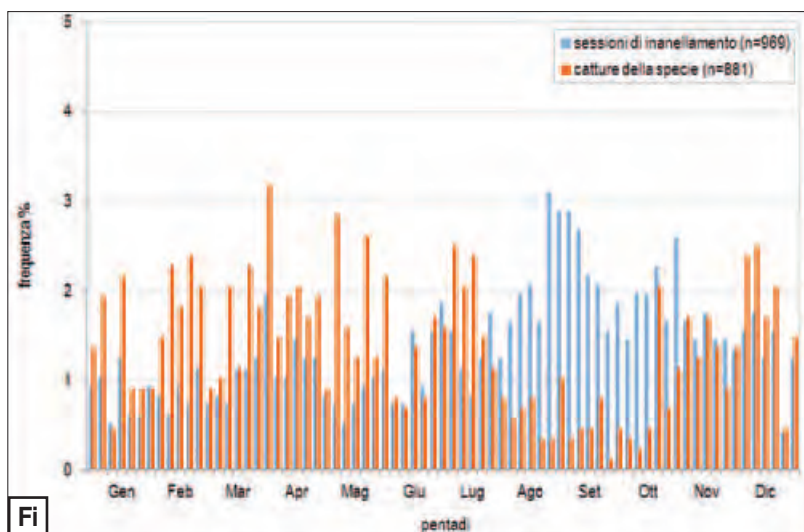
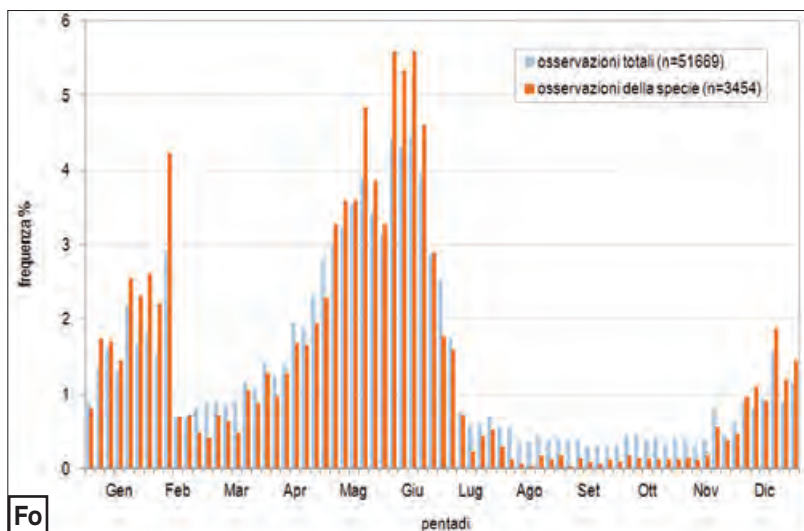
Merlo

Turdus merula

FENOLOGIA

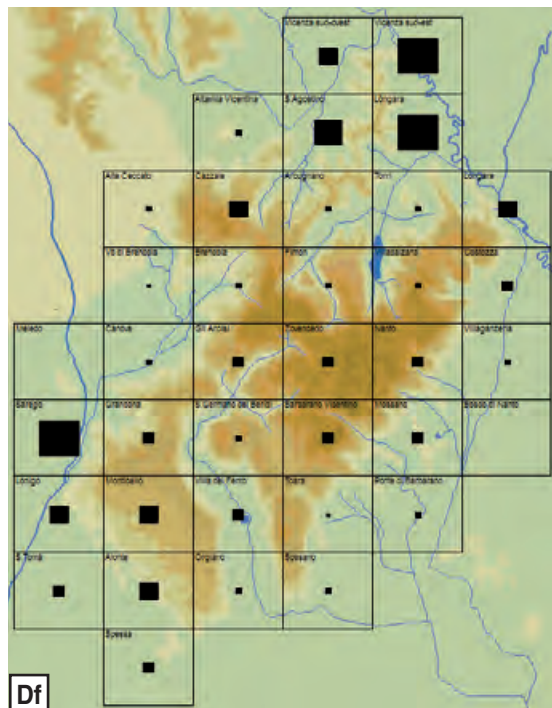
Specie presente tutto l'anno, ma con individui appartenenti in prevalenza a popolazioni migratrici che regolarmente si sostituiscono tra loro nelle diverse stagioni dell'anno; una significativa frazione della popolazione locale, composta per lo più da individui adulti, è sedentaria. I dati di osservazione (**Fo**) indicano come questa specie sia particolarmente in evidenza fin dalle primissime fasi e poi nell'intero corso della stagione riproduttiva, tra l'inizio di marzo e la metà di luglio, quando la sua presenza si manifesta soprattutto attraverso il sonoro canto territoriale, emesso all'alba ed al tramonto da posatoi elevati ed in vista, ma anche con le diverse attività connesse alla nidificazione (costruzione del nido, trasporto del cibo ai nidiacei, giovani appena involati ecc.). Segue un marcato minimo estivo nella contatibilità della specie, che tra la fine di luglio e quella di settembre diventa particolarmente elusiva, sia per la cessazione dell'attività canora e di quella riproduttiva, sia per il completamento di quella fase particolarmente critica del suo ciclo annuale qual'è la sostituzione del piumaggio; inoltre, le condizioni climatiche, generalmente calde ed asciutte, spingono questo uccello a ricercare il cibo per lo più sotto la copertura della vegetazione arboreo-arbustiva. A partire da ottobre, il contemporaneo verificarsi di alcune condizioni, quali la conclusione della muta, l'emancipazione dei giovani locali, il transito o l'arri-

vo di numerosi individui provenienti da popolazioni d'oltralpe, la progressiva diminuzione della copertura vegetale e l'aumentata umidità ambientale che favorisce la ricerca del cibo – costituito da un'ampia gamma di invertebrati – sui terreni aperti, rende di nuovo questa specie frequentemente rilevabile nel corso dell'autunno e dell'intero inverno. I dati di inanellamento (**Fi**) confermano la presenza consistente del Merlo durante il corso dell'anno ma nello stesso tempo anche il minimo estivo. Questi rilevamenti quantitativi mettono maggiormente in luce i momen-

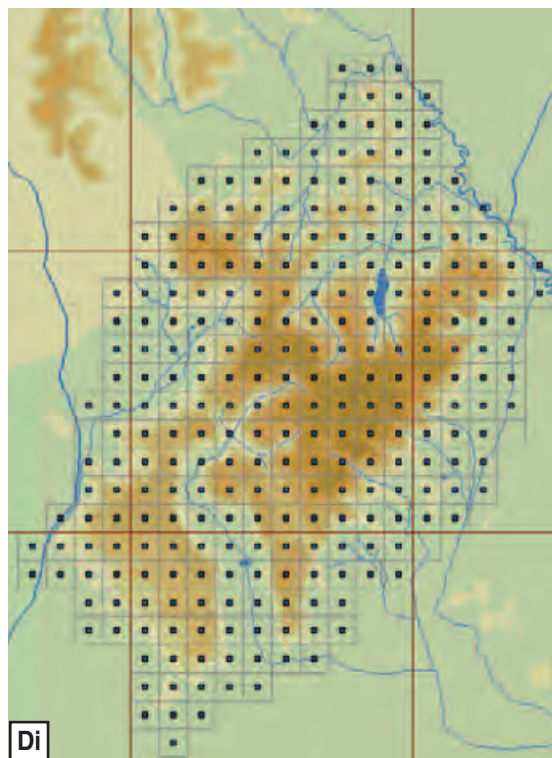
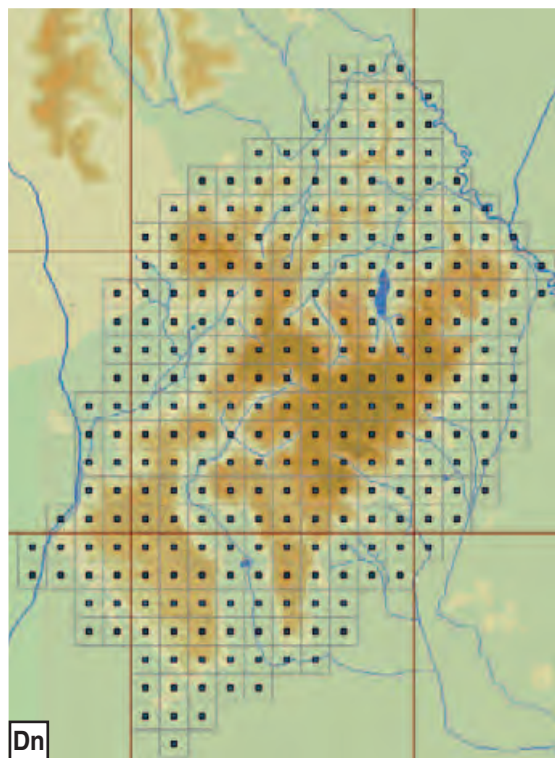


ti dell'anno i cui la specie è localmente presente con i contingenti numericamente più elevati; essi coincidono innanzitutto con i periodi nei quali il comprensorio è attraversato da un sensibile flusso di migratori, che si spostano tra le zone di nidificazione situate nell'Europa centrale, settentrionale ed orientale, e quelle di svernamento, localizzate su entrambe le sponde del Mediterraneo, in autunno, tra la fine di settembre e la metà di novembre, poi nuovamente in primavera, tra la fine di febbraio e la metà di aprile. Tra novembre e febbraio i Colli ospitano, inoltre, un numero piuttosto elevato d'individui svernanti, che originano da popolazioni d'oltralpe. Comunque un evidente picco di presenze si osserva anche tra la metà di giugno e quella di luglio, quando la popolazione locale effettivamente raggiunge la sua consistenza massima, per la comparsa dei numerosi individui giovani appena usciti dal nido.

Distribuzione - Periodo riproduttivo: la presenza del Merlo, come specie localmente nidificante, è stata riscontrata in tutte le unità di rilevamento, sia in collina sia nella pianura adiacente al rilievo, confermando come esso rappresenti uno degli uccelli più comuni e diffusi dell'intero comprensorio (**Dn**). L'analisi dei dati di fre-



quenza ottenuti attraverso i punti d'ascolto mostra come la densità della specie sia nella gran parte del comprensorio piuttosto uniforme e non molto elevata (**Df**). Tuttavia, la zona centrale del

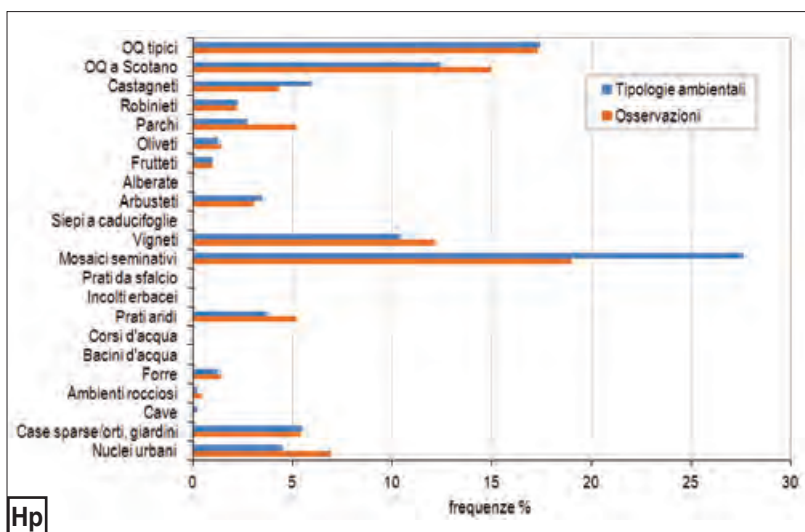
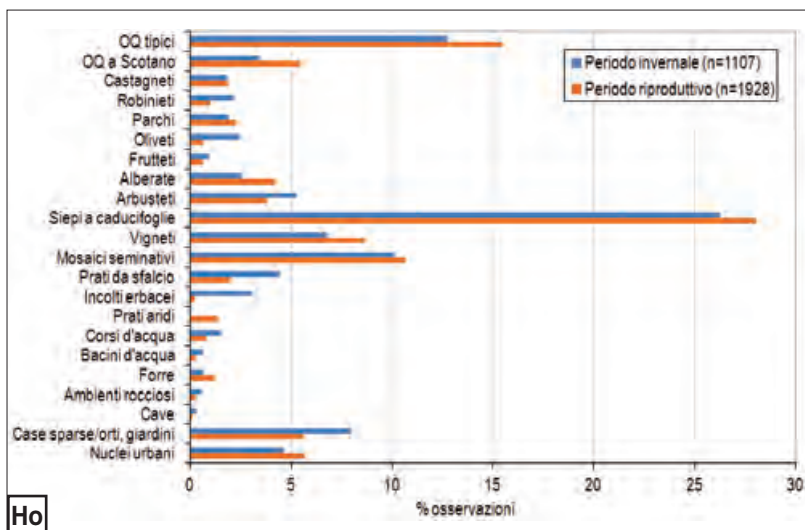


rilievo, caratterizzata da una più uniforme copertura boschiva, ha evidenziato una frequenza di contatti leggermente superiore a quella delle unità circostanti. Frequenze particolarmente alte sono state rilevate solo nei settori settentrionale e sud-occidentale dell'area berica, corrispondenti alle aree maggiormente urbanizzate, situate in prossimità dei centri abitati, rispettivamente di Vicenza e Lonigo. **Periodo invernale:** la distribuzione geografica delle presenze nel periodo invernale si sovrappone quasi esattamente a quella del periodo riproduttivo (**Di**), sebbene coinvolga in buona parte individui appartenenti a popolazioni del tutto differenti, ed interessa anche in questo caso la quasi totalità del comprensorio berico, tanto collinare quanto pianiziaro.

HABITAT

Periodo riproduttivo: pur trattandosi di una specie originariamente forestale, il Merlo si è da tempo adattato alle modificazioni ambientali operate dall'uomo per cui s'insedia regolarmente anche dove la copertura arboreo-arbustiva è ridotta al minimo. Al contrario, spesso raggiunge le densità più elevate proprio in prossimità delle abitazioni umane, specialmente rurali, dove da una parte la frequente lavorazione e irrigazione del terreno (orti) e la disponibilità di alberi da frutto o di cespugli ornamentali produttori di bacche (giardini e parchi) offrono una ricca e costante disponibilità di cibo; dall'altra la presenza di nuclei alberati o cespugliati, soprattutto se sempreverdi, rende disponibili idonei siti rispettivamente

di canto e di nidificazione, mentre l'immediata vicinanza delle abitazioni e delle attività umane, riduce, almeno in parte, l'azione dei predatori. Questa plasticità nella scelta dell'habitat è confermata dai relativi grafici che illustrano come questa specie, oltre a frequentare tutte le tipologie forestali disponibili sul territorio, sia stata osservata frequentemente anche laddove alberi e cespugli sono presenti più limitatamente, sotto forma di siepi ed alberature interpoderali o lungo le strade ed i corsi d'acqua, di particolari colture agrarie (frutteti, vigneti ecc.) o di aree verdi annesse agli insediamenti umani (giardini e parchi) (**Ho**). Tenendo conto, in base al campione di dati disponibili, delle effettive disponibilità ambientali si può osservare come la specie eserciti una selezione nettamente negativa solo nei confronti delle aree agricole, quando condotte come monoculture intensive, pressoché to-



talmente prive di alberi ed arbusti su ampie superfici (**Hp**). **Periodo invernale:** le preferenze ambientali manifestate dal Merlo durante la stagione fredda non sembrano discostarsi in modo marcato da quelle rilevate durante la nidificazione, se non per una frequentazione leggermente superiore degli spazi aperti (prati, incolti erbacei ecc.) rispetto alle superfici boscate, come pure l'utilizzo di particolari ambienti che stagionalmente possono risultare molto favorevoli alla ricerca del cibo, come ad esempio gli oliveti o le rive dei corpi idrici (**Ho**).

CONSERVAZIONE

Anche se costituita da popolazioni diverse che in parte si sostituiscono o si sovrappongono nel corso dell'anno, la specie nel suo complesso risulta attualmente comune e diffusa. Se la situazione ambientale del comprensorio berico appare decisamente favorevole alla specie, con il progressivo estendersi della copertura arboreo-

arbustiva, la pressione venatoria a suo carico esercita ancora un impatto negativo non trascurabile, non solo sulla componente migratoria e svernante che origina da oltralpe, ma anche sulla popolazione locale, in particolare sulla frazione adulta, almeno in parte sedentaria quindi maggiormente esposta a questo prelievo. Tuttavia, tale fattore negativo viene almeno in parte attutito dal comportamento spiccatamente sinantropico che il Merlo ha manifestato in tempi relativamente recenti, insediandosi e trovando quindi rifugio, nelle immediate vicinanze delle abitazioni o dei centri urbani, purché caratterizzati da un minimo di dotazione arboreo-arbustiva. Un più recente fattore di rischio che sembra prospettarsi per la popolazione nidificante è costituito dalla diffusione dei vigneti condotti con modalità "industriali" che, oltre sottrarre territorio alla vegetazione naturale, non offrono almeno siti alternativi favorevoli alla nidificazione del Merlo come invece facevano quelli condotti in modo tradizionale.



Cesena

Turdus pilaris

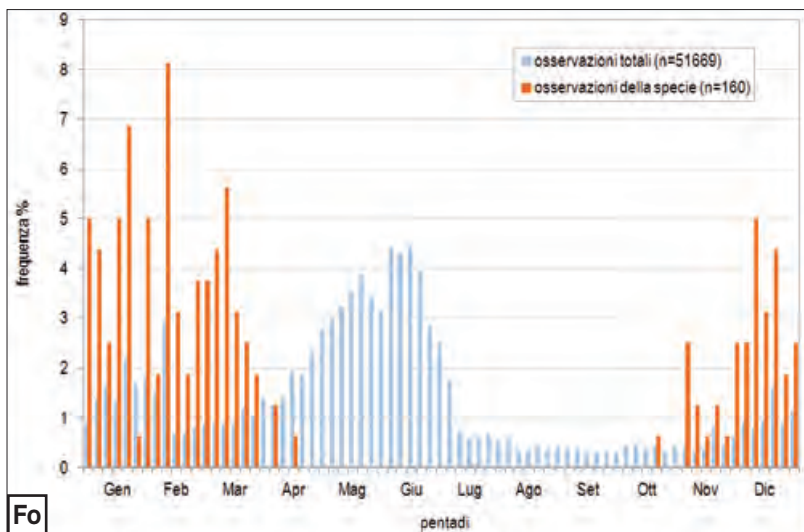
FENOLOGIA

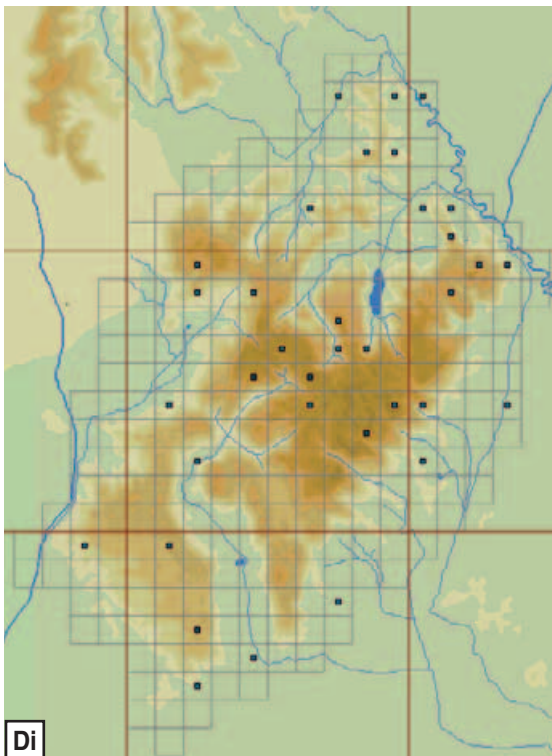
Specie presente solo con individui appartenenti a popolazioni migratrici ed in parte svernanti, di provenienza esterna all'area indagata. È un passeriforme di solito facilmente contattabile per le dimensioni relativamente grandi (di poco superiori a quelle del Merlo), il piumaggio colorato, la marcata gregarietà ed il comportamento appariscente, accentuato dal frequente uso di caratteristiche e sonore vocalizzazioni. Tuttavia, come nel caso degli altri Turdidi, l'intensa attività venatoria ne condiziona sia le abitudini (maggiore diffidenza, minore gregarietà, elevata mobilità ecc.), sia in parte la presenza (diffusione e densità) nel territorio berico. I dati raccolti nel corso dell'indagine non sono molto abbondanti, in conformità con una frequenza nell'area indagata quantitativamente poco elevata, ma appaiono adeguati a delineare un quadro fenologico sufficientemente preciso (**Fo**). In questo comprensorio la Cesena è normalmente presente solo tra ottobre ed aprile, con le prime segnalazioni registrate dopo la metà di ottobre quando prende avvio la migrazione post-riproduttiva che raggiunge il suo culmine tra la metà di novembre e l'inizio di dicembre, quindi decisamente più tardi rispetto ai congeneri e alla maggior parte degli altri migratori. Infatti, i movimenti migratori della Cesena, molto variabili per intensità e portata

tra gli anni, sono fortemente legati all'andamento climatico nelle zone di più regolare svernamento, che vengono spesso solo in piccola parte abbandonate e di solito nell'autunno avanzato, mentre in situazioni particolarmente avverse si possono verificare spostamenti in massa verso le nostre latitudini ed occasionalmente ancora più a sud. Già alla fine di gennaio può iniziare il graduale abbandono dei siti invernali o il transito dei gruppi impegnati nella migrazione pre-nuziale che tocca il suo massimo attorno alla metà di marzo e si conclude di solito entro la prima decade di aprile, occasionalmente poco dopo la metà di questo mese.

DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA

Periodo invernale: la mappa documenta una presenza diffusa e limitata non solo alla porzione collinare del comprensorio invernale, ma quantitativamente piuttosto scarsa e tale da non consentire di identificare aree particolarmente favorite o al contrario evitate da questa specie (**Di**). L'irregolarità del quadro distributivo è certamente legata da una parte alla comparsa di contingenti numericamente molto variabili di anno in anno a seconda delle condizioni meteorologiche su scala continentale, dall'altra alla forte pressione venatoria a carico di questo turdide. Inoltre, tenendo conto dell'arrivo relativamente tardivo (anche non prima del tardo autunno) e nello stesso tempo della partenza piuttosto precoce (ancora in pieno inverno) dei contingenti che raggiungono l'area berica, va riconosciuto che non risulta sempre agevole, di fronte a questa particolare strategia migratoria, distinguere una vera fase di sosta prolungata, identificabile come svernamento vero e proprio, dai due principali movimenti di transito.





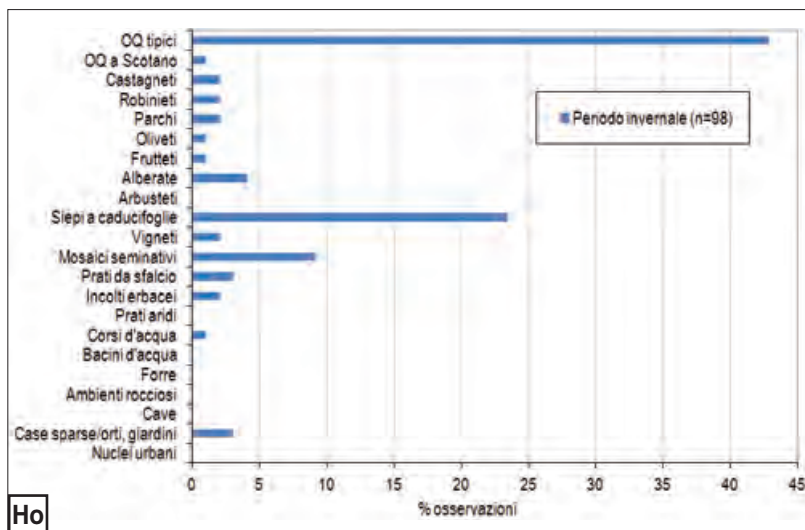
HABITAT

Periodo invernale: la Cesena, anche nelle zone dove nidifica, è legata ad ambienti semiaperti, con ampia disponibilità sia di superfici fertili e con strato erbaceo molto basso, dove si procura la gran parte del cibo (invertebrati del terreno), sia di macchie arboree nelle quali si rifugia (e costruisce il nido). Al di fuori della stagione riproduttiva tende a frequentare habitat ancora più aperti, ma sempre con almeno qualche grande albero sparso, per avere un maggior controllo del territorio e facilità di fuga nei confronti di eventuali predatori. In autunno-inverno assumono inoltre grande importanza le zone ricche di Rosacee, selvatiche o coltivate, produttrici di frutta o bacche (*Malus*, *Sorbus*, *Crataegus* ecc.) che soprattutto in particolari condizioni (ad es. prolungato invernamento) possono costituire la componente principa-

le della dieta della Cesena. I dati raccolti nel corso dell'indagine confermano l'importanza sia degli spazi aperti, che nell'area berica sono quasi sempre rappresentati da coltivi, sia delle formazioni arboree a questi associate, come le siepi, i frutteti ecc., come pure i margini dei boschi (**Ho**); i popolamenti forestali, soprattutto se localizzati in aree precluse al disturbo, rappresentano un'altra importante componente ambientale, essendo utilizzati per la formazione dei consistenti dormitori comunitari, nei quali si possono raggruppare per trascorrere la notte anche centinaia d'individui.

CONSERVAZIONE

Già a partire dai primi decenni del secolo scorso la Cesena ha iniziato a manifestare una tendenza all'espansione dell'areale riproduttivo dalle regioni dell'Europa nord-orientale verso quelle occidentali e relativamente meridionali, fenomeno che si è fatto ancora più marcato dopo gli anni '60 e che ha comportato anche la progressiva colonizzazione delle Alpi. Questo processo non sembra comunque coinvolgere l'area berica che, come la pianura vicentina, è interessata esclusivamente da contingenti migratori e svernanti per lo più appartenenti a popolazioni che nidificano nell'Europa settentrionale (tra Scandinavia e Baltico). Gli interventi che potrebbero favorire una presenza più consistente, per quanto temporanea, della Cesena nell'area considerata riguardano da una parte la gestione complessiva del ter-





ritorio che dovrebbe garantire il mantenimento di un'adeguata diversità ambientale, preservando sia le superfici prative dalla continua avanzata del bosco, sia i mosaici agrari condotti tradizionalmente o comunque orientati verso un maggior rispetto delle componenti naturali che pos-

sono affiancare i coltivi senza comprometterne la redditività. Dall'altra l'istituzione di aree protette sufficientemente estese e diversificate dal punto di vista ambientale attenuerebbe il negativo fattore limitante rappresentato da un'attività venatoria estesa pressoché all'intero comprensorio.

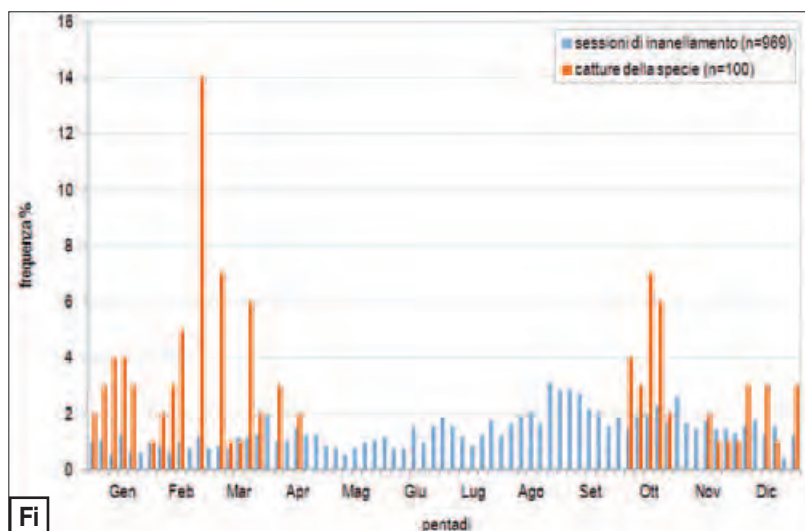
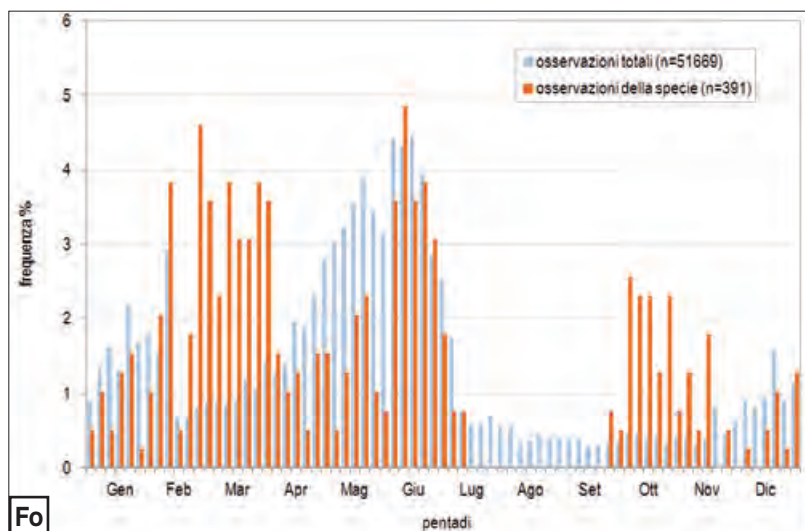
Tordo bottaccio

Turdus philomelos

FENOLOGIA

Specie presente tutto l'anno, ma con individui appartenenti in prevalenza a popolazioni migratrici che regolarmente si sostituiscono tra loro nelle diverse stagioni; scarsa e localizzata come nidificante, e solo in minima parte eventualmente sedentaria. Data la forte pressione venatoria di cui è oggetto, il Tordo bottaccio è molto diffidente ed elusivo, soprattutto durante la stagione riproduttiva, quando però rivela la sua presenza nella maggior parte dei casi grazie alle manifestazioni vocali, il canto in particolare, udibile fino all'inizio di luglio ma emesso dai maschi anche durante le ultime fasi dello svernamento o in sosta nel corso della migrazione primaverile. A parte l'assenza di contatti nel pieno della stagione estiva (metà luglio-metà settembre), giustificata dalla ridotta consistenza della popolazione locale, i dati di osservazione (**Fo**), combinati con quelli ottenuti

attraverso le catture a scopo d'inanellamento (**Fi**), mettono in evidenza come questa specie sia comune e frequente solo durante le migrazioni. Quella pre-nuziale si svolge tra la fine di febbraio e la terza decade di aprile, raggiungendo il suo picco attorno alla fine di marzo, quella post-riproduttiva, più massiccia e concentrata rispetto alla precedente, si osserva tra la fine di settembre e l'inizio di novembre, con punte massime attorno alla metà di ottobre. Le presenze registrate tra novembre e la metà di febbra-



io si riferiscono alla modesta frazione svernante, attribuibile verosimilmente a popolazioni di origine esterna all'area. I contingenti che attraversano l'area berica durante le due fasi migratorie appartengono con tutta probabilità a popolazioni che periodicamente si spostano tra le zone di svernamento situate attorno al Mediterraneo e quelle di nidificazione posizionate soprattutto in Europa centro-orientale e nord-orientale (dalla Scandinavia fino a regioni ben al di là degli Urali).

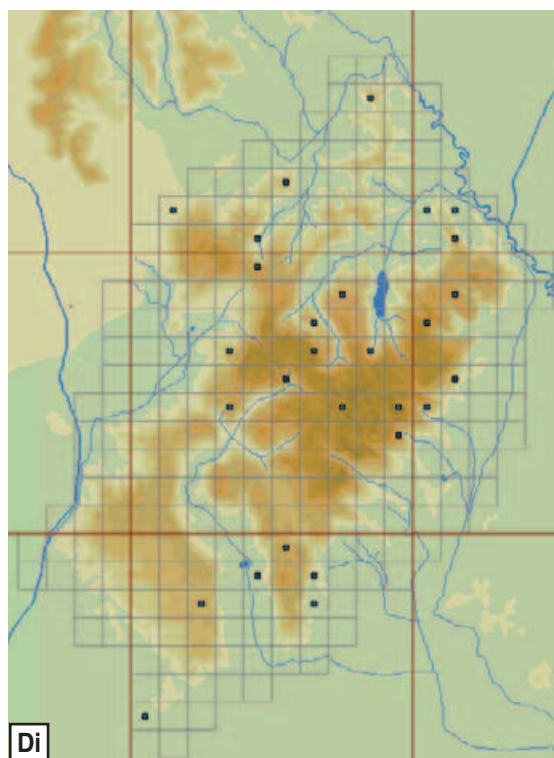
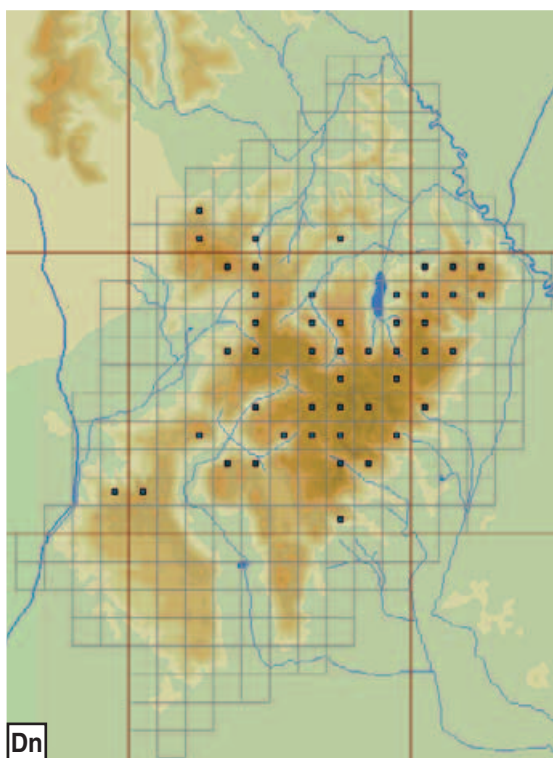
DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA

Periodo riproduttivo: nel comprensorio berico il Tordo bottaccio risulta decisamente scarso e molto localizzato come specie nidificante. Anche se la mappa mostra una diffusione di unità occupate complessivamente non trascurabile (**Dn**), in realtà si tratta nella maggior parte dei casi di presenze effettivamente puntiformi e limitate a singole o pochissime coppie per ciascun sito, spesso relativamente isolate rispetto anche alle altre più vicine. Oltre alla totale assenza dall'ambito planiziale, appare anche evidente come il settore collinare entro il quale si delinea l'areale riproduttivo di questo turdide è rappresentato da un lato dalla porzione centrale dei Colli, relativamente più elevata e boscosa, dall'altro dalle incisioni vallive che, grazie alle peculiarità microclimatiche e vegetazionali, permettono l'insediamento di qualche coppia anche in zone apparentemente meno favorevoli, come lungo i versanti orientali dei Berici, in genere caratterizzati da condizioni prevalentemente termofile. **Periodo invernale:** nel comprensorio berico durante la stagione fredda il Tordo bottaccio è ancora più scarso e localizzato rispetto al periodo riproduttivo (**Di**). Anche se questo quadro è forte-

mente e negativamente condizionato dall'intensa pressione venatoria a cui questa specie è sottoposta, la mappa mostra una distribuzione sostanzialmente differente da quella precedente, con la porzione centrale dei Colli quasi completamente disertata ed invece i versanti del rilievo, in particolare quelli orientali e meridionali, ora decisamente favoriti. Durante l'inverno ed a queste latitudini la presenza del Tordo bottaccio è infatti strettamente subordinata alla presenza di condizioni ambientali, sia dal punto di vista microclimatico sia da quello trofico, particolarmente favorevoli. Ed è proprio in questi settori dei Berici che questa specie può trovare temperature relativamente elevate ed abbondanti fonti alimentari, sia naturali (bacche, invertebrati ancora attivi ecc.), sia di natura antropica (estese coltivazioni di olivo), che ne garantiscono la sopravvivenza invernale.

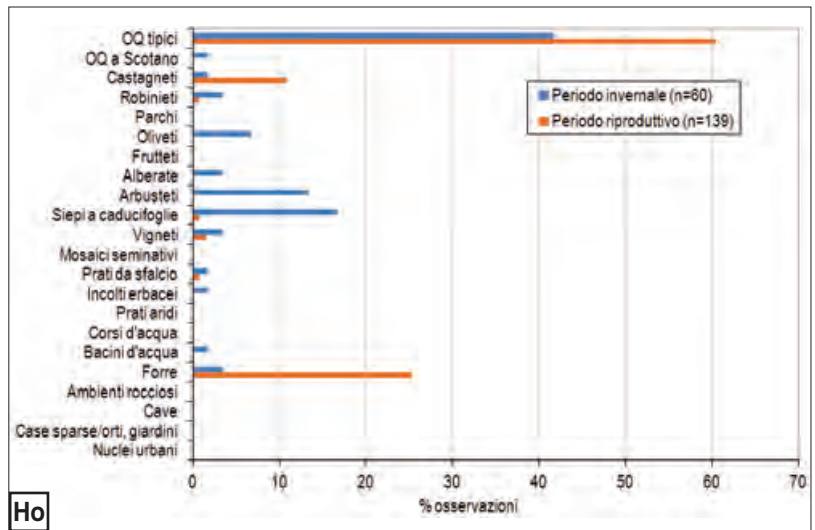
HABITAT

Periodo riproduttivo: per nidificare il Tordo bottaccio s'insedia in boschi ben sviluppati, piuttosto chiusi, preferibilmente ricchi di sottobosco ed in condizioni di umidità relativamente



elevate, situazioni che alle nostre latitudini vengono comunemente riscontrate in ambito montano. Ciò giustifica la scarsa consistenza e diffusione della popolazione nidificante in un comprensorio collinare di modesta altezza (< 500 m) e ben isolato nella pianura. Tuttavia la morfologia del rilievo berico, spesso molto articolata e complessa, offre a questa specie tipicamente nemorale alcuni spazi molto favorevoli, per quanto di modesta estensione.

Come confermato dai dati raccolti nel corso dell'indagine (**Ho**), queste stazioni coincidono sostanzialmente con le più accentuate incisioni vallive, sia sottoforma d'impluvi, a forma di piccolo anfiteatro, in corrispondenza delle testate sommitali dei torrenti che solcano i Colli soprattutto sui lati esposti a settentrione, sia di più profonde forre che intagliano i versanti esposti anche a solatio. Questi siti, per quanto circoscritti, si caratterizzano per le ridotte escursioni termiche e per il grado decisamente elevato di ombrosità ed umidità, oltre che per una vegetazione arboreo-arbustiva di tipo mesofilo o mesoigrofilo (tipicamente castagneti, acero-frassineti ed acero-tilieti) particolarmente sviluppata anche in altezza, in quanto spesso trascurata dai tagli a causa della collocazione piuttosto disagiata. **Periodo invernale:** sebbene più eclettico durante la stagione avversa, potendo frequentare ambienti più aperti, dove superfici prative sono interrotte da alberature e siepi multiplane, nell'area berica questo turdide, pur mantenendo uno stretto lega-



me con le formazioni arboreo-arbustive anche se discontinue, sembra confinato soprattutto in quelle zone termicamente più favorevoli e nello stesso tempo particolarmente ricche di risorse alimentari (oliveti).

CONSERVAZIONE

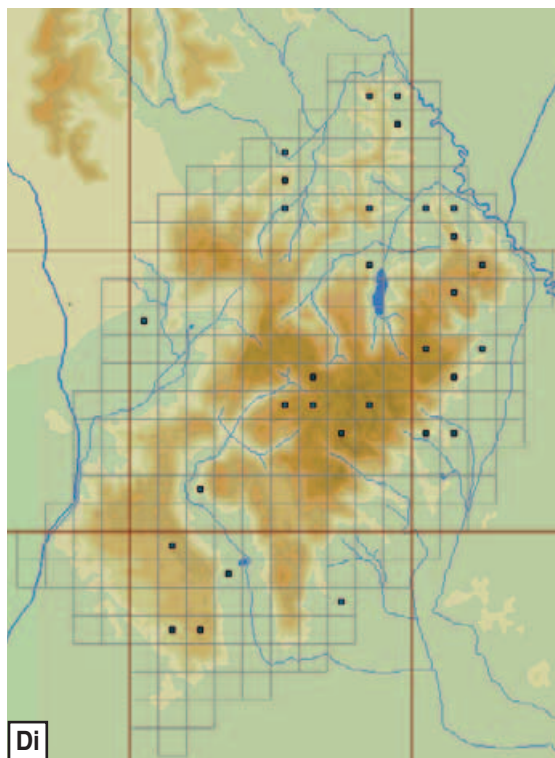
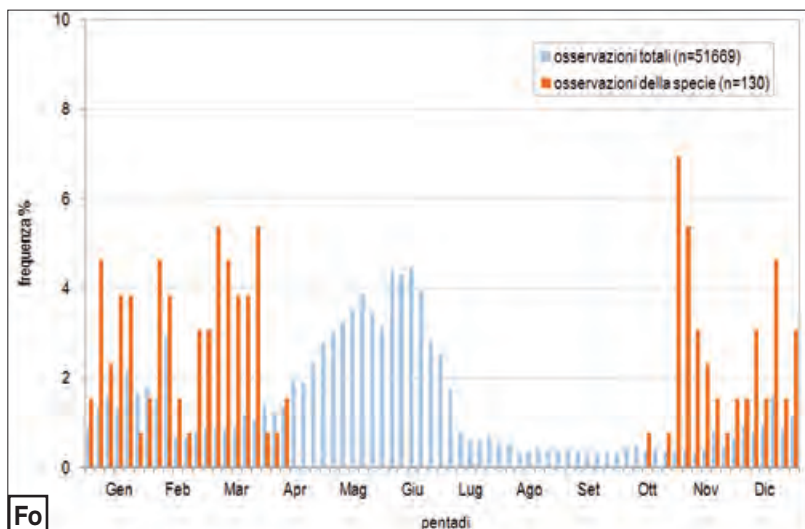
Il Tordo bottaccio, come specie nidificante, risulta al momento decisamente scarso e localizzato. Pur in presenza di condizioni favorevoli dovute all'incremento dell'estensione e della consistenza della copertura boschiva, la sua diffusione è verosimilmente limitata anche dalla pressione venatoria che, sebbene diretta principalmente verso i contingenti migranti e svernanti, può coinvolgere anche gli individui locali prima che si allontanino per raggiungere gli eventuali siti di svernamento lontano dal comprensorio berico. Possono direttamente favorire la popolazione locale quegli interventi silvocolturali che promuovano lo sviluppo di tipologie boschive più mature e naturaliformi.

Tordo sassello

Turdus iliacus

FENOLOGIA

Specie presente solo con individui appartenenti a popolazioni migratrici ed in parte svernanti, di provenienza esterna all'area indagata. I contatti, sebbene condizionati dalla forte pressione venatoria a cui questo tordo, come gli altri congeneri, è sottoposto e che ne rende il comportamento piuttosto diffidente, sono comunque facilitati dalle frequenti e caratteristiche emissioni vocali e dalla spiccata gregarietà della specie. Le osservazioni raccolte nel corso dell'indagine (**Fo**), anche se non molto numerose, permettono di definire con sufficiente precisione l'andamento stagionale delle presenze, che nel comprensorio berico sono contenute esclusi-



sivamente nell'intervallo temporale che si estende da ottobre ad aprile. La migrazione post-riproduttiva che porta notevoli contingenti ad attraversare il comprensorio, diretti dalle aree di origine in Europa settentrionale e nord-orientale verso i quartieri di svernamento situati soprattutto attorno al bacino occidentale del Mediterraneo, prende l'avvio per lo più nella seconda metà di ottobre e raggiunge il culmine nelle prime due decadi di novembre. Nel corso dell'inverno le segnalazioni si mantengono abbastanza frequenti ma trovano nuovo impulso nel corso della migrazione pre-nuziale che inizia verso la fine di febbraio, risulta intensa specialmente in marzo e si conclude entro la metà di aprile. Durante il transito primaverile, specialmente nelle sue ultime fasi, non è raro incontrare nei boschi berici grossi gruppi in sosta temporanea, ma già impegnati in un'intensa e rumorosa attività canora.

DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA

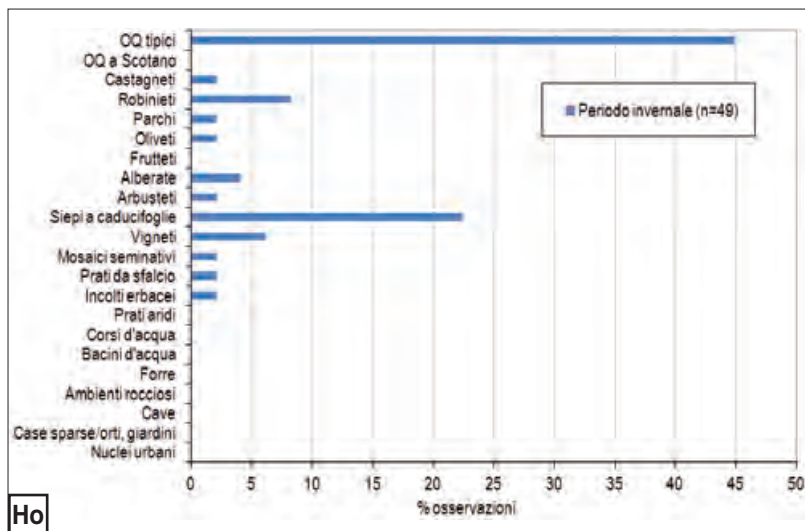
Periodo invernale: la mappa documenta una presenza invernale piuttosto scarsa ma diffusa, sebbene quasi esclusivamente limitata alla porzione collinare del comprensorio (**Di**). Tanto il quadro distributivo, quanto la consistenza numerica della popolazione svernante, sono tuttavia fortemente condizionati, in senso esclusivamente negativo,

dalla forte pressione venatoria. Questo elemento di disturbo può anche spiegare l'apparente concentrazione di unità cartografiche occupate nella porzione interna dei Berici, dove la più estesa ed uniforme copertura boschiva può offrire parziale rifugio e protezione ai gruppi in sosta.

Durante le fasi migratorie che precedono e seguono il periodo di svernamento è possibile osservare, almeno occasionalmente, questa specie quasi ovunque, purché siano presenti nuclei o filari di alberi o cespugli ben sviluppati.

HABITAT

Periodo invernale: specie tipicamente legata durante il periodo riproduttivo ai margini delle formazioni forestali o agli stadi iniziali delle successioni che portano alla costituzione di un manto boscoso, situazioni che in entrambi i casi consentono lo sviluppo di un ricco strato arbustivo, il Tordo sassello durante la stagione avversa tende a frequentare ambienti sostanzialmente simili ma presenti in un più ampio spettro di tipologie.



Infatti, come evidenziato dai dati raccolti in ambiente berico (**Ho**), questo turdide può essere osservato sia in consorzi boscosi, utilizzati anche per la funzione di protezione verso le fonti di minaccia diretta, sia negli spazi semiaperti, dove superfici prative, visitate soprattutto per la ricerca del cibo, alternano a formazioni arboreo-arbustive disposte linearmente (siepi e alberature) o a macchia (boschetti naturali, ma anche grandi parchi, frutteti ecc.), destinate a rifugio temporaneo oppure a sito per il riposo notturno.

CONSERVAZIONE

Certamente il Tordo sassello ha tratto vantaggio dall'espansione della copertura boschiva in atto nel rilievo berico, ma verrebbe ulteriormente favorito da iniziative gestionali finalizzate a mantenere quell'indispensabile diversità ambientale, soprattutto per quanto riguarda la struttura della vegetazione, in modo da garantire un'adeguata disponibilità di spazi aperti ed in parte cespugliati a fianco di formazioni più chiuse. Nello stesso tempo è

proprio l'estrema carenza di elementi arborei ed arbustivi che contribuisce in modo decisivo alla pressoché completa assenza della specie in inverno dal settore pianiziale o alla sua presenza del tutto occasionale e temporanea durante le migrazioni. Tuttavia è innegabile che il fattore fondamentale e limitante tanto la distribuzione quanto la consistenza della popolazione svernante è rappresentato dalla pressione venatoria, estesa pressoché all'intero comprensorio.

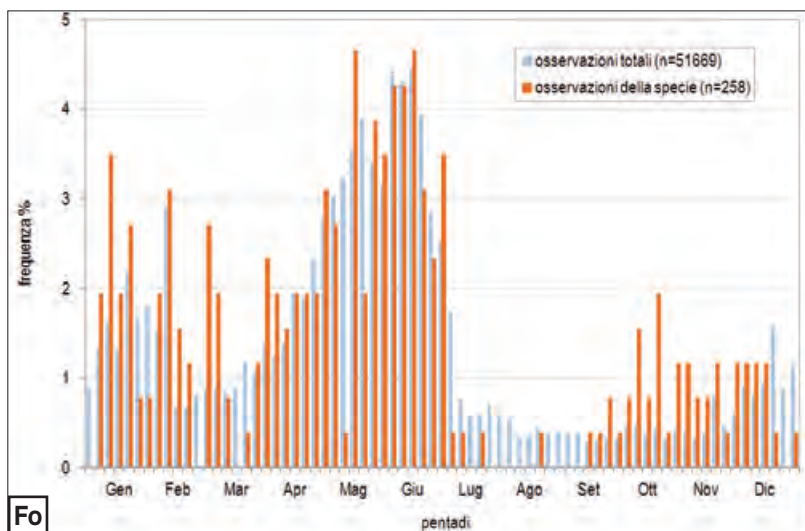
Usignolo di fiume

Cettia cetti

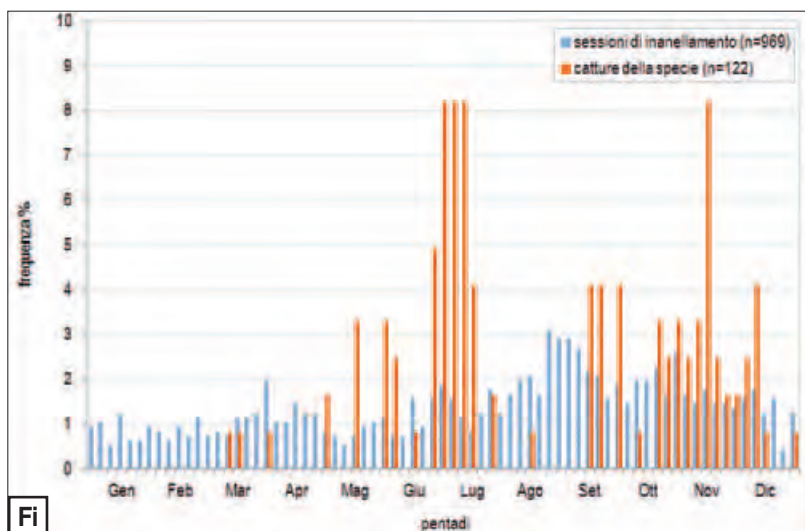
FENOLOGIA

Specie sostanzialmente sedentaria, a parte movimenti a breve raggio legati alla dispersione post-natale dei giovani, oltre ad eventuali e comunque limitatissimi spostamenti post-riproduttivi degli adulti. Nonostante la colorazione smorta ed il comportamento molto elusivo, questa specie poco diffusa è tuttavia facilmente contattabile grazie al canto molto sonoro ed inconfondibile, udibile per la gran parte dell'anno. Ciò è confermato dai dati di osservazione (**Fo**) che mostrano come l'Usignolo di fiume sia stato osservato con elevata frequenza praticamente nell'intero corso dell'anno, fatta eccezione per quei brevi periodi in cui viene sospesa del tutto l'attività canora, innanzitutto tra la fine di luglio e l'inizio di settembre, periodo dedicato alla sostituzione del piumaggio, e secondariamente attorno al solstizio d'inverno, quando più delle basse temperature sono le poche

ore di luce a ridurre verosimilmente la frequenza di canto. Scarse sono le indicazioni fornite dalle catture a scopo d'inanellamento (**Fi**), condizionate negativamente dalla presenza piuttosto localizzata della specie che richiede indagini mirate. Tuttavia, i dati raccolti evidenziano almeno i periodi dell'anno in cui questo passeriforme è più mobile, innanzitutto tra la metà/fine di giugno e quella di luglio, quando i piccoli gruppi famigliari o i giovani da poco emancipati si spostano maggiormente attorno ai siti di nidificazione, e poi tra la fine di settembre e la metà di no-



Fo



Fi

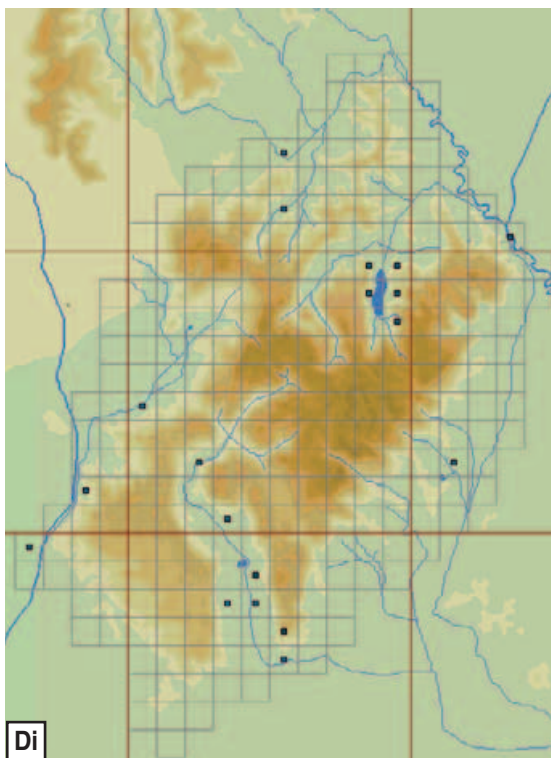
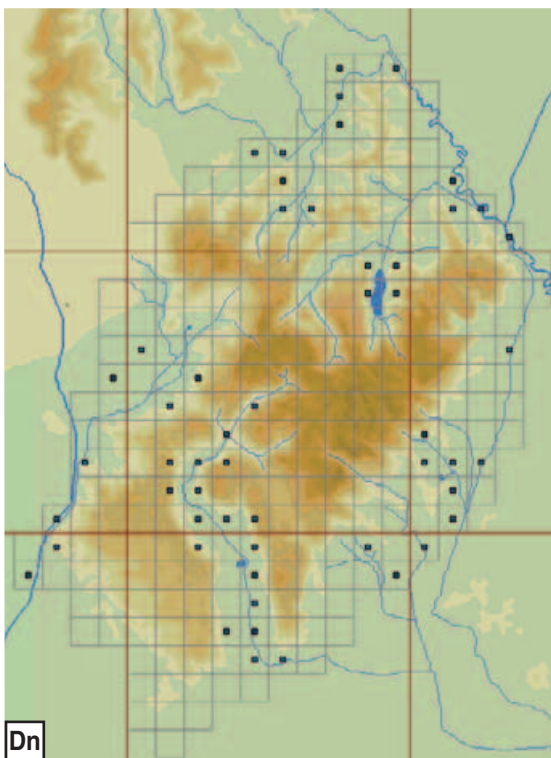
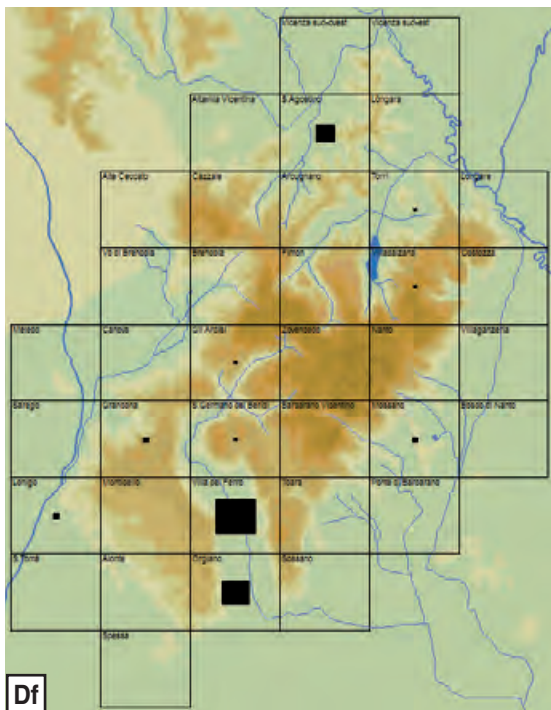
vembre (ma anche fino a metà dicembre) quando sono in atto i pur limitati movimenti dispersivi tra le aree di riproduzione o nascita e quelle di svernamento.

DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA

Periodo riproduttivo: la popolazione nidificante risulta localizzata nelle zone umide adatte, presenti quasi esclusivamente nelle aree pianeggianti attorno al rilievo o entro le ampie valli che lo incidono (**Dn**), in particolare attorno al Lago di

Fimon, nelle Valli di Sant'Agostino e lungo il Re-trone nella porzione settentrionale del comprensorio, lungo i canali e fossati diffusi tra Ponte di Barbarano e Ponte Mossano a sud-est, e lungo i fiumi Guà e Brendola nel settore occidentale. Appaiono inoltre particolarmente frequentate le sponde dei corpi d'acqua della parte meridionale dell'area di studio, soprattutto lungo la Val Lio-na, ed in questo medesimo settore ricadono anche le località con la maggiore densità di contatti ottenuti mediante la tecnica dei punti di ascolto (**Df**). In questo quadro distributivo fa eccezione un unico sito localizzato nel settore strettamente collinare, a circa 130 m di quota in una forra ricca di vegetazione con un corso d'acqua perenne in prossimità di Grancona. **Periodo invernale:** anche se le aree occupate sono sostanzialmente le stesse, durante questa fase del ciclo annuale la presenza dell'Usignolo di fiume è stata registrata in un numero molto più basso di unità di rilevamento rispetto a quella precedentemente trattata (**Di**). Ritenendo assai poco probabili consistenti spostamenti stagionali delle popolazioni locali verso altri comprensori, è verosimile che tale situazione sia imputabile piuttosto alla ridotta attività vocale nei mesi più freddi in questa specie

altrimenti assai poco vistosa ed al contrario molto elusiva, che trascorre la maggior parte del tempo nel folto della vegetazione. Viene confermato come anche nel periodo invernale le valli meri-



dionali (Val Liona) evidenzino una presenza della specie sensibilmente maggiore rispetto a quelle settentrionali. L'aspetto che maggiormente differenzia queste due tipologie vallive, apparentemente molto simili dal punto di vista ambientale, è il loro orientamento: l'apertura verso nord infatti potrebbe favorire l'instaurarsi di condizioni microclimatiche probabilmente meno favorevoli nella stagione avversa e questo fatto è particolarmente limitante per una specie come l'Usignolo di fiume sostanzialmente sedentaria e molto sensibile ai rigori invernali.

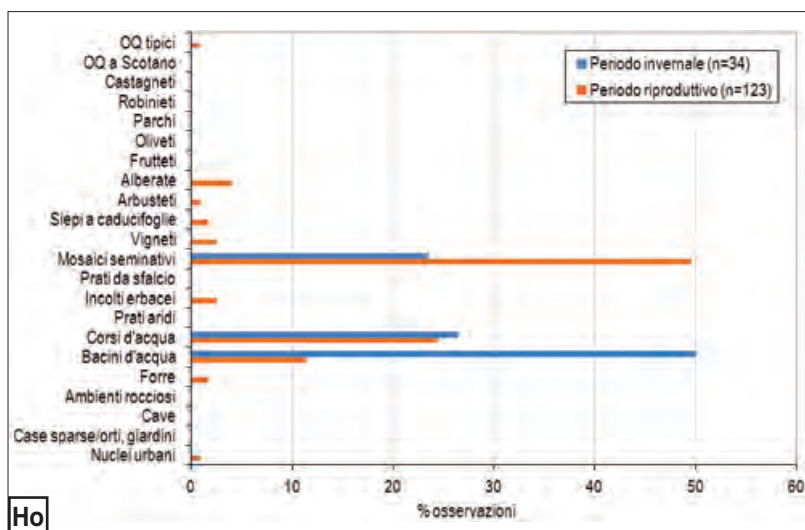
HABITAT

Periodo riproduttivo: specie legata tutto l'anno ai margini di corpi d'acqua ferma o non troppo corrente, purché interessati, almeno a tratti, da arbusti ed alte erbe tra loro compenetrati, a formare un folto intrico entro il quale pone il nido, a poca altezza dal suolo quasi sempre all'asciutto. Tuttavia, queste preferenze chiaramente indirizzate verso gli aspetti strutturali piuttosto che fitosociologici delle formazioni vegetali frequentate, consentono all'Usignolo di fiume di adattarsi facilmente a situazioni piuttosto degradate o a formazioni del tutto secondarie. Dato il contesto ambientale nel quale si sviluppa il reticolo idrico superficiale del comprensorio indagato, questi ambienti assumono una conformazione quasi sempre lineare e generalmente adiacente ad agroecosistemi di varia natura (**Ho**). Questo giustifica l'alta frequenza di segnalazioni associate

ai "mosaici seminativi" (o addirittura ai vigneti), riferibili però pressoché esclusivamente agli ambienti marginali coi quali sono in contatto spaziale gli elettivi habitat ripari. **Periodo invernale:** in considerazione della spiccata sedentarietà e delle ben precise esigenze ecologiche, le tipologie ambientali frequentate dalla specie non differiscono sostanzialmente tra le due principali fasi annuali (**Ho**). Tuttavia una percentuale relativamente superiore di osservazioni sono state effettuate nella stagione fredda presso i maggiori corpi idrici, rappresentati sia da ampi bacini sia da corsi d'acqua (fiumi e canali), apparentemente più favorevoli, in quanto meno soggetti al congelamento rispettivamente per l'inerzia termica dovuta alla massa o per la superiore velocità di corrente, rispetto al reticolo idrico minore.

CONSERVAZIONE

L'Usignolo di fiume è un'acquisizione piuttosto recente dell'avifauna nidificante nell'area indagata, come del resto nell'intero territorio provinciale. Almeno fino ai primi decenni del secolo scorso questa specie era considerata rarissima nelle zone interne dell'intera Pianura Padano-Veneta e, anche se una sua precedente comparsa nel comprensorio berico risulta effettivamente documentata (un individuo, raccolto nei primi anni del secolo scorso proprio presso il Lago di Fimon, è conservato nella collezione storica di Gustavo Adolfo Carlotto di Lonigo), la sua presenza era localmente pressoché sconosciuta fino agli ultimi anni '60 del Novecento (una conferma indiretta della sua "storica" assenza dal territorio provinciale potrebbe essere individuata anche nella mancanza di uno specifico nome dialettale, con il quale sarebbe plausibile che quest'uccello fosse stato identificato grazie al canto estremamente sonoro e peculiare). Successivamente un vistoso fenomeno espansivo ha portato la specie, originariamente limitata in Europa alle regioni mediterranee, a



Ho

colonizzare in pochi decenni gran parte del continente. Analogamente, almeno a partire dai primi anni '70 le osservazioni si sono fatte progressivamente più frequenti e diffuse anche nel Vicentino, compresa l'area berica, fino all'attuale occupazione di quasi tutti i luoghi adatti di pianura. L'esistenza e la consistenza della popolazione di Usignolo di fiume nel comprensorio studiato appare tuttavia fortemente condizionata dalla presenza di siti adatti alla riproduzione,

quindi ad ambienti umidi in cui vi sia una densa copertura vegetale soprattutto erbacea ed arbustiva. La pratica di eliminare le siepi lungo le rive di specchi e corsi d'acqua costituisce sicuramente un fattore limitante alla presenza della specie. Analogamente sfavorevole è anche la tendenza ad interrare i piccoli corsi d'acqua (fossati e canali) nelle aree di pianura allo scopo di favorire le tecniche agricole a supporto delle monocolture intensive.



Beccamoschino

Cisticola juncidis

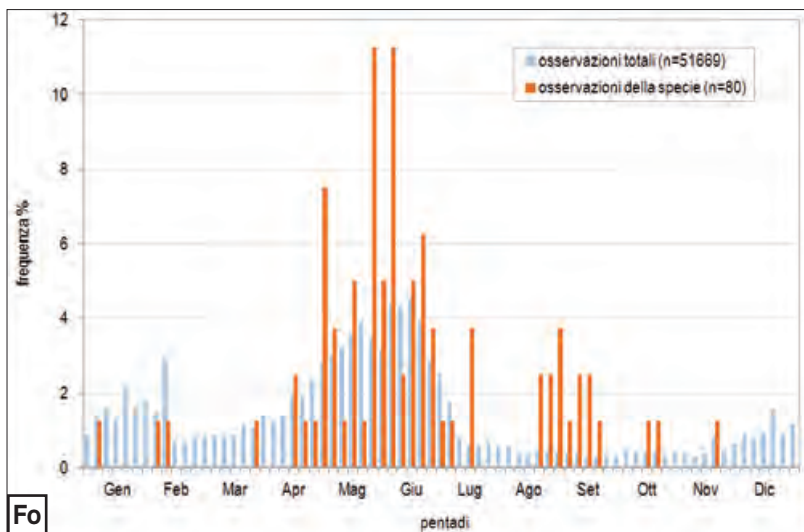
FENOLOGIA

Specie presente in numero molto contenuto e solo in alcuni anni, che di solito si susseguono in serie più o meno lunghe, durante le quali si può osservare in tutte le stagioni; queste popolazioni risultano per ora solo effimere, per cui dovrebbero essere composte in prevalenza da individui immigrati ma sedentari, anche se è possibile che ad essi si affianchino o in parte si sostituiscano uccelli che originano da altre aree e che si trattengono in loco solo temporaneamente. Questo piccolo passeriforme, nonostante il comportamento in genere molto schivo e ritirato, è di solito facilmente rilevabile grazie alla peculiare attività canora, con la quale i maschi il più delle volte si rendono manifesti, e consistente in una inconfondibile sequenza di brevi note ripetute quasi ossessivamente nel corso di vistosi voli di esibizione territoriale. Le osservazioni raccolte nel corso dell'indagine, sebbene non numerose ed in parte condizionate dalle citate modalità di rilevamento, consentono comunque di definire i punti salienti del quadro fenologico annuale (**Fo**). Scarsamente frequente o poco in evidenza durante l'inverno, anche per la ridotta attività canora, il Beccamoschino è stato contattato soprattutto nel corso della lunga stagione riproduttiva che può estendersi da marzo a settembre. I dati locali indicano due principali picchi di frequen-

za, coincidenti almeno con i due massimi dell'attività territoriale, il primo in maggio-giugno, il secondo tra la metà di agosto e la fine di settembre (quest'ultimo possibilmente dovuto in parte anche ai giovani da poco emancipati ma già sessualmente maturi). Il comprensorio berico, trovandosi ai limiti settentrionali dell'areale di stabile nidificazione della specie, non è evidentemente interessato da regolari e consistenti movimenti migratori, per altro non sempre presenti o comunque non ancora ben conosciuti nelle diverse popolazioni europee. La ricorrente estinzione dei contingenti locali, dopo inverni particolarmente rigidi, dei nuclei locali sembrerebbe confermare la fondamentale sedentarietà di questi individui. D'altro canto i ripetuti tentativi di colonizzazione di nuovi territori da parte del Beccamoschino ne testimoniano le notevoli capacità dispersive, probabilmente a carico soprattutto della componente giovanile delle diverse popolazioni.

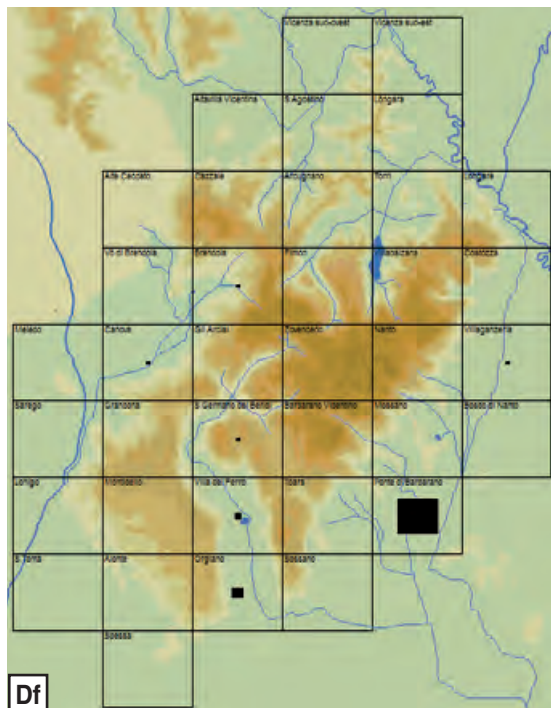
DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA

Periodo riproduttivo: la diffusione del Beccamoschino, specie decisamente termofila e presente con regolarità in Europa solo nelle regioni a clima relativamente mite lungo le coste del Mediterraneo e del Medio Atlantico, è fortemente condizionata sia dall'estrema sensibilità agli inverni rigidi, sia dalle ristrette preferenze ambientali. Tenendo anche conto della posizione geografica e del paesaggio – in senso morfologico e vegetazionale – che caratterizzano i Berici, non sorprende l'assenza dall'intero rilievo collinare, come pure dalla pianura che si estende nella porzione settentrionale del comprensorio (**Dn**). Dal punto di vista temporale gli anni che nell'ultimo quarto di secolo hanno visto la specie maggiormente presente

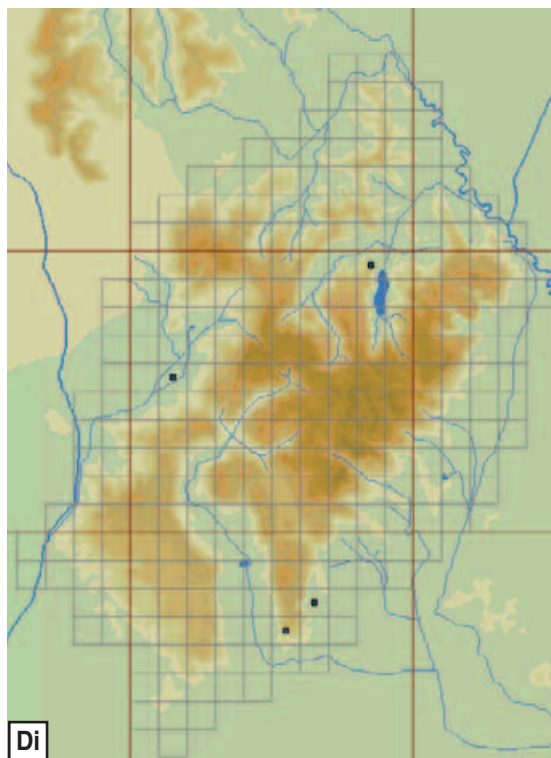
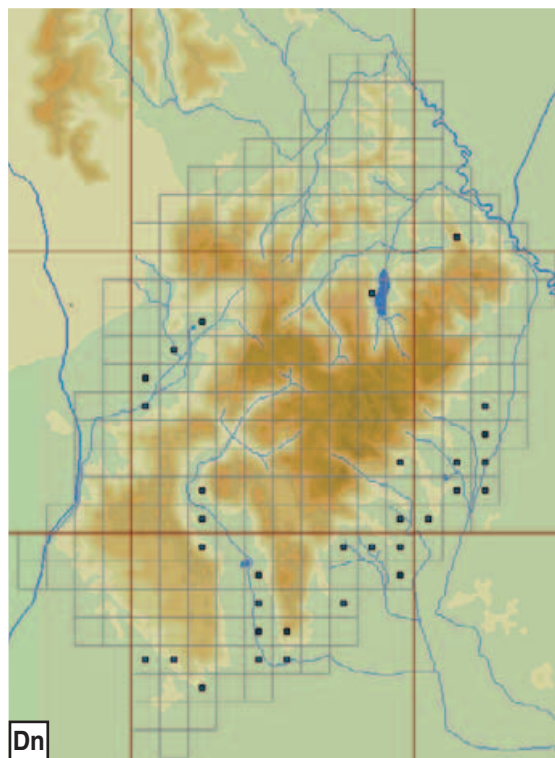


Fo

nell'area indagata sono stati il 1995, il 2001 ed il 2008, ciascuno seguito da intervalli più o meno lunghi di totale assenza o estrema rarità di segnalazioni, conseguenza delle avversità meteorologiche verificatesi negli inverni immediatamente successivi (come le frequenti nevicate tra dicembre 1995 e gennaio 1996, o la neve al suolo persistente e le temperature minime abbondantemente al di sotto dello zero tra dicembre 2001 e gennaio 2002 e le rigide temperature minime di alcuni periodi degli inverni 2008-2009 e 2009-2010). Dal punto di vista più strettamente geografico, il Beccamoschino è stato contattato con maggiore frequenza nella val Lione, nella zona di Spessa, nella Pianura di Brendola e soprattutto nella fascia pedecollinare compresa tra Mossano e Toara, come confermato anche dai dati di densità relativa ottenuti con il metodo dei punti d'ascolto (**Df**). La concentrazione dei contatti nelle zone pianeggianti della parte meridionale e sud-orientale dell'area, oltre che corrispondere ai settori climaticamente più favorevoli, sembra indicare anche le direzioni di provenienza dei ripetuti tentativi di colonizzazione da parte della specie, precisamente dalla pianura meridionale della regione e soprattutto dal suo tratto costiero che



costituisce la roccaforte distributiva del Beccamoschino anche nelle annate più sfavorevoli. Va comunque sottolineato che, tenendo conto della natura transitoria delle presenze e dell'arco tem-



porale relativamente esteso entro il quale sono state raccolte le osservazioni, l'areale delineato in base ai dati cumulati su più stagioni rappresenta in realtà una situazione da considerarsi di massima. **Periodo invernale:** durante la stagione fredda i contatti con la specie sono stati molto meno numerosi rispetto al periodo riproduttivo, in parte anche per le citate difficoltà di rilevamento (**Di**). Come si evince dalla mappa, questi dati di presenza invernale sono stati ottenuti da località per lo più differenti da quelle della stagione riproduttiva, sebbene sempre in ambito pianiziale e relativamente umido (Valli di Fimon, Pianura di Brendola ecc.). Ciò conferma la spiccata mobilità della specie, spesso costretta alla ricerca di nuovi siti, quasi sempre esposti prima o poi agli interventi antropici, che di volta in volta offrano condizioni vegetazionali idonee.

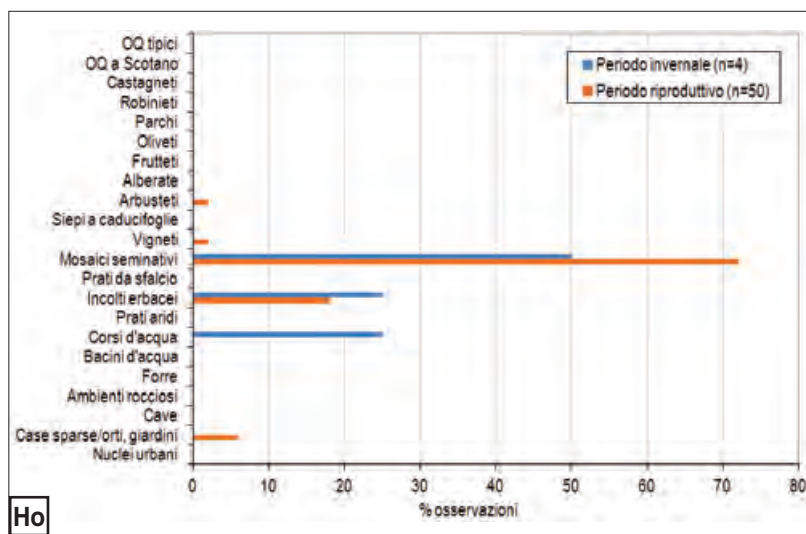
HABITAT

Periodo riproduttivo ed invernale: il Beccamoschino risulta strettamente legato alla presenza di consorzi di alte erbe, preferibilmente graminoidi, su terreni pianeggianti (**Ho**). Nel comprensorio berico, mancando anche nel settore pianiziale ampie formazioni naturali di questo genere, le specifiche preferenze ambientali appaiono soddisfatte da popolamenti vegetali di origine secondaria, quali le superfici agrarie destinate a colture erbacee e soprattutto gli spazi incolti in senso lato, ma sempre di pianura. Ciononostante, la specie non pare prediligere lo stretto contatto con

gli insediamenti umani, se non presso le aree cantieristiche di tipo edilizio o infrastrutturale, momentaneamente lasciate allo spontaneo sviluppo vegetale, le quali di solito accompagnano per un tempo limitato la preparazione di superfici destinate a nuovi insediamenti produttivi o residenziali.

CONSERVAZIONE

Nell'area berica la specie risulta attualmente scarsa e di consistenza fortemente altalenante, ad intervalli scomparendo anche del tutto per diversi anni consecutivi. Oltre a quanto già osservato in relazione alla sensibilità ai rigori invernali, il principale fattore limitante la diffusione del Beccamoschino è la ridotta disponibilità di habitat adatti, in particolare delle superfici, anche di modesta estensione, con vegetazione erbacea relativamente alta, la quale possa però sussistere per tempi sufficientemente lunghi da garantire lo svolgimento con successo dell'attività riproduttiva, situazione che attualmente si verifica in modo saltuario e solo nei rari incolti.



Ho

Cannaiola verdognola

Acrocephalus palustris

FENOLOGIA

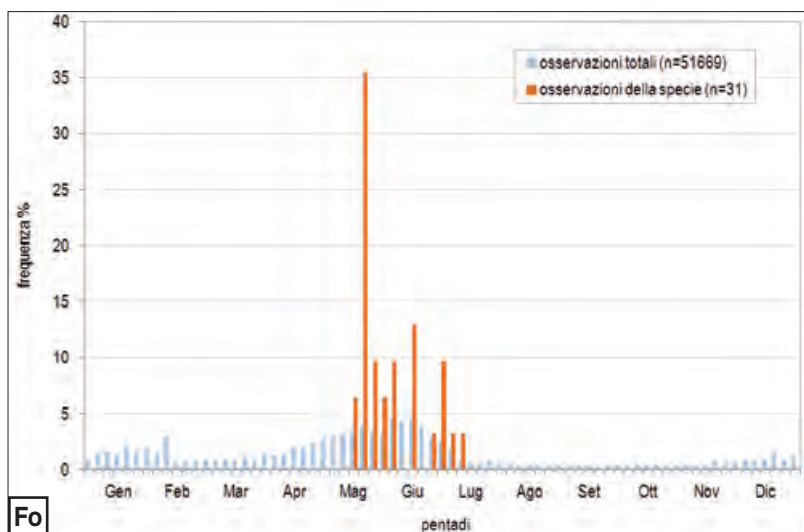
Specie esclusivamente migratrice ed estiva, ma rara e molto localizzata come nidificante. Questa specie dal piumaggio insignificante e dal comportamento schivo non è facilmente contattabile né riconoscibile sul campo (soprattutto nei confronti dell'affine Cannaiola comune) se non grazie al caratteristico e sonoro canto, emesso dai maschi dal momento del loro arrivo nei siti di almeno potenziale riproduzione fino al loro definitivo abbandono. I pochi dati disponibili (**Fo**), basati pressoché esclusivamente su questo elemento diagnostico (essendo limitati a pochissime unità quelli ottenuti attraverso l'attività d' inanellamento), consentono di definire solo in modo approssimativo la fenologia della presenza nel comprensorio indagato che, almeno per quanto riguarda gli adulti riproduttivi, si conferma essere di solito non superiore ai tre mesi (maggio-luglio), analogamente a quanto verificato in ben più consistenti popolazioni nidificanti in altre aree vicentine, esterne ma molto vicine a quella berica e a lungo tenute sotto osservazione. Tenendo conto anche di queste informazioni supplementari, si può dedurre che i primi individui di ritorno dai quartieri di svernamento situati nell'Africa sud-tropicale raggiungono queste zone all'inizio di maggio; la migrazione pre-nuziale raggiunge il culmine alla fine del mese ma qualche individuo in transito può ancora essere segnalato in giugno; gli

adulti tendono a lasciare i siti di nidificazione già in luglio, per cui è molto improbabile che la popolazione locale abbia il tempo sufficiente per effettuare una seconda covata dopo aver portato a termine con successo la prima. La migrazione post-riproduttiva, che coinvolge anche contingenti provenienti dall'Europa centro-occidentale, si svolge soprattutto in agosto, con il massimo tra la metà e la fine del mese, ma prosegue attenuandosi progressivamente per tutto settembre e si esaurisce del tutto entro i primi giorni di ottobre.

DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA

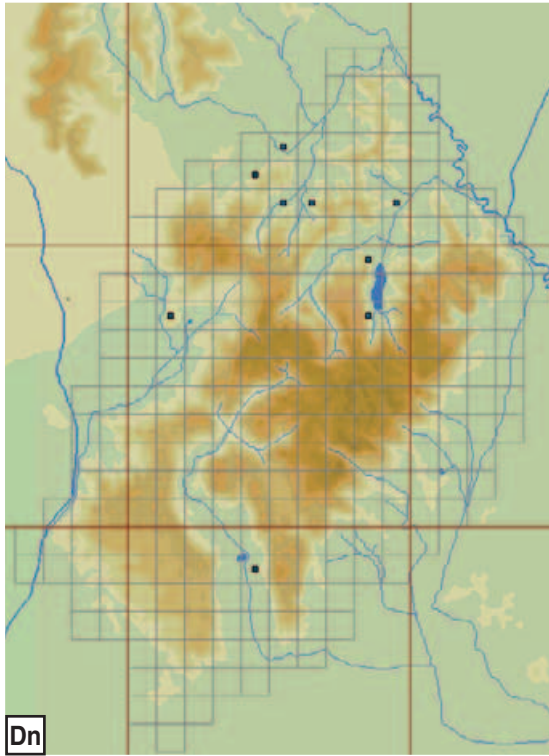
Periodo riproduttivo: sebbene la mappa evidenzi già la notevole rarità della Cannaiola verdognola come specie nidificante nella porzione planiziale del comprensorio berico (**Dn**), essa in realtà ancora ne sopravvaluta in qualche misura la reale presenza, principalmente per due motivi legati alla particolare ecologia di questo passeriforme. Innanzitutto il tardivo transito pre-nuziale determina la possibile presenza di migratori nel periodo già potenzialmente adatto alla nidificazione (giugno), come dimostrato dalla non rara sosta per soli pochi giorni di maschi in canto e solo apparentemente in possesso di un territorio riproduttivo. Inoltre, la stretta associazione con habitat che s'instaurano negli stadi precoci delle successioni vegetazionali può limitare la presenza della specie in una determinata località solo fintantoché

perdurino queste condizioni ideali, che possono scomparire nel giro di poche stagioni sia per evoluzione naturale, sia per interventi antropici. È questo il caso, ad esempio, del Lago di Fimon o del Bacino di San Germano dove singole coppie riproduttive sono state segnalate irregolarmente nel corso dell'intervallo temporale coperto da questa ricerca. L'unica zona che nel corso



Fo

dell'indagine è risultata ospitare una popolazione con maggiore probabilità stabile, per quanto numericamente molto esigua, è localizzata nelle campagne irrigue attorno alle Valli di Sant'Agostino, tra la Valle dei Calvi, Altavilla ed il Fiume Retrone.



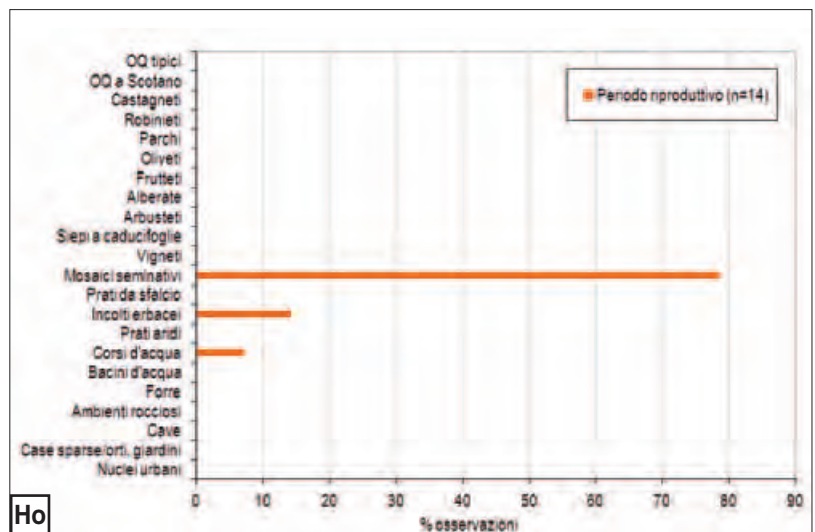
HABITAT

Periodo riproduttivo: nidifica tipicamente nelle formazioni ad alte erbe, costituite da entità per lo più perenni, a foglia relativamente larga e fusto piuttosto spesso (*Urtica*, *Artemisia*, *Epilobium*, *Eupatorium*, *Polygonum*, *Persicaria* ecc.), presenti generalmente in ambienti planiziali umidi ma su substrati asciutti, con frammisto qualche arbusto o alberello (soprattutto *Salix*), spesso utilizzato, analogamente a qualche altro elemento verticale appena sporgente dallo strato erbaceo, come posatoio di canto. Nella pianura berica, come in quella vicenti-

na, questi ambienti si trovano associati alle sponde dei corsi d'acqua, anche di modeste dimensioni, che attraversano un territorio prevalentemente agricolo, come confermato dai dati raccolti nel corso dell'indagine (**Ho**). Evita invece i canneti ed i tifei, più diffusi entro gli specchi d'acqua di maggiori dimensioni, dove è sostituita da altre specie congeneri (Cannaiola comune e Cannareccione).

CONSERVAZIONE

La non trascurabile presenza di corsi d'acqua che in varie tipologie e dimensioni (da fossati, a rogge e canali) attraversano la pianura che circonda il rilievo berico o s'insinua profondamente entro le maggiori vallate, garantirebbe l'insediamento di una consistente popolazione di Cannaiola verdognola, che può costituire nei siti adatti anche raggruppamenti concentrati di decine di coppie nidificanti, come accertato in altre zone della pianura vicentina. Tuttavia, almeno in tempi brevi, non è prevedibile una tale positiva evoluzione fintantoché la gestione del reticolo idrico verrà condotta adottando forme d'intervento – in particolare per quanto riguarda la “pulizia” delle sponde e dell'alveo – che non rispettino, almeno per qualche tratto, i valori di naturalità e di biodiversità presenti, ormai per lo più solo potenzialmente, in questi biotopi. Favorirebbero certamente questa specie le operazioni di taglio della vegetazione spondale effettuate sia a rotazione su tratti di sponda dei corsi d'acqua, sia nei periodi dell'anno successivi alla stagione riproduttiva di questa specie.



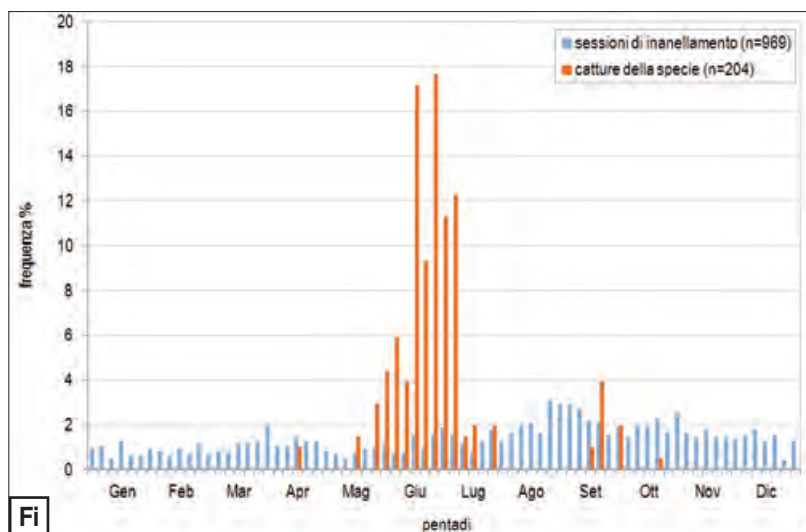
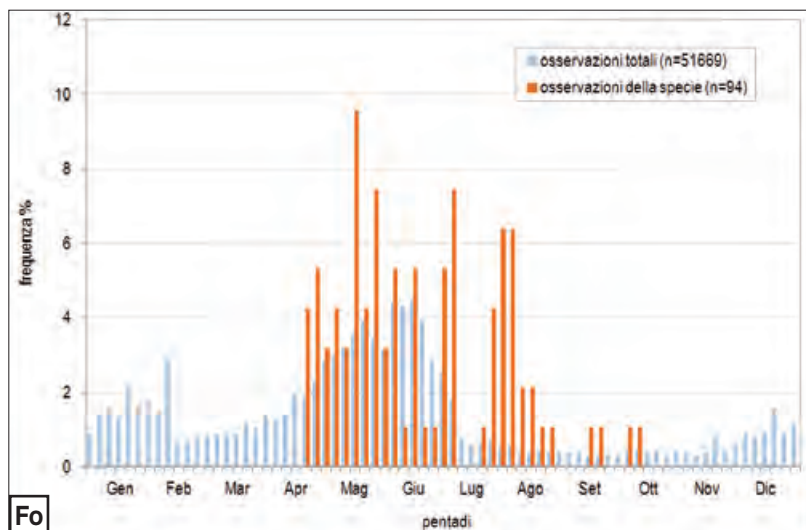
Cannaiola comune

Acrocephalus scirpaceus

FENOLOGIA

Specie esclusivamente estiva, presente con un limitato nucleo nidificante e completamente migratore, a cui si sovrappongono, durante i due periodi di transito, discreti contingenti appartenenti a popolazioni esterne all'area considerata. Si tratta di un piccolo passeriforme dal piumaggio per nulla appariscente e dal comportamento schivo, trattenendosi quasi sempre all'interno della vegetazione (soprattutto palustre), ma facilmente contattabile e riconoscibile grazie alle manifestazioni canore, emesse tuttavia quasi esclusivamente nella stagione e nei siti di nidificazione (in primavera individui in breve sosta durante la migrazione possono produrre strofe incomplete di canto). La maggior parte dei dati raccolti, sia come osservazioni di campagna (**Fo**) sia come catture realizzate durante l'attività d'inanellamento (**Fi**), fa riferimento alla popolazione nidificante e fornisce pertanto un quadro solo approssimativo dell'andamento stagionale delle presenze nel comprensorio berico, che comunque viene qui con più precisione definito integrando queste informazioni con quelle molto più consistenti ottenute dalle operazioni d'inanellamento realizzate in un sito immediatamente adiacente all'area indagata ("Stagni di Casale"). Le avanguardie del flusso migratorio pre-nuziale, che riporta gli individui dai quartieri di svernamento dell'Africa tropicale ai siti riproduttivi dell'Europa centro-settentrionale e nord-orientale, fanno la loro comparsa nella pianura be-

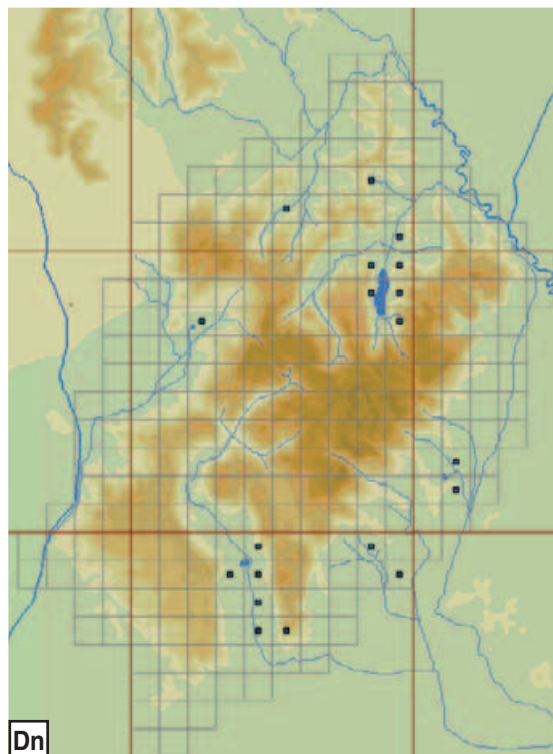
rica all'inizio di aprile. Questo movimento primaverile appare relativamente rapido e concentrato, raggiungendo il culmine tra la fine di questo mese e l'inizio del successivo ed esaurendosi celermente subito dopo, anche se qualche individuo in transito può essere osservato ancora verso la fine di maggio. Nei siti riproduttivi, dove questa cannaiola può raggiungere densità relativamente elevate, alla fine della stagione di nidificazione – che può estendersi fino alla prima metà di agosto – si possono osservare numeri consistenti, soprattutto di giovani da poco indipendenti, nei mesi di luglio



ed agosto quando però è già in corso la migrazione post-riproduttiva (tuttavia non facilmente percepibile proprio per l'abbondante presenza di giovani locali). Questa seconda fase migratoria si svolge in modo più diluito, rispetto a quella primaverile, raggiungendo l'intensità massima tra l'ultima decade di agosto e la prima di settembre, ma proseguendo con contingenti non trascurabili, anche se in progressiva diminuzione, per la gran parte di ottobre e cessando del tutto solo all'inizio di novembre (qualche individuo ritardatario è stato segnalato ancora alla metà di quest'ultimo mese).

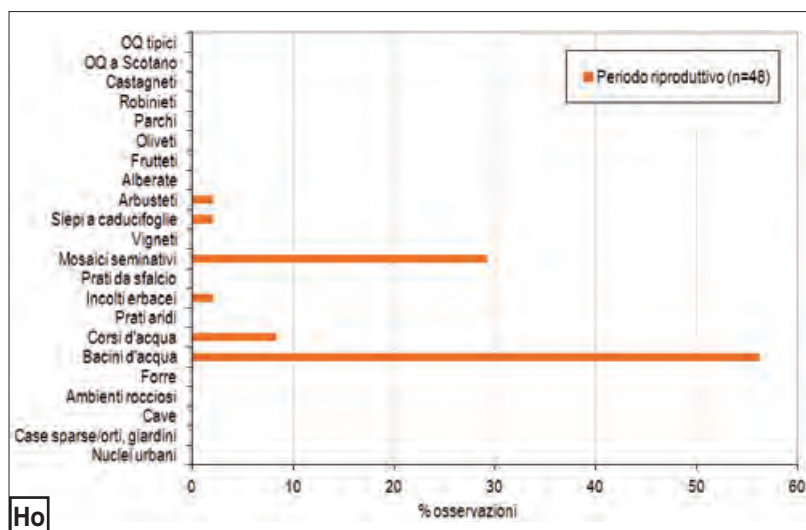
DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA

Periodo riproduttivo: come specie nidificante la Cannaiola comune è presente nel comprensorio berico solo in poche località, corrispondenti alle più importanti, per quanto ridotte, zone umide di pianura, dove può comunque raggiungere anche discrete densità, sostanzialmente in proporzione all'estensione di habitat adatto disponibile (**Dn**). Questi siti comprendono sia le cinture di vegetazione palustre che contornano i principali specchi d'acqua (Lago di Fimon, Bacino di San Germano, Laghetto di Brendola), sia i nuclei più consistenti di canneto presenti lungo il reticolo idrico delle campagne pedecollinari, come nella Val Liona, nelle Valli di Sant'Agostino, in quelle di Fimon (Canale Debba e Fontega), lungo le canalette che scorrono attorno a Belvedere di Toara e nei piccoli siti umidi (località Palù e Bagno) presso Mossano.



HABITAT

Periodo riproduttivo: strettamente associata durante la nidificazione ai biotopi umidi ed in particolare ai letti di vegetazione elfotica, la Cannaiola comune preferisce di gran lunga le formazioni almeno in parte allagate ma sempre ben addensate e mature di *Phragmites* (occasionalmente misto a *Typha*), con steli ravvicinati e non troppo grossi, ai quali àncora il nido. Colonizza anche letti asciutti, sempre in prossimità dei corpi idrici, accettando anche la compresenza di altre entità erbacee (ad es. *Urtica*) e di qualche arbusto (soprattutto *Salix*). Tra le tipologie ambientali utilizzate dalla specie i dati raccolti nel corso dell'indagine confermano l'assoluta prevalenza di quelle legate ai siti palustri, che nell'area indagata si trovano molto spesso profondamente integrati in una matrice paesaggistica riconducibile agli agrosistemi pianiziali (**Ho**).



Ho

Durante le migrazioni è possibile osservarla anche lontano dagli ambiti francamente palustri, tuttavia sempre nel folto della vegetazione, in questo caso soprattutto di tipo arbustivo, come nelle più fitte siepi campestri e perfino ai margini di formazioni boschive, come verificato anche sui Colli, o negli incolti invasi da alte erbe.

CONSERVAZIONE

La sopravvivenza dei pochi e localizzati nuclei di Cannaiola comune nidificanti nel comprensorio berico è sostanzialmente legata alla gestione ed all'utilizzo (agricolo, ricreativo ecc.) dei siti umidi, tanto lungo le sponde, quanto all'interno degli stessi corpi d'acqua, siano essi specchi lacustri o alvei del reticolo irriguo che attraversa gli agrosistemi pedecollinari. Per quanto legittimi e spesso necessari, sia le diverse forme di utilizzazione sia gli interventi operativi dovrebbero essere accuratamente programmati e regolamentati, poiché nella maggior parte dei casi essi non tengono minimamente conto dell'effetto devastante sulla ricca componente biotica (vegetale e fauni-

stica) presente attualmente, o sempre più spesso ormai solo potenzialmente, in questi habitat. Particolarmente negativi sono gli impatti dovuti alle operazioni di controllo/eliminazione della vegetazione idrofita lungo le rive o entro gli alvei, troppo spesso realizzate sull'intero tratto dei corsi d'acqua e nelle stagioni immediatamente antecedenti o sovrapposte a quelle di nidificazione; tuttavia, anche l'eccessivo imboschimento delle sponde, ad immediato contatto con lo specchio idrico, impedisce un adeguato sviluppo delle cinture elofitiche; l'eccessivo carico di prodotti chimici (fertilizzanti, biocidi ecc.) che dai coltivi gestiti intensivamente penetrano nei corpi d'acqua impedendo o alterando lo sviluppo naturale della vegetazione palustre; l'utilizzo generalizzato e non regolamentato di tali ambienti per attività ricreative spesso incompatibili con la presenza di formazioni elofitiche relativamente estese; la presenza, ed il continuo incremento, di specie alloctone che direttamente o indirettamente compromettono, se non la sopravvivenza, almeno la naturale composizione e struttura di questi ecosistemi.



Cannareccione

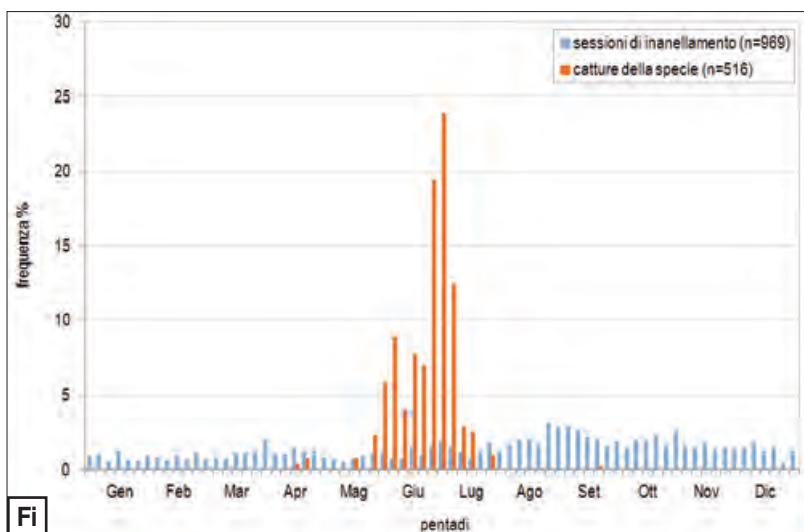
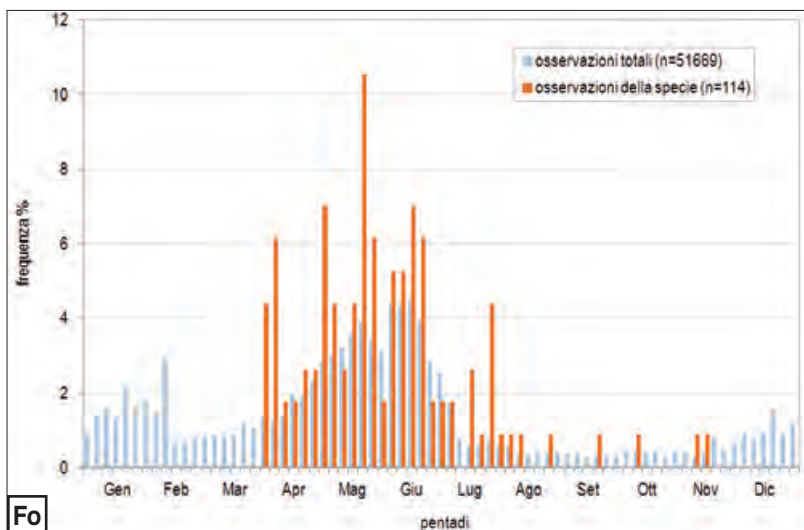
Acrocephalus arundinaceus

FENOLOGIA

Specie esclusivamente estiva, presente con un limitato nucleo nidificante e completamente migratore, a cui si sovrappongono, durante i due periodi di transito, discreti contingenti appartenenti a popolazioni esterne all'area considerata. Elemento caratterizzante, anche dal punto di vista acustico, dei paesaggi palustri in primavera-estate, il Cannareccione si lascia riconoscere e contattare con relativa facilità, pur nella sobrietà del piumaggio, grazie alle discrete dimensioni per un passeriforme igrofilo, al comportamen-

to poco pauroso e spesso appariscente, e soprattutto al canto sonoro ed inconfondibile, udibile praticamente per l'intera stagione riproduttiva (aprile-agosto) nei siti di nidificazione ma occasionalmente, e di solito in forma incompleta, durante la migrazione primaverile. I dati di osservazione (**Fo**) e quelli di cattura a scopo d'inanellamento (**Fi**) si riferiscono per la gran parte alla popolazione nidificante, in particolare quella presente al Lago di Fimon monitorata da molti anni (1977). È comunque possibile delineare un quadro fenologico preciso delle presenze di que-

sto passeriforme nel comprensorio berico, tenendo conto anche delle informazioni raccolte in un sito immediatamente adiacente all'area indagata ("Stagni di Casale") dove invece i contingenti sono costituiti per lo più da individui in transito. I primi maschi, di ritorno dai siti di svernamento situati in Africa tropicale (in particolare in quella occidentale per quanto riguarda la popolazione veneta), possono essere osservati, e soprattutto uditi, nei primissimi giorni di aprile, quando inizia anche il transito dei contingenti migranti verso le zone di nidificazione dell'Europa centro-orientale e nord-orientale. La migrazione pre-nuziale, piuttosto rapida e concentrata, culmina tra la fine di aprile e l'inizio di maggio, quando i nuclei locali possono essere già impegnati nelle prime fasi della nidificazione, sebbene qualche individuo ancora in transito può essere osservato verso la fine di quest'ultimo mese. L'anda-

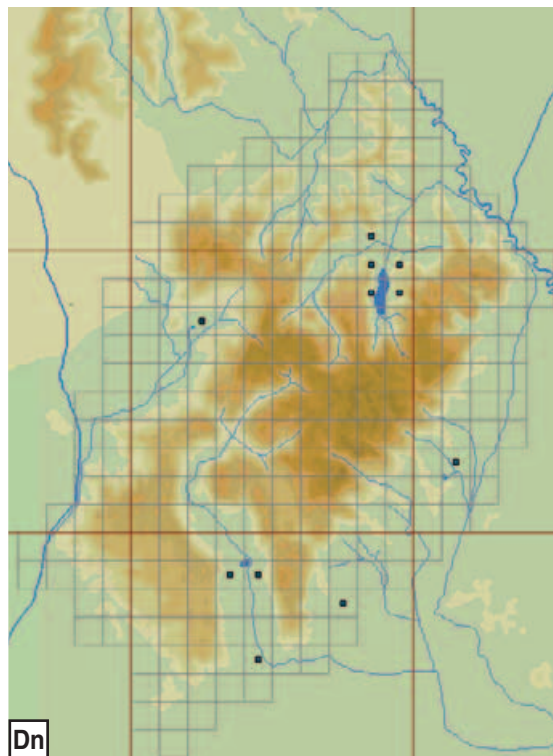


mento stagionale delle osservazioni, particolarmente numerose durante la stagione riproduttiva, evidenzia un andamento bimodale, con i valori più elevati coincidenti con i massimi di attività – rispettivamente a metà-fine maggio e metà-fine giugno – riferibili alle due covate che la maggioranza delle coppie intraprende ogni anno. Anche se già alla fine di luglio si possono registrare movimenti dispersivi a carico soprattutto della componente giovanile o la partenza anticipata di qualche adulto che ha fallito la riproduzione, la migrazione post-riproduttiva inizia ai primi di agosto e procede in modo graduale sia prima del suo culmine (attorno alla prima decade di settembre), sia nelle fasi successive che interessano in modo decrescente la restante parte di questo mese ed almeno la prima metà di ottobre, sebbene qualche individuo (anche appartenente alla popolazione locale, in parte marcata con anelli colorati) è stato eccezionalmente osservato fin quasi alla metà di novembre.

DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA

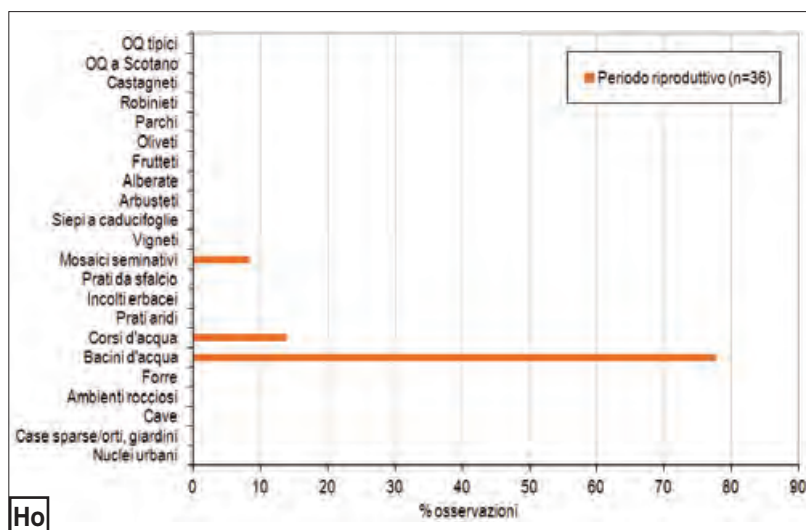
Periodo riproduttivo: nel comprensorio berico l'areale riproduttivo del Cannareccione, associato in modo pressoché esclusivo alla presenza di estesi canneti, è grosso modo sovrapponibile a quello dell'affine, dal punto di vista sistematico ed ecologico, Cannaiola comune. Tuttavia le maggiori esigenze di questo acrocefalo si concretizzano in un minor numero di unità cartografiche occupate (con una diminuzione superiore al 40%) rispetto al congenere minore (**Dn**) e soprattutto nell'occupazione di alcuni di questi siti, interessati solo in misura modesta dalla vegetazione adatta, in modo quantitativamente molto ridotto (singoli territori) e discontinuo negli anni (Pianura di Brendola, Bacino di Mossano, Belvedere di Toara, bassa Val Lione). Di conseguenza, le uniche popolazioni relativamente stabili e consistenti si trovano localizzate lungo le sponde del Lago di Fimon e del Ba-

cino di San Germano, il quale ultimo attualmente ospita il nucleo con le migliori prospettive di sopravvivenza dell'intera area berica.



HABITAT

Periodo riproduttivo: il Cannareccione nidifica primariamente in estesi fragmiteti, preferibilmente non troppo densi né invecchiati, quasi sempre in gran parte allagati e con steli piuttosto spes-



si, ai quali fissa il nido. Accetta la presenza anche di altre entità elofitiche frammiste al dominante *Phragmites* ma occasionalmente s'insedia anche in formazioni pure di *Typha*, come pure è tollerato qualche elemento arboreo (per lo più *Salix*), utilizzato talvolta come posatoio di canto, in alternativa al ben più frequente apice di una cannuccia. I dati raccolti nel corso dell'indagine confermano la stretta associazione della specie con i corpi idrici, costituiti principalmente dai maggiori specchi d'acqua presenti in zona o da canali di almeno discrete dimensioni e nei quali necessariamente siano presenti nuclei estesi di canneto (Ho).

CONSERVAZIONE

Lo stato di conservazione delle popolazioni di Cannareccione nidificanti nel settore planiziale dei Berici è molto preoccupante, soprattutto dopo il vistoso e continuo decremento del nucleo nidificante nel Lago di Fimon, che ha visto crollare i propri effettivi dalle diverse decine di territori (i maschi di questa specie sono spesso poligami) censiti fino ai primi anni '90 del secolo scorso alle attuali poche e sparse unità. Le ragioni di questo andamento fortemente negativo vanno individuate principalmente nella fortissima riduzione della vegetazione elofitica che con una cintura pressoché continua di canneto puro, qua e là frammisto o saltuariamente sostituito da estese macchie a tifeto, ricopriva fino a poco tempo fa i tratti spondali, e in alcune zone si estendeva anche all'interno, dello specchio d'acqua. Anche se questo fenomeno si è manifestato almeno a partire dalla fine degli anni '70, da quando cioè è stata realizzata un'accurata mappatura dei fragmiteti e dei tifei, e da allora è proseguito inarrestabile, non ne sono state tuttora identificate – ma nemmeno accuratamente indagate – le

cause primarie. Fin dalla prima metà degli anni '60 questo piccolo specchio lacustre è stato ripetutamente soggetto ad interventi che ne hanno profondamente alterato la fisionomia e la composizione biologica, tanto vegetazionale quanto faunistica, tra i quali il radicale rimodellamento delle sponde, l'introduzione più o meno intenzionale di numerosi elementi faunistici alloctoni, il rimboschimento delle sponde, oltre ad essere sempre stato sottoposto ad un intenso e sempre più diversificato utilizzo antropico di tipo ricreativo. Attualmente è proprio quest'ultimo aspetto che sembra condizionare, ed è probabilmente inevitabile che sia così, le scelte e gli indirizzi gestionali che gli enti preposti sembrano orientati a perseguire allo scopo di "valorizzare" adeguatamente il Lago. È comunque auspicabile che almeno alcuni tratti di questo biotopo, assolutamente unico nel paesaggio planiziale berico, vengano destinati ad una corretta gestione naturalistica che salvaguardi ed eventualmente ricostituisca per quanto possibile le originali componenti floro-faunistiche.



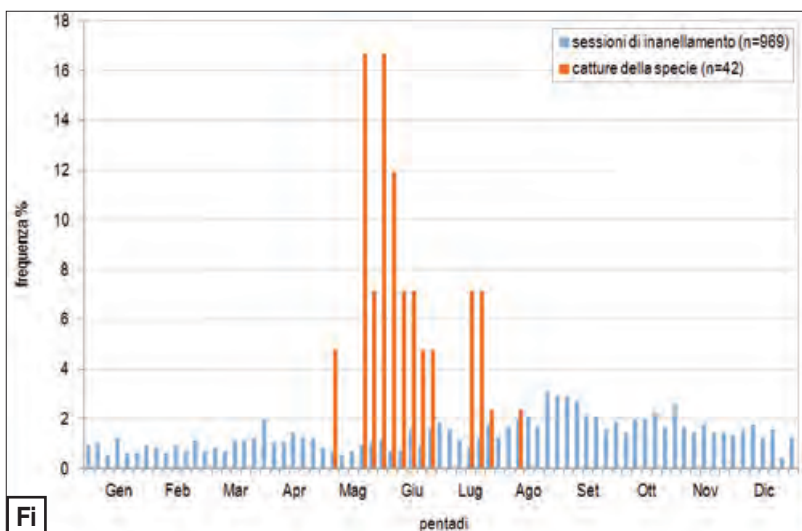
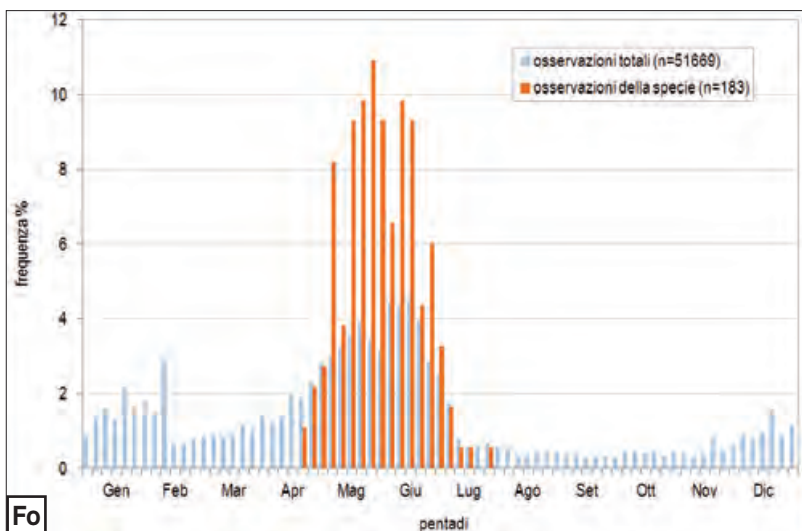
Canapino comune

Hippolais poliglotta

FENOLOGIA

Specie esclusivamente estiva, presente con un nucleo nidificante e completamente migratore. Frequentatore delle parti interne della folta vegetazione arbustiva, è un silvide piuttosto elusivo e non facilmente contattabile, se non grazie alle caratteristiche e sonore emissioni canore dei maschi territoriali (solo in questo caso piuttosto in vista sui rami esterni di cespugli o alberelli), limitate però ai siti ed alle fasi iniziali e centrali della nidificazione. Tali peculiarità comportamentali condizionano in misura non trascurabile la raccolta e l'interpretazione dei dati, in particolare le osservazioni di campagna. La gran parte delle informazioni ottenute in questo modo (**Fo**) si riferisce pertanto alla popolazione localmente nidificante, della quale viene registrato con maggiore accuratezza l'insediamento nei territori riproduttivi rispetto al loro abbandono. I primi individui di ritorno dai quartieri di svernamento africani vengono segnalati di solito nell'ultima settimana di aprile ma l'occupazione dei siti riproduttivi avviene progressivamente nel corso dell'intero mese di maggio. Mediante le usuali tecniche utilizzate nel corso delle operazioni d'inanellamento il Canapino risulta catturabile con relativa facilità, ma l'esiguità del campione raccolto nel corso di una pluriennale attività svolta in questo comprensorio testimonia come l'area berica sia attraversata in modo estremamente ridotto da contingenti in transito, ed even-

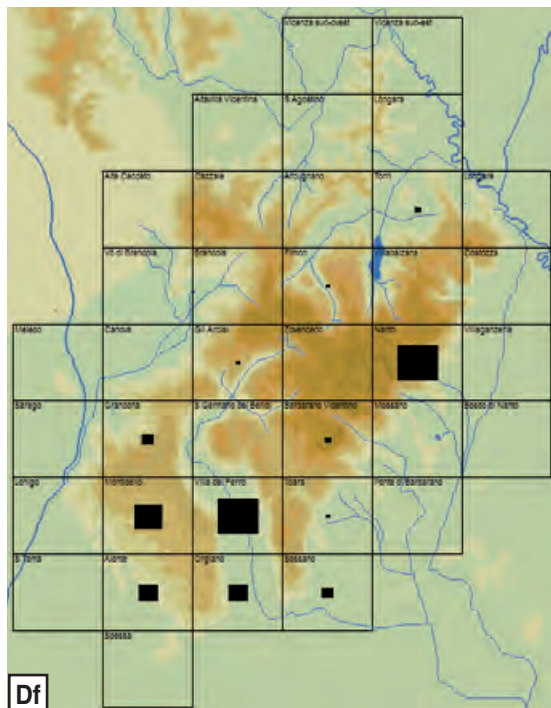
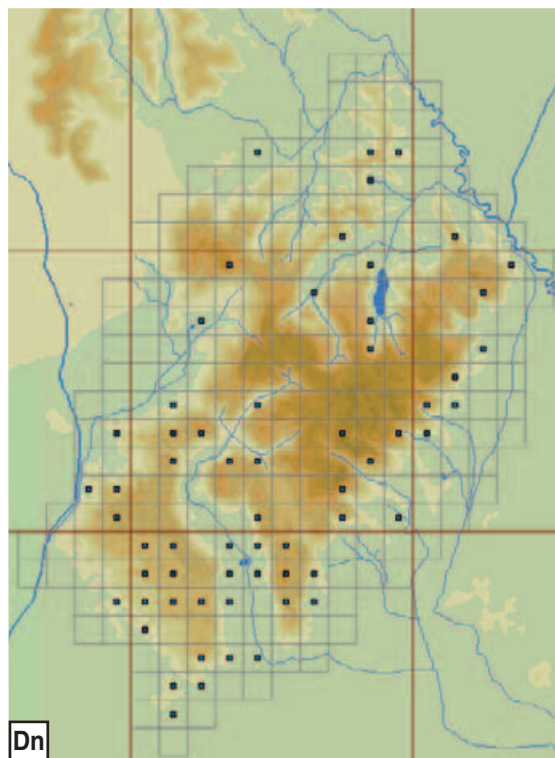
tualmente in breve sosta temporanea, quando ormai prossimi alla destinazione conclusiva del loro percorso migratorio (**Fi**). A questo riguardo va sottolineato come la popolazione europea da un lato nidifichi esclusivamente nel settore sud-occidentale del continente, tra Francia, Italia e Iberia, per cui il Vicentino viene a trovarsi nell'immediata prossimità dei limiti nord-orientali dell'intero areale riproduttivo – minimamente esteso sia al di là delle Alpi centro-orientali, sia verso est-nord, comunque non oltre la Slovenia ed il NW della Croazia – e dall'altro sverni completamente nel set-



tore occidentale dell'Africa nord-tropicale. Per le stesse ragioni non sorprende come appaia del tutto insignificante la migrazione post-riproduttiva attraverso i Berici che vengono abbandonati dalle coppie localmente nidificanti tra la fine di luglio e la metà di agosto, mentre i giovani vengono segnalati regolarmente per la gran parte di questo mese e ancora, ma del tutto occasionalmente, ai primi di settembre (come testimoniano i dati raccolti in altre zone vicentine prossime all'area considerata). Per quanto riguarda la stagione riproduttiva, l'andamento bimodale delle osservazioni (**Fo**), con i due massimi situati rispettivamente attorno alla metà di maggio ed a quella di giugno, conferma come almeno una frazione significativa di coppie, nonostante siano presenti in zona per poco più di tre mesi (maggio-luglio), intraprenda annualmente una seconda covata, dopo l'eventuale successo della prima.

DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA

Periodo riproduttivo: discretamente comune questo silvide non risulta tuttavia diffuso in modo uniforme nel comprensorio berico (**Dn**), mancando quasi completamente sia dal settore pla-



niziale, sia da gran parte dei settori settentrionali e soprattutto interni dei Colli. Come confermato dai dati raccolti con la tecnica dei punti d'ascolto (**Df**), il Canapino comune è presente con densità e continuità maggiori lungo i versanti sud-orientali e meridionali (rispettivamente tra Castegnero e Nanto, e tra San Germano e Sossano), come pure in alcune zone del blocco sud-occidentale dei Berici (tra Villa del Ferro, Orgiano, Alonte e Monticello), mentre nella parte settentrionale del rilievo la presenza è decisamente frammentata e localizzata in pochi siti perlopiù esposti a sud.

HABITAT

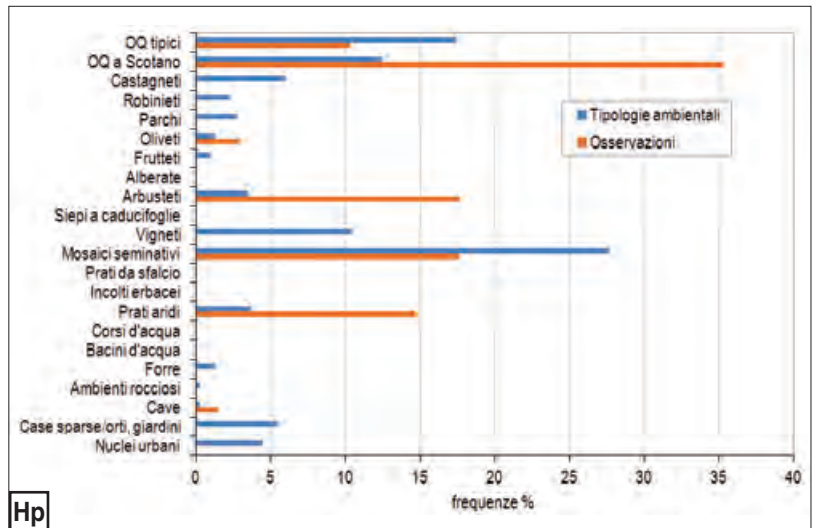
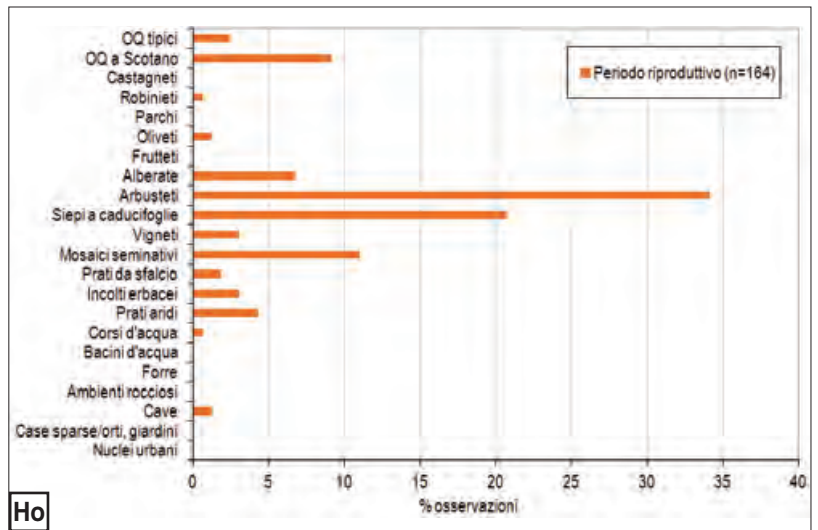
Periodo riproduttivo: specie termofila e tipica di macchia aperta, in prevalenza associata agli stadi iniziali della spontanea riforestazione, dove superfici erbose alternano a gruppi non troppo alti né densi di alberi e cespugli, su terreni da molto permeabili a francamente aridi e ben esposti all'irradiazione solare. Circa la metà delle osservazioni raccolte durante l'indagine si riferisce per l'appunto a siepi termofile collinari e agli affini nuclei di arbusti che bordano gli ostriro-querzeti berici o che colonizzano gli habitat prativi di timbro substep-pico, diffusi soprattutto sui versanti a solatio, ca-

ratterizzati spesso da morfologie complesse e frequenti affioramenti rocciosi (**Ho**). Anche la maggior parte della restante percentuale è relativa ad habitat che sono spesso a semplice contatto, quando non in stretti rapporti di tipo dinamico, con le cenosi arbustive. Tale tendenza trova conferma nelle informazioni ponderate che scaturiscono dai punti di ascolto (**Hp**). La serie di vegetazione della roverella, individuata dagli stadi di prato arido, arbusteto termofilo e ostrio-querceto a scotano, costituisce in modo evidente il complesso vegetazionale selezionato dalla popolazione nidificante sui Colli. In ogni caso la frequentazione delle praterie magre è vincolata alla presenza di pur minimi nuclei di riforestazione naturale, così come quella delle cenosi di roverella, è il frutto delle ridotte densità e frequenti radure che ne caratterizzano la struttura. Gli stessi oliveti possono essere integrati nella suddetta serie dinamica, in quanto laddove abbandonati vengono inglobati nell'ostrio-querceto a scotano. Le isolate segnalazioni provenienti dai tratti ancora pianeggianti delle valli che s'insinuano nel complesso collinare (Valle Liona, Valle Gazzo) testimoniano che la potenziale e almeno parziale colonizzazione della pianura viene frustrata dall'assenza o eccessiva frammentazione del corredo arbustivo-arboreo.

CONSERVAZIONE

E' molto probabile che il Canapino comune, almeno fino ad anni relativamente recenti, negli ambiti collinari abbia tratto vantaggio dalla costante riduzione delle attività agricole e dalla concomitante espansione e crescita della vegetazione spontanea, un pro-

cesso che si è attuato con maggiore evidenza proprio sui terreni più aridi e ripidi, comprensibilmente meno adatti alle coltivazioni. Tuttavia, in un arco temporale più lungo, coperto in parte non trascurabile dalla presente indagine, l'andamento delle osservazioni ha messo in luce una tendenza alla diminuzione nella presenza della specie, con l'abbandono di località note, non compensato da nuovi insediamenti. Anche se non si può escludere del tutto l'intervento di qualche fattore negativo nelle zone di svernamento (però almeno nell'ultimo ventennio e nel loro insieme le popolazioni europee sono considerate relativamente stabili), tale evoluzione negativa è verosimilmente attribuibile all'ulteriore incremento della copertura arborea a scapito delle zone semiaperte di macchia o di boscaglia rada.



Capinera

Sylvia atricapilla

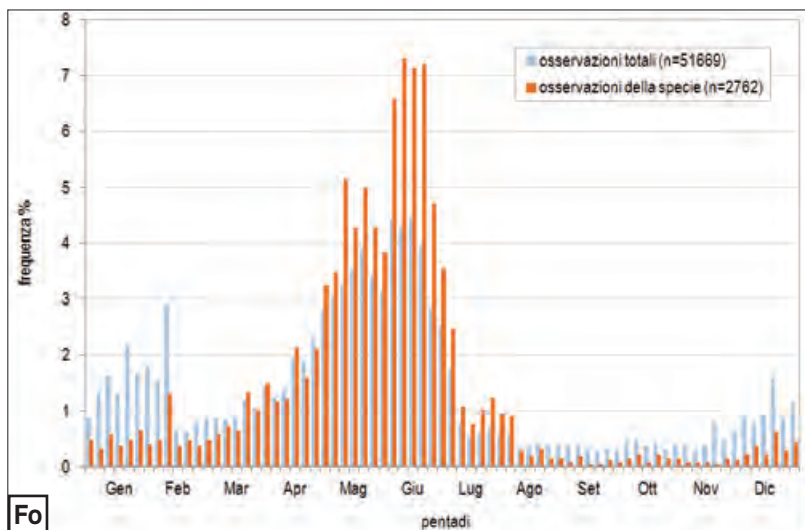
FENOLOGIA

Specie presente tutto l'anno, in genere comune ma con individui appartenenti in prevalenza a popolazioni migratrici che regolarmente si sostituiscono tra loro nelle diverse stagioni; sedentaria probabilmente solo in modo minoritario ed in numero limitato.

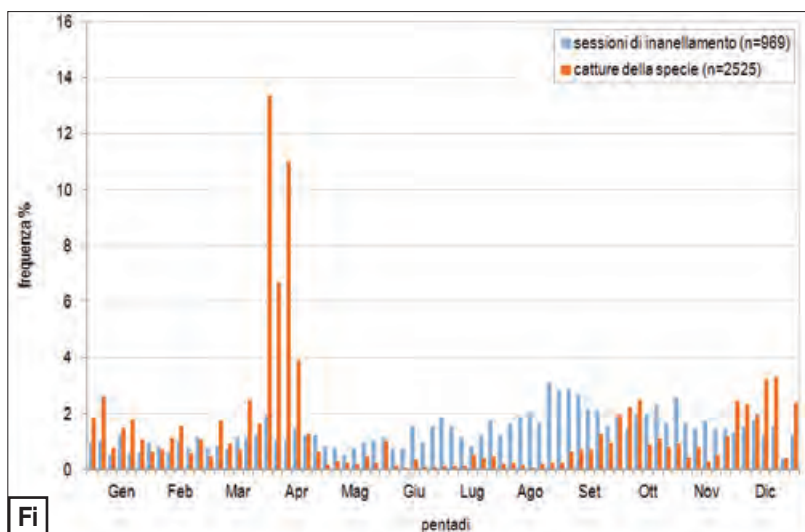
I dati di osservazione (**Fo**) testimoniano come la presenza della Capinera nel corso dell'anno sia evidente soprattutto nei mesi primaverili ed estivi quando i maschi si manifestano attraverso il canto territoriale, udibile soprattutto tra la fine di febbraio e l'inizio di agosto (brevi strofe vengono comunemente emesse sottovoce già in gennaio), e particolarmente intenso e frequente nel pieno della stagione riproduttiva, tra aprile e luglio. I bassi numeri registrati in autunno sono dovuti sia all'assenza di attività canora, sia alla presenza del fogliame su alberi e arbusti che non facilitano l'osservazione di questa specie relativamente elusiva. Al contrario la riduzione della mascheratura vegetale giustifica il numero relativamente più alto di osservazioni invernali, quando in realtà la Capinera è meno abbondante che nella stagione immediatamente precedente.

I dati di inanellamento (**Fi**) mostrano, invece, come dal punto di vista quantitativo questo silvide sia particolarmente presente nell'area berica durante le migrazioni, sia in quella pre-nuziale, tra la fine di febbraio e la fine di aprile, sia in quella post-riproduttiva, che si svolge soprattutto in settembre-ottobre, quando esso si rivela

come probabilmente il passeriforme più frequente ed abbondante nell'intero comprensorio. La notevole sproporzione nella frequenza di cattura tra le due fasi migratorie è dovuta ad occasionali concentrazioni, anche di centinaia d'individui di questa specie sostanzialmente solitaria, osservate tra fine marzo e inizio aprile in siti particolarmente ricchi di risorse alimentari (ad es. siepi di edera). Analogamente la presenza di situazioni localmente molto favorevoli, sia per microclima, sia per disponibilità alimentari, spiega il numero relativamente elevato d'individui inanellati in inverno.



Fo

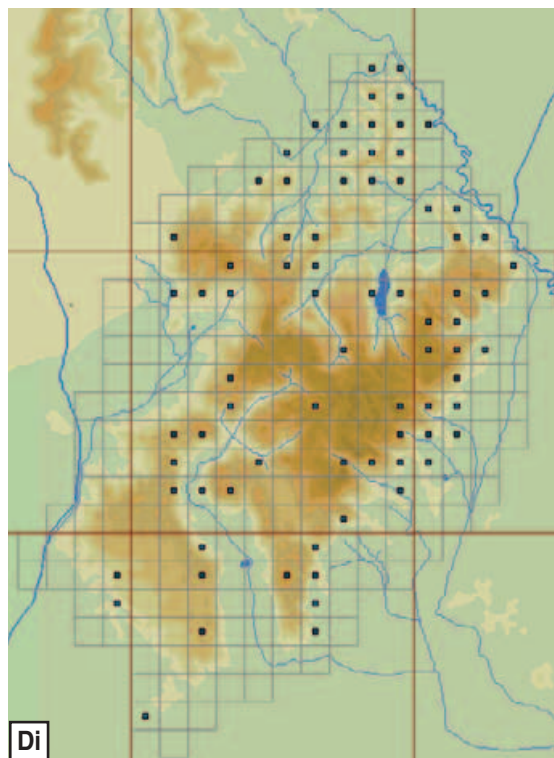
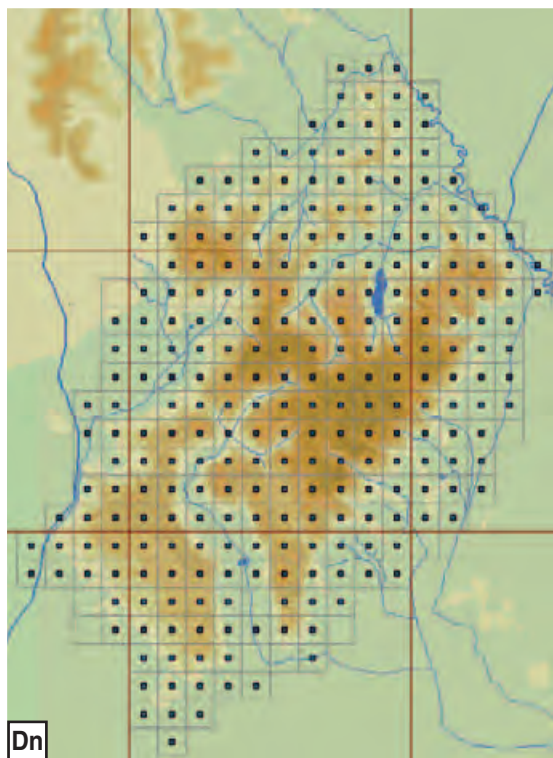
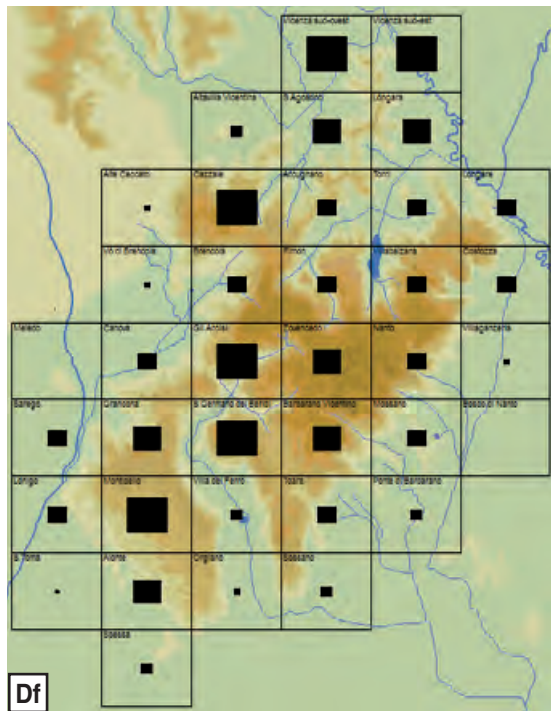


Fi

DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA

Periodo riproduttivo: la cartina (Dn) illustra chiaramente come la Capinera sia diffusa come specie nidificante pressoché nell'intero comprensorio berico, potendo risultare assente solo nelle zone prive di un minimo di vegetazione arbustiva, quali le uniformi monoculture o le aree estesamente cementificate. Frequenze relativamente più elevate si osservano da un lato nel settore sud-occidentale dei Berici, dove la copertura boschiva risulta maggiormente discontinua, dall'altro nella porzione settentrionale del comprensorio, in particolare nella zona residenziale a ridosso del centro urbano di Vicenza, dove giardini e parchi sono regolarmente colonizzati; frequenze minime si riscontrano, invece, nelle zone pianiziali pedecollinari (Df). **Periodo invernale:** durante la stagione fredda la gran parte della popolazione locale abbandona l'area per svernare a latitudini più meridionali, soprattutto tra le coste del Mediterraneo e l'Africa settentrionale, mentre è solo in piccola parte sostituita da contingenti provenienti da oltralpe. Risulta, infatti, quasi assente dalle zone interne e sommitali dei Colli, mentre le segnalazioni appaio-

no ora nettamente concentrate lungo i versanti con esposizione favorevole (prevalentemente est e sud-est), sia lungo la Val Lione, sia soprattutto lungo il margine orientale del compren-



sorio (**Di**). Viene inoltre confermata anche in questa stagione una presenza diffusa nell'area maggiormente urbanizzata a ridosso della città di Vicenza, dove agiscono positivamente sia le condizioni microclimatiche, sia la disponibilità di cibo offerta dalla diffusione di piante, spesso appartenenti a varietà ornamentali, produttrici di frutta o bacche a maturazione invernale (*Diospyros, Ligustrum, Laurus, Hedera, Cotoneaster, Pyracantha* ecc.), che costituiscono buona parte del regime alimentare di questa specie altrimenti prevalentemente insettivora. Durante le due migrazioni la Capinera è comune e diffusa in tutto il comprensorio.

HABITAT

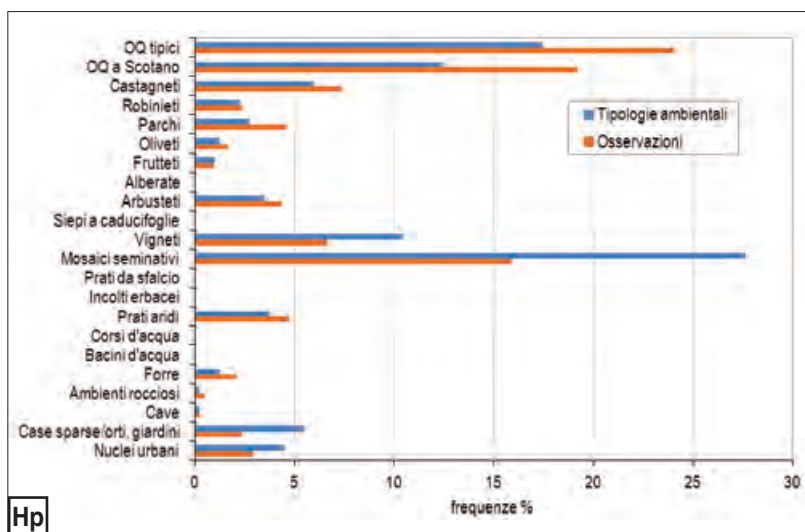
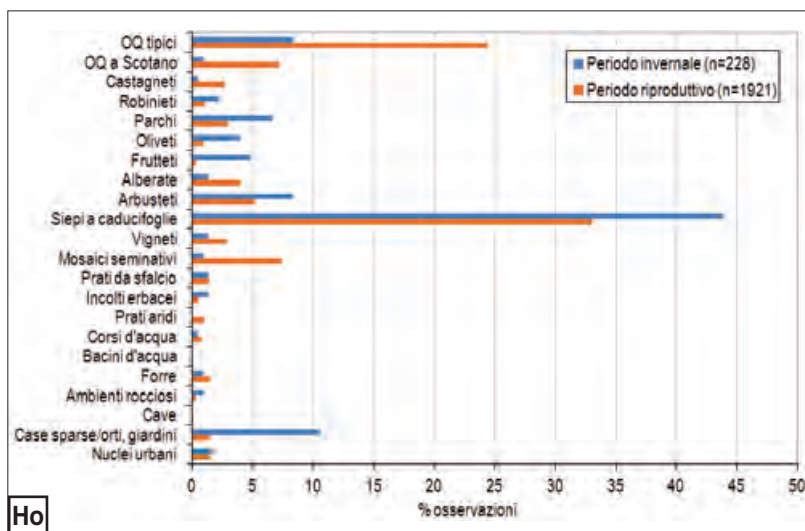
Periodo riproduttivo:

specie tipicamente forestale, appare saldamente legata a consorzi boschivi e a formazioni forestali di tipo lineare. La preferenza ambientale è accordata in particolare agli ostriquerreti che, rispetto ad altre tipologie forestali come i castagneti, presentano una struttura multiplana più articolata in cui lo strato arbustivo raggiunge un elevato grado di copertura; tale preferenza è confermata dall'alto numero di contatti con la specie registrati lungo le siepi (**Ho**).

Per lo stesso motivo le aree a coltivazione intensiva, in special modo i seminativi, mostrano bassi valori di frequentazione in quanto perlopiù prive delle strutture vegetali atte ad ospitarla.

Le preferenze ambientali sopra descritte per il periodo riproduttivo, trovano conferma dall'analisi dei punti di ascolto (**Hp**).

Gli ambienti a vegetazione arbustiva e arborea risultano i preferiti, oltre che in assoluto, anche in relazione alla frequenza relativa di tali tipologie ambientali nella distribuzione dei punti di ascolto. **Periodo invernale:** la Capinera conferma la propria preferenza per le siepi; rispetto al periodo riproduttivo, tende invece a disertare gli ambienti forestali a vantaggio di habitat climaticamente più favorevoli, identificabili nei mantelli termofili e negli oliveti dei versanti meridionali, nonché nelle aree anche parzialmente urbanizzate ove siano presenti parchi e giardini (**Ho**). Un microhabitat particolarmente favorevole alla presenza della specie durante la stagione avversa è costituito dalle folte coperture di edera, che oltre ad offrire riparo garan-



tiscono una importante fonte trofica fin dall'inizio del mese di gennaio. Durante i due periodi di transito la Capinera è comune e diffusa in tutto il comprensorio, frequentando una gamma di ambienti molto più ampia che nelle altre stagioni e comprendente anche formazioni ad alte erbe, tanto naturali (ad es. canneti) quanto artificiali (ad es. campi di mais).

CONSERVAZIONE

La specie risulta attualmente comune ed, almeno per quanto riguarda la popolazione localmente nidificante, probabilmente in aumento. Questa fase positiva appare favorita dalla recente evoluzione del paesaggio collinare in conseguenza da un lato dell'espansione della copertura boschiva, dall'altro anche dell'attenuazione delle pratiche agro-silvocolturali.



Bigia padovana

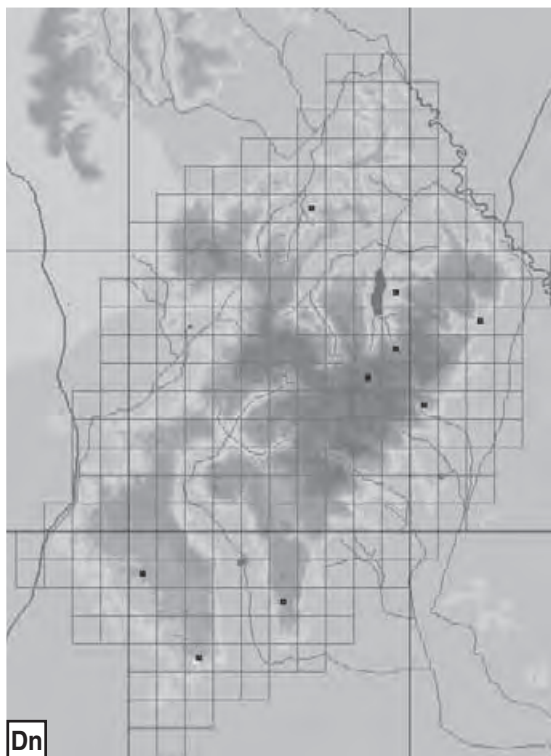
Sylvia nisoria

FENOLOGIA

Specie esclusivamente estiva, verosimilmente estinta nell'area come nidificante e probabilmente molto rara durante le migrazioni. È un silvide elusivo e poco confidente, ma almeno in primavera contattabile grazie alle caratteristiche e frequenti vocalizzazioni. Le pochissime osservazioni disponibili, realizzate solo tra maggio e luglio, non permettono di definire chiaramente l'andamento stagionale delle presenze nel comprensorio berico, che comunque non si discosta da quello delineato per il restante Vicentino, per il quale si dispone di un consistente campione di dati. Al ritorno dai quartieri di svernamento situati nell'Africa equatoriale orientale, i siti riproduttivi vengono rioccupati tra la fine di aprile e l'inizio di giugno e di nuovo abbandonati tra la fine di luglio e la metà di settembre, anche se qualche migratore ritardatario può essere osservato ancora ai primi di ottobre.

DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA

Periodo riproduttivo: probabilmente già da tempo molto scarsa e localizzata come specie nidificante sui Colli Berici, la Bigia padovana da oltre un decennio (2001) non è più stata contattata durante la stagione adatta, almeno potenzialmente, alla nidificazione. Per quanto limitate e certamente incomplete, le informazioni raccolte in precedenza indicavano una presenza nel comprensorio berico relativamente diffusa, sebbene puntiforme e dal punto di vista quantitativo molto esigua. Singoli ed isolati territori riproduttivi sono stati individuati sia in tratti pedecollinari di alcune vallate interne settentrionali (Valli di Sant'Agostino e Valli di Fimon), sia lungo i versanti orientali (Lumignano, Nanto e Sossano) e meridionali (Alonte e Orgiano) del rilievo collinare. Nella mappa distributiva (**Dn**), che per sottolinearne il carattere prettamente "storico" viene riprodotta in bianco e nero, sono stati riportati tutti i dati di presenza conosciuti a partire dagli anni '70 del secolo scorso.



HABITAT

Periodo riproduttivo: durante la nidificazione la Bigia padovana si stabilisce in ambienti non troppo chiusi ma molto diversificati dal punto di vista della struttura vegetazionale, con alternanza di spazi aperti ed erbosi, piccoli nuclei arborei e macchie discontinue di cespugli relativamente fitti ed alti, preferibilmente spinosi, condividendo spesso l'habitat con l'Averla piccola.

CONSERVAZIONE

Un tempo presente dalla pianura ai versanti prealpini del Vicentino in modo scarso ma diffuso, talvolta anche con densità relativamente elevate (golene del Brenta), questo silvide è andato incontro ad una marcata diminuzione che lo ha visto progressivamente scomparire dalla gran parte delle zone precedentemente occupate, compresa l'area berica. Anche se le radicali trasformazioni ambientali, dovute da una parte all'intensificazione delle pratiche agricole in

pianura e dall'altra all'esteso imboschimento dei settori collinari e montani, hanno certamente ridotto la disponibilità di habitat adatti, la totale sparizione da settori in apparenza rimasti ecologicamente idonei fa ritenere che la Bigia padovana abbia subito l'impatto di fattori negativi in azione anche, o soprattutto, nei quartieri di svernamento o nei siti di sosta temporanea lungo le rotte migratorie. Va tuttavia sotto-

lineato che la popolazione presente nell'Italia nord-orientale, storicamente già molto esigua ed ora ulteriormente diminuita, viene a trovarsi all'estremo limite occidentale dell'areale riproduttiva europeo, il cui baricentro è chiaramente posizionato nel settore orientale del continente, per cui risulta più facilmente esposta a forti oscillazioni ed eventualmente a fenomeni di estinzione diffusa.



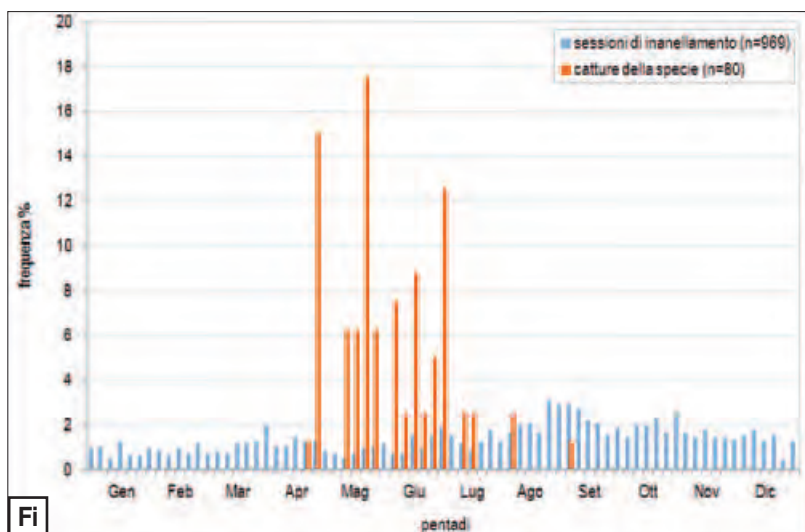
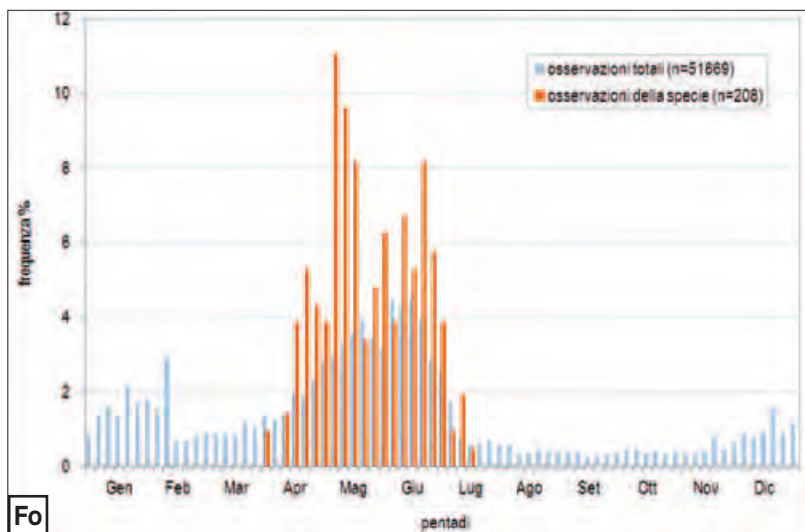
Sterpazzola

Sylvia communis

FENOLOGIA

Specie esclusivamente estiva, presente con un nucleo nidificante e completamente migratore, a cui parzialmente si sovrappongono, durante i due periodi di transito, esigui contingenti appartenenti a popolazioni esterne all'area considerata. Come gli altri rappresentanti della famiglia (Silvidi) è piuttosto elusiva, trattenendosi per lo più nel folto della bassa vegetazione arbustiva, ad eccezione dei maschi territoriali che si manifestano per gran parte della stagione riproduttiva con il caratteristico canto emesso dalla cima di un arbusto o nel corso di brevi voli di esibizione. Queste peculiarità comportamentali condizionano in parte la raccolta dei dati, soprattutto di quelli acquisiti mediante le osservazione sul campo, mentre influenzano molto meno il quadro fenologico ottenuto attraverso l'attività d'inanellamento, trattandosi di una specie potenzialmente catturabile con relativa facilità attraverso l'impiego delle metodologie standard d'indagine. I dati acquisiti con l'attività di marcaggio dimostrano come il comprensorio berico, al pari della circostante pianura vicentina, sia scarsamente interessato dal transito dei contingenti migratori che attraversano la Penisola nei due movimenti stagionali tra le zone riproduttive dell'Europa centro-settentrionale ed i quartieri invernali situati in Africa tropicale. In primavera i primi individui vengono segnalati all'inizio di aprile e la migrazione pre-nuziale, raggiunto il culmine tra l'ultima settimana di aprile e quella suc-

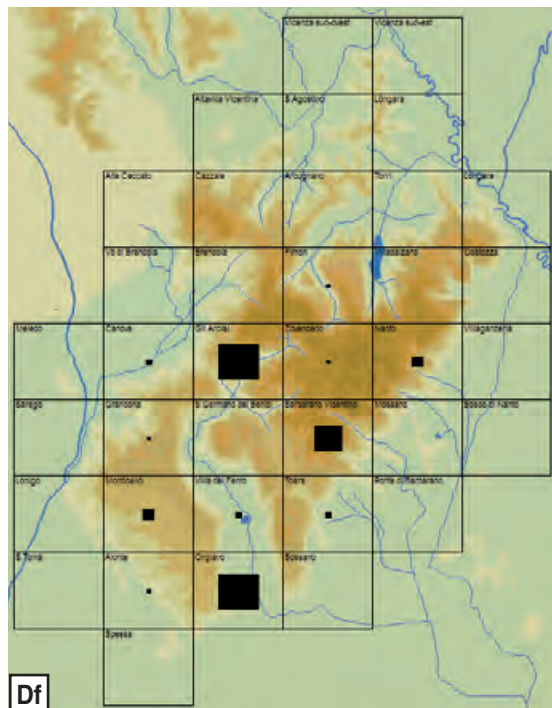
cessiva di maggio, può impercettibilmente esaurirsi entro la fine di questo mese (**Fi**). La maggior parte delle informazioni di campagna si riferisce con tutta probabilità alla popolazione localmente nidificante e la distribuzione temporale di queste osservazioni evidenzia un andamento bimodale, verosimilmente corrispondente alle due covate che molte coppie intraprendono nel corso di una stessa stagione riproduttiva, con il primo picco attorno alla metà di maggio ed il secondo circa nella terza decade di giugno (**Fo**). L'abbandono dei siti di nidificazione berici inizia già alla fine di luglio



e la migrazione post-riproduttiva, anche questa assai poco evidente, raggiunge la massima intensità relativa attorno alla prima decade di settembre e si conclude entro la prima di ottobre.

DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA

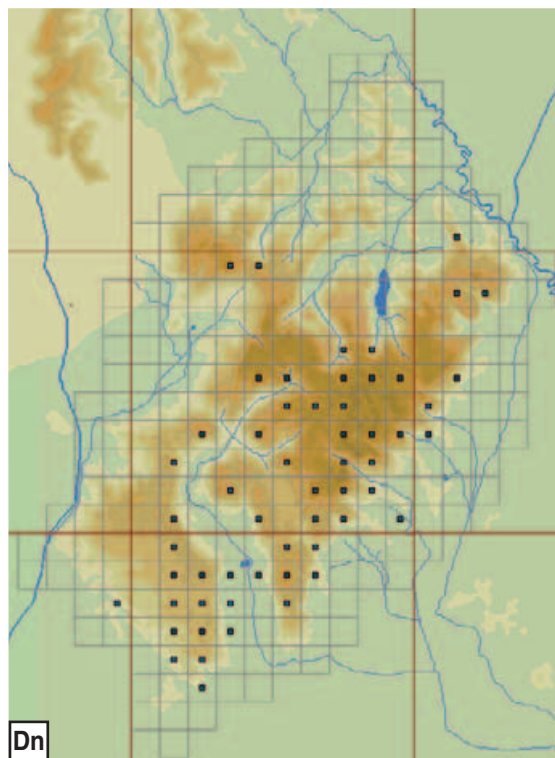
Periodo riproduttivo: nonostante il discreto numero di unità cartografiche occupate, come specie nidificante la Sterpazzola non è molto comune nell'area berica e nel complesso piuttosto localizzata. La mappa evidenzia innanzitutto sia l'assenza pressoché totale dal settore pianiziale, sia come il baricentro distributivo sia posizionato nella parte sud dei Colli (Dn). La predilezione per le zone beriche meridionali, confermata anche dai dati raccolti con la tecnica dei punti d'ascolto (Df), va attribuita non tanto ad un effetto diretto del clima locale, relativamente più mite e più arido, nei confronti di questa specie non strettamente termo-xerofila, quanto alla struttura del paesaggio che queste condizioni tendono a favorire, anche in concomitanza con la particolare morfologia del rilievo e con l'uso antropico del suolo, aspetti questi ultimi che caratterizzano tali zone. Inoltre è tipica della specie l'occupazione solo temporanea di deter-



minati siti, che solo per poche stagioni, in seguito ad evoluzione naturale o più frequentemente per intervento antropico, offrono condizioni ecologiche idonee al suo insediamento riproduttivo. Anche per questo motivo la mappa, presentando in modo cumulativo le informazioni raccolte in più anni, tende a sovrastimare la reale diffusione della specie nel comprensorio indagato.

HABITAT

Periodo riproduttivo: la Sterpazzola nidifica di preferenza in ambienti aperti o semiaperti e su terreni ben drenati, nei quali siano presenti superfici ad alte erbe perenni, macchie arbustive, meglio se di modesta altezza, composte di specie spinose e presenti in densità piuttosto bassa, ed eventualmente qualche piccolo albero isolato. Nelle situazioni attuali nelle quali, come nel comprensorio berico, il paesaggio è in massima parte sottoposto all'azione dell'uomo, se non altro attraverso le attività agrosilvocolturali, questo tipo di habitat si rinviene ormai in zone molto limitate. Tra queste, le più importanti dal punto di vista ecologico e conservazionistico sono rappresentate dalle residue praterie aride che a stento sopravvivono sui versanti favorevolmente esposti e che per la morfologia accidentata e per la natura del suolo an-



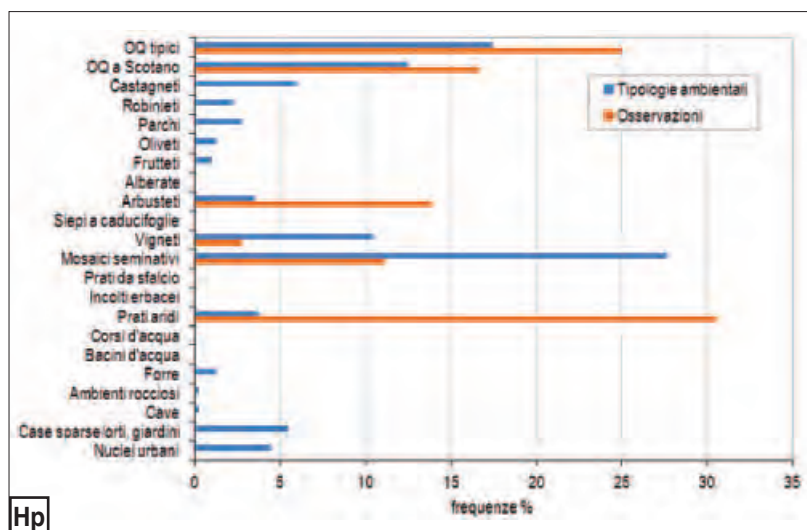
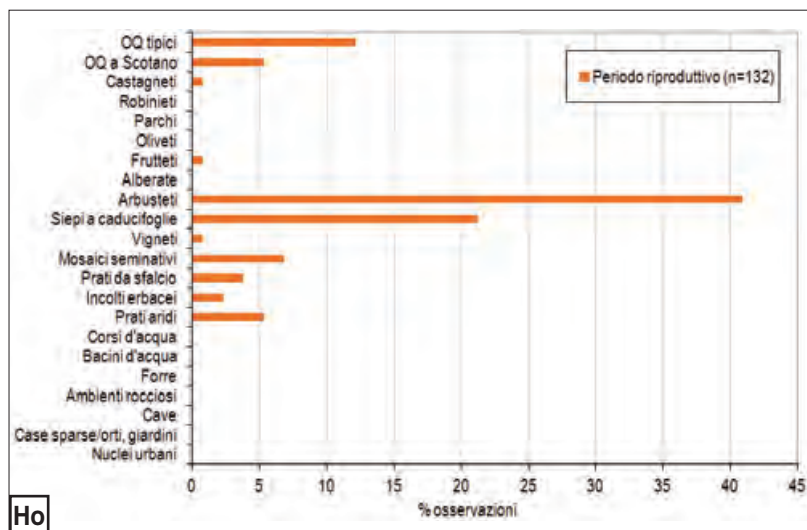
cora mal si prestano ad un generalizzato sfruttamento antropico. Oltre a questi habitat naturaliformi, a seconda delle stagioni e delle località vengono occupati dalla Sterpazzola anche alcuni ambienti del tutto effimeri a causa dei saltuari interventi dell'uomo, come le superfici coltivate temporaneamente abbandonate e solo in minima parte invase da bassi cespugli entro una matrice sostanzialmente erbacea oppure le fasce di bosco da poco tagliato, ugualmente interessate almeno per qualche stagione dalla rigenerazione arbustiva, soprattutto su pendii e su terreni poco fertili. I dati raccolti con le due principali modalità d'indagine (**Ho** e **Hp**) confermano la posizione privilegiata tra le tipologie utilizzate sia delle formazioni cespugliate (arbusteti e siepi), sia erbacee (prati, in-

colti ecc.), mentre la frequenza relativamente alta di cenosi forestali (ostrieti, querceti ecc.) è giustificata dal fatto che gli habitat di primaria importanza vengono a trovarsi nella maggioranza dei casi proprio al margine di superfici boscate.

CONSERVAZIONE

Nel comprensorio berico la Sterpazzola appare in uno stato di conservazione decisamente sfavorevole, essendo presente con una popolazione nidificante esigua, per lo più localizzata e spesso instabile nel tempo. La sopravvivenza di questo silvide, che frequenta attualmente habitat più o meno naturaliformi, ma sempre circoscritti e marginali rispetto alle tipologie dominanti il paesaggio

berico, da un lato prevalentemente boschive, dall'altro marcatamente agricole, dipende fortemente dalla gestione a cui sono sottoposti questi due ultimi ambienti. L'habitat della Sterpazzola è infatti penalizzato nella porzione collinare dalla continua espansione e "chiusura" delle cenosi arboreo-arbustive sia nelle residue superfici prative dei versanti aridi, sia nelle zone un tempo coltivate ed ora abbandonate. Invece, nel settore pianiziale (come in parte sugli stessi Colli, laddove i tradizionali mosaici agrari a basso impatto vengono convertiti in coltivi specializzati condotti in modo quasi industriale) l'intensificazione delle pratiche colturali negli agrosistemi comporta quasi ovunque l'eliminazione delle fasce erbose e degli elementi arbustivi, che se salvaguardate almeno lungo le sponde del reticolo idrico delle pianure irrigue, potrebbero costituire un habitat potenzialmente molto favorevole alla Sterpazzola.



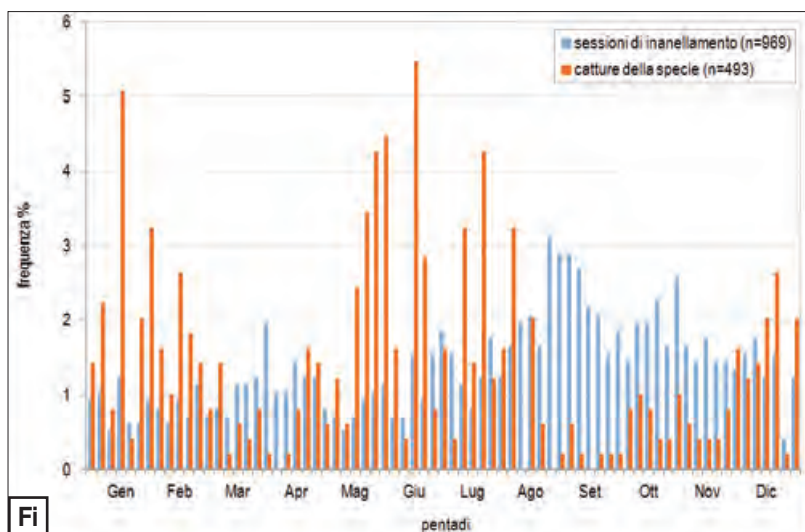
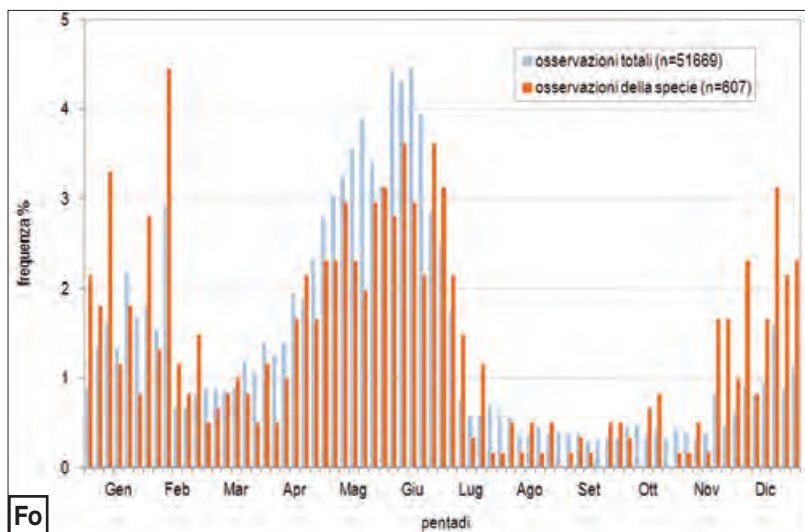
Occhiocotto

Sylvia melanocephala

FENOLOGIA

Specie fondamentalmente sedentaria con probabile dispersione post-riproduttiva, soprattutto a carico della frazione giovanile; possibile transito ed eventuale svernamento di limitatissimi contingenti appartenenti a popolazioni esterne all'area considerata. I dati di osservazione (**Fo**), combinati con quelli ottenuti attraverso le catture a scopo d'inanellamento (**Fi**), evidenziano la presenza costante della specie nell'intero arco dell'anno. Rispetto allo sforzo complessivo di campionamento realizzato con entrambe le metodologie

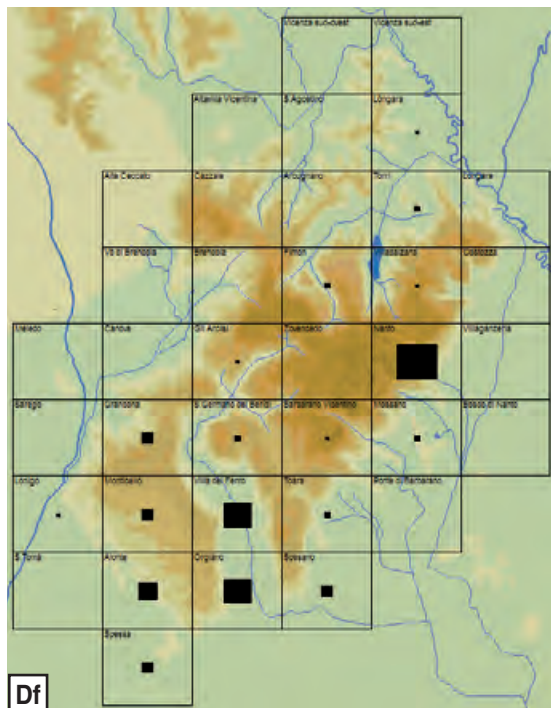
d'indagine, i rispettivi grafici concordano nell'evidenziare una elevata frequenza della specie soprattutto nella stagione avversa (novembre-febbraio), quando l'Occhiocotto tende ad allontanarsi dai territori di nidificazione ed a frequentare ambienti maggiormente diversificati, anche muovendosi su spazi più ampi. Tra marzo e l'inizio di aprile si assiste al ritorno delle coppie nei siti di nidificazione e da questo momento, come per la gran parte della stagione riproduttiva, i contatti diventano molto frequenti grazie soprattutto all'attività di canto dei maschi territoriali che facilita l'individuazione di questa specie dal comportamento altrimenti molto elusivo. I picchi di frequenza relativa, evidenti attorno alla metà di maggio ed a quella di giugno, vanno con ogni probabilità riferiti rispettivamente alle due nidificazioni che normalmente ogni coppia cerca di portare a buon fine in rapida successione nel corso di ogni primavera. La cessazione dell'attività canora rende ragione della scarsità di contatti ottenuti tra luglio e settembre, quando gli adulti si fanno ancora più schivi essendo nel frattempo impegnati nella sostituzione del piumaggio, mentre i numeri ancora discreti di catture sono dovuti essenzialmente ai movimenti dispersivi dei numerosi giovani ormai indipendenti dai genitori. Di rilievo, infine, i sensibili incrementi riscontrati in ottobre che potrebbero eventualmente riferirsi a più estesi movimenti coinvolgenti anche individui appartenenti a popo-



lazioni esterne al comprensorio studiato. La sostanziale sedentarietà della popolazione berica è confermata dal ripetuto controllo, anche per molti anni di seguito (fin quasi ad una decina), di individui precedentemente marcati, ma sempre nei medesimi siti.

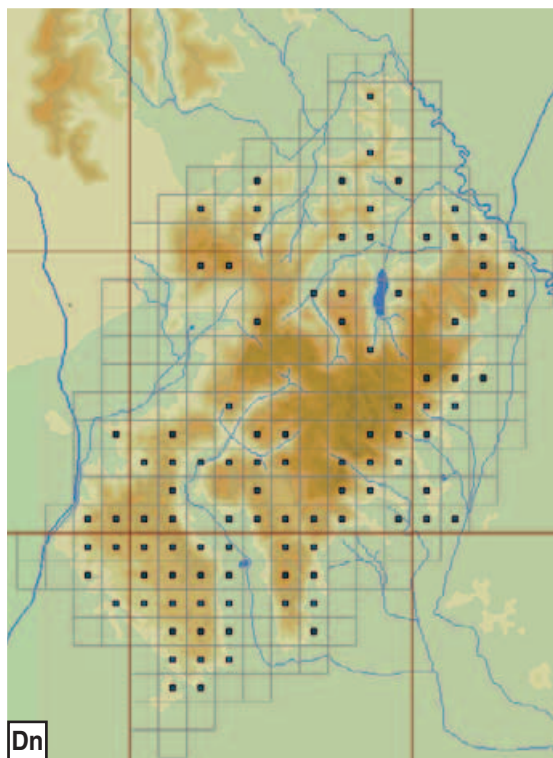
DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA

Periodo riproduttivo: come specie nidificante l'Occhiocotto risulta nel complesso comune nel comprensorio berico, sebbene non uniformemente distribuito. Infatti, a parte la completa assenza dal settore pianiziale, la mappa mostra come il baricentro dell'areale sia nettamente spostato verso i settori meridionali del rilievo, dove la diffusione è risultata continua ed omogenea, mentre è decisamente più frammentaria e limitata ai versanti più favorevoli nelle altre zone (**Dn**). A parte il nucleo sud-occidentale dei Colli, dove con la tecnica dei punti d'ascolto sono stati registrati anche i valori generalmente più elevati di densità relativa (**Df**) e che dal punto di vista paesaggistico si differenzia notevolmente dal restante rilievo, i punti tendono a concentrarsi lungo i margini esterni dei Berici, soprattutto lungo quel-

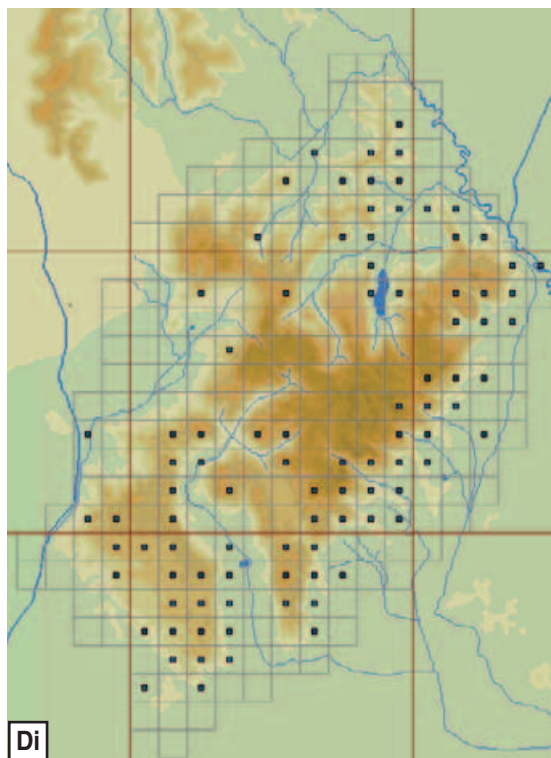


Df

li rivolti a sud-est (in particolare tra Lumignano e Sossano), anche in questo caso per i particolari aspetti morfologici e vegetazionali dei versanti, decisamente idonei alla specie. **Periodo inver-**



Dn



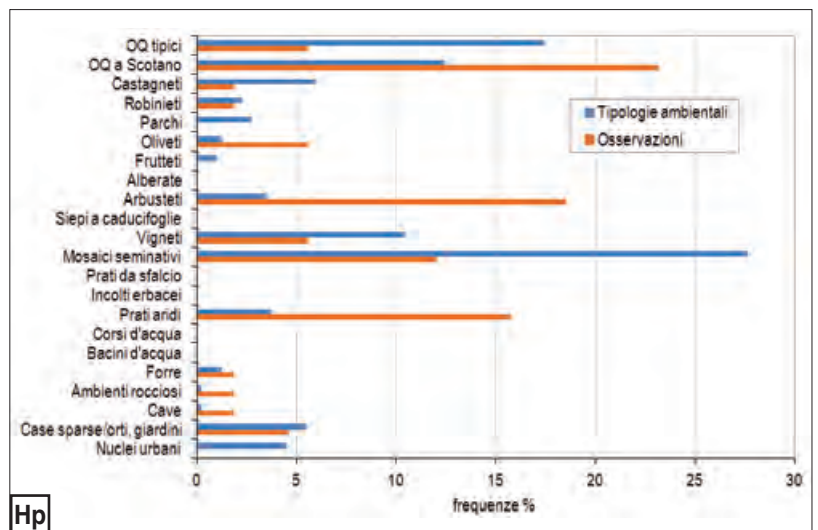
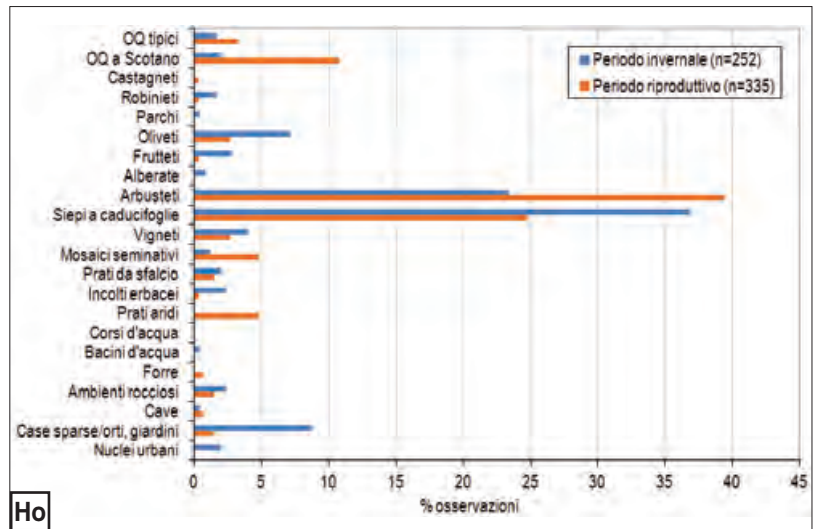
Di

nale: in linea generale l'areale della specie nella stagione fredda si sovrappone abbastanza fedelmente a quello della fase riproduttiva. Tuttavia, il concomitante intervento di due fenomeni, la tendenza all'abbandono delle parti più interne ed elevate dei Colli, e nello stesso tempo lo spostamento nelle preferenze ambientali verso tipologie più "aperte" e maggiormente antropizzate, comporta un leggero slittamento nella densità dei punti di presenza verso le zone più basse dei versanti ed in quelle pedecollinari ad essi immediatamente adiacenti (**Di**). Tuttavia alcune osservazioni invernali in zone di aperta pianura, a distanza anche di qualche chilometro dalla base del rilievo, testimoniano la possibilità di limitati movimenti, probabilmente a carico della popolazione locale, anche se non si possono escludere spostamenti di portata più ampia da parte di una specie ancora in una fase di espansione geografica, con tentativi di colonizzazione in siti che per caratteristiche ambientali si trovano tra loro separati anche da distanze relativamente elevate.

HABITAT

Periodo riproduttivo: questa specie, a distribuzione per lo più mediterranea, risulta di conseguenza spiccatamente termofila e legata in modo caratteristico ai paesaggi di macchia. I dati raccolti (**Ho** e **Hp**) mettono in chiara evidenza come le preferenze siano accordate a tutte quelle tipologie ambientali che coniughino condizioni microclimatiche di stampo macrotermo ad un grado ridotto di complessità strutturale della vegetazione, con netta predominanza di uno strato arbustivo particolarmente esteso e denso. Vengono pertanto prescel-

ti gli habitat naturali infraperti di assoluto pregio che rappresentano stadi dinamici della serie della roverella: prati aridi arbustati e boscaglia a terebinto, scotano, paliuro ecc., caratteristici dei versanti esposti più favorevolmente ed in associazione con terreni superficiali e frequenti affioramenti rocciosi. La selezione operata a vantaggio dello stadio finale, rappresentato dall'ostrio-querceto a scotano, trova spiegazione nella caratteristica densità disomogenea del tipo boschivo che è conseguente alla frequente presenza di radure che interrompono la continuità spaziale. Condizioni ottimali si rinvencono anche negli oliveti, in particolare in quelli più maturi, ove spesso s'insinuano elementi o nuclei del mantello termofilo provenienti dall'attiguo margine boschivo. Altre for-



mazioni forestali di timbro più mesofilo e dotate di una componente arbustiva più limitata e discontinua si configurano come scelte del tutto secondarie. **Periodo invernale:** nella stagione avversa la specie risulta ecologicamente nel complesso meno selettiva (**Ho**). Pur rimanendo rilevante l'importanza degli habitat termofili bistratificati, cui possono essere ricondotte anche molte delle segnalazioni incorporate all'interno della categoria delle siepi, i contatti registrati si distribuiscono in modo abbastanza omogeneo nella maggior parte dei tipi ambientali. Ad un allontanamento dalle formazioni boschive nel loro complesso, in questa stagione si contrappone una non infrequente comparsa dell'Occhiocotto nei giardini di case isolate o alla periferia dei piccoli centri abitati presenti soprattutto ai piedi dei Colli, ove probabilmente si spinge alla ricerca di fonti alimentari integrative, frequentando direttamente anche manufatti ed abitazioni (tetti, davanzali ecc.). Allo stesso modo va interpretato il leggero incremento registrato nelle stazioni adibite alla coltivazione dell'olivo.

CONSERVAZIONE

L'Occhiocotto, originariamente confinato ai distretti tipicamente mediterranei, era nel nostro Paese praticamente sconosciuto o del tutto accidentale

a nord del Po fino ai primi anni '60 del secolo appena trascorso. Successivamente questa specie ha fatto registrare una vistosa espansione geografica, insediandosi in molte località adatte dell'Italia settentrionale, anche se non si può del tutto escludere una presenza di più lunga data in qualche zona molto circoscritta e particolarmente adatta ("oasi xerothermiche"). Uno dei primissimi luoghi, dove questo fenomeno si è manifestato, è stato proprio il comprensorio berico, dove l'Occhiocotto attualmente è presente con una popolazione discretamente consistente, stabile o ancora tendente all'incremento ed alla colonizzazione di nuove aree, agevolata in questo dall'evoluzione tuttora favorevole delle caratteristiche climatiche. Inoltre, tenuto conto dello stretto legame della specie con gli ambienti a copertura arbustiva molto densa e relativamente bassa, un altro fattore che può avere contribuito al suo incremento, potrebbe essere individuato nell'evoluzione del paesaggio vegetale, a sua volta strettamente correlato ai cambiamenti nell'utilizzo agrario e forestale dei Berici. Tuttavia, se i fenomeni di abbandono o di attenuazione delle pratiche colturali hanno favorito il diffondersi delle macchie cespugliate, particolarmente congeniali all'Occhiocotto, la continua espansione del bosco potrebbe nel lungo periodo rivelarsi al contrario negativa.



Lui piccolo

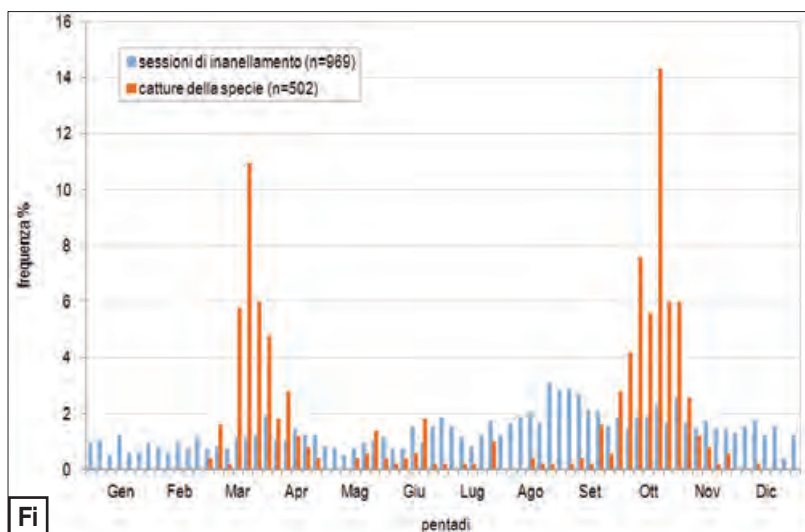
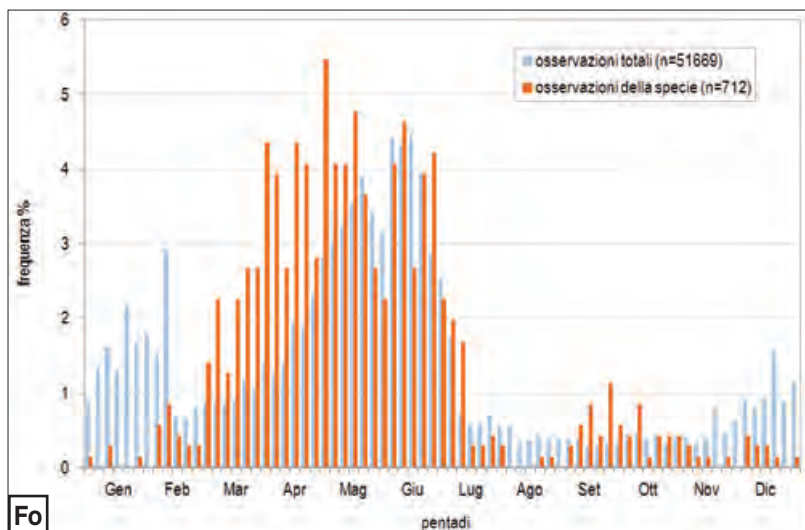
Phylloscopus collybita

FENOLOGIA

Specie presente tutto l'anno, ma con individui appartenenti in prevalenza a popolazioni migratrici che regolarmente si sostituiscono tra loro nelle diverse stagioni; la popolazione nidificante abbandona probabilmente del tutto il comprensorio indagato. Nonostante le piccole dimensioni e la colorazione scialba, è una specie facilmente contattabile per il comportamento confidente e vivace ma soprattutto per le frequenti e caratteristiche vocalizzazioni, udibili per gran parte dell'anno che ne facilitano l'individuazione. I dati di osser-

vazione (**Fo**) e quelli ottenuti attraverso le catture a scopo d'inanellamento (**Fi**) mettono in evidenza come la specie sia presente in tutti i mesi ma con contingenti molto esigui durante la stagione fredda. Tuttavia già alla fine di febbraio cominciano a farsi notare i primi migratori, che di ritorno dai quartieri di svernamento, posti tra le regioni mediterranee e l'Africa nord-tropicale, attraversano il comprensorio berico per raggiungere le zone di nidificazione del Centro e Nord Europa; le segnalazioni rapidamente diventano molto frequenti durante il pieno della migrazione pre-nuziale che raggiunge i suoi

valori massimi tra la fine di marzo e l'inizio di aprile per poi esaurirsi con la fine di questo mese. A differenza delle catture, condizionate dalla scarsa mobilità della specie durante la nidificazione, i contatti si mantengono elevati durante quasi tutta la stagione riproduttiva (aprile-luglio), grazie all'attività di canto territoriale che permette inoltre di riconoscere, attraverso i suoi massimi relativi rispettivamente all'inizio di maggio e di giugno, le due deposizioni annuali che in genere ogni coppia intraprende. Le manifestazioni canore cessano quasi del tutto entro la metà di luglio, dopodiché le osservazioni fanno riferimento soprattutto ai giovani da poco indipendenti che tendono a disperdersi attorno ai siti di nascita, mentre gli adulti, impegnati nella muta del piumaggio, diventano più elusivi e meno mobili. Da circa la metà di settembre ha inizio la migrazione post-ri-

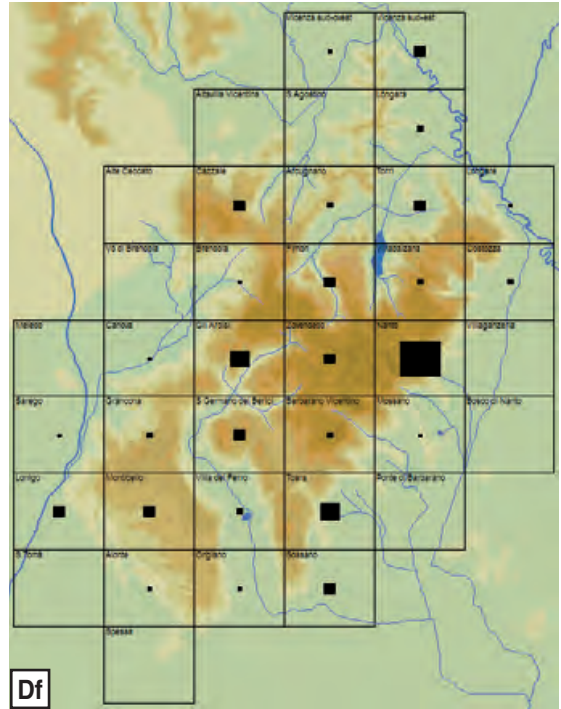


produttiva, particolarmente evidente attraverso l'area berica nel mese di ottobre (massimo nella terza decade del mese) e che si conclude tra la metà e la fine di novembre.

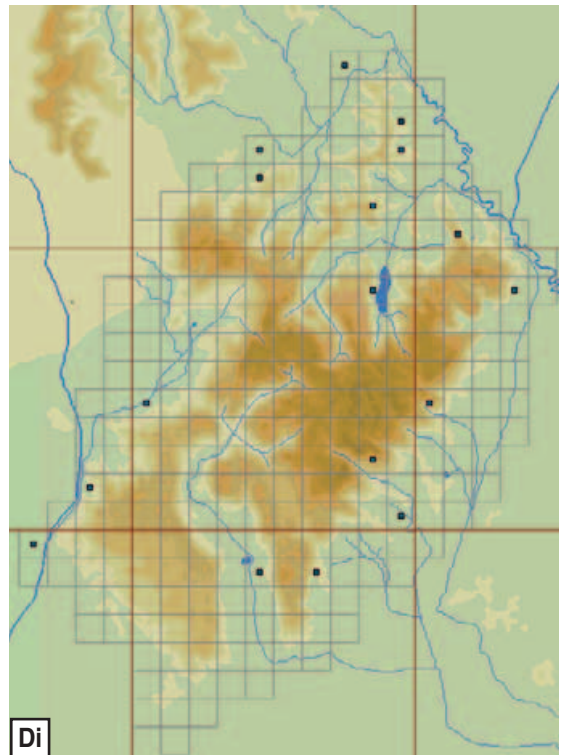
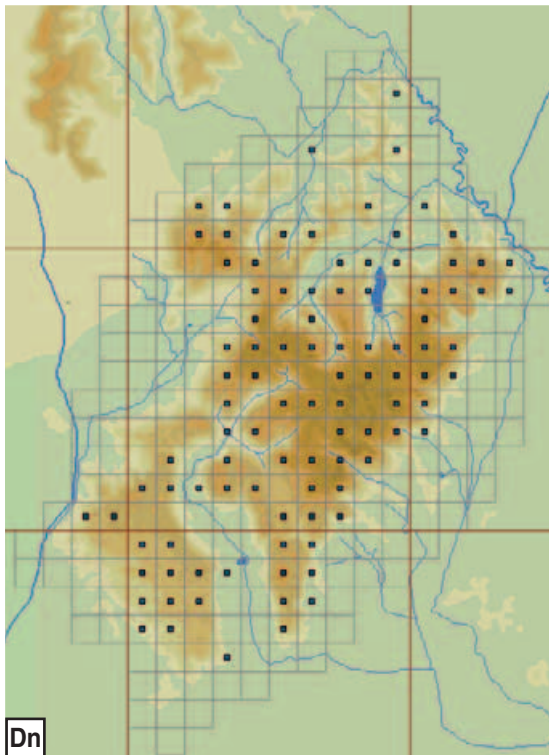
Grazie all'attività d'inanellamento ed a registrazioni acustiche, durante le due fasi migratorie è stata verificata la presenza, verosimilmente regolare anche se quantitativamente molto limitata, d'individui appartenenti a popolazioni nidificanti ad est degli Urali ed attribuibili alla sottospecie *Phylloscopus collybita tristis* (Luì siberiano), riconoscibile per alcuni particolari aspetti del piumaggio e del repertorio vocale.

DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA

Periodo riproduttivo: il Luì piccolo come specie nidificante risulta comune e ben distribuito nel comprensorio berico, sebbene esclusivamente nella porzione collinare, solamente nella quale può trovare condizioni ambientali adatte (**Dn**). In conformità con le esigenze ecologiche di specie tipicamente forestale, le presenze più continue e le densità relativamente più elevate, ottenute con la tecnica dei punti d'ascolto (**Df**), sono state registrate soprattutto nel setto-



re centrale ed orientale dei Colli, in corrispondenza delle zone caratterizzate da una copertura boschiva più estesa ed uniforme, mentre alcune lacune distributive e densità generalmen-



te più basse sono state osservate nella parte settentrionale ed in quella sud-occidentale del comprensorio. **Periodo invernale:** in questa fase del ciclo annuale sono decisamente scarse le presenze del Luì piccolo nell'area indagata (**Di**), poiché durante la stagione fredda i Berici vengono pressoché abbandonati dalla popolazione localmente nidificante, mentre i pochi individui svernanti, verosimilmente provenienti da aree esterne al comprensorio, si localizzano in modo molto frammentario, principalmente lungo le rive di alcuni corpi d'acqua planiziali ed in minima parte anche su qualche versante collinare prospiciente la pianura e caratterizzato da un microclima particolarmente favorevole.

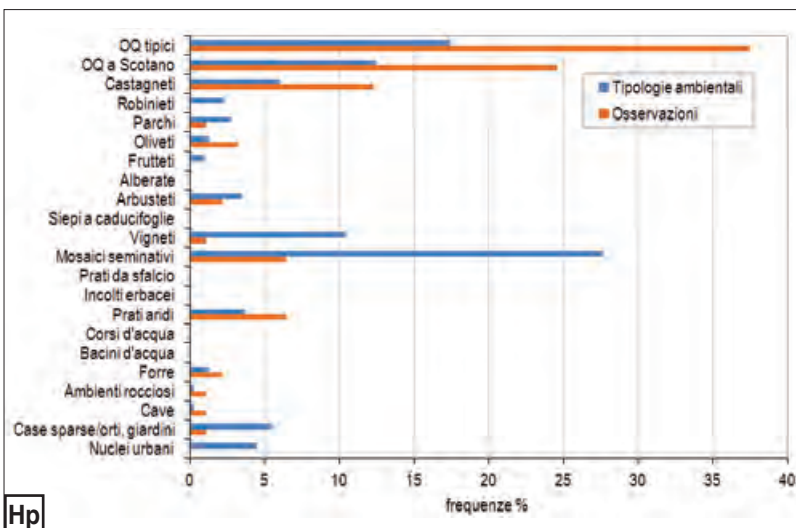
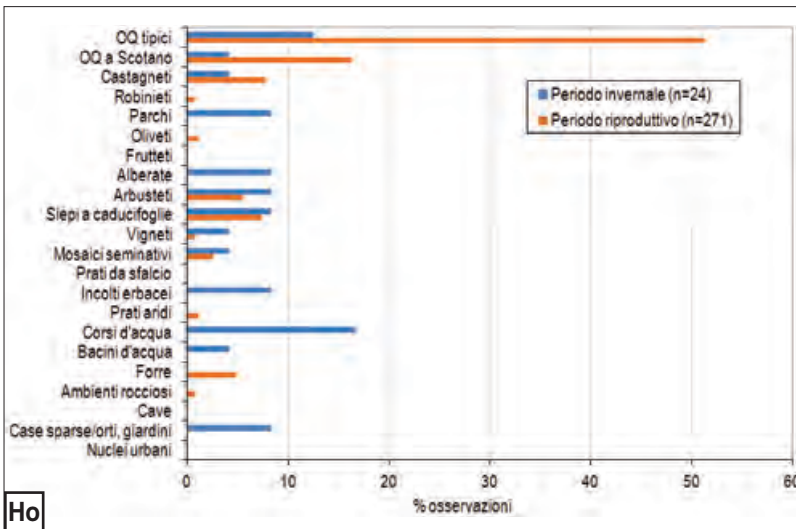
Durante le due fasi migratorie, primaverile ed autunnale, il Luì piccolo può essere comunemente osservato quasi ovunque, anche in piccoli gruppi poco coesi, tanto in pianura quanto in collina, accontentandosi anche di minime presenze arboree o arbustive.

HABITAT

Periodo riproduttivo: durante la nidificazione il Luì piccolo si comporta da specie tipicamente nemorale, stabilendo il proprio territorio in formazioni forestali non troppo chiuse, su substrati asciutti ma relativamente freschi, con struttura arborea pluristratificata, abbondanza di sottobosco e presenza di almeno qualche chiazza erbosa.

I dati raccolti nel corso dell'indagine (**Ho** e **Hp**) evidenziano una netta preferenza per i boschi di tipo mesofilo, prevalenti nelle porzioni più interne e centrali dei Colli, rispetto alle formazioni termofile dei versanti meridionali e, ancor più nettamente, a quelle, più fresche e riconducibili ai castagneti, delle valli a settentrione, queste ultime possibilmente in relazione al minor sviluppo dello strato arbustivo ed erbaceo.

Periodo invernale: durante la stagione fredda la gran parte dei boschi berici, a causa delle condizioni microclimatiche e soprattutto trofiche evidentemente sfavorevoli, diventano inospitali per questo piccolo passeriforme, ad eccezione di qualche oasi xerotermica, localizzata sui versanti più favorevolmente esposti, dove le macchie arboreo-arbustive sono spesso interrotte da pratelli aridi ed affioramenti rocciosi, che offro-



no adeguate condizioni di temperatura e disponibilità d'insetti. In realtà il Luì piccolo in questa stagione viene invece osservato per lo più dove alberate o siepi cespugliate, spesso frammiste ad alte formazioni erbacee, costeggiano per almeno alcuni tratti le sponde di corpi idrici planiziali (bacini o canali), dove anche in pieno inverno e almeno fintantoché la superficie liquida non geli per periodi prolungati, sopravvivono in quantità sufficiente un'entomofauna legata proprio all'acqua (**Ho**).

CONSERVAZIONE

Attualmente il Luì piccolo, come specie nidificante, risulta diffuso e discretamente comune solo nell'area collinare del comprensorio berico, mentre è del tutto assente nelle zone di pianura che circondano il rilievo per l'assoluta inadeguatezza della copertura arboreo-arbustiva, certamente importante fattore limitante anche per gli individui svernanti. Conformemente a ciò, la buona consistenza osservata sul rilievo berico appare invece favorita dalla continua espansione della copertura boschiva.



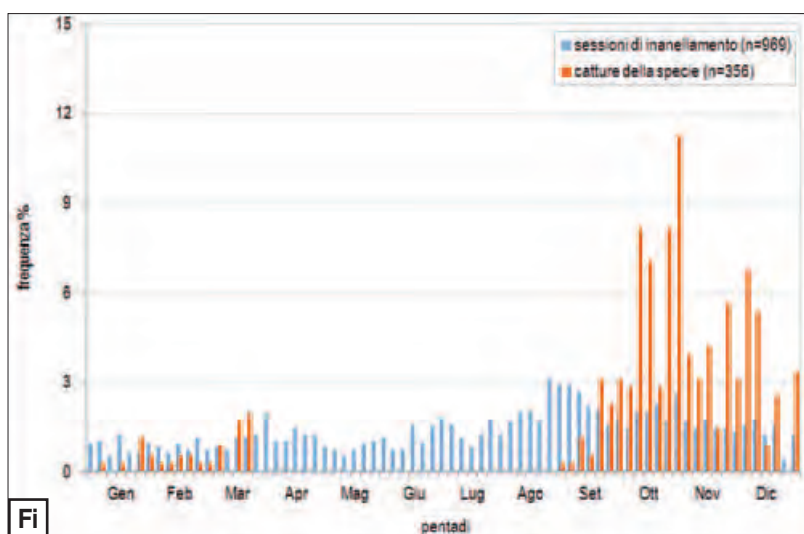
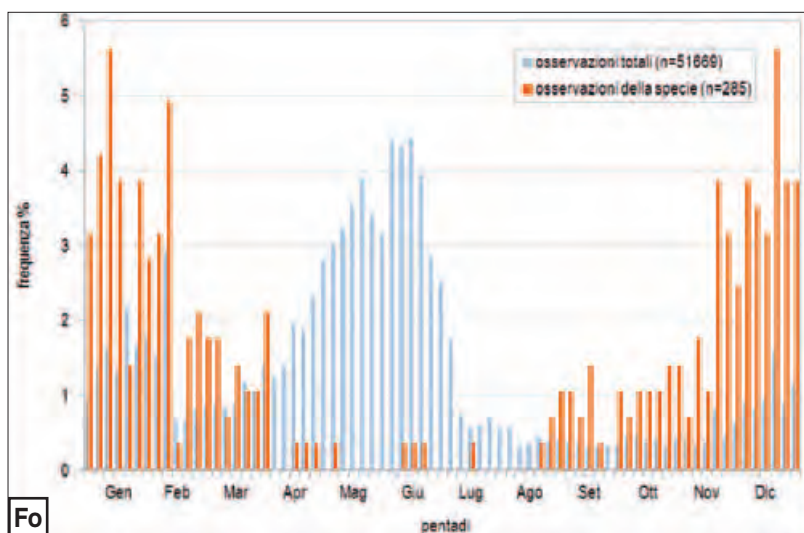
Regolo

Regulus regulus

FENOLOGIA

Specie comune e diffusa ma presente con individui appartenenti a popolazioni migratrici ed in parte svernanti di origine esterna rispetto all'area indagata. Vivace e confidente il Regolo si lascia osservare spesso da breve distanza (soprattutto in inverno) e quindi facilmente riconoscere, anche in assenza delle tipiche vocalizzazioni che per caratteristiche acustiche (frequenze relativamente alte) non da tutti sono percepibili. Il consistente campione di dati raccolti sia durante i rilevamenti di campagna (**Fo**), sia

nel corso dell'attività d'inanellamento (**Fi**), fornisce un quadro preciso dell'andamento stagionale delle osservazioni nell'area berica. In realtà, anche se è stato segnalato in tutti i mesi dell'anno, il Regolo può essere definito come regolarmente e comunemente presente solo tra agosto ed aprile. Nel corso del transito post-riproduttivo, che grazie ad una disposizione migratoria di tipo opportunistica può manifestarsi per un periodo relativamente lungo e in alcune annate con una consistenza molto elevata, i primi individui fanno la loro comparsa già nell'ultima decade di agosto.



Le osservazioni restano discretamente numerose nelle decadi successive ma mostrano un forte incremento, soprattutto in alcuni anni, tra la seconda metà di ottobre e la prima decade di novembre. Probabilmente l'area berica è interessata da un flusso d'individui appartenenti a popolazioni di origine e consistenza diverse che nel corso di questa prolungata fase migratoria in parte si sovrappongono o si sostituiscono tra loro. Il bacino di origine di questi contingenti è piuttosto ampio, coinvolgendo i Paesi soprattutto dell'Europa nord-orientale (area attorno al Baltico), ma anche quelli della porzione centrale ed orientale (Balcani) del continente (senza d'altra parte poter escludere completamente, sebbene in assenza di concrete conferme, la vicina catena delle Alpi che ospita un'abbondante popolazione nidificante). La specie resta bene in evidenza

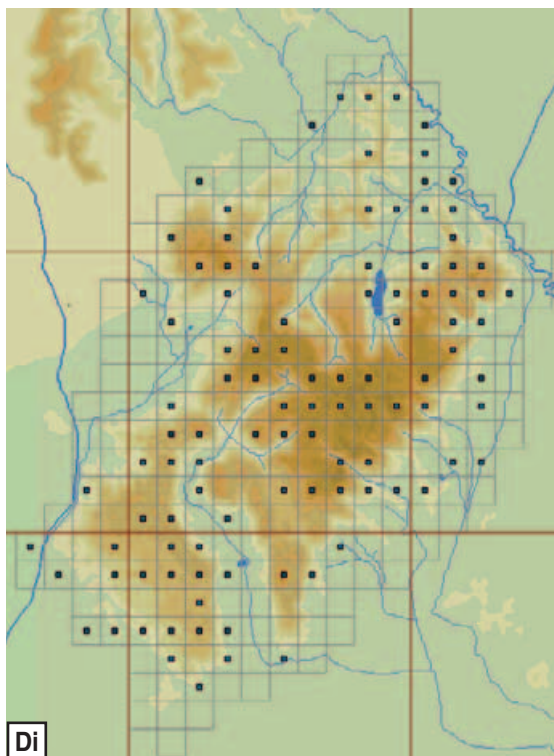
DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA

Periodo invernale: durante la stagione fredda il Regolo, per quanto mai abbondante e veramente comune, risulta comunque piuttosto diffuso nel comprensorio berico, tuttavia con una distribuzione relativamente più ampia ed uniforme nella porzione collinare rispetto a quella di pianura (**Di**). Mentre le lacune riscontrabili sui Colli possono essere almeno in parte dovute alla fortuita assenza di contatti con questa specie sempre poco numerosa, quelle registrate in ambito planiziale appaiono più realistiche e verosimilmente attribuibili alla scarsità di ambienti adatti alla specie.

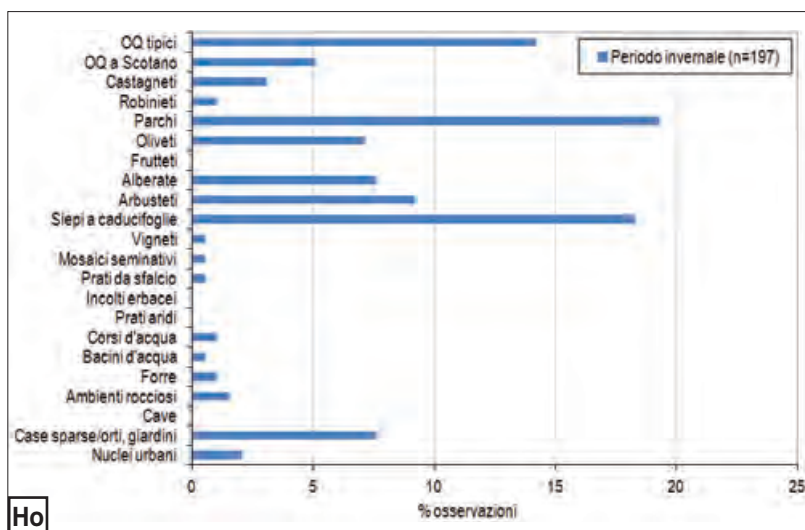
Durante le fasi migratorie che precedono e seguono il periodo di svernamento, è possibile osservare questa specie quasi ovunque vi sia un minimo di copertura arboreo-arbustiva, molto spesso anche in giardini presso le abitazioni, pure quando situati all'interno dei centri abitati.

HABITAT

Periodo invernale: specie tipicamente nemorale, il Regolo almeno durante la fase riproduttiva è strettamente associato ai boschi di conifere (soprattutto di specie ad aghi corti). Anche se durante le altre stagioni allarga considerevolmente il suo spettro ecologico, frequentando qualsiasi altra formazione arboreo-arbustiva, il Regolo mantiene comunque sempre una netta preferenza per le aghifoglie. I dati raccolti nel corso dell'indagine confermano l'utilizzo di tut-



per tutto l'inverno, mentre risulta decisamente meno vistosa durante la migrazione pre-nuziale che inizia a fine febbraio, raggiunge il suo culmine nella seconda metà di marzo e si conclude pressoché del tutto entro la prima decade di aprile. Di non facile interpretazione sono alcune sporadiche segnalazioni registrate nella tarda primavera (fine aprile-inizio maggio) o addirittura in giugno e alla metà di luglio. Se le prime possono essere attribuite con maggiore probabilità ad individui ritardatari ma ancora in transito verso nord, le seconde sono state effettuate in tempi e siti (parchi con conifere ornamentali) che appaiono potenzialmente idonei alla riproduzione, che tuttavia in nessun caso è poi stata confermata (le zone più vicine dove il Regolo comunemente nidifica sono i boschi di conifere delle Prealpi immediatamente a nord del capoluogo).



te le strutture arboree disponibili nel territorio berico, dai boschi di qualsiasi tipologia alle siepi o alle alberature campestri, fino alle macchie cespugliate degli ormai rari biotopi più naturali (Ho). Tuttavia, anche in questo comprensorio il Regolo dimostra la marcata propensione per le conifere ovunque siano presenti, anche se nella maggior parte dei casi localizzate, spesso con varietà ornamentali arboree o arbustive, all'interno di parchi e giardini, che per questo motivo contribuiscono in proporzione molto elevata alla gamma di habitat frequentati da questo piccolissimo passeriforme. L'importanza dei sempreverdi, sia per la ricerca del cibo sia per il maggior riparo offerto nei confronti del rigido clima invernale, è confermata dalla frequente presenza della specie anche negli oliveti e presso le macchie di edera. Nella stagione fredda tende ad esplorare per la ricerca del cibo gli strati bassi della vegetazione, in particolare la fascia arbustiva ed in situazioni particolarmente rigide anche il terreno, trascurando invece mag-

giormente le chiome arboree sulle quali per lo più si trattiene nelle altre stagioni.

CONSERVAZIONE

Durante l'indagine non sono emerse evidenti variazioni o tendenze relativamente alla consistenza invernale del Regolo, le cui popolazioni europee risultano però in leggero declino. La crescente estensione della copertura boschiva sui Colli appare certamente favorevole alla specie, soprattutto se la gestione selvicolturale sarà orientata verso la costituzione di un manto forestale il più vicino possibile, almeno in alcuni suoi tratti, a condizioni di naturalità, assicurando il massimo di diversità sia nella struttura che nella composizione specifica. Per quanto concerne il settore planiziale qualsiasi intervento atto a ricostituire un minimo di copertura arboreo-arbustiva, nelle zone marginali dei coltivi o lungo il reticolo idrico, potrà certamente facilitare la sosta del Regolo, almeno durante i movimenti migratori.



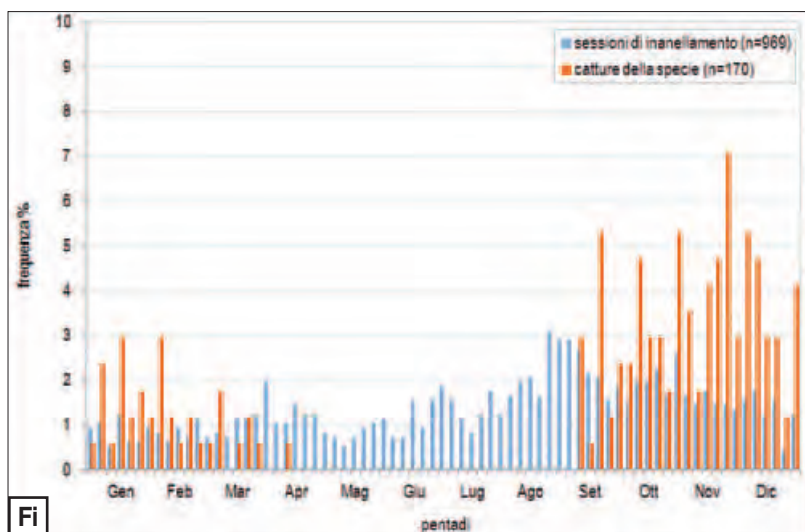
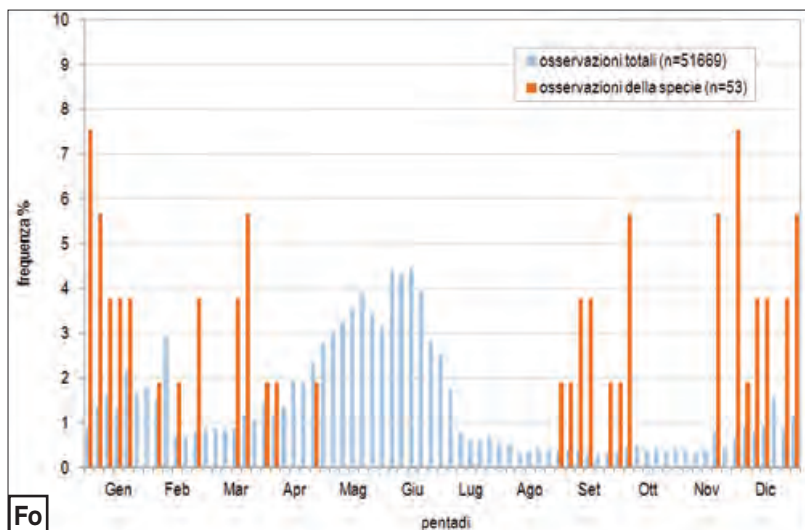
Fiorrancino

Regulus ignicapilla

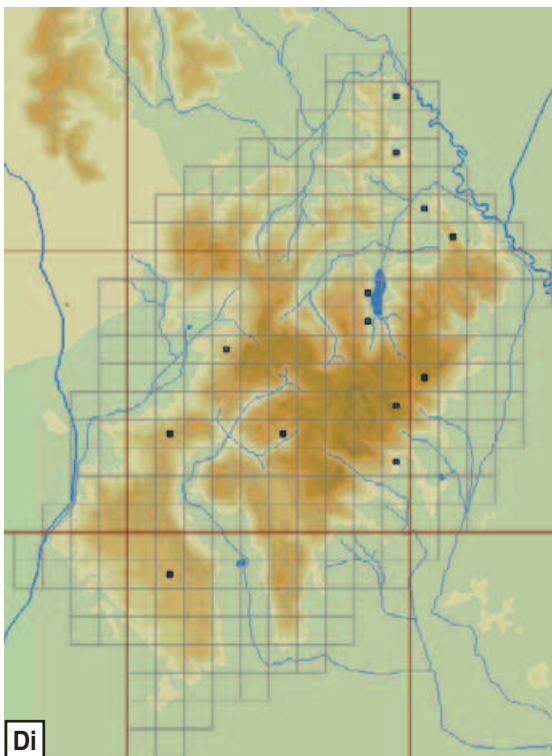
FENOLOGIA

Specie abbastanza comune e diffusa ma presente con individui appartenenti soprattutto a popolazioni migratrici ed in piccola parte svernanti, in tutti i casi di origine esterna rispetto all'area indagata. Molto simile al Regolo tanto per morfologia quanto per comportamento, sebbene ancora più vivace, ed ugualmente confidente così da essere facilmente distinguibile grazie ad alcuni dettagli del piumaggio, riconoscimento agevolato, anche se praticamente solo in primavera, dal canto ben differenziato da quello del conge-

nere; tuttavia, specialmente durante la nidificazione, il suo comportamento può diventare così elusivo che singole ed isolate coppie possono facilmente sfuggire ai rilevamenti. Le dimensioni sensibilmente inferiori del campione di dati raccolti sia durante i rilevamenti di campagna (**Fo**), sia nel corso dell'attività di cattura a scopo d'innellamento (**Fi**), indicano come il Fiorrancino sia sensibilmente meno abbondante del Regolo e soprattutto meno soggetto agli irregolari ma all'occasione molto consistenti afflussi tipici dell'altra specie, anche se è presente nell'area berica all'in-



circa nello stesso intervallo stagionale (settembre-aprile). Già nei primi giorni di settembre si possono osservare le avanguardie dei contingenti che si spostano soprattutto dalle zone riproduttive dell'Europa centro-settentrionale e centro-orientale (senza escludere la catena alpina) verso i quartieri di svernamento situati attorno al Mediterraneo, in particolare nella porzione occidentale del bacino. La migrazione post-riproduttiva raggiunge i valori più elevati tra la fine di settembre e l'inizio di ottobre e si conclude di solito all'inizio di novembre. La frequenza dei contatti si mantiene piuttosto elevata per la gran parte dell'inverno, mentre meno appariscente risulta la migrazione pre-nuziale che inizia a fine febbraio, raggiunge il suo culmine nella seconda metà di marzo e rapidamente si conclude entro la metà di aprile, a parte sporadiche segnalazioni ancora alla fine di questo mese.



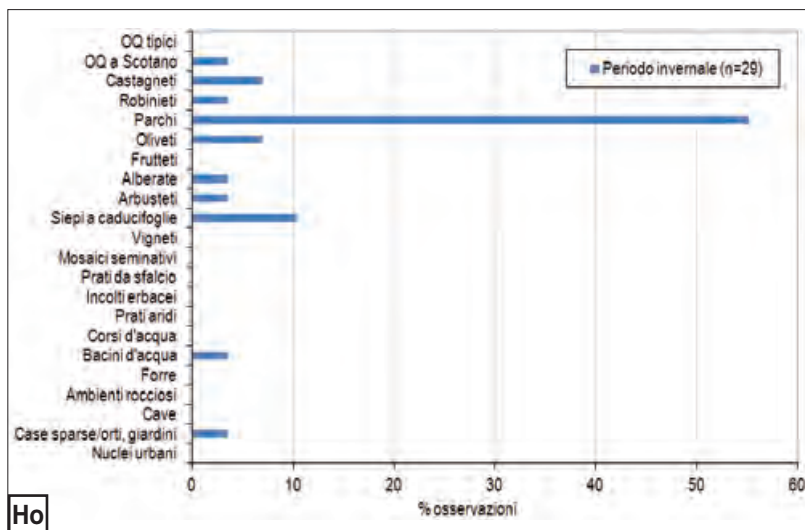
DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA

Periodo invernale: la mappa mostra chiaramente come il Fiorrancino durante il periodo freddo sia presente nell'area berica solo in modo sporadico (**Di**). Le poche unità cartografiche occupate forniscono solo una indicazione molto approssimativa sui settori del comprensorio maggiormente frequentati, evidenziando più che altro l'assenza di contatti sia dal settore pianiziale, sia dalle porzioni più interne del rilievo. La preferenza manifestata dal Fiorrancino per i versanti dei Colli, probabilmente meno esposti a condizioni microclimatiche avverse nel corso dell'inverno rispetto alle zone precedentemente citate, ben si addice alle caratteristiche ecologiche della specie, decisamente più termofila rispetto all'affine Regolo. Durante la migrazione primaverile e soprattutto nel corso di quella autunnale questa specie può esse-

re osservata un po' dappertutto, purché siano presenti in quantità adeguata alberi e soprattutto arbusti.

HABITAT

Periodo invernale: specie tipicamente nemorale, il Fiorrancino, pur coabitando spesso anche durante l'epoca della nidificazione con il Regolo, frequenta tuttavia maggiormente i boschi misti, mostrando un legame con le conifere meno esclusivo rispetto all'affine congenere. Permane comunque una chiara attrazione per queste alberi (in parte anche per le latifoglie sempreverdi), come dimostrato dal non raro insediamento riproduttivo presso singole piante di aghifoglie in formazioni forestali largamente dominate da latifoglie o dalla presenza di coppie nidificanti anche in giardini di pianura forniti di almeno qualche conifera, spesso esotica, fino ad arrivare in alcune regioni dell'areale alla colonizzazione di boschi totalmente a latifoglie decidue. Viene inoltre in genere osservata una predilezione per gli strati bassi del manto boschivo e per le forme arbustive rispetto a quelle arboree. Per quanto riguarda il comprensorio berico, data la scarsità di conifere, quasi esclusivamente confinate a parchi e giardini, non stupisce l'elevata frequenza di questi tipi di habitat tra quelli utilizzati dal Fiorrancino durante la stagione avversa (**Ho**). I dati raccolti confermano come anche il Fiorrancino frequenti un'ampia gamma di habitat arborei e cespugliati, sia legati ad eco-



sistemi naturaliformi (sostanzialmente boschivi), sia a margine di quelli coltivati (siepi ed alberate interpoderali). Nel caso dei boschi colpisce la mancanza di segnalazioni dagli ostriro-querceti, la tipologia di gran lunga più diffusa sui Colli, soprattutto nella porzione centrale del rilievo che, come già sopra ricordato, viene ugualmente evitata da questa specie relativamente più termofila del Regolo. Come il congenere, anche il Fiorrancino è stato osservato negli oliveti e presso la macchie di edera.

CONSERVAZIONE

Durante l'indagine non sono emerse evidenti variazioni o tendenze relativamente alla consistenza invernale del Fiorrancino, le cui popolazioni europee risultano nel complesso stabili. Date le preferenze ambientali, appaiono favorevoli alla specie tutte le iniziative gestionali volte da una parte all'incremento della copertura arboreo-arbustiva nel settore planiziale del comprensorio, dall'altra alla diversificazione ed alla naturalizzazione della copertura boschiva nella porzione collinare.



Pigliamosche

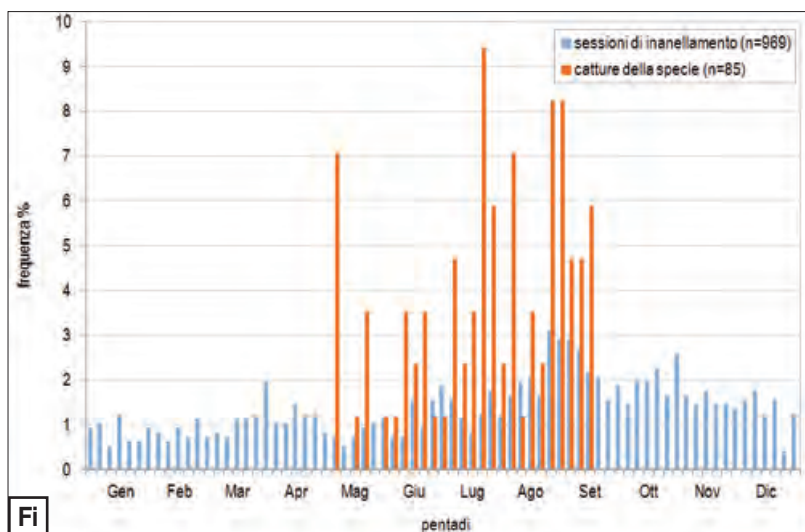
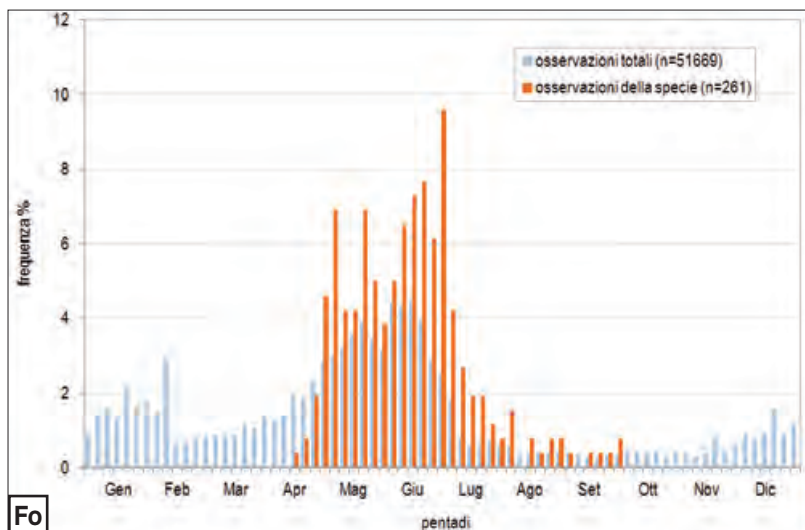
Muscicapa striata

FENOLOGIA

Specie comune ma esclusivamente estiva, presente con un nucleo nidificante e completamente migratore, a cui si sovrappongono, durante i due periodi di transito, discreti contingenti appartenenti a popolazioni esterne all'area considerata. Anche se dotato di un piumaggio molto sobrio, il Pigliamosche è facilmente contattabile e riconoscibile per il comportamento confidente (talvolta del tutto indifferente alla presenza umana) e vistoso, a cui si aggiunge un repertorio vocale che, per quanto molto semplice e poco sonoro, è comunque diagno-

stico ed utilizzato regolarmente in tutte le stagioni. Anche se non è sempre agevole la distinzione tra i contingenti in migrazione, raramente numerosi, e quelli localmente nidificanti, di solito discretamente frequenti, i dati di osservazione (**Fo**), combinati a quelli di cattura a scopo d'inanellamento (**Fi**), mostrano come questo passeriforme sia presente nel comprensorio tra aprile e ottobre. I primi individui, di ritorno dai quartieri di svernamento situati in Africa tropicale e diretti verso le zone di nidificazione in Europa centro-settentrionale, vengono segnalati tra la metà e la fine di aprile, quan-

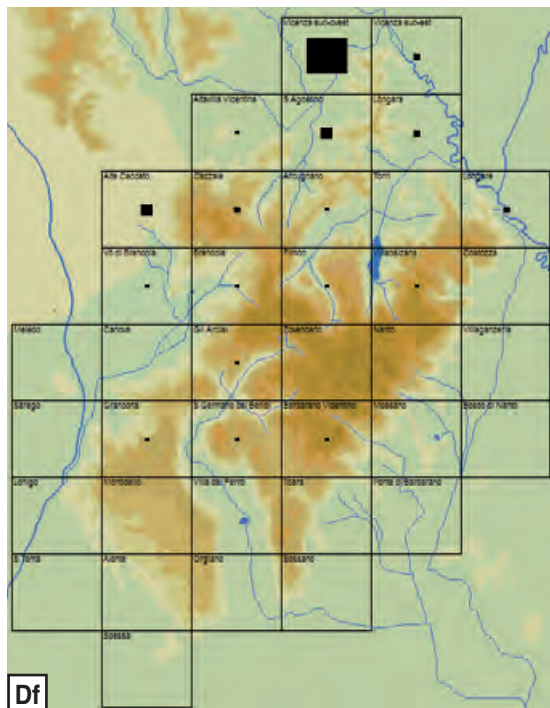
do l'area berica inizia ad essere attraversata anche dai contingenti impegnati nella migrazione pre-nuziale che culmina poco prima della metà di maggio e prosegue fino ad almeno la conclusione del mese. Come illustrato dal grafico (**Fo**), l'andamento bimodale nella distribuzione temporale delle osservazioni, con due massimi relativi rispettivamente attorno alla metà di maggio ed a quella di giugno, è probabilmente da collegarsi alle due covate che la gran parte delle coppie intraprende in ciascuna stagione riproduttiva. Successivamente, già con la fine di luglio si osservano sia movimenti dispersivi a breve raggio, soprattutto dei giovani da poco indipendenti, sia il definitivo abbandono dei siti di nidificazione da parte degli adulti. Ciò avviene in concomitanza con l'inizio della migrazione post-riproduttiva che raggiunge il culmine tra la fine di agosto e l'inizio di settembre e si esaurisce gradualmente fino agli ulti-



mi giorni di questo mese (o anche fino alla prima decade di ottobre, come indicato dai dati raccolti in zone vicentine prossime all'area indagata).

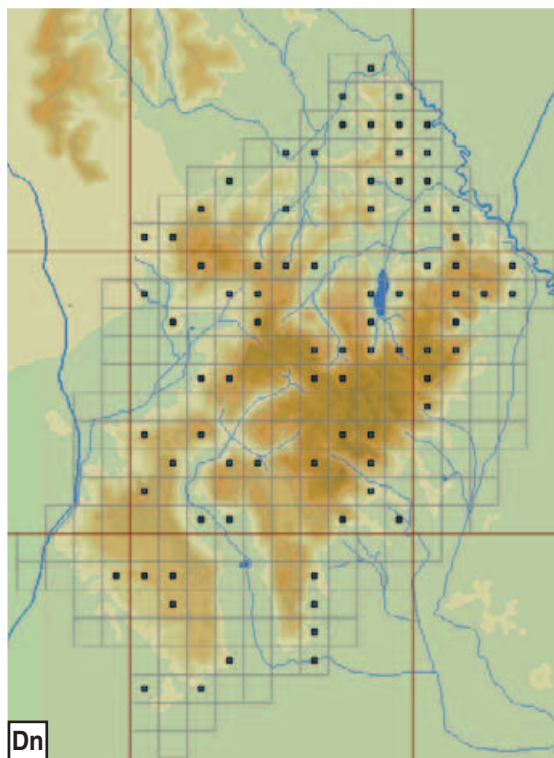
DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA

Periodo riproduttivo: anche se si tratta effettivamente di una specie abbastanza comune, la familiarità e la stretta sinantropia che il Pigliamosche spesso manifesta tendono a farne sopravvalutare la reale diffusione durante la stagione riproduttiva. Per quanto riguarda l'area indagata, la mappa evidenzia infatti una presenza discretamente ampia ma tutt'altro che uniforme, a causa sia della pressoché totale assenza dal tratto pianiziale del comprensorio, sia delle ampie lacune distributive registrate sui Colli (Dn). In particolare, in quest'ultimo ambito la specie sembra evitare soprattutto le zone interne, dove è più estesa ed omogenea la copertura boschiva, concentrandosi invece lungo i margini del rilievo, ai cui piedi tendono ad addensarsi gli insediamenti umani che con le annesse aree verdi costituiscono un motivo di forte attrazione per le coppie nidificanti di Pigliamosche. Anche i dati raccolti con la tecnica dei punti d'ascolto (Df), confermano da una parte la bassa densità con la quale que-



Df

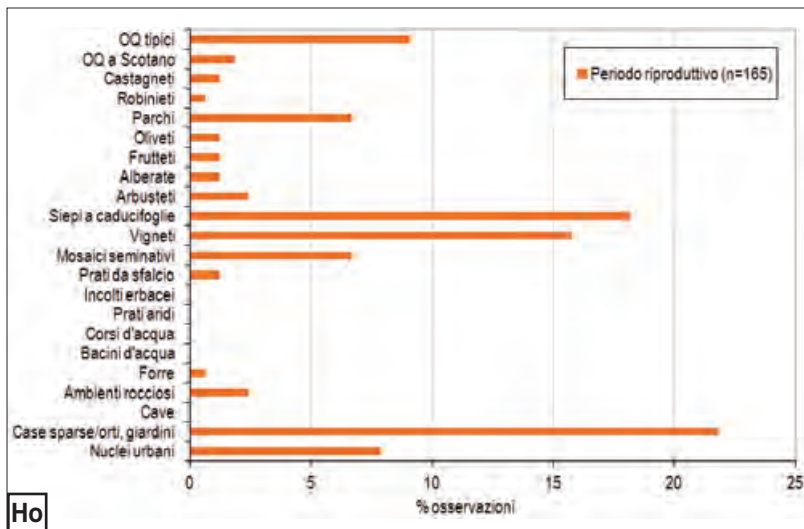
sta specie è presente nell'insieme del comprensorio berico, dall'altra la propensione verso gli ambienti urbanizzati, con il valore massimo localizzato proprio nella zona residenziale immediatamente alle spalle della città di Vicenza.



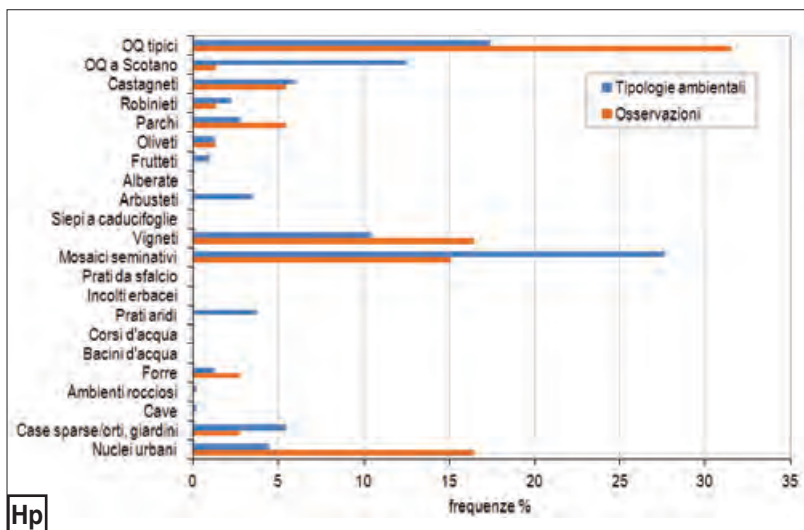
Dn

HABITAT

Periodo riproduttivo: il Pigliamosche originariamente e tipicamente nidifica in formazioni forestali mature, ben strutturate e nello stesso tempo molto luminose, con gli strati medio-alti della chioma molto più sviluppati di quelli bassi così da permettergli quell'ampia manovrabilità necessaria alla cattura a volo degli insetti; in alternativa s'insedia in prossimità di ampie radure o nelle fasce di transizione tra le cenosi arboree e quelle prative. Ecologicamente molto versatile, è stato in grado di adattarsi ampiamente agli ambienti modificati dall'uomo, fintantoché strutturati "a parco" e fisiognomicamente comparabili a quelli naturali, quali i frutteti o i mosaici agrari con alternanza di coltivi erbacei ed elementi arboreo-arbustivi a macchia o a filare, ma soprattutto i parchi storici ed i giardini sufficientemente ricchi di grandi alberi e superfici aperte, in questo caso nidificando spesso a strettissimo contatto con l'uomo. Questo duplice aspetto delle preferenze ambientali di questo passeriforme è



Ho



Hp

confermato anche per l'area berica dai dati raccolti nel corso dell'indagine (Ho e Hp) che mettono in evidenza l'importanza sia della componente legnosa, nelle sue varie manifestazioni naturali o artificiali (dai boschi, alle siepi, ai parchi), sia dell'associazione con gli habitat fortemente antropizzati.

CONSERVAZIONE

La presenza quasi esclusivamente estiva e soprattutto lo stretto legame con gli insediamenti umani, così diffuso in queste specie, sembrerebbero mettere al riparo il *Pigliamosche* da problemi che potrebbero minacciarne la sopravvivenza. In realtà, in tutto l'areale europeo le popolazioni nidificanti danno chiari segni di un sensibile declino, a cui non

sembrano sottrarsi nemmeno i contingenti che si riproducono sui Colli Berici. Tra i fattori invocati come possibile causa di questo trend negativo va riconosciuto innanzitutto il forte impatto delle crescenti emissioni di sostanze nocive nell'ambiente che da una parte riducono la disponibilità di quell'entomofauna alata che costituisce la preda principale di questo specializzato "cacciatore a volo", dall'altra provocano direttamente o indirettamente – attraverso la catena alimentare – una riduzione della sopravvivenza degli adulti o del tasso riproduttivo (attraverso la diminuzione della fecondità, l'aumento della mortalità dei nidiacei ecc.). Inoltre, pur molto adattabile nella scelta del sito di nidificazione, il *Pigliamosche* a questo scopo preferisce sia gli edifici rustici o vetusti, più ricchi di opportunità in cui nascondere il nido rispetto alle più "razionali" ed uniformi costruzioni moderne, sia alberi vetusti e deperienti, però normalmente eliminati nell'usuale cura degli spazi verdi, pubblici o privati, ma anche nelle attuali pratiche silvocolturali, volte all'ottimizzazione produttiva più che al mantenimento/creazione di cenosi più naturaliformi possibile. Analogamente, la conversione in senso industriale delle coltivazioni tradizionali tipiche del paesaggio berico, innanzitutto i vigneti ma anche i frutteti (compresi gli oliveti), rendono spesso inutilizzabili per la specie questi habitat che fino ad un recente passato erano particolarmente favoriti. Coerentemente con le preferenze ambientali di questa specie, in realtà non particolarmente esigente, si rivela al momento attuale del tutto inospitale la gran parte del settore pianiziale del comprensorio, così capillarmente e pesantemente depauperato di elementi arborei.

Usignolo del Giappone

Leiothrix lutea

FENOLOGIA

Specie esotica, di recente insediamento; probabilmente sedentaria a parte movimenti dispersivi che coinvolgono anche individui appartenenti a popolazioni presenti al di fuori dell'area indagata. Questo passeriforme, originario (nonostante il nome volgare) delle regioni montane sud-orientali dell'Asia continentale e fino a tempi piuttosto recenti comunemente detenuto in cattività anche in Italia, è immediatamente riconoscibile per il piumaggio variopinto ma non facilmente contattabile per il comportamento spesso elusivo, soprattutto durante la nidificazione, e per il canto, superficialmente simile a quello della comune Capinera. Per quanto sostanzialmente sedentaria, sia entro l'areale naturale, sia dove naturalizzata, questa specie è evidentemente soggetta a non trascurabili movimenti erratici post-riproduttivi, di portata ancora poco conosciuta, che la conducono ad almeno tentare nuovi insediamenti o ad allargare progressivamente quelli già esistenti.

DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA

Periodo riproduttivo e invernale: dopo la prima segnalazione nell'autunno 2011, le poche osservazioni finora raccolte nel comprensorio berico riguardano un piccolo gruppo d'individui – la specie è gregaria dopo la nidificazione – presenti per due inverni successivi (tra novembre e marzo) in una località dei Colli tenuta sotto controllo regolarmente, dove almeno un contatto a fine maggio 2013 fa ritenere possibile la nidificazione nelle immediate vicinanze. All'inizio di luglio 2012 almeno un paio di maschi in canto sono stati individuati sul Monte della Torretta presso Nanto. L'Usignolo del Giappone è già da alcuni anni presente con diverse coppie, da considerarsi ormai naturalizzate, in alcune località dei vicini Colli Euganei, che distano dai siti berici in linea d'aria una ventina di chilometri, anche se la distanza minima tra i due comples-

si collinari è di molto inferiore (almeno un altro nucleo è presente, ad una distanza simile, nella bassa Lessinia a cavallo tra le province di Verona e Vicenza).

HABITAT

Periodo riproduttivo e invernale: durante la nidificazione le popolazioni naturalizzate in Italia s'insediano in ambienti grosso modo simili a quelli originari, almeno dal punto di vista della struttura vegetazionale, e costituiti da formazioni boschive discontinue o non troppo chiuse ma con fitto strato arbustivo e, almeno a tratti, anche erbaceo, oppure da superfici a macchia cespugliata interrotta da chiazze erbose, eventualmente in alternanza con appezzamenti coltivati in modo poco intensivo o parzialmente abbandonati, come pure in zone dove la vegetazione è in fase di ricrescita spontanea. Preferisce in genere contesti relativamente umidi, ma in situazioni morfologicamente complesse, come in rilievi collinari molto mossi, nell'ambito di uno stesso territorio possono essere presenti anche aree decisamente più assolate ed aride (come nel sito berico presso Nanto). Nelle altre stagioni amplia sensibilmente lo spettro di habitat utilizzati, grazie anche alla maggiore mobilità, fino a spingersi in parchi e giardini e ad avvicinarsi, soprattutto nei periodi più freddi, alle abitazioni umane, eventualmente utilizzando con regolarità le dispense artificiali di cibo (come nel sito invernale berico).

CONSERVAZIONE

Si tratta della prima specie alloctona che, se confermata la naturalizzazione, entra a far parte in tempi recenti dell'avifauna berica, per cui, come nel caso di qualsiasi altra entità biologica esotica, sarebbe opportuno assumere delle iniziative prudenziali almeno di vigilanza per controllarne l'eventuale espansione ulteriore ed i possibili effetti sulle altre componenti autoctone.

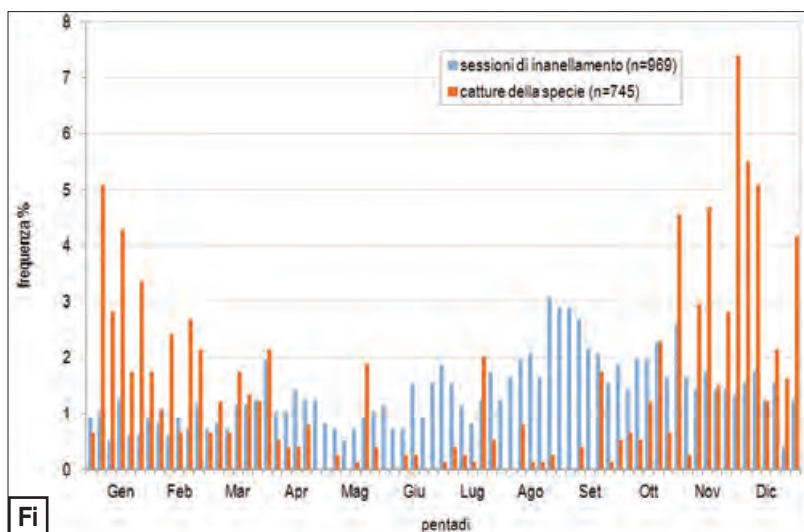
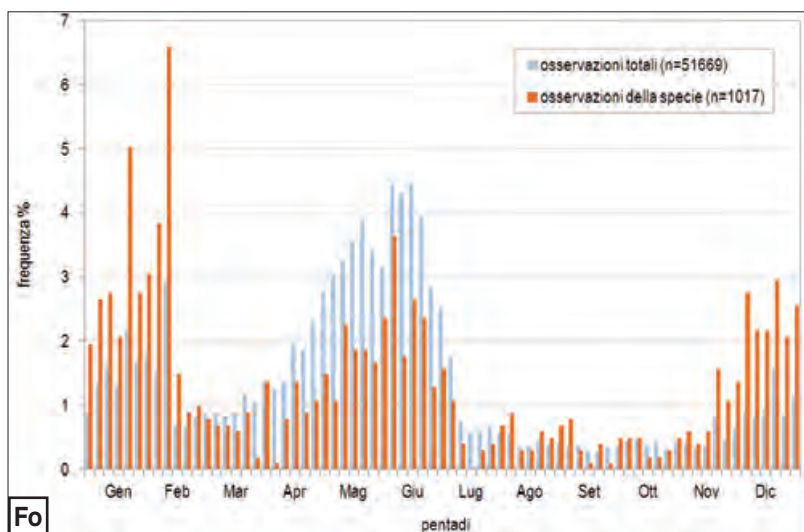
Codibugnolo

Aegithalos caudatus

FENOLOGIA

Specie presente tutto l'anno con una popolazione in gran parte sedentaria, a parte movimenti di dispersione, a carico soprattutto della frazione giovanile, tra la tarda estate e l'inizio dell'inverno. È comunque possibile che durante i mesi freddi almeno le zone climaticamente più favorevoli del comprensorio collinare ospitano temporaneamente anche individui provenienti da popolazioni esterne all'area considerata. I dati di osservazione (**Fo**) sottolineano come questa specie, dal comportamento confidente ed estrema-

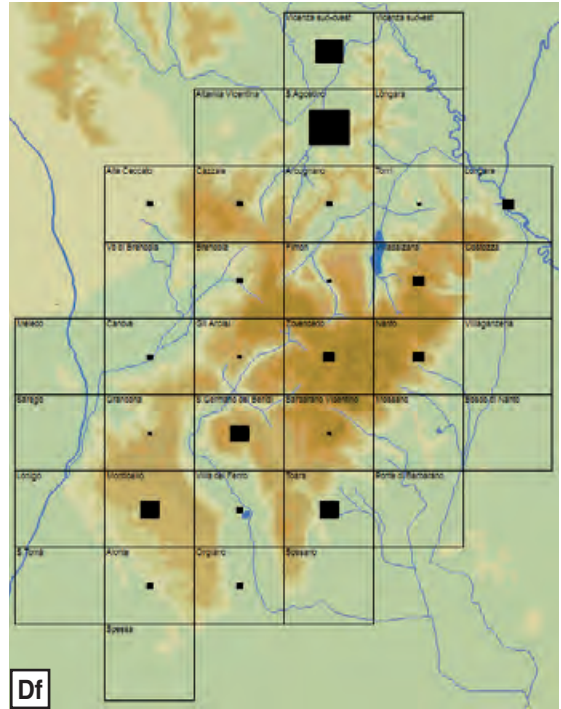
mente vivace, accompagnato da continue vocalizzazioni e dalla spiccata propensione alla gregarietà per buona parte dell'anno, sia in evidenza pressoché in tutte le stagioni, con frequenze massime tra il tardo autunno e la fine dell'inverno, mentre minimi relativi di contattabilità si possono notare nelle prime fasi della nidificazione, tra marzo e maggio, ed ancora nella tarda estate, tra luglio e settembre. Anche i dati di inanelamento (**Fi**) evidenziano la netta prevalenza di catture nel periodo autunno-invernale con valori costantemente elevati a partire dalla fine di ottobre fino alla fine di febbraio o all'inizio di marzo. Piuttosto che all'apporto di contingenti di origine esterna all'area, fenomeno che non si può del tutto escludere ma verosimilmente limitato dal punto vista quantitativo, ciò è attribuibile al fatto che i siti di inanelamento intercettano gli ampi movimenti che caratterizzano l'attività giornaliera dei consistenti gruppi, in gran parte famigliari, che tipicamente in questa specie si formano al di fuori della stagione riproduttiva. In seguito, con l'inizio delle attività connesse alla precoce nidificazione (scelta del sito, costruzione del nido, deposizione delle uova ecc.), il numero di catture tende a diminuire rapidamente e si mantiene in genere piuttosto basso anche per le successive fasi riproduttive, ad eccezione di occasionali picchi di catture in concomitanza con la saltuaria comparsa delle numerose e molto mobili bande di giovani, che escono dal nido già tra la fine di



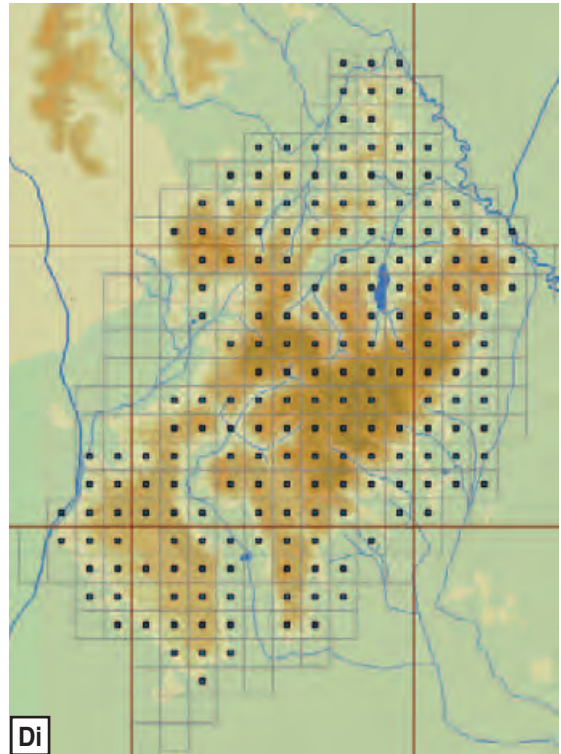
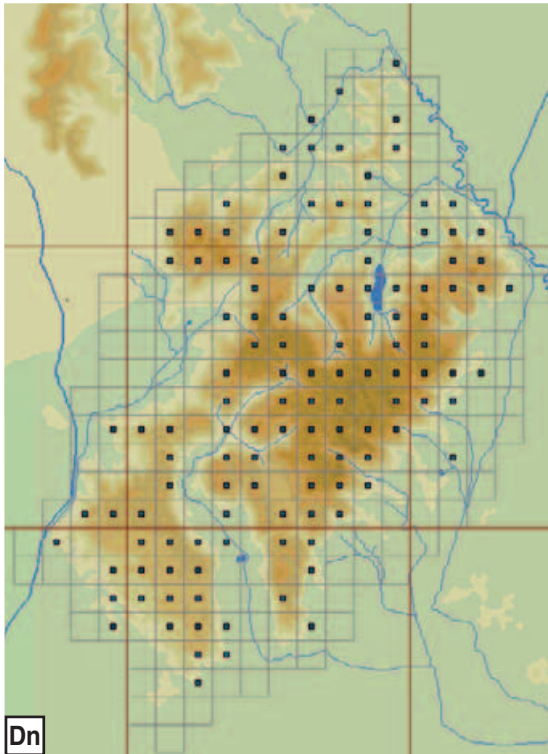
aprile e l'inizio di maggio. Numeri molto contenuti di individui inanellati si registrano anche in agosto-settembre, quando questi uccelli riducono sensibilmente i loro movimenti in coincidenza con la fase di muta del piumaggio.

DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA

Periodo riproduttivo: come nidificante il Codi-bugnolo risulta comune ed ampiamente diffuso in gran parte della porzione collinare del comprensorio indagato (**Dn**), tenendo conto che almeno parte dei pochi vuoti riscontrati in questo settore possono essere dovuti a difetti d'indagine, anche per il comportamento relativamente più elusivo che caratterizza la specie nelle prime fasi della riproduzione. Inequivocabile appare invece l'assenza da pressoché l'intero settore pianeggiante del territorio, in questo caso attribuibile con certezza alla mancanza di ambienti adatti allo stabile insediamento di coppie nidificanti, fatta eccezione per pochissimi siti localizzati presso corpi d'acqua sufficientemente ricchi di vegetazione arboreo-arbustiva lungo le sponde (ad esempio Fiume Retrone alla periferia sud-occidentale di Vicenza, Valli di Sant'Agostino, Ba-



cino di Mossano). Le frequenze di contatto più elevate (**Df**), rilevate con la tecnica dei punti di ascolto, riguardano innanzitutto la parte settentrionale del gruppo collinare, più precisamente i



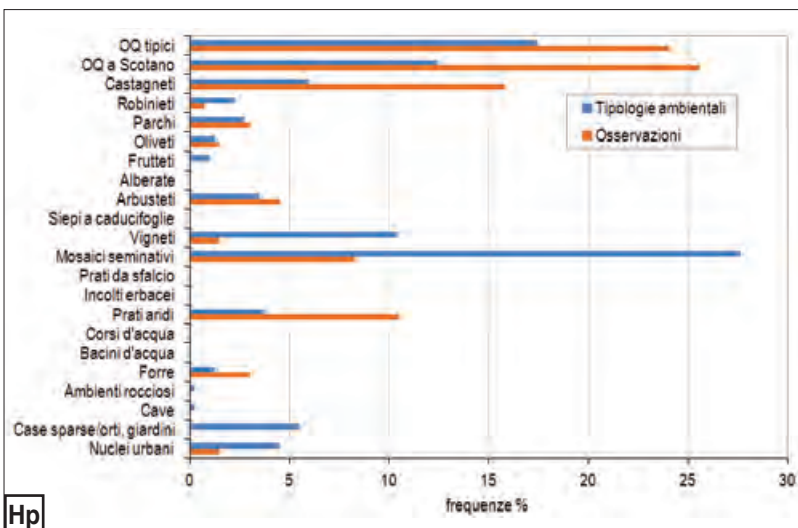
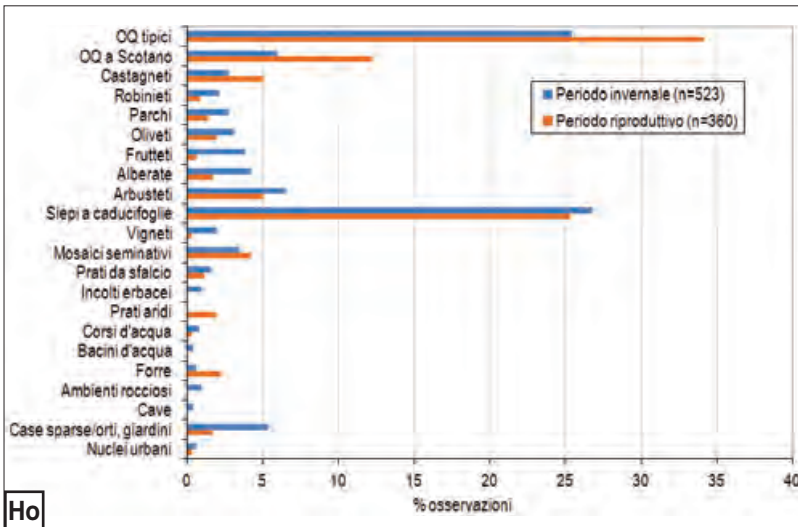
versanti occidentali e nord-occidentali delle dorsali, e secondariamente alcune zone della porzione meridionale dei Colli, settori probabilmente più favorevoli alla specie per la notevole eterogeneità del paesaggio che qui risulta morfologicamente diversificato ed interessato da formazioni boschive maggiormente frammentate. **Periodo invernale:** la presenza della specie è stata registrata in un numero decisamente più elevato di unità di rilevamento, per cui l'areale occupato risulta più continuo ed omogeneo (Di). Vengono infatti frequentati in questa stagione, almeno temporaneamente, superfici discoste dalle formazioni boschive e più aperte, purché fornite di un minimo di siepi o alberature, comprese anche ampi tratti delle pianure coltivate che

affiancano il rilievo berico, specialmente sul suo lato orientale e settentrionale, mentre si conferma pure in questa stagione l'assenza di segnalazioni da alcuni ampi tratti pianiziali, quali la Pianura di Brendola e la gran parte della Val Liona, probabilmente per l'eccessiva carenza di habitat anche minimamente adatti.

HABITAT

Periodo riproduttivo: il Codibugnolo è specie strettamente arboricola e fondamentalmente nemorale, sia per la nidificazione, sia per quanto riguarda la ricerca del cibo e di conseguenza la sua distribuzione nelle diverse tipologie ambientali è correlata in modo evidente a tali esigenze (Ho). Durante

la stagione riproduttiva vengono infatti privilegiate nettamente tutte le formazioni forestali più diffuse nel territorio, dagli ostriro-querzeti ai castagneti, purché dotate di un adeguato sottobosco cespugliato, preferenza questa che si evince anche dal buon numero di osservazioni in corrispondenza di siepi ben strutturate e di macchie arbustive (Hp). La presenza di fitti cespugli risulta determinante perché essi costituiscono i siti preferiti per la costruzione del nido. Le osservazioni relative ad ambienti decisamente aperti e sostanzialmente privi di copertura arboreo-arbustiva (quali i prati aridi o i campi coltivati) si riferiscono esclusivamente a situazioni di margine con formazioni chiaramente boschive. **Periodo invernale:** la distribuzione delle osservazioni raccolte nella stagione fredda, maggiormente ripartite tra le diverse tipologie ambientali e meno nettamente sbilanciate a favore di quelle forestali, mette in evidenza una più ampia scelta



di habitat da parte del Codibugnolo, che mantiene anche in questo periodo lo stretto legame con gli elementi arborei ed arbustivi. Vengono così frequentati maggiormente anche habitat extrasilvani, in particolare le siepi campestri ma anche, sebbene in minor misura, formazioni artificiali quali parchi, giardini e varie coltivazioni arboree (oliveti, vigneti ecc.), senza evitare, grazie alla pressoché continua mobilità dei gruppi invernali, spesso piuttosto consistenti, anche la frequentazioni di contesti del tutto particolari, quali i canneti lungo le sponde di canali o bacini d'acqua stagnante.

CONSERVAZIONE

La popolazione localmente nidificante di Codibugnolo appare stabile o più probabilmente in leg-

gero aumento nella porzione collinare del comprensorio. Legata com'è alla presenza di formazioni arboreo-arbustive, la specie è certamente favorita sia dall'aumentata estensione, che si sta manifestando in questi ultimi decenni sui Colli, delle aree boschive a scapito di quelle aperte, sia dai cambiamenti nelle pratiche agro-forestali con il conseguente aumento delle componenti arbustive ai margini o all'interno stesso dei boschi. Sfavorevole a questo passeriforme appare invece la situazione nel tratto pianiziale dell'area indagata, dove la presenza di alberature e siepi è talmente ridotta da consentire al massimo la frequentazione del tutto temporanea e transitoria dei gruppi errabondi formati da individui esclusivamente svernanti, ma quasi mai l'insediamento stabile di qualche coppia nidificante.



Cinciarella

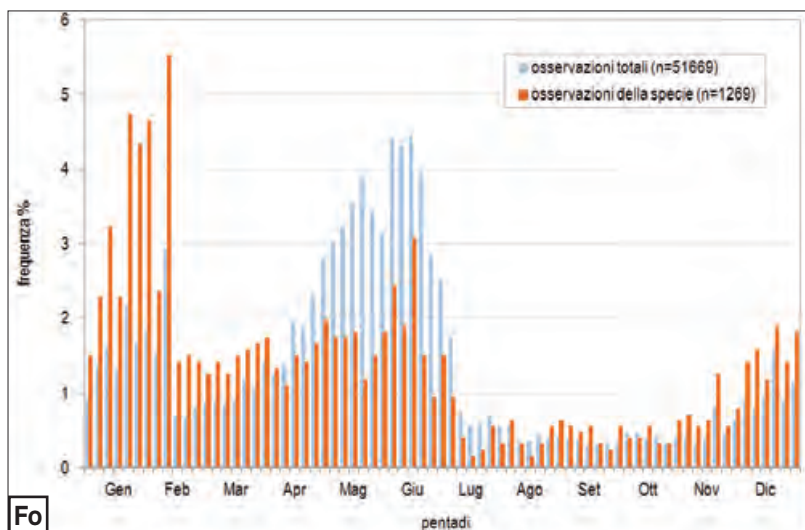
Cyanistes caeruleus

FENOLOGIA

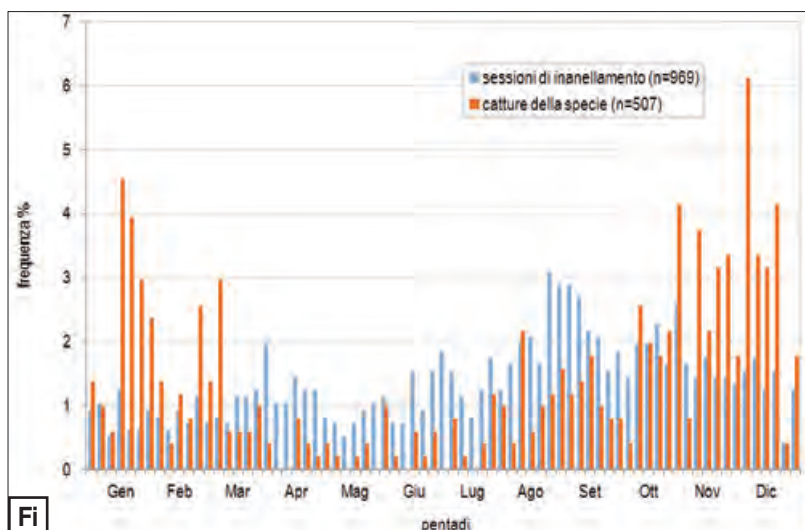
Specie presente con una popolazione locale caratterizzata da almeno parziale sedentarietà e da limitata dispersione post-riproduttiva e soprattutto giovanile; più o meno regolari e consistenti il transito e lo svernamento di contingenti appartenenti a popolazioni esterne all'area indagata, anche di origine transalpina. I dati di osservazione (**Fo**) attestano la presenza della Cinciarella nel comprensorio indagato durante tutto l'anno e fanno notare come questa specie, generalmente confidente e molto vivace, sia stata rilevata con no-

tevole frequenza in quasi tutte le stagioni. Già a partire da dicembre, ma con particolare rilievo in febbraio e marzo, essa si manifesta con un'intensa attività vocale, associata soprattutto all'affermazione territoriale ed alla costituzione delle coppie, o anche solo all'eccitabilità nei confronti dell'osservatore. Diventa invece più silenziosa ed elusiva nel pieno della nidificazione (deposizione, incubazione ed allevamento dei nidiacei), tra la metà di aprile e l'inizio di giugno, mentre successivamente i consistenti gruppi famigliari possono essere più facilmente contattati. Dopo l'apparente

minimo di contattabilità registrato in luglio e agosto, in coincidenza con la muta del piumaggio e con l'emancipazione dei giovani, la Cinciarella torna a farsi osservare con crescente frequenza nel corso dell'autunno, sia per la maggiore mobilità degli individui locali, sia per l'eventuale transito di migratori (tra l'inizio di ottobre e la metà di novembre) e l'arrivo o la dispersione degli svernanti, che spesso si spostano in piccoli gruppi coesi. Questo quadro fenologico viene in parte confermato anche dai dati d'innelamento (**Fi**) che documentano come numeri particolarmente alti di catture siano stati realizzati tra la metà di ottobre e quella di dicembre ed anche tra la seconda metà di gennaio e l'inizio di febbraio, collegabili inizialmente alla migrazione post-riproduttiva e poi agli spostamenti locali dei gruppi svernanti, mentre un picco relativo attorno alla prima metà di marzo potrebbe essere attribuibile ai movimen-



Fo

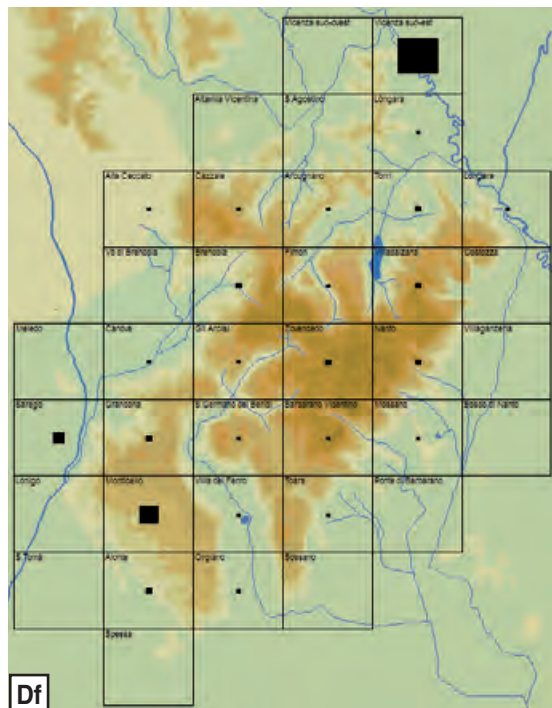


Fi

ti di ritorno verso le zone di nidificazione, situate localmente o anche ben al di fuori del comprensorio berico. La mobilità della specie, e di conseguenza la catturabilità, si riducono molto durante l'intera stagione riproduttiva, tra aprile e luglio, a causa del forte legame al territorio ed al nido, mentre un successivo incremento nei dati d'inanellamento attorno a settembre, a carico soprattutto della componente giovanile della popolazione locale, può essere attribuito alla fase dispersiva di questa classe di età (come documentato dal controllo effettuato presso Villalbalzana il 22.9 di un giovane inanellato il 20.5 dello stesso anno nel parco di Villa Guiccioli presso Vicenza, a poco meno di 5 km di distanza in linea d'aria).

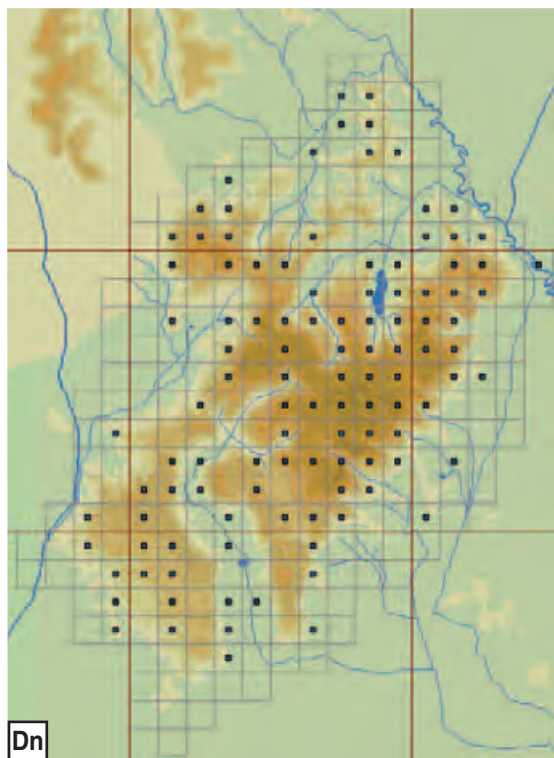
DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA

Periodo riproduttivo: la Cinciarella nidifica piuttosto diffusamente nel comprensorio berico ma l'occupazione risulta più continua ed omogenea nella parte centrale del gruppo collinare (**Dn**), dove il paesaggio assume una fisionomia più spiccatamente forestale, in sintonia con le caratteristiche ecologiche della specie. La densità, generalmente contenuta, presenta valori relativamente più

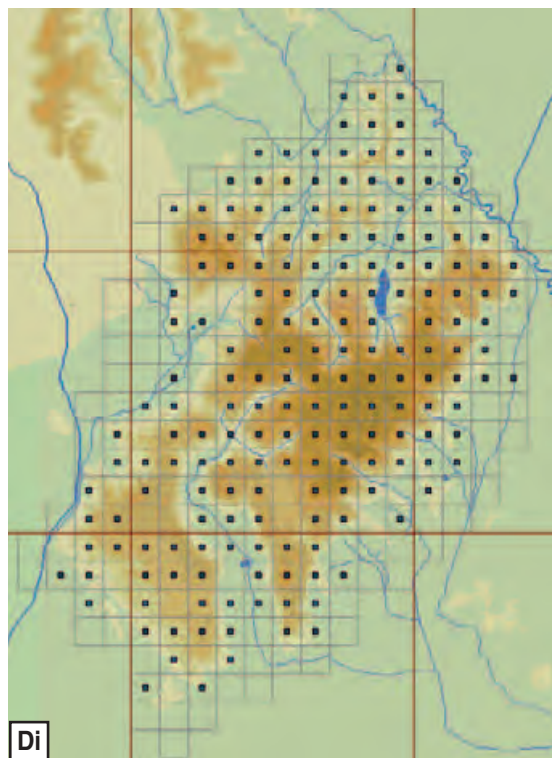


Df

elevati sulle propaggini settentrionali dei Colli in prossimità della città di Vicenza e nell'area sud-occidentale degli stessi, entrambi settori che offrono ambienti particolarmente favorevoli alla specie,



Dn



Di

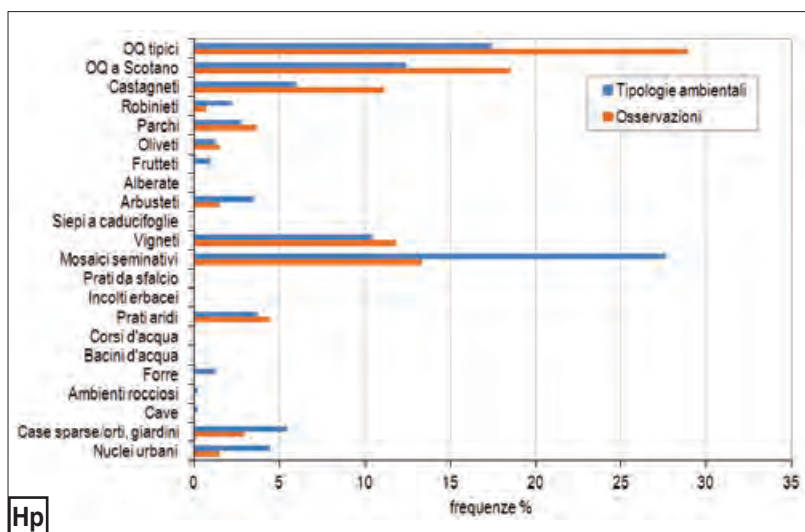
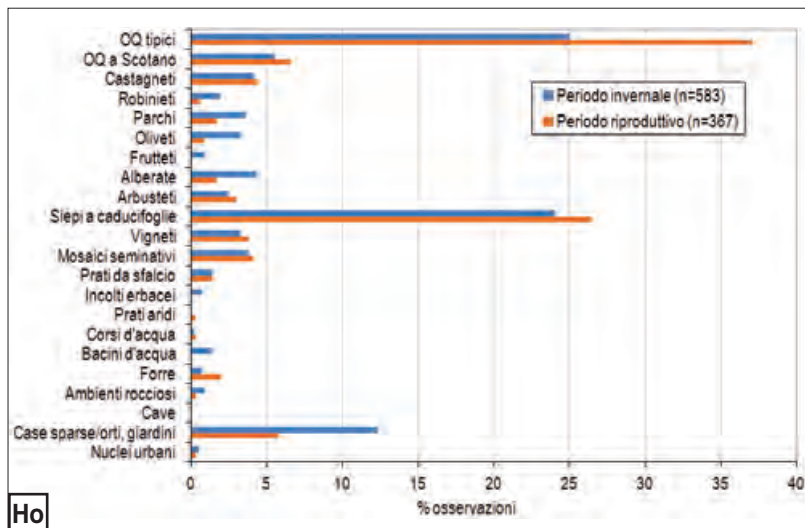
sebbene tra loro decisamente diversi: parchi storici e grandi giardini alberati nel primo caso, diffusi boschetti a prevalenza di roverella nel secondo (Df). Questo parametro tocca invece valori particolarmente bassi laddove prevalgono le superfici pianeggianti con scarsissime presenze arboree. **Periodo invernale:** la specie è stata rilevata in un numero di unità cartografiche decisamente superiore rispetto al periodo precedente, precisamente nel 69% delle unità contro il 40% (Di). Tale situazione può essere attribuita da un lato alla dispersione della popolazione locale, accompagnata ad una minore selettività nell'utilizzo dell'habitat, dall'altro all'apporto significativo d'individui appartenenti a popolazioni esterne che utilizzano quest'area come quartiere di svernamento, soprat-

tutto per quanto riguarda il settore pianiziale, apparentemente preferito dai contingenti provenienti dai Paesi dell'Europa centro-orientale e settentrionale rispetto a quello collinare (eventualmente anche per le minori possibilità di competizione con gli individui locali).

HABITAT

Periodo riproduttivo: la selezione positiva che la Cinciarella esercita nei confronti delle tipologie ambientali caratterizzate da una prevalente componente arborea ne sottolinea le abitudini tipicamente forestali; da questo quadro vengono esclusi i soli robinieti, per altro poco diffusi nel distretto, mentre si conferma una certa predilezione per le formazioni in cui siano abbon-

danti, se non prevalenti, le querce (Ho e Hp). La scelta di habitat a forte connotazione antropica, come i nuclei urbani o le abitazioni sparse cela, dietro soluzioni apparentemente anomale, doti di adattamento che si rivelano, in modo meno evidente, anche nella frequentazione di strutture pseudo-boschive come i grandi giardini alberati ed i parchi storici. La cui struttura per altro, come ad esempio nel parco di Villa Guiccioli, può avvicinarsi a condizioni di complessità in taluni casi decisamente superiore a quella dei degradati cedui, consentendo il raggiungimento di densità elevate, impensabili in contesti apparentemente più naturali. La ridotta presenza nell'ambito della composita categoria del mosaico agrocolturale è da porre in relazione al drastico ridimensionamento della componente arborea, come viene indirettamente confermato dalla frazione relativamente elevata di osservazioni registrate in corri-



spondenza di siepi campestri. **Periodo invernale:** rispetto all'epoca riproduttiva in periodo invernale la specie appare meno selettiva e pertanto più ubiquitaria. Si aggiungono infatti a quelli arborati habitat decisamente privi di tale prerogativa come le prossimità delle raccolte d'acqua e gli incolti erbacei, compresi i canneti (**Ho**). L'incremento dei contatti registrati nei frutteti e negli oliveti, lascia forse intendere che una possibile causa può essere ricondotta a ragioni di tipo alimentare.

CONSERVAZIONE

La popolazione di Cinciarella che nidifica nel comprensorio berico, seppure di non grande consistenza, appare stabile o in leggero aumen-

to. L'incremento, particolarmente accentuato negli ultimi decenni, delle superfici a copertura arborea tende a favorire la diffusione e la densità questa specie tipicamente forestale. Non molto timorosa nei confronti dell'uomo e delle sue attività, essa inoltre trae vantaggio anche dalla presenza diffusa di parchi e giardini alberati. Invece decisamente sfavorevole appare la situazione nel settore planiziale, dove la sua presenza estremamente scarsa, o più spesso nulla, è riconducibile all'impoverimento biologico imposto dalle moderne pratiche colturali agli agroecosistemi, dove in particolare viene penalizzata proprio la componente arboreo-arbustiva, assolutamente necessaria all'insediamento della specie.



Cinciallegra

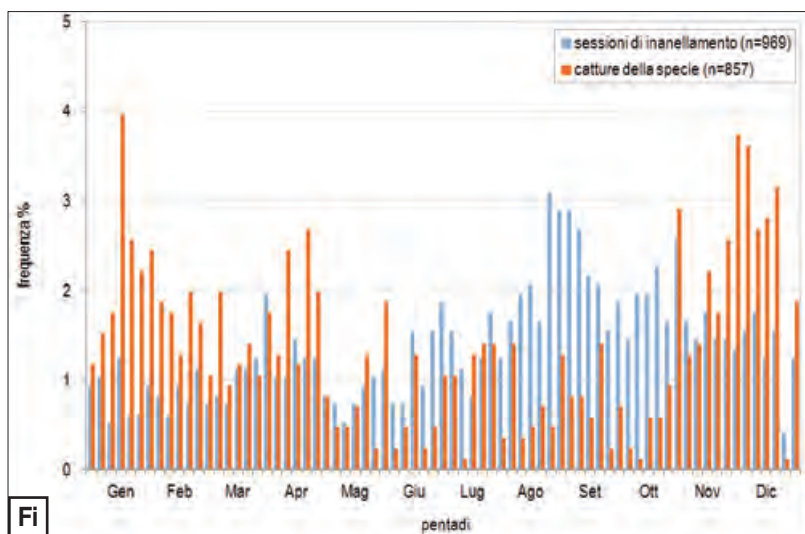
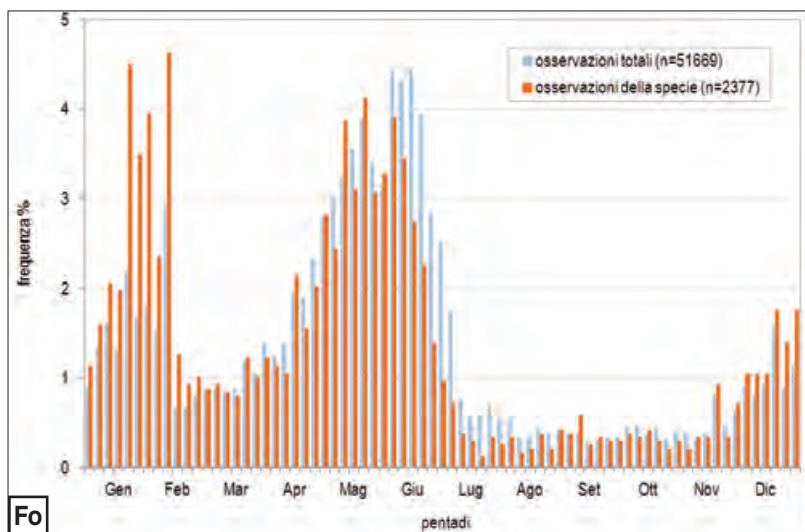
Parus major

FENOLOGIA

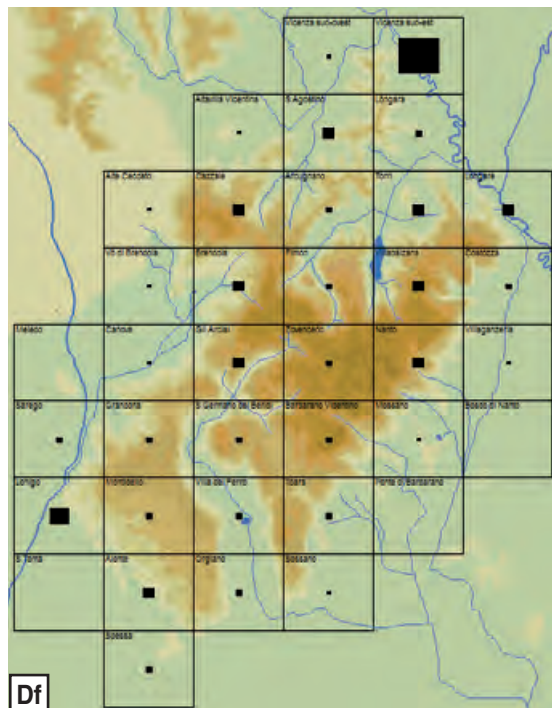
Specie sostanzialmente sedentaria ma con dispersione giovanile e, molto più limitatamente, post-riproduttiva da parte degli adulti, comunque sempre a raggio molto breve rispetto ai luoghi di nascita o di precedente nidificazione. Osservabili, anche se di norma poco consistenti o almeno molto irregolari negli anni per rilevanza quantitativa, il transito e lo svernamento di contingenti appartenenti a popolazioni esterne all'area indagata, provenienti anche da oltralpe (specialmente dall'Europa centro-orientale e nord-orientale).

I dati di osservazione (**Fo**) testimoniano come la Cinciallegra, oltre ad essere presente tutto l'anno nel comprensorio berico, sia stata rilevata con frequenza elevata praticamente in tutte le stagioni, grazie anche al suo comportamento decisamente confidente e vivace, molto spesso accompagnato da caratteristiche manifestazioni sonore. Già dal tardo autunno, poi per tutto l'inverno e per buona parte della primavera questa specie si mette in particolare evidenza attraverso l'inconfondibile canto dei maschi che delimitano il proprio territorio e formano successivamente le coppie

nidificanti. La forte diminuzione e poi la cessazione di questa attività, in coincidenza con le fasi finali della riproduzione e l'altrettanto impegnativo periodo della muta del piumaggio, spiegano verosimilmente il calo relativo nei contatti tra la fine di giugno e l'inizio di settembre. I dati di inanelamento (**Fi**) evidenziano ugualmente una distribuzione stagionale abbastanza simile con una quantità di catture maggiore nell'autunno avanzato e nell'intera stagione invernale. Questo fatto è probabilmente collegato alla maggior mobilità della specie in questo periodo, mentre sembra trascurabile (o piuttosto ritardato nel tempo) l'apporto d'individui migratori appartenenti ad altre popolazioni, come confermato dai numeri relativamente molto bassi di uccelli catturati tra metà settembre e metà o fine ottobre, proprio nel momento in cui tipicamente questa specie transita o raggiunge per svernare il Nord



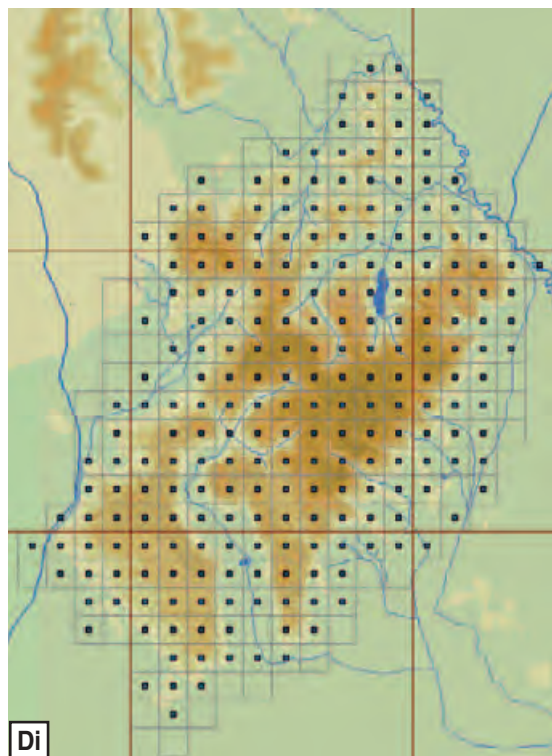
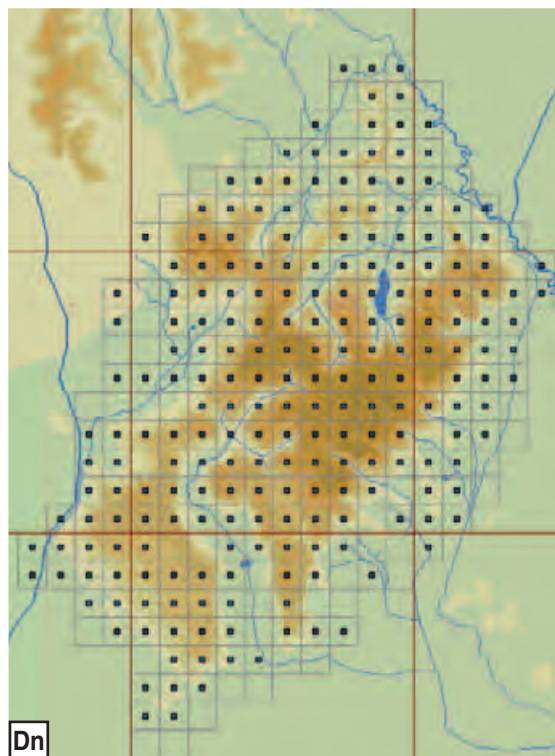
Italia. I valori ugualmente piuttosto bassi registrati per la gran parte di maggio e di giugno possono invece essere attribuiti ai ridotti spostamenti riscontrabili nelle fasi centrali della nidificazione. La percentuale di giovani sul totale delle catture diventa preponderante a partire dalla fine di maggio, alla conclusione della prima covata. Entro l'inverno questo rapporto tende comunque a riequilibrarsi, pur restando sempre a favore della classe d'età appena "reclutata", a causa di una mortalità relativamente più elevata proprio a carico di quest'ultima. Anche l'andamento di tale rapporto è ad ulteriore sostegno dell'ipotesi del probabile scarso contributo alla popolazione localmente svernante di contingenti di origine esterna all'area berica, i quali altrimenti andrebbero ad incrementare significativamente la frazione giovanile, coinvolta quasi esclusivamente nei movimenti di migrazione degli individui nidificanti al di là delle Alpi.



DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA

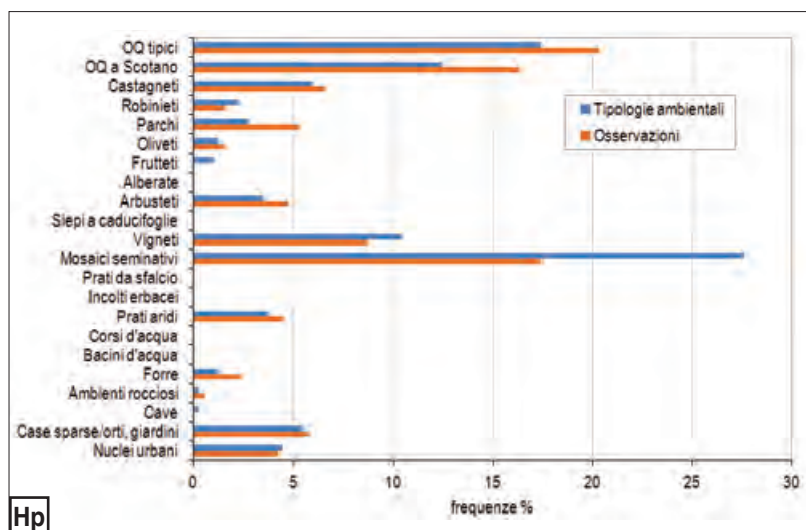
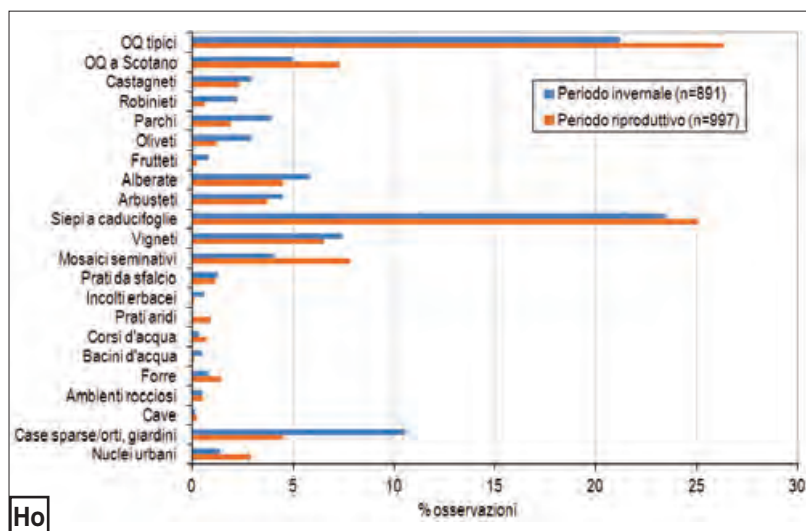
Periodo riproduttivo: come nidificante la Cinciallegra risulta molto comune e diffusa pressoché uniformemente nella quasi totalità del com-

prensorio berico, per quanto riguarda sia la porzione collinare, sia quella pianiziale (**Dn**). A parte le possibili carenze d'indagine, le pochissime lacune distributive, soprattutto per quanto riguar-



da il settore di pianura che circonda il rilievo, possono essere effettivamente dovute a situazioni locali particolarmente sfavorevoli, soprattutto per l'estrema povertà di elementi arboreo-arbustivi che si riscontra, ad esempio, nelle estese monocolture agrarie o nei contesti densamente cementificati. La densità risulta distribuita in modo abbastanza omogeneo (**Df**), con valori relativamente consistenti sul rilievo e più elevati in prossimità dei centri urbani di Vicenza e Lonigo, particolarmente favorevoli per la frequente presenza di parchi e giardini, mentre valori in proporzione inferiori sono stati riscontrati nelle zone pianeggianti, a conferma della minore idoneità di questi ultimi all'insediamento della specie. **Periodo invernale**: sebbene il quadro distributivo otte-

nuto durante la stagione fredda sia nel complesso comparabile a quello precedente, la Cinciallegra è stata effettivamente contattata in un numero di unità geografiche leggermente superiore, localizzate soprattutto nel settore pianeggiante (**Di**). Ciò può essere attribuito da un lato alla maggiore dispersione o mobilità durante almeno la prima parte dell'inverno, dall'altro ad una ancora minore selettività nelle preferenze ambientali; comunque non può essere del tutto escluso che proprio in questi ambienti di pianura, dove la popolazione localmente nidificante è meno rappresentata e quindi meno competitiva, si concentrino gli individui che originano da popolazioni esterne all'area indagata.



HABITAT

Periodo riproduttivo: caratteristica dei paesaggi "a parco", nei quali si alternano in misura equilibrata spazi aperti e nuclei arboreo-arbustivi, la specie si rivela estremamente versatile nella scelta dell'habitat (**Ho**). Infatti, il quadro emergente dalla categorizzazione delle osservazioni condotte in epoca riproduttiva evidenzia come la Cinciallegra frequenti un'ampia gamma di ambienti ed in modo proporzionale alla disponibilità degli stessi (**Hp**). L'elevato tasso dei contatti registrati negli ostrieti tipici e nelle strutture arboree bidimensionali, allineandosi a questo scenario, trova giustificazione nell'ampia diffusione di tali tipologie ambientali. Unica eccezione in chiara controtendenza riguarda il mosaico di seminativi: la generalizzata scomparsa di elementi pregnanti del paesaggio agrario, in particolare la trama di siepi perimetrali agli appezzamenti ed affiancate ai collettori idraulici,

rende ragione di una selezione negativa che penalizza proprio uno degli habitat altrimenti più congeniali alla Cinciallegra. Anche l'urbanizzazione si riflette in ulteriori opportunità d'insediamento, ma a patto che il tessuto cittadino includa, oltre agli ottimali parchi, anche diffusi spazi verdi alberati di pur ridotte superfici, così da renderla una delle poche specie in grado di avvantaggiarsi, o comunque di non risentire negativamente, del progressivo consumo di territorio. Tra tutte le tipologie boschive, la forma più degradata rappresentata dal robinieto è la sola a mostrare una certa inadeguatezza a soddisfare le esigenze della specie.

Periodo invernale: le informazioni raccolte nella stagione fredda sostanzialmente non mutano il quadro delineato durante il periodo della nidificazione, se non mostrando una ripartizione leggermente più equilibrata dei contatti tra le medesime tipologie, a conferma di un'ulteriore accentuazione della plasticità ecologica della specie (**Ho**). L'adattabilità della Cinciallegra trova ulteriore conferma nell'allargamento dei rinvenimenti ad habitat marginali di scarsa rilevanza in termini di superficie, la cui frequentazione non ha trovato per vari motivi riscontro nella stagione propizia. Le esigenze trofiche alla base di tale comportamento sono forse tra le cause responsabili anche dello slittamento delle preferenze, in ambito forestale, verso con-

sorti di chiaro timbro mesofilo (castagneti e robinieti) a discapito delle più magre formazioni termofile (ostrio-querzeti). Coerentemente con questa interpretazione si spiegherebbe la ben maggior incidenza dei contatti riscontrata in oliveti e frutteti durante la stagione avversa.

CONSERVAZIONE

La popolazione di Cinciallegra appare stabile, se non in leggero aumento. Specie molto adattabile, tollera decisamente la presenza umana, tanto da risultare ospite abituale di parchi e giardini. Essa è stata certamente avvantaggiata dal generalizzato incremento, particolarmente accentuato negli ultimi decenni, della copertura arborea dei Colli, ma nel lungo periodo potrebbe essere sfavorita da una eccessiva estensione e chiusura del manto boschivo che potrebbe comportare una significativa diminuzione di quella diversificazione ambientale così propizia alla specie. Essa sarebbe inoltre favorita da quelle iniziative gestionali sul territorio volte almeno a conservare o preferibilmente ad aumentare la dotazione arboreo-arbustiva delle superfici agrarie che occupano il tratto pianiziale del comprensorio e che risultano in molti casi particolarmente impoverite dal punto di vista biologico.



Cincia mora

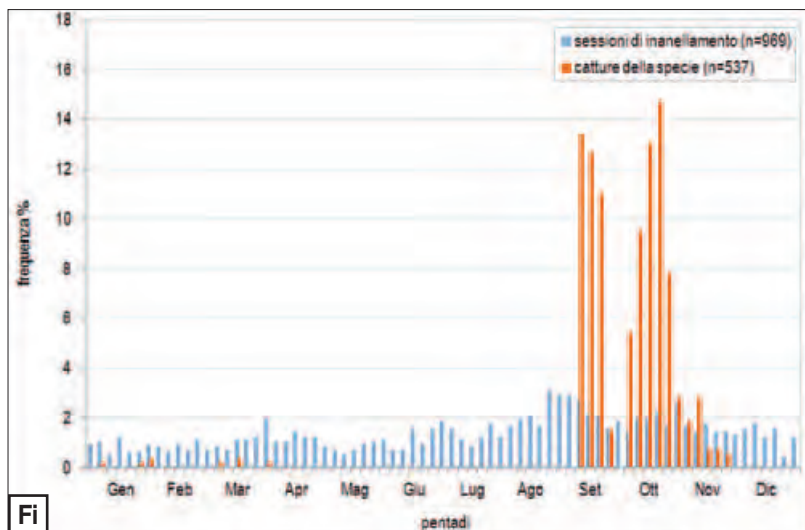
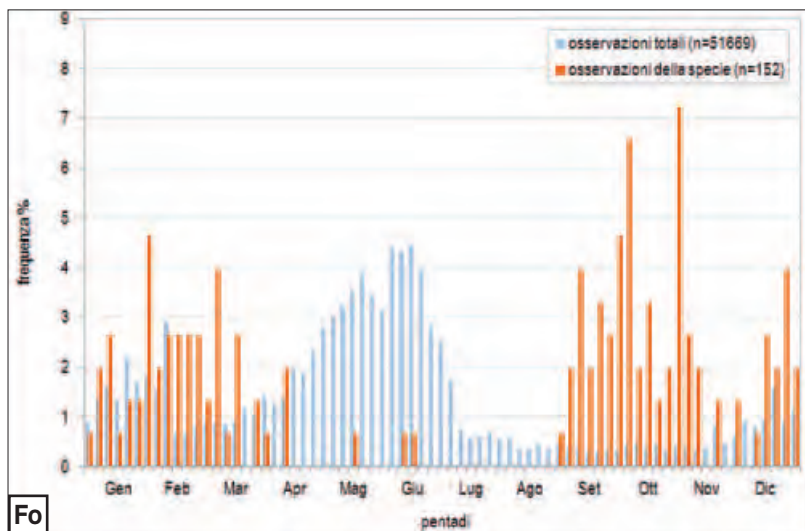
Periparus ater

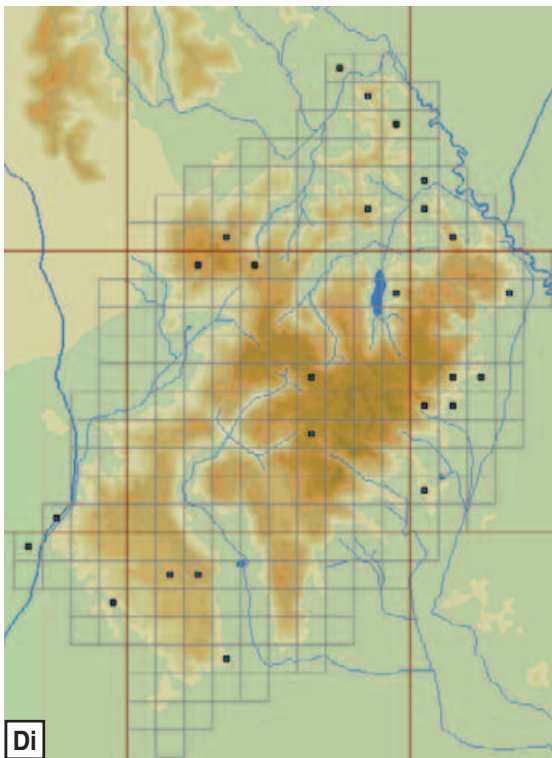
FENOLOGIA

Specie presente solo con individui appartenenti a popolazioni migratrici ed in minima parte eventualmente svernanti, di provenienza esterna all'area indagata. Facile da riconoscere e da contattare per il comportamento vivace, confidente e gregario, con gli individui che fanno uso frequente delle caratteristiche vocalizzazioni per tenersi in contatto, ma relativamente più elusiva, così da poter talvolta sfuggire all'osservazione, nel caso di singoli individui (o coppie) durante la stagione di potenziale riproduzione (maggio-luglio). Nel comprensorio berico è

presente in modo molto irregolare, anche per quanto riguarda l'entità numerica soprattutto dei contingenti migranti che in anni successivi può variare di diversi ordini di grandezza (da un valore praticamente uguale a zero fino a molte migliaia d'individui). La Cincia mora alla fine della stagione riproduttiva è infatti soggetta a forti fluttuazioni, spesso sincrone tra le diverse aree geografiche, nella consistenza delle popolazioni che ad intervalli raggiungono livelli probabilmente tali da provocare (forse anche in combinazione con ridotte disponibilità alimentari) movimenti evasivi di massa, o "invasioni"

se considerati dal punto di vista delle regioni che ricevono questi afflussi massicci, come nel caso del comprensorio berico. Per quest'ultima zona si dispone di una serie di dati relativi alla presenza della specie che copre un intervallo di 27 stagioni autunno-invernali consecutive, dalla tarda estate 1987 alla primavera 2014. Durante questo periodo sono stati registrate 5 stagioni definibili come d'invasione generalizzata almeno all'intero Nord Italia (1993-94, 1996-97, 2000-01, 2005-06 e 2012-13), due d'invasione più contenute (2002-03 e 2008-09), quattro con un afflusso decisamente più limitato (1987-88, 1989-90, 1990-91 e 1997-98), mentre nelle rimanenti la specie non è stata del tutto segnalata o solo con singoli ed occasionali individui (1994-95, 1998-99, 2001-02 e 2010-11). Come illustrato dai dati raccolti nel corso dell'indagine, soprattutto come osservazioni sul campo (Fo) ed in parte anche come catture a scopo d'inanellamento,





però quasi esclusivamente riferite all'autunno 1993 (Fi), le prime segnalazioni di Cincia mora sono state ottenute all'inizio di settembre, mentre il culmine del transito si osserva tra la fine di questo mese e quella di ottobre (apparentemente anche in più ondate successive). I contatti invernali, sebbene abbastanza regolari (almeno nelle stagioni d'invasione), coinvolgono comunque un numero decisamente basso d'individui che abbandonano la zona tra la fine di febbraio e la metà di aprile, tra l'altro senza che si registri nel frattempo un evidente transito di migratori che attraversino l'area berica nel corso della migrazione pre-nuziale verso i quartieri riproduttivi diffusi in Europa centrale ed orientale (senza escludere anche la catena alpina). Occasionalmente singoli individui sono stati osservati anche tra metà maggio e metà giugno, quindi in un periodo e in ambienti (parchi con conifere ornamentali) poten-

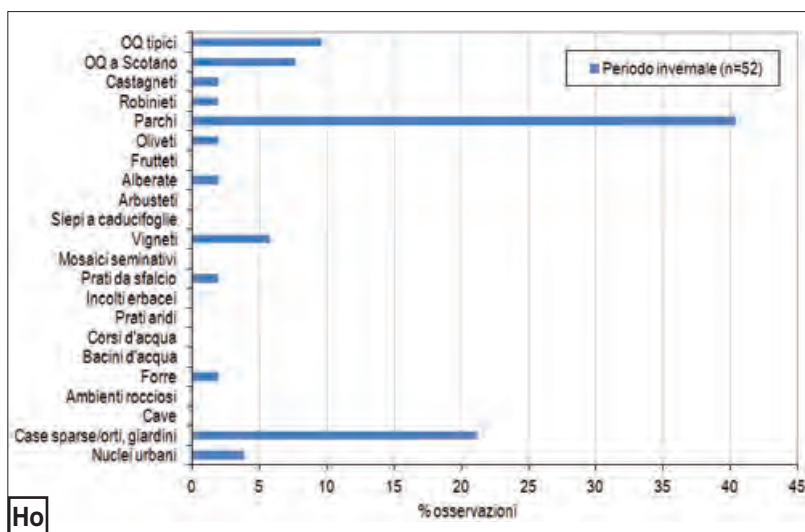
zialmente idonei alla riproduzione, ma sempre in anni (1984, 1997 e 1998) che hanno visto un afflusso almeno discreto della specie nell'autunno precedente. Come già verificato in contesti vicini a quello berico sia geograficamente, sia dal punto di vista ambientale, durante un'annata invasiva qualche coppia può restare nella zona di svernamento ed anche riprodursi (senza tuttavia dare poi origine ad una vera colonizzazione), situazione finora non accertata nell'area indagata.

DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA

Periodo invernale: come si evince dalla mappa, il comprensorio berico non costituisce un'importante area di svernamento per la Cincia mora nemmeno negli anni d'invasione, durante i quali evidentemente l'area è semplicemente attraversata dai contingenti in spostamento. Le scarse segnalazioni sono comunque distribuite soprattutto nelle zone marginali dei Colli, in coincidenza con la presenza, particolarmente diffusa al piede del rilievo, dei centri abitati dove questa specie può trovare ambienti, per quanto artificiali, più consoni alle proprie esigenze ecologiche (Di).

HABITAT

Periodo invernale: tipica delle foreste mature di resinose, specialmente se dominate da *Picea abies*, la Cincia mora frequenta anche pinete, mughete e lariceti, come pure boschi misti con buona presenza di conifere, mentre la colonizzazione di boschi



di latifoglie da occasionale alle latitudini medie ed alte diventa sempre più frequente procedendo verso le regioni meridionali dell'areale riproduttivo. I contingenti che irregolarmente affluiscono nel comprensorio berico originano da popolazioni tipicamente associate ad habitat dominati dalle aghifoglie, le quali esercitano anche durante le migrazioni e lo svernamento una forte attrazione sulla specie. I dati raccolti nel corso dell'indagine (**Ho**), pur mostrando come questo piccolo passeriforme possa occasionalmente essere osservato in un'ampia gamma di formazioni arboree ed arbustive, confermano, anche se non esplicitamente, la predilezione della specie per le conifere. Infatti, tra le tipologie utilizzate di gran lunga predominano i parchi ed i giardini, nei quali è regolare e diffusa la presenza di alberi ornamentali di questo tipo. Singoli contatti sono stati ottenuti anche in rimboschimenti di *Pinus*, attualmente presenti sui Colli con superfici molto limitate ed in stato di rapido regresso.

CONSERVAZIONE

Specie considerata stabile e non particolarmente minacciata a livello europeo, essendo anche per lo più associata ad habitat ampiamente disponibili ed ancora in aumento sia per l'incremento effettivo delle superfici occupate, sia per l'evoluzione di quelle già esistenti verso strutture vegetazionali più idonee (foreste mature e folte di conifere). Questo legame con le resinose si manifesta anche durante lo svernamento, ma nel comprensorio berico tali ambienti sono del tutto estranei alla vegetazione spontanea, risultando di origine esclusivamente artificiale e quasi sempre coincidenti con nuclei urbani o con insediamenti di tipo residenziale, per cui non verrebbero coinvolti dagli auspicabili interventi gestionali indirizzati ad una maggiore naturalizzazione del paesaggio locale.



Picchio muratore

Sitta europaea

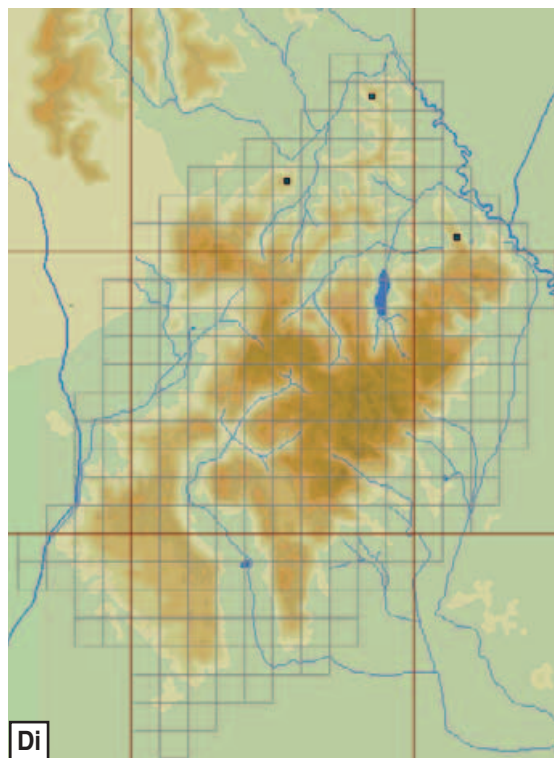
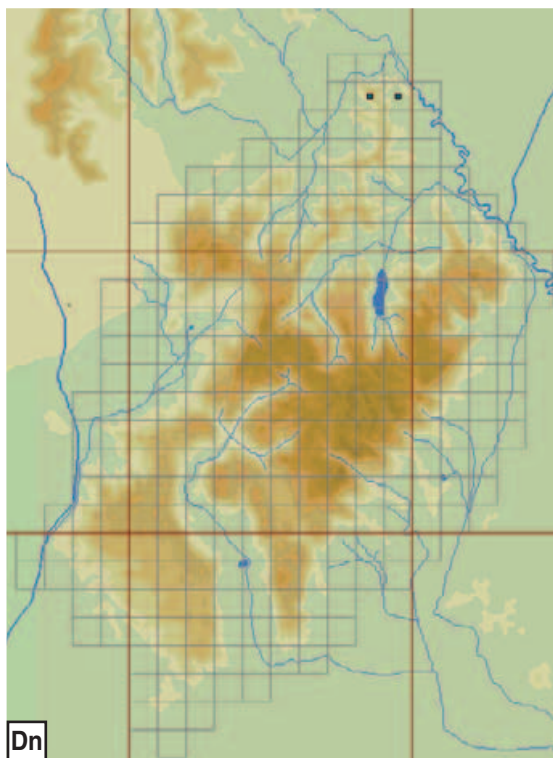
FENOLOGIA

Specie presente tutto l'anno con una esigua e molto localizzata popolazione nidificante, verosimilmente stazionaria a parte una limitata dispersione soprattutto giovanile; ugualmente molto contenuta, e probabilmente solo occasionale, la comparsa autunno-invernale di individui appartenenti a popolazioni esterne all'area berica, eventualmente anche di origine transalpina. Trattandosi di una specie facilmente contattabile, nel nostro territorio più per le frequenti e caratteristiche vocalizzazioni che per il comportamento confidente, che invece molto spesso manifesta laddove abituato ad una presenza umana più rispettosa della componente faunistica circostante, i pochi dati disponibili confermano da un lato la rarità di questo passeriforme, dall'altro la presenza estesa al periodo sia riproduttivo che invernale. È una specie sostanzialmente sedentaria, se non per i movimenti dispersivi a corto raggio realizzati soprattutto dalla componente giovanile nei mesi immediatamente successivi

all'indipendenza dai genitori. Tuttavia le popolazioni dell'Europa centro-settentrionale sono soggette irregolarmente a spostamenti di maggiore portata che possono raggiungere le nostre latitudini (compresa l'area berica), sebbene in misura probabilmente molto limitata anche dal punto di vista quantitativo. Non esistono comunque al momento conferme oggettive, basate su individui marcati, ed anche la distribuzione geografica delle informazioni raccolte nel corso dell'indagine, tutte localizzate a poca distanza dall'unico nucleo nidificante, confermano la bassa probabilità o consistenza di tale fenomeno.

DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA

Periodo riproduttivo e invernale: all'interno del comprensorio berico il Picchio muratore è stato rinvenuto nidificante solo alle spalle della città di Vicenza, in particolare nella zona residenziale, caratterizzata da grandi giardini privati, che ha centro nel grande parco storico di Vil-



la Guiccioli e che si estende tra Monte Berico e M. Bella Guardia, raggiungendo ad est anche il parco pedecollinare annesso alla Villa La Rotonda (**Dn**). Al di fuori di questo settore, le uniche altre segnalazioni sono state ottenute tra gennaio e l'inizio di aprile di anni molto recenti in località (San Rocco di Villabazana e Valle Bassona di Altavilla) distanti rispettivamente solo 5 e 7 km dal sito sopraccitato (**Di**). Anche se attribuibili con maggiore probabilità ad individui in dispersione post-natale da quel nucleo riproduttivo, queste osservazioni suggeriscono comunque la possibilità di una futura espansione della specie in altre zone del comprensorio.

HABITAT

Periodo riproduttivo e invernale: tipicamente nemorale, il Picchio muratore frequenta di preferenza cenosi forestali non troppo chiuse e mature, o con almeno un'elevata frazione di piante lasciate per lungo tempo a sviluppo naturale, compresi gli elementi legnosi anche solo parzialmente seccaginosi o marcescenti, che possono fornire il sito adatto alla costruzione del nido. Entro certi limiti piuttosto adattabile, questo passeriforme può insediarsi in grandi parchi cittadi-

ni o periurbani, ricchi di alberi ornamentali di cospicue dimensioni, ed anche in aree rurali, purché ricche di grandi e ben strutturate alberature o macchie boschive.

CONSERVAZIONE

Appare a prima vista sorprendente la rarità di questa specie tipicamente forestale in un contesto ambientale, come quello berico, così largamente connotato da formazioni boschive estese ed uniformi. Tuttavia, la struttura del manto arboreo, fino a tempi recentissimi sottoposto ad una gestione silvocolturale orientata verso un governo a ceduo con turni relativamente brevi e con rilascio di pochissime matricine, quasi sempre poi tagliate nel turno successivo, e con eliminazione totale del legno morto in piedi, non appare conforme alle esigenze ecologiche di questo passeriforme, che richiede una frazione non trascurabile di piante di grandi dimensioni, vetuste ed almeno in parte deperienti. Il Picchio muratore potrà pertanto essere favorito da interventi forestali volti alla creazione, almeno su alcune parcelle di discrete dimensioni ed il più possibile diffuse nell'intero comprensorio, di cenosi boschive più mature e strutturate in modo più naturale.



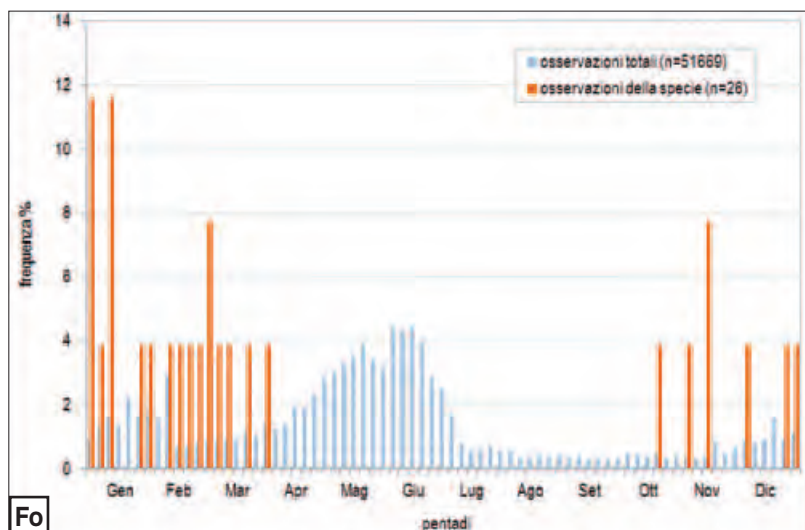
Picchio muraiolo

Tichodroma muraria

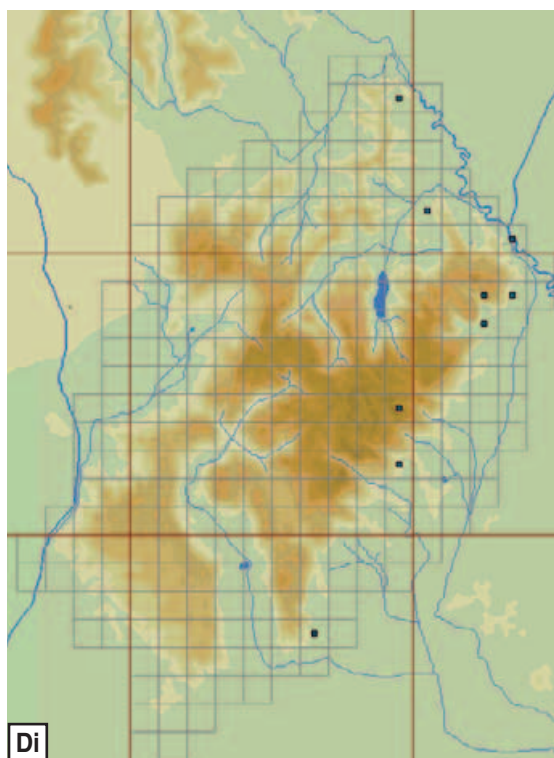
FENOLOGIA

Specie rara e molto localizzata, presente con una popolazione probabilmente solo invernale e costituita da un numero estremamente contenuto d'individui. Questo piccolo passeriforme poco diffidente e facilmente riconoscibile tanto per il piumaggio vistoso, quanto per il comportamento appariscente, è stato segnalato nel comprensorio berico con maggiore regolarità tra novembre e marzo (Fo). Anche se è possibile la

comparsa occasionale di qualche individuo già a fine settembre, tra i dati raccolti nel corso dell'indagine le osservazioni più precoci sono state effettuate attorno alla metà di ottobre e si riferiscono verosimilmente già ai modesti contingenti – com-



Fo



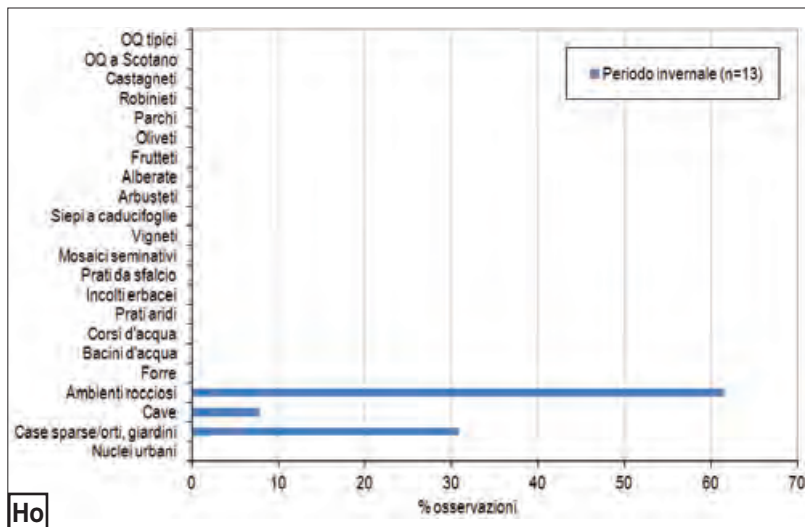
Di

pletivamente nell'ordine di grandezza della decina di individui – che raggiungono i Berici per trascorrervi l'inverno. A conferma di ciò i contatti appaiono relativamente più frequenti tra novembre e febbraio, mentre l'abbandono dei siti di svernamento dovrebbe avvenire entro la metà di marzo, anche se qualche individuo è stato segnalato ancora alla fine di quest'ultimo mese o nei primissimi giorni di aprile. Al momento non si dispone d'informazioni precise sull'origine geografica di questo piccolo nucleo svernante che con maggiore probabilità dovrebbe provenire dal settore alpino, anche se non si possono escludere arrivi da altri gruppi montuosi dell'Europa centrale ed orientale, tenendo conto della potenziale capacità di questa specie di spostarsi dai siti di nidificazione anche di alcune centinaia di chilometri, attraversando pure il Mediterraneo.

DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA

Periodo invernale: il limitato campione di osservazioni mette comunque in evidenza l'importanza del settore orientale dei Colli, che per la sua complessa morfologia appare comprensibilmente favorevole come zona almeno potenziale di svernamento per la specie (Di). Da questo punto di vista il sito più importante, e probabilmente l'unico ad ospitare regolarmente anche più individui di Pic-

chio muraiolo, è rappresentato dal complesso di pareti naturali che si sviluppano attorno a Lumignano. Tuttavia non trascurabile è anche il ruolo svolto dai maggiori complessi di cava, attualmente dismessi, presenti presso Costozza e Sossano, mentre probabilmente più saltuaria o discontinua la frequentazione di altri minori affioramenti rocciosi sparsi sempre lungo il medesimo versante dei Colli. Infine del tutto occasionali e di breve durata risultano le segnalazioni di singoli individui osservati in ambienti antropici, come presso la Villa Papadopoli e la Villa La Rotonda alla periferia di Vicenza (dove ugualmente la specie è stata più volte segnalata in inverno), o lungo le massicciate di corsi d'acqua (ad es. lungo il Canale Bisatto presso Colderuga), in tutti i casi a non grande distanza dal rilievo collinare.



Ho

me del suo areale riproduttivo europeo. Tuttavia questa preziosa ed interessante popolazione potrebbe essere favorita dall'auspicabile regolamentazione e limitazione delle forme di disturbo provocate dalle attività di arrampicata sportiva, certamente dannose se estese indiscriminatamente a tutti i complessi rocciosi, compresi quelli di minori dimensioni, presenti sui Colli.

HABITAT

Periodo invernale: durante l'intero ciclo annuale il Picchio muraiolo è tipicamente associato alle formazioni rocciose verticali, soprattutto se morfologicamente complesse e diversificate. Come confermato dai dati raccolti nel corso dell'indagine (**Ho**), durante la stagione avversa la specie allarga, almeno occasionalmente, lo spettro delle tipologie ambientali frequentate, utilizzando anche un'ampia gamma di manufatti umani, quali muraglioni di contenimento, massicciate fluviali, pareti di edifici, eventualmente anche all'interno di centri abitati. Anche d'inverno restano comunque di primaria importanza le pareti rocciose, soprattutto se di grandi dimensioni, ricche di anfratti, cenge, camini ecc., oltre che ospitare per qualche tratto formazioni vegetali erbacee.

CONSERVAZIONE

Nel corso degli anni d'indagine non sono emerse apprezzabili variazioni nella consistenza dell'esiguo nucleo svernante nel comprensorio berico di questa specie piuttosto rara anche nell'insie-

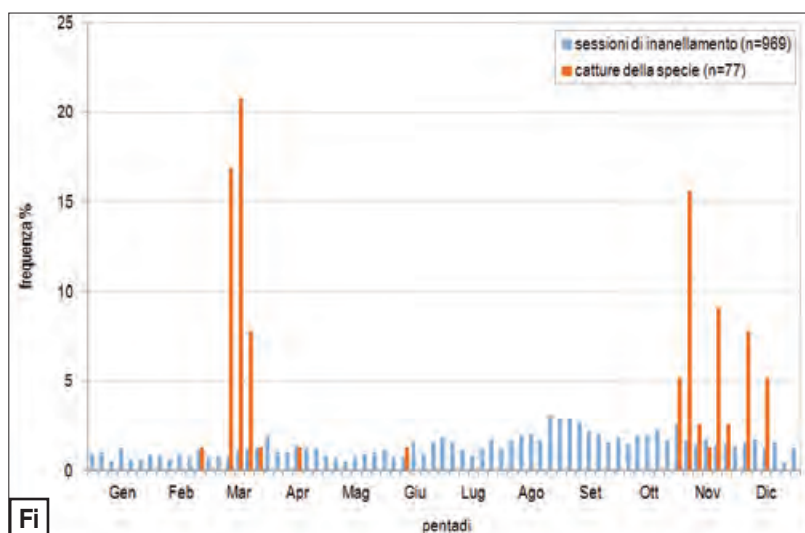
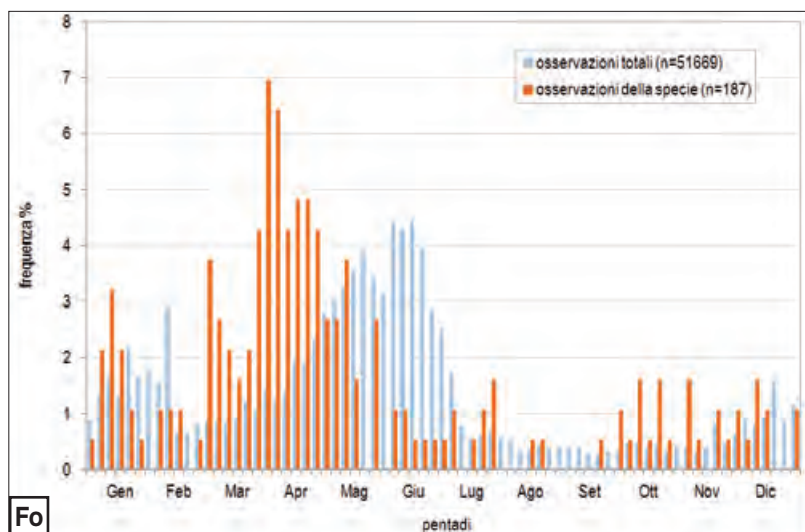


Pendolino

Remiz pendulinus

FENOLOGIA

Specie osservabile tutto l'anno, ma con individui appartenenti in prevalenza a popolazioni migratrici che regolarmente si sostituiscono tra loro nelle diverse stagioni; molto localizzata come nidificante ma sedentaria probabilmente solo in modo occasionale e comunque in numero limitato. I dati di osservazione (**Fo**), combinati con quelli d'inanellamento (**Fi**), confermano come questo piccolo passeriforme, facilmente contattabile per il comportamento vivace e confidente, sia presente in tutte le stagioni anche se con contingenti quantitativamente molto differenziati. Piuttosto scarso e numericamente fluttuante durante l'inverno, quando può essere incontrato anche in gruppetti di pochi individui, il Pendolino si osserva più comunemente e quasi sempre in gruppi, che possono contare anche alcune decine d'individui durante i movimenti migratori tra le zone di nidificazione, situate soprattutto in Europa centrale, orientale e nord-orientale, ed i siti di svernamento distribuiti lungo le sponde settentrionali del Mediterraneo. La migrazione pre-nuziale si svolge tra la fine di febbraio e la metà di maggio, con massimo tra la fine di marzo e la metà di aprile. Il Pendolino mostra tuttavia costantemente una marcata tendenza alla mobilità, che si manifesta anche durante la stagione riproduttiva, sia da parte degli adulti, che possono effettuare nidificazioni successive in siti



tra loro distanti decine o talvolta anche centinaia di chilometri, sia per quanto riguarda i giovani, in dispersione post-natale già da giugno ma soprattutto in luglio e agosto. A partire dalla fine di settembre si osserva la migrazione post-riproduttiva che raggiunge il suo picco tra la fine di ottobre e l'inizio di novembre per poi scemare gradualmente. Molto scarsi risultano i contatti durante il periodo riproduttivo, data la presenza di una popolazione nidificante estremamente localizzata e ridottissima per consistenza.